

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	04/03/2026	9	Giustizia, scintille Mantovano-Bachelet Preferenze: Fdl insiste, alleati nervosi = Mantovano in campo per il referendum Legge elettorale, Fdl avanti su preferenze <i>Gianluca Carini</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	2	In azione navi e jet europei = Il raid, poi la scelta: «C'è la nuova Guida» Macron muove la portaerei nucleare <i>Davide Frattini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	13	L'emergenza dell'energia: gas in rialzo di un altro 20% Benzina e diesel, pieno più caro <i>Fausta Chiesa</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	15	Intervista Giudo Crosetto - «Ira di Meloni? Sono falsità» = «Non ho interessi a Dubai Giorgia furibonda con me? No, i rapporti sono ottimi» <i>Monica Guerzoni</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	15	L'allarme di Mattarella: non rassegniamoci alla guerra <i>M Gu</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	18	La Nota - Un conflitto che riscrive le priorità della politica <i>Massimo Franco</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	30	Economia, cosa cambia = Cosa rischia l'economia globale <i>Carlo Cottarelli</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	04/03/2026	4	I Paesi europei già sparano Meloni fugge dalle Camere = Ora Meloni fugge dal parlamento <i>Derrick De Kerckhove</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	04/03/2026	6	Meloni nel panico per l'energia: l'Iran ci costerà miliardi, bonus già azzerati = Energia, Meloni ha paura L'Iran può costarci miliardi <i>Marco Palombi</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	04/03/2026	7	Nordio: "Dopo il Sì, manette più difficili" = Nordio salva-indagati: "Con il Sì allentiamo l'arresto preventivo" <i>Lorenzo Giarelli</i>	25
FOGLIO	04/03/2026	1	La sinistra degli ignavi <i>Simone Merlo</i>	27
FOGLIO	04/03/2026	4	Elly scopre papà Occhetto = Elly scopre Occhetto <i>Salvatore Merlo</i>	28
FOGLIO	04/03/2026	6	La grande alleanza contro gli Ayatollah = Gli stolti che rimuovono la parola islamismo quando parlano d'Iran <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	04/03/2026	8	Intervista Innocenzo Cipolletta - Un pil sottostimato = Pil sottostimato <i>Dario Di Vico</i>	32
FOGLIO	04/03/2026	8	L'Iran oltre le polemiche Tutti i tarli economici che spaventano Meloni = Meloni e veleni <i>Carmelo Caruso</i>	33
FOGLIO	04/03/2026	10	Lo spettro di Renzi = Mantovano vede lo spettro di Renzi sul referendum. L'avviso di Baldassarre <i>Ermes Antonucci</i>	35
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	04/03/2026	2	Telecamere del traffico hackerate così hanno ucciso Khamenei <i>Redazione</i>	36
GIORNALE	04/03/2026	12	Antisemitismo, impennata d'odio Il Pd tradisce l'appello della Segre = Antisemitismo, il Pd tradisce la Segre <i>Pasquale Napolitano</i>	37
GIORNALE	04/03/2026	20	Torna la vergognosa caccia agli ebrei = L'antisemitismo torna con tutta la sua rabbia <i>Vittorio Feltri</i>	39
LIBERO	04/03/2026	4	Come difendere il portafoglio = Continua il rally di petrolio e gas Ma l'oro cala e Wall Street tiene <i>Sandro Iacometti</i>	41
LIBERO	04/03/2026	10	Linea Meloni Subito aiuti alle imprese = Piano di Palazzo Chigi: subito aiuti alle imprese E armi per la difesa aerea ai Paesi del Golfo attaccati <i>Tommaso Montesano</i>	43
LIBERO	04/03/2026	16	"Gratteri si dimetta se passa la legge" <i>Redazione</i>	46
MANIFESTO	04/03/2026	8	Meloni falo struzzo sulle basi Usa e per ora evita il parlamento. Palazzo Chigi, vertice sull'energia = Uso delle basi Usa, Meloni fa lo struzzo e evita il parlamento <i>Andrea Colombo</i>	47
MANIFESTO	04/03/2026	9	Naufraga la propaganda: decreto bollette già vecchio <i>Roberto Ciccarelli</i>	50
MANIFESTO	04/03/2026	11	La nuova legge elettorale è un assaggio di «premierato» = «Un premierato anticipato» Depositata la legge elettorale <i>Giovanni Innamorati</i>	52

Rassegna Stampa

04-03-2026

MESSAGGERO	04/03/2026	4	Cadono le Borse europee minori cali a Wall Street = Borse giù, spaventa l'escalation Balzo dei prezzi di gas e petrolio tornano i timori per l'inflazione <i>Jacopo Orsini</i>	54
MESSAGGERO	04/03/2026	5	L'urgenza di chiudere il conflitto = Quanto può durare la crisi <i>Andrea Bassi</i>	57
MESSAGGERO	04/03/2026	14	L'export italiano di qualità vale 170 miliardi di euro <i>Redazione</i>	59
MESSAGGERO	04/03/2026	17	Corsi e ricorsi storici = Corsi e ricorsi storici <i>Angelo De Mattia</i>	60
MESSAGGERO	04/03/2026	22	Il voto alle donne `compie 80 anni (e li porta bene) = Sport, politica e musica per la festa delle italiane <i>Redazione</i>	62
MF	04/03/2026	14	Diritto internazionale, serve una riforma per renderlo efficace <i>Angelo De Mattia</i>	64
PANORAMA	04/03/2026	6	Quando l'autorità tradisce il popolo <i>Maurizio Belpietro</i>	65
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/03/2026	5	Uno scudo italiano per il Golfo = Scudo anti-missile al Golfo adesso Roma valuta ma resta fuori da quello Ue <i>Claudia Fusani</i>	67
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/03/2026	4	Benzina e gas, rischio stangata Il governo studia le contromisure = Bollette Meloni pensa ai bonus <i>Claudia Marin</i>	69
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/03/2026	5	Intervista a Davide Tabarelli - Tabarelli:«Crisi energetica? Rischio baratro per l'Europa» = Benzina e gas, il rialzo preoccupa «Ma non è una nuova grande crisi» <i>Maddalena Franchis</i>	72
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/03/2026	17	Confindustria e l'export della Dolce Vita «Un affare da 170 miliardi di euro» <i>Silvia Bini</i>	74
REPUBBLICA	04/03/2026	2	Iran, il Golfo s'infiama = Il Golfo Le monarchie in guerra "Gli Emirati pronti a colpire" E la Già arma i curdi: ribellatevi <i>Fabio Tonacci</i>	75
REPUBBLICA	04/03/2026	8	Gli Usa Trump riceve Merz e accusa i partner europei "Terribili, non mi aiutano" <i>Paolo Mastrolilli</i>	79
REPUBBLICA	04/03/2026	20	Referendum, Meloni in piazza lite su Mantovano e i cattolici <i>Tommaso Ciriaco</i>	81
REPUBBLICA	04/03/2026	21	Occhetto: "Oggi è peggio del fascismo" <i>Concetto Vecchio</i>	83
REPUBBLICA	04/03/2026	21	Legge elettorale, si tratta Fdl vuole rinviare "Si discuta dopo il voto" <i>Lorenzo De Cicco</i>	84
RIFORMISTA	04/03/2026	5	L'Italia c'è = Il governo è pronto ad aiutare gli alleati nel Golfo <i>Libera Vieri</i>	86
SOLE 24 ORE	04/03/2026	3	La resa dei conti con Hezbollah = L'occasione per regolare i conti con Hezbollah <i>Roberto Bongiorno</i>	88
SOLE 24 ORE	04/03/2026	7	L'Europa paga le sue rigidità = Sull'energia l'Europa paga le sue rigidità <i>Davide Tabarelli</i>	89
SOLE 24 ORE	04/03/2026	12	Donne, diritti e alleanze: dieci anni di Alley Oop = Dieci anni di Alley Oop, la forza delle alleanze per diritti e inclusione <i>Giulia Cannizzaro</i>	90
SOLE 24 ORE	04/03/2026	13	Mattarella: «Guerra tornata vicina, ma c'è chi pensa ai propri interessi» = «Guerra vicina, ma c'è chi pensa ai propri Interessi» <i>Lina Palmerini</i>	93
SOLE 24 ORE	04/03/2026	17	L'inflazione corre a febbraio: 1,6% La spinta di alberghi e trasporti = L'inflazione corre a febbraio spinta da alberghi e aerei <i>Mariolina Sesto</i>	95
STAMPA	04/03/2026	2	L'Iran minaccia l'Europa = Iran minaccia all'Europa <i>Marco Bresolin</i>	97
STAMPA	04/03/2026	3	I Paesi del Golfo chiedono aiuti a Meloni "Valuteremo la richiesta Usa sulle basi" <i>Francesco Grignetti</i>	100
STAMPA	04/03/2026	8	Il taccuino - La premier teme lo choc petrolifero <i>Marcello Sorgi</i>	102
STAMPA	04/03/2026	8	Crosetto, i Servizi e il giallo Mantovano = Crosetto sotto assedio Il nodo dell'alerta Mantovano e l'ira di Meloni all'oscuro <i>Francesco Malfetano</i>	103
STAMPA	04/03/2026	9	Schlein attacca "Tasse e conflitti è un governo di ipocriti" = Intervista a Elly Schlein - "Sull'Iran il governo è stato ipocrita Non può passare la legge del più forte" <i>Giulia Ricci</i>	105
STAMPA	04/03/2026	14	Giustizia e legge elettorale, allarme Fdl <i>Federico Capurso</i>	108

STAMPA	04/03/2026	20	Nella trappola del deficit <i>Luca Monticelli</i>	109
TEMPO	04/03/2026	9	Bologna di Allah Prodi, Zuppi & Co. in piazza per la fine del Ramadan = Prodi, Lepore e Zuppi festeggiano il Ramadan con l'imam di Flotilla Tutti uniti contro gli Usa <i>Dario Martini</i>	111
TEMPO	04/03/2026	12	Mantovano smonta il No "il nuovo Csm contro la sciatteria dei giudici" = Mantovano smonta il No «Nuovo Csm per sanzionare la sciatteria di certe toghe» <i>Edoardo Sirignano</i>	113
VERITÀ	04/03/2026	3	Riapriamo igasdotti con mosca o rischiamo il collasso = Serve realismo: riapriamo I gasdotti con Mosca <i>Maurizio Belpietro</i>	115
VERITÀ	04/03/2026	6	No all'atomica di Macron L'Italia manda aiuti nel Golfo = Italia scettica sull'atomica di Macron «Mandiamo aiuti ai Paesi del Golfo» <i>Alessandro Rico</i>	117

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	12	La paura gela le Borse Rialzi per gas e petrolio = La grande paura delle Borse Tonfo di Milano, lo spread risale <i>Francesco Bertolino</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	12	Fondi, azioni e bond Come ridurre i rischi nei giorni di tempesta <i>Giuditta Marvelli</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	32	72 punti lo spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	32	Mps, pronta la lista per il board Lovaglio non è tra i candidati <i>Derrick De Kerckhove</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	33	Banco Bpm, conferma per Castagna e Tononi <i>Andrea Rinaldi</i>	124
FOGLIO	04/03/2026	3	Il martello dei mercati <i>Redazione</i>	125
FOGLIO	04/03/2026	3	Banche, aggregazioni e limiti. Dialoghi con Passera e Profumo <i>Mariarosaria Marchesano</i>	126
ITALIA OGGI	04/03/2026	3	Trump molla Starmer e Sanchez <i>Franco Adriano</i>	127
ITALIA OGGI	04/03/2026	25	Bip Valore, le richieste salgono a 10,2 miliardi di euro <i>Redazione</i>	130
ITALIA OGGI	04/03/2026	25	Le borse Ue bruciano 565 mld, il petrolio vola a 8%, il gas a 24% = Le borse Ue bruciano 565 mld <i>Massimo Galli</i>	131
MESSAGGERO	04/03/2026	13	Btp Valore, ordini sopra i 10 miliardi Nel secondo giorno 134mila contratti <i>R E</i>	133
MESSAGGERO	04/03/2026	15	Banco Bpm, via alla lista del cda Forte la presenza delle donne <i>Redazione</i>	134
MF	04/03/2026	3	Borse in profondo rosso? Doris: chi può non venda <i>Paola Valentini</i>	135
MF	04/03/2026	3	La guerra affossa ancora le borse <i>Sara Bichicchi</i>	136
MF	04/03/2026	4	Borsa alla canna del gas = Meloni teme lo shock energetico <i>Anna Di Rocco</i>	137
MF	04/03/2026	7	TwentyFour AM consiglia bond di banche italiane contro la volatilità in borsa <i>Francesca Gerosa</i>	139
MF	04/03/2026	7	Boom di ordini milionari per il titolo del Met. Il più grosso è da 18 milioni <i>Marco Capponi</i>	140
MF	04/03/2026	7	Il Btp Valore supera 10 miliardi <i>Marco Capponi</i>	141
MF	04/03/2026	8	Monte, paradosso Lovaglio <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	142
MF	04/03/2026	11	Ariston ko in borsa con conti e outlook <i>Valentina Simonella</i>	143
MF	04/03/2026	11	Stellantis abbandona Musk <i>Andrea Rofris</i>	144
MF	04/03/2026	12	Del Vecchio jr apre il dossier su The Italian Sea Group <i>Redazione</i>	145
MF	04/03/2026	12	Il miliardario ceco Vitek lancia opa su Next Re <i>Elena Dal Maso</i>	146

Rassegna Stampa

04-03-2026

MF	04/03/2026	15	Il Ftse Mib torna sotto pressione <i>Gianluca Defendi</i>	147
REPUBBLICA	04/03/2026	10	Borse giù, volano gas e petrolio il governo studia le contromosse = I mercati Schizzano greggio e gas l'escalation affonda Europa e Asia <i>Filippo Santelli</i>	148
REPUBBLICA	04/03/2026	27	Banco Bpm approva la lista del cda confermati i vertici, Agricole fuori Il consiglio ripropone otto uscenti tra cui Tononi e Castagna. Adesso i francesi possono presentare candidati di minoranza <i>Giovanni Pons</i>	150
REPUBBLICA	04/03/2026	27	Tensione in Mps, Lovaglio in bilico <i>Andrea Greco</i>	152
REPUBBLICA	04/03/2026	29	Lottomatica da record utile su del 145% e cedola di 0.44 euro <i>Redazione</i>	153
REPUBBLICA	04/03/2026	29	AGGIORNATO - Lusso e banche in forte calo Bene Recordati <i>Redazione</i>	154
SOLE 24 ORE	04/03/2026	5	Tempesta perfetta sui mercati Vendite su Borse, oro e bond <i>Vito Lops</i>	155
SOLE 24 ORE	04/03/2026	5	A Piazza Affari vanno in fumo 42 miliardi <i>Maximilian Cellino</i>	157
SOLE 24 ORE	04/03/2026	6	La guerra raddoppia il prezzo del gas, si fermano i primi pozzi di petrolio <i>Sissi Bellomo</i>	158
SOLE 24 ORE	04/03/2026	17	Transizione energetica, intesa fra Italia e Uk <i>Nicol Degli Innocenti</i>	160
SOLE 24 ORE	04/03/2026	20	Sileoni alle banche: «I soldi ci sono, ma il 70% degli utili va agli azionisti» <i>Cristina Casadei</i>	161
SOLE 24 ORE	04/03/2026	23	BancoBpm: ok all'unanimità a lista cda con Tononi e Castagna = Banco Bpm vara la lista del cda, confermati Tononi e Castagna <i>Luca Davi</i>	163
SOLE 24 ORE	04/03/2026	23	Nexi, intesa con Google per il commercio con Ai <i>Redazione</i>	165
SOLE 24 ORE	04/03/2026	24	Blackstone, fuga dal credit fund: ondata di riscatti da 3,8 miliardi <i>Morya Longo</i>	166
SOLE 24 ORE	04/03/2026	25	Parterre - Edison, dual track in corso Le mire di Apollo, Kkr e Gpi <i>C.fe.</i>	168
SOLE 24 ORE	04/03/2026	25	Deutsche Boerse piace agli analisti di Jefferies <i>Redazione</i>	169
SOLE 24 ORE	04/03/2026	43	Paramount: Fitch declassa rating a BB <i>Redazione</i>	170
SOLE 24 ORE	04/03/2026	44	Lottomatica sale in Borsa in controtendenza grazie a conti e guidance <i>R.fi</i>	171
STAMPA	04/03/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	172
STAMPA	04/03/2026	21	Bpm, la lista con Tononi e Castagna. Crédit Agricole corre da sola per il eda <i>Giuliano Balestreri</i>	173
VERITÀ	04/03/2026	15	Mps, la banca rossa salvata con I nostri soldi = Come la sinistra ha spolpato Mps facendocelo pagare oltre 7 miliardi <i>Mario Giordano</i>	174

AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	04/03/2026	2	La mobilitazione dei sindacati a Taranto dopo l'ennesima tragedia sul lavoro = IA e lavoro, necessario un percorso comune Uè <i>Giampiero Guadagni</i>	177
GAZZETTA DI MODENA	04/03/2026	6	Lavoratori della logistica a basso prezzo Sequestro di 27 milioni al colosso Ceva <i>Redazione</i>	179
ITALIA OGGI	04/03/2026	32	Durf, ok agli avvisi bonari <i>Giovanni Musso</i>	180
ITALIA OGGI	04/03/2026	36	Pnrr, spariti giovani e quote rosa <i>Matteo Barbero</i>	181
ITALIA OGGI	04/03/2026	38	Bando Isi, dal 13 aprile si compilano le domande <i>Anna Linda Giglio</i>	182
MANIFESTO	04/03/2026	12	Ceva Logistic ci ricasca, nuova indagine per frode fiscale = Ceva Logistic ci ricasca, nuova indagine per frode fiscale <i>Luciana Cimino</i>	183
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/03/2026	13	Deliveroo, gip convalida controllo giudiziario: «Paghe incostituzionali» <i>Redazione</i>	185

Rassegna Stampa

04-03-2026

REPUBBLICA	04/03/2026	28	Inchiesta su Deliveroo via libera al commissario "Vanno alzate le paghe" Il gip conferma Poppi come amministratore per garantire "il ripristino della legalità": stop allo sfruttamento dei rider <i>Rosario Di Raimondo</i>	186
SOLE 24 ORE	04/03/2026	11	Sulla parità salariale vanno valorizzati i Ccnl più rappresentativi <i>Redazione</i>	188
SOLE 24 ORE	04/03/2026	11	Fondirigenti, 18 milioni per valorizzare competenze manageriali <i>Ci T</i>	189
SOLE 24 ORE	04/03/2026	20	Rider: caso deliveroo, il gip di milano convalida <i>Redazione</i>	190
SOLE 24 ORE	04/03/2026	50	NORME & TRIBUTI - Bonus giovani e Zes con doppia opzione di esonero al 100 o al 70 per cento <i>Derrick De Kerckhove</i>	191

CYBERSECURITY PRIVACY

MATTINO	04/03/2026	14	Cloud e cybersecurity I nuovi percorsi partono dagli istituti tecnici <i>Mg. Cap.</i>	192
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/03/2026	31	La visione di Siemens «La digitalizzazione dà nuovo impulso alla sostenibilità» <i>Marco Principini</i>	194

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	04/03/2026	4	Amazon investe 33,7 miliardi per i data center in Spagna <i>Pi Ar</i>	196
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	41	Gli Stati Uniti la Cina e il nodo dei «colossi» <i>Giuseppe Sarcina</i>	197
GIORNALE	04/03/2026	22	Doris: «Chi non investe in IA destinato a scomparire» <i>Camilla Conti</i>	198
ITALIA OGGI	04/03/2026	2	L'intelligenza artificiale farà il suo ingresso anche nel rapporto fra fisco e contribuenti = Fisco e contribuenti, ci sarà sempre più IA <i>Marino Longoni</i>	199
LIBERO	04/03/2026	15	Dal conflitto una lezione sull'energia = Lezioni sull'energia che la guerra ci insegna <i>Fabio Dragoni</i>	200
MF	04/03/2026	9	Patuelli: per creare un polo del risparmio serve meno fisco E attenzione all' AI = FO G TD FS M EFM S T BSN <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	202
MF	04/03/2026	11	L'AI non richiede un nuovo diritto ma l'adattamento di quello classico <i>Oreste Pollicino</i>	204
PANORAMA	04/03/2026	8	Bill Gates Il lato oscuro del genio <i>Maddalena Loy</i>	206
PANORAMA	04/03/2026	44	Se l'Occidente crolla resta l'Oriente. Sì, ma quale? <i>Marcello Veneziani</i>	210
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/03/2026	27	Innovazione al centro Un distretto per le startup <i>Redazione</i>	212
REPUBBLICA	04/03/2026	10	Intervista a Lorenzo Codogno - Codogno "L'incognita è la durata della crisi attenzione a Pechino" <i>Eugenio Occorsio</i>	213
REPUBBLICA	04/03/2026	27	IA e listini in calo risparmio gestito sotto esame <i>Carlotta Scozzari</i>	214
SOLE 24 ORE	04/03/2026	8	Alla ricerca di nuovi equilibri = L'AI cambia il potere nei sistemi produttivi <i>Giuliano Noci</i>	215
SOLE 24 ORE	04/03/2026	15	AI, guerra e scontri di potere = Il conflitto sistemico, l'algoritmo in trincea e lo Stato Leviatano <i>Paolo Benanti</i>	217

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

FEDELTA' DI FOSSANO	04/03/2026	3	Vigilanza privata al Movicentro, un servizio per le ore notturne <i>Redazione</i>	219
GIORNO MILANO	04/03/2026	52	Sicurezza e vigilanza Il recruiting day <i>Redazione</i>	220

REFERENDUM E LEGGE ELETTORALE

Giustizia, scintille Mantovano-Bachelet Preferenze: FdI insiste, alleati nervosi

Carini

a pagina 9

Mantovano in campo per il referendum Legge elettorale, FdI avanti su preferenze

GIANLUCA CARINI

Roma

Prima la partita del referendum sulla giustizia, poi la legge elettorale. Sul fronte interno, il calendario della politica ruota attorno a questi due temi. L'appuntamento più vicino è il voto del 22 e 23 marzo e così si moltiplicano le mobilitazioni, in un senso e nell'altro. Ieri era il turno dell'iniziativa dei "Comitati civici per un giusto Sì", nel chiosco accanto alla chiesa romana di San Salvatore in Lauro: allo stesso tavolo siedono esponenti del centrodestra - come l'ex ministro berlusconiano Maurizio Sacconi - e del centrosinistra (tra cui gli ex parlamentari dem Stefano Ceccanti e Beppe Fioroni), oltre a tanti giuristi, in *primis* Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale. Tutti d'accordo nel sostenere la riforma. L'ospite d'onore è Alfredo Mantovano, cui è affidato l'intervento finale: il sottosegretario a Palazzo Chigi arriva dopo il vertice con la premier Giorgia Meloni sull'Iran. «Potrebbe apparire surreale parlare di referendum mentre l'area del Golfo, e non soltanto, sta vivendo una tragedia», esordisce Mantovano. Però, prosegue, «c'è una scadenza elettorale importante a brevissimo. Quello che sta accadendo può contribuire a rendere meno apocalittico il voto del 22 e 23 marzo, che da alcuni sostenitori del No viene visto come una sorta di sconvolgimento radicale che porterebbe alla compromissione degli assetti democratici. È un passaggio importante, direi cruciale, ma ridimensionato in un alveo democratico».

Con il giornalista del *Corriere della Sera*, Antonio Polito, Mantovano affronta tutti i temi sollevati dal fronte del No. A cominciare dal sorteggio previsto per comporre il "nuovo" Consiglio superiore della magistratura. «Quando si va in pronto soccorso non si sceglie da chi farsi curare guardando una lista di medici», afferma il braccio destro di Meloni. Poi passa in rassegna i casi in cui il sorteggio è già previsto: dal Tribunale dei ministri al giudizio per messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. Tra un'argomentazione e l'altra però c'è spazio anche per una stoccata: «Non so cos'abbia da perdere questo Csm più di quanto non abbia già perso, però questa è una battuta infelice che vi prego di dimenticare». Mantovano passa

poi alla funzione dell'Alta Corte prevista dalla riforma per i procedimenti disciplinari contro i magistrati. «Servirà a sanzionare i magistrati negli-

genti, distratti, sciatti», dichiara Mantovano citando tre casi particolarmente eclatanti, come quello di un uomo tenuto in carcere per 322 giorni dopo la decorrenza dei termini. «Se queste sono le *performance* dell'attuale Csm, dell'attuale sezione disciplinare - è la chiosa - con l'Alta Corte disciplinare possono solo migliorare». A margine, una sorta di appello al voto rivolto ai cattolici. A detta di Mantovano, «voteranno Sì perché puntano alla realizzazione della giustizia coerente con i principi della dottrina sociale della Chiesa». Parole, queste ultime, che hanno provocato la dura reazione di Giovanni Bachelet. Il presidente del comitato "Società civile per il No" parla di «maldestro tentativo» di Mantovano, dato che sul referendum la Chiesa non si è schierata.

Nel frattempo nei "Palazzi" si discute però anche di legge elettorale. Ieri il dirigente di FdI, Giovanni Donzelli, ha convocato i senatori meloniani per una riunione a porte chiuse sulla legge elettorale (si replica oggi alla Camera). L'obiettivo è evitare «la palude del pareggio», ha ribadito Donzelli ai suoi, difendendo il ballottaggio. «Se a qualcuno

piacciono i pareggi, questa legge elettorale non può piacere», rincara poi con i cronisti il presidente del Senato, Ignazio La Russa.

A far discutere la maggioranza però sono le preferenze, non previste nella prima versione del testo: FdI si dice pronto a presentare un emendamento e La Russa ricorda che loro le hanno sempre volu-



Peso: 1-1%, 9-43%

te, «non abbiamo cambiato idea», mentre sono contrarie Lega e Forza Italia. Gli alleati fanno trapelare addirittura l'intenzione di boicottare il ballottaggio se i meloniani spingessero per far indicare dagli elettori nelle schede i nomi dei candidati. E così anche dentro FdI nessuno sembra disposto a sacrificare tutta la legge sull'altare delle preferenze: la partita si giocherà in Parlamento.

Il sottosegretario a Palazzo Chigi presenza all'evento dei "Comitati civici":
«Il Sì coerente con i principi della dottrina sociale»
Replica di Bachelet, del fronte del No:
«Maldestro tentativo, Chiesa non schierata»

Donzelli convoca i senatori meloniani sulla riforma per le urne. La Russa: «Non può piacere a chi preferisce i pareggi». Ma restano malumori fra gli alleati sulla scelta dei candidati e trapela un'ipotesi: boicottare il ballottaggio



Il sottosegretario alla Presidenza, Alfredo Mantovano, all'iniziativa dei "Comitati civici" per il Sì con (tra gli altri) Beppe Fioroni e Maurizio Sacconi /Carini

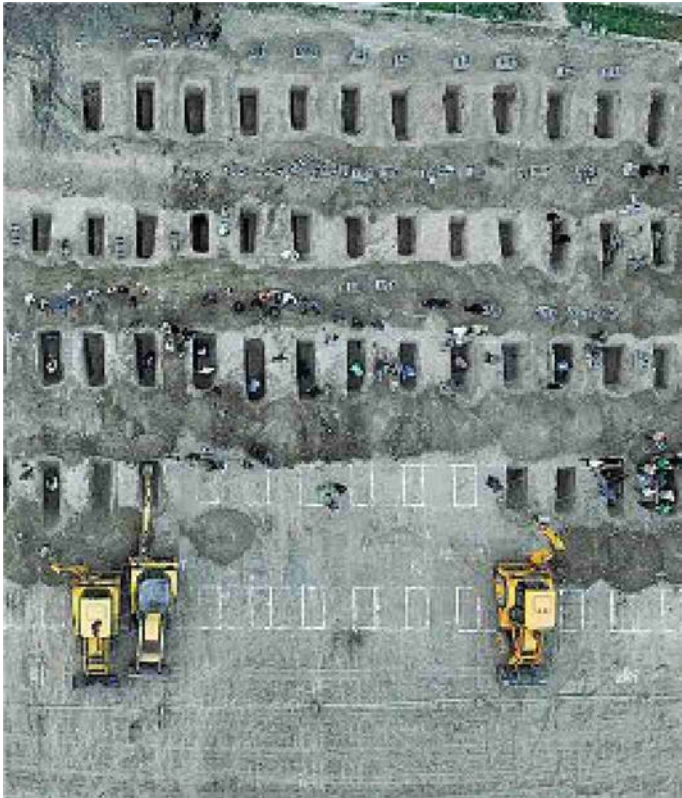


Peso:1-1%,9-43%

GUERRA IN MEDIO ORIENTE

In azione navi e jet europei

Macron invia la portaerei nucleare De Gaulle. Basi, Trump contro Sánchez e Starmer. Tajani: valuteremo. Dopo il raid sull'assemblea l'Iran sceglie la Guida: è il figlio di Khamenei. Colpite sedi diplomatiche Usa



LE TOMBE DELLE BAMBINE UCCISE A MINAB, IN IRAN. E LE COLONNE DI FUMO A SUD DI BEIRUT/AFIP

Coppola, Frattini, Frignani, Galluzzo, Gergolet, Mazza, Nicastro, Olimpio da pagina 2 a pagina 17



Peso: 1-32%, 2-57%

Il raid, poi la scelta: «C'è la nuova Guida» Macron muove la portaerei nucleare

Trump contro Madrid: «Taglieremo tutti i contatti commerciali»

Bersagliato a Qom il palazzo degli «Esperti» riuniti per scegliere il successore di Khamenei: poche ore dopo sarebbe stato nominato il figlio. Gli Emirati valutano l'ingresso nel conflitto

di **Davide Frattini**

Ivoti resteranno segreti. L'urna con il nome indicato dagli ottantotto Esperti è rimasta sotto le macerie, forse anche i funzionari che stavano contando le schede, scampati al bombardamento i mujahid che si erano riuniti per eleggere la nuova Guida suprema, il successore di Ali Khamenei, eliminato da un bombardamento israeliano nelle prime ore della guerra. Sono stati i piloti israeliani a distruggere il palazzo dell'Assemblea nella città sacra di Qom. I saggi avrebbero effettuato la votazione successiva via Internet e — secondo il sito *Iran International* — avrebbero scelto Mojtaba, 56 anni, figlio di Khamenei: è rimasto ferito nell'attacco che ha ucciso il padre.

Sembra difficile per il regime riempire quel «vuoto di potere» di cui si lamenta perfino Donald Trump: «La maggior parte delle persone che avevamo in mente per rim-

piazzare i vertici sono state uccise». Resta convinto di poter trovare qualcuno, preferirebbe «dall'interno», quindi esclude Reza Pahlavi, il figlio in esilio dell'ultimo scià: «Non l'abbiamo preso in considerazione». Comunque — continua il presidente — «ormai è tardi per trattare, non hanno più le navi, gli aerei, stanno finendo i lanciamissili. Prima o poi deporranno le armi e chiederanno l'amnistia». Si arrabbia con la Spagna che nega le basi alla sua «armada»: «Taglieremo tutti gli scambi commerciali». Gli altri europei si muovono in parte: la Francia invia la portaerei a propulsione nucleare Charles de Gaulle nel Mediterraneo e con la Gran Bretagna manda forze per proteggere Cipro, dove una base britannica era stata colpita lunedì.

Attacchi incrociati

La questione degli arsenali da riassortire riguarda anche gli

Stati Uniti e gli alleati nella regione. Trump sostiene che verrà aumentata la produzione, i Paesi del Golfo temono che si esauriscano i sistemi di difesa per fermare i lanci dei pasdaran. Così gli Emirati Arabi Uniti — ieri è stata bersagliata ancora Dubai, esplosioni al consolato americano — valutano di colpire le basi missilistiche iraniane, di fatto entrando in guerra. Come starebbe pianificando pure Riad, dopo i due droni esplosi sull'ambasciata americana e gli attacchi contro i depositi di petrolio del regno saudita. A



Peso:1-32%,2-57%

Riad — scrive il *Washington Post* — sarebbe stata bersagliata anche la stazione della Cia.

Nel mirino

Gli americani e gli israeliani hanno intensificato i bombardamenti su Teheran, è stato colpito anche l'aeroporto Mehrabad, le colonne di fumo nero che si alzano sul bianco dei monti Alborz innevati. La stagione sciistica è il ricordo di una normalità che non c'è più, migliaia di iraniani stanno fuggendo dalla capitale, le autostrade intasate. Tsahal ha annunciato di aver distrutto una base segreta usata dagli scienziati per sviluppare alcuni componenti degli ordigni nucleari. Le forze speciali israeliane — rivelano i tele-

giornali locali — si sarebbero mosse dentro all'Iran in missioni clandestine.

Le Nazioni Unite condannano l'attacco alla scuola elementare femminile di Minab, nel sud dell'Iran, e denunciano che potrebbe trattarsi di un crimine di guerra. Il regime non vuole mostrare cedimenti: «Siamo pronti a uno scontro molto lungo, non abbiamo ancora usato i nostri armamenti più avanzati», annuncia il portavoce del ministero della Difesa, mentre il suo capo — appena nominato al posto del ministro ammazzato — è stato eliminato ieri in un raid. Le sirene sono risuonate per tutto il giorno in Israele, la festa di Purim è stata celebrata in maschera nei rifugi sotterranei.

Trump sembra ancora sperare di poter dichiarare «vittoria» nel giro di qualche giorno. Allo stesso tempo il dipartimento di Stato chiude le ambasciate a Riad e in Kuwait, incita gli americani a lasciare 14 Paesi nella regione, compreso l'Egitto. Washington sta organizzando voli militari per le persone rimaste bloccate. L'aeroporto a Dubai sta riaprendo gradualmente, come quello di Tel Aviv dove però i voli partono vuoti per recuperare gli israeliani all'estero.

I nuovi fronti

Il conflitto rischia di allargarsi ancora di più. Il Pakistan ha ricordato minaccioso all'Iran di essere legato da un patto di difesa reciproco con l'Arabia Saudita. Mentre gli israeliani

continuano i bombardamenti sul Libano e le truppe sono penetrare in profondità oltre il confine. Lo stato maggiore vuole dimostrare di aver imparato la lezione dell'estate del 2006, quando i comandanti avevano esitato a ordinare l'invasione, una generazione di ufficiali — hanno attaccato gli analisti — abituata a stare in prima fila davanti agli schermi dei computer più che in prima linea con i soldati. Adesso sono già stati mobilitati 110 mila riservisti proprio per rinforzare le frontiere ed evitare assalti a sorpresa da parte dei miliziani sciiti armati dall'Iran.

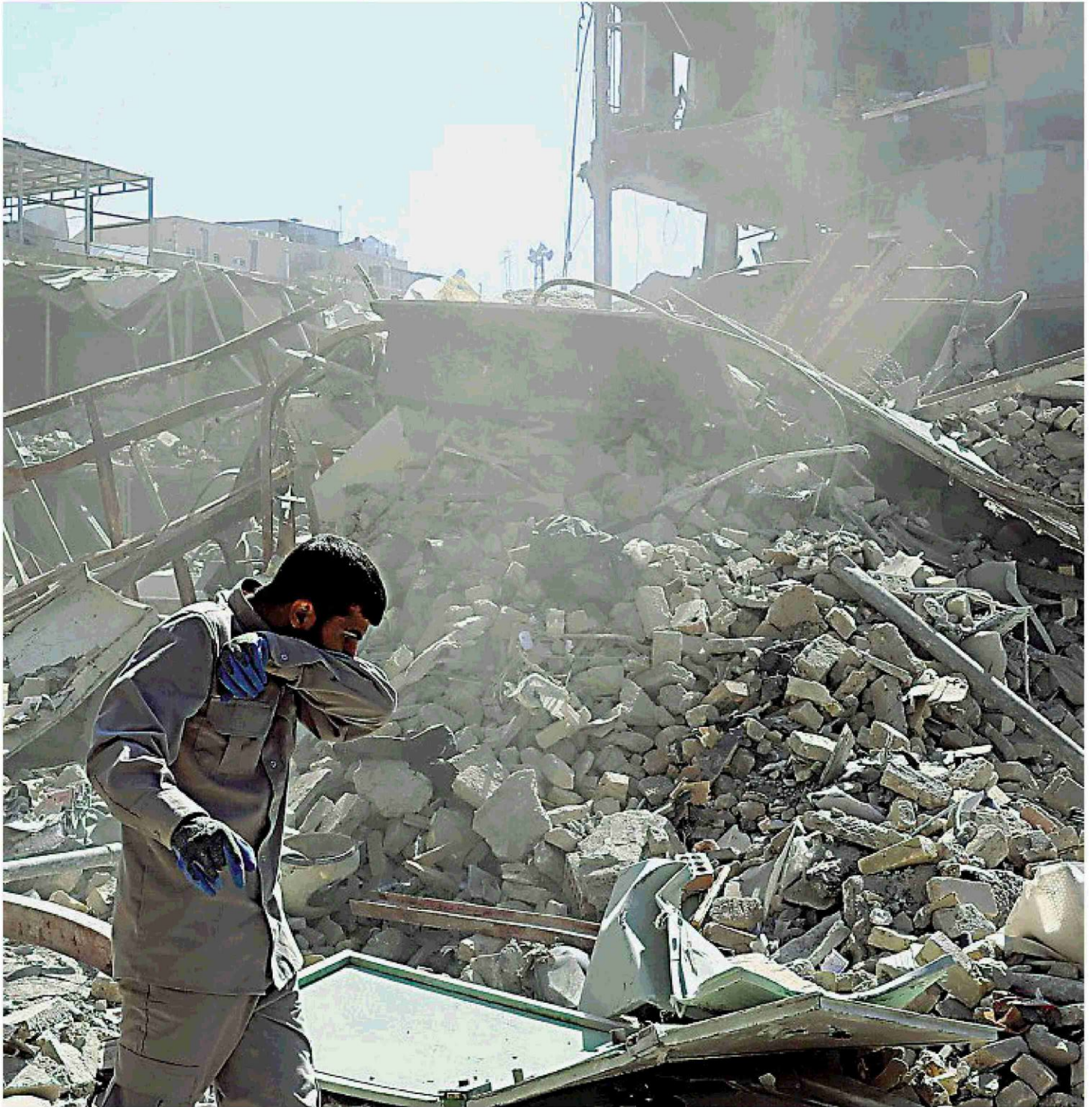
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella città santa La sede di Qom dell'Assemblea degli Esperti distrutta ieri da un raid missilistico



Peso:1-32%,2-57%



Macerie Un palazzo distrutto nei pressi di piazza Ferdowsi a Teheran (Epa)



Peso:1-32%,2-57%

In Italia il gas naturale liquefatto del Qatar arriverà per tutto marzo, perché le cinque navi di Edison sono già in transito, poi dipenderà dagli sviluppi dello scenario internazionale

L'emergenza dell'energia: gas in rialzo di un altro 20% Benzina e diesel, pieno più caro

I vertici Eni e Snam a Palazzo Chigi. Oslo apre il dibattito sull'import da Mosca

di **Fausta Chiesa**

Sale l'allerta sullo choc energetico causato dalla guerra in Medio Oriente, con Palazzo Chigi che ieri pomeriggio ha convocato i ceo di Eni e Snam per avere conto della sicurezza degli approvvigionamenti. Ma se sulle riserve al momento possiamo stare tranquilli, sono i prezzi ad allarmare. Ieri si sono ampliati gli aumenti scattati lunedì. Prima si è messo a correre il gas, balzato fino a superare i 65 euro al megawattora sul mercato europeo di riferimento, il Ttf, per poi chiudere in rialzo del 20% a 53,6 euro, quasi il 90% in più rispetto a venerdì scorso, ultimo giorno pre-guerra. A metà giornata è balzato il petrolio, con il Brent di Londra salito del 7% sopra 83,3 dollari.

Le notizie dai Paesi del Golfo hanno moltiplicato gli allarmi sulle infrastrutture della regione più importante al mondo per l'export di gas e greggio. Dopo che due giorni fa il Qatar — secondo fornitore a livello

mondiale di gas naturale liquefatto — ha bloccato la produzione a causa dell'attacco iraniano ai suoi impianti, ieri ha annunciato anche lo stop alla produzione di fertilizzanti e petrolchimici prodotti con il gas, che dà la misura del danno ai siti. Tutti i Paesi che importano Gnl dal Qatar — Cina e India in primis — sono in allerta. Il gruppo indiano Petronet Lng ha inviato un avviso di forza maggiore perché la guerra in Medio Oriente impedisce il transito sicuro attraverso lo Stretto di Hormuz. In Italia il Gnl del Qatar (che ci fornisce il 33% del totale) arriverà per tutto marzo, perché le cinque navi di Edison sono già in transito, poi dipenderà dall'evoluzione dello scenario. I depositi di Snam sono pieni intorno al 45%. Oslo ieri ha aperto il dibattito sull'import da Mosca. «La Ue ha espresso la volontà di affrancarsi dal petrolio e dal gas russi, ma gli eventi degli ultimi giorni hanno reso difficile l'obiettivo», ha detto il ministro norvegese dell'Energia Terje Aasland.

Preoccupa anche il greggio. Dopo il fermo della raffineria più grande dell'Arabia Saudita, ieri l'Iraq ha ridotto la produ-

zione di petrolio di quasi 1,5 milioni di barili al giorno e visto che sta esaurendo le scorte non può esportare greggio. Negli Emirati, un incendio ha colpito Fujairah. Ieri alle 21 (ore italiane) Donald Trump ha annunciato che gli Usa sono pronti a garantire e scortare il traffico nello Stretto di Hormuz. «Oggi — spiega Gianni Murano, presidente di Unem — il 57% del gasolio e il 20% di jet fuel importati dall'Italia transitano per Hormuz, ma il 6% del petrolio passa per lo Stretto perché gran parte del greggio saudita lo bypassa attraverso l'oleodotto East West crude oil pipeline». L'Italia — spiega Alessandro Lanza, economista e direttore della Fondazione Eni Enrico Mattei — come gli altri Paesi dell'Aie deve avere almeno 90 giorni di riserva di prodotti petroliferi e a cui vanno sommate le riserve commerciali». Ma gli aumenti al distributore sono già scattati. «Rispetto a venerdì scorso



Peso: 33%

— spiega Azzurra Paces, esperta di Staffetta Quotidiana — ieri la benzina self è salita di 4 millesimi a 1,674 euro e il gasolio di 8 millesimi a 1,728 euro, ma gli effetti pieni si vedranno da domani (oggi, ndr). Il gasolio resta il prodotto più esposto».

Con il prezzo dell'energia elettrica schizzato a 165 euro al megawattora oggi da 107 euro di venerdì scorso sono attesi

rincari anche per le bollette. Ed è sembrato surreale l'aggiornamento delle tariffe annunciato ieri dall'Arera. L'Autorità ha annunciato che il prezzo del gas nelle bollette di febbraio di chi è rimasto in tutela scende del 2,8% (gli aggiornamenti tariffari e retroattivi), «un mondo — ha commentato l'Unc — che non c'è più». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Greggio

L'Iraq ha bloccato le esportazioni e un incendio ha colpito un terminale degli Emirati



Peso:33%

PARLA CROSETTO

«Ira di Meloni? Sono falsità»

di **Monica Guerzoni**

a pagina 15

«Non ho interessi a Dubai Giorgia furibonda con me? No, i rapporti sono ottimi»

Crosetto: da tre anni sono senza scorta se viaggio con la famiglia

di **Monica Guerzoni**

Voltare pagina per volare in missione in Serbia e Montenegro non è stato facile. Per quanto Guido Crosetto sia abile a dissimulare, smentire e rassicurare, l'imbarazzo per il «caso Dubai» non si è del tutto dissolto, opposizioni e commentatori non hanno smesso di sferzarlo e il ministro si ritrova ancora a fare i conti con le conseguenze politiche del suo infelice week end negli Emirati, che tante critiche e dubbi ha sollevato. Giorgia Meloni è ancora arrabbiata? «È stato scritto che è stata fredda, ma è una falsità totale. L'ha sentita in tv? Ha detto che non ho mai smesso di lavorare». Non è vero che è furibonda con lei? «No, ci parlo in continuazione e i rapporti sono ottimi, nessuno può dire che fosse furibonda con me perché non lo era per nulla. Ci siamo sentiti anche oggi (ieri, ndr) mentre ero in volo per Belgrado. Il resto è incommentabile».

Ed ecco «il resto», su cui il responsabile della Difesa è ancora costretto a difendere se stesso: l'accusa di scarsa trasparenza, i conti in tasca per il volo di Stato con cui domenica è tornato in Italia e

per il quale ha detto di aver pagato tre volte il costo del biglietto. Le contraddizioni e le diverse versioni di un viaggio che era per metà familiare e per metà istituzionale. Lui si morde la lingua e puntualizza: «Non ho mai cambiato versione, né quando ho scritto il primo post su X, né in Parlamento». E può anche smentire che lei e la sua famiglia fosse negli Emirati per affari? «Non ho alcun interesse a Dubai».

Il nodo più delicato resta il perché Crosetto sia partito all'insaputa della Farnesina e, come pare, anche dell'intelligence. Oggi alle 15 il capo dell'Aise Giovanni Caravelli risponderà al Copasir sulla guerra in Iran e di certo dall'opposizione gli chiederanno di Crosetto. È vero che i servizi segreti non erano stati avvisati del viaggio, anche se la procedura lo prevede e se il ministro ha dichiarato di non aver deciso da solo di recarsi così vicino all'Iran? E perché è arrivato a Dubai senza scorta? A questo interrogativo, che da giorni lo perseguita, risponde Crosetto al *Corriere*: «Da tre anni non viaggio mai con la scorta quando sono con la famiglia, mai».

Ogni volta che si prova a tirarlo per la giacca perché faccia luce sulle ultime incongruenze, il ministro rilancia: «Siamo sull'orlo del baratro e

parliamo di un mio viaggio privato? Non avete idea di cosa sto facendo e dei rischi reali che viviamo, ciò che faccio non sempre può essere detto. E se oggi sono dove sono ci sarà un perché, anche se nessuno capisce». Perché nei Balcani, se il fulcro della crisi è l'Iran? «Perché sta esplodendo il mondo, non una parte. Siamo sull'orlo della più grande crisi che il mondo abbia vissuto e l'Iran è solo un tassello. E da giorni a questa parte il tema è perché il ministro della Difesa italiano fosse a Dubai?». Non è un dettaglio... Perché è volato a Dubai il giorno prima che Trump e Netanyahu scatenassero su Teheran il «ruggito del leone»? «Ho dato la risposta più banale e problematica per me. Vacanze, punto». Una risposta che però lo ha costretto a scusarsi e ad ammettere di aver «sbagliato come ministro».

Crosetto ieri è volato a Belgrado per un «prezioso in-



Peso: 1-1%, 15-50%

contro» con il presidente serbo Aleksandar Vucic. Si è parlato del rafforzamento della cooperazione bilaterale nel settore della difesa, del sostegno italiano al percorso di adesione della Serbia alla Ue, dei teatri di guerra e delle possibili ricadute sulla stabilità dell'Europa: «Le minacce sono sempre più imprevedibili, con un elevato rischio di estensione dei conflitti, come dimostra la situazione in Medio Oriente». E forse si è parlato anche dei lavori in corso per includere i Balcani in un progetto di difesa comune,

per non avere avamposti russi nel cuore dell'Europa.

Sull'azione di Trump e Netanyahu il ministro intona il registro della cautela e si limita a dire che «qualcuno deve sempre tenere un canale aperto con tutti». L'aspirazione meloniana di Roma come ponte tra Bruxelles e Washington appare un miraggio. Le opposizioni, per dire che l'Italia non tocca palla, hanno usato proprio la vicenda dell'ignaro ministro rimasto bloccato alcune ore nel Golfo, perché gli alleati non hanno avvertito il governo Meloni

dell'attacco a Teheran. Eppure Crosetto assicura che in un momento così tragico «siamo uno dei pochi Paesi al mondo» che può dialogare e mediare con tutti. E questa «è la cosa più importante».

Il confronto

Con la premier parlo in continuazione, ci siamo sentiti anche mentre ero in volo per Belgrado

I voli

● Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, al momento della reazione dell'Iran, dopo l'attacco di Usa e Israele, si trovava a Dubai

● Proprio gli Emirati arabi sono stati tra i Paesi del Golfo a essere colpiti dai raid iraniani

● Crosetto è partito venerdì per motivi familiari con un volo civile, per rientrare in Italia domenica con volo militare

Il momento

Vicini al baratro si parla di un viaggio privato? Ciò che faccio non può essere sempre detto



In missione Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, 62 anni, Fratelli d'Italia, in visita a Belgrado il 3 marzo 2026



Peso:1-1%,15-50%

Il capo dello Stato

L'allarme di Mattarella: non rassegniamoci alla guerra

ROMA Il piccolo mondo antico della generosità, della solidarietà e dei gesti di altruismo e il grande mondo moderno dei conflitti, della violenza, della paura: «La guerra è tornata a spargere sangue nel mondo, in tante sue parti, anche non lontano dalla nostra Italia». Dalla Sala delle Feste del Quirinale — dove il presidente ha consegnato le onorificenze dell'Ordine al merito della Repubblica italiana conferite motu proprio a 31 cittadini che si sono distinti per atti di eroismo e di impegno civile — la distanza tra i due emisferi appare abissale. Il bene e il male. Il bello e il brutto. La luce e il buio. «A tutti i livelli, a partire dalla vita quotidiana, fino alla dimensione della vita internazionale, si confrontano due modi contrapposti di pensare — ecco i due mondi di Mattarella —. Quello di preoccuparsi soltanto dei propri interessi imponendosi sugli altri e quello di condividere invece difficoltà e opportunità, per cercare di conseguire successi insieme». Tra le righe, il grido di allarme che già in tante occasioni il presidente ha lanciato sui rischi di fare a pezzi il multilateralismo e le regole internazionali. Eppure ancora una volta Mattarella invita a inseguire la lucina in fondo al tunnel e sottolinea l'importanza di storie e persone che, «in un tempo in cui abbiamo grande bisogno di fiducia e di speranza», non si sono chiuse nel loro io, ma hanno trasformato il dolore in «aiuto e sostegno per chi ne ha bisogno». Angosciato per i rischi innescati dall'attacco degli Usa e Israele e per la reazione dell'Iran, il capo

dello Stato è anche determinato a diffondere parole di speranza. Aprendo a braccio la cerimonia di consegna delle onorificenze Omri invita ad avere fiducia: «Non dobbiamo rassegnarci, né pensare che siano derive inevitabili». L'esempio di quanti hanno contribuito a rendere «più positiva e nobile la vita della nostra società» sia di monito e insegnamento. Insieme si è più forti, vale sul piano interno e su quello internazionale.

«Particolarmente in questo tempo» è necessario rifuggire dalla tentazione dell'indifferenza, «abbattere muri» e non cedere alla paura. Una comunità non può essere un «anonimo insieme di individui che si ignorano a vicenda» e pensano solo ai propri interessi. Solidarietà, condivisione, amore per gli altri rendono più forti le istituzioni è l'appello rivolto indirettamente anche ai «grandi» che infiammano il mondo. «Perché la premura per gli altri, il senso di comunità, la capacità di affrontare difficoltà, che a taluno appaiono insormontabili, sono più forti delle circostanze e degli eventi negativi. E l'Italia di queste doti ne ha grande abbondanza».

M.Gu.

Lo scenario

«I conflitti sono tornati a spargere sangue nel mondo, anche non lontano dalla nostra Italia»

Oggi al Copasir il caso che ha coinvolto il ministro della Difesa
Lui si difende: non ho mai cambiato versione
La missione nei Balcani: sta esplodendo il mondo, non una parte



Peso: 21%

❶ La Nota

UN CONFLITTO CHE RISCRIVE LE PRIORITÀ DELLA POLITICA

di **Massimo Franco**

La richiesta delle opposizioni a Giorgia Meloni di dire al Parlamento se vuole portare l'Italia in guerra è il segno che prevale, di nuovo, la polemica. E rischia di mancare il cuore del problema che si sta riproponendo nella politica estera del governo. Più del conflitto che il nostro Paese e l'intera Europa stanno subendo con scarsa voce in capitolo, la questione riguarda i rapporti con Donald Trump; e, ancora una volta, il ruolo che l'Italia vuole giocare nell'Ue. È sempre più evidente che l'idea di essere un «ponte» con gli Usa si è rivelata illusoria.

Nelle parole e negli atti dell'inquilino della Casa Bianca, la premier è un alleato così scontato da non essere né citato né informato dei bombardamenti contro l'Iran. E nella triangolazione tra Francia,

Gran Bretagna e Germania si intravedono un'Europa saldata dalle esigenze di sicurezza; e un'Italia la cui prudenza non sempre viene apprezzata, perché prevale il sospetto di un rapporto con gli Stati Uniti oscillante tra lealtà e subalternità.

Il «no» italiano alla proposta di un «ombrello nucleare» francese, visto che la Francia è l'unica nazione che abbia capacità atomica nell'Ue, contribuisce a questa immagine bifronte. E non solo perché otto Paesi europei hanno accettato l'offerta di Parigi, che finora aveva esitato a condividere con gli alleati il suo arsenale. Il modo liquidatorio col quale il vicepremier Matteo Salvini, capo della Lega, ha commentato l'iniziativa del presidente Emmanuel Macron, conferma le distanze.

Sottolinea le tensioni tra le due capitali, già segnalate dal rinvio del vertice Italia-Francia in programma ad aprile. E riflette la volontà italiana di preferire tuttora la protezione nucleare di una Nato logorata a quella promessa da un alleato europeo che

di fatto aspira a guidare la strategia sulla sicurezza. D'altronde, al momento il tentativo italiano sembra quello di tamponare soprattutto i riflessi interni di quanto accade: aumento dell'inflazione; e crescita bassa, allo 0,5 per cento, frenata dai bombardamenti Usa e israeliani, e dalla rappresaglia dell'Iran.

Se si aggiungono il pasticcio e il mistero del viaggio a Dubai del ministro della Difesa, Guido Crosetto, bloccato per giorni dal conflitto, si scopre il paradosso di un governo accreditato ma sovraesposto proprio sulla politica estera. Le convulsioni mediorientali incrociano un referendum sulla giustizia che di fatto smette di essere una priorità. Il fatto che Meloni sia incline a riferire al Parlamento solo il 18 marzo infiamma le opposizioni. Ma, al di là dei toni accesi contro Trump e Israele, la protesta non basta a compensare la loro debolezza strategica di fondo, oltre alle reticenze sul regime iraniano.

Le posizioni

Il paradosso di un governo sovraesposto sulla politica estera stretto sempre più fra Trump e l'Unione europea



Peso:17%

ECONOMIA, COSA CAMBIA

di **Carlo Cottarelli**

Dopo l'attacco di Usa e Israele all'Iran, nell'economia mondiale regna sovrana un'incertezza orientata al peggio. Prevale

la preoccupazione che la crescita economica mondiale possa risultare danneggiata dall'aumento del prezzo di gas e petrolio. Le aree che già crescevano poco potrebbero così finire in negativo: una recessione combinata a una forte inflazione. Sono preoccupazioni del tutto giustificate, ma non lasciamoci la testa prima del dovuto.

continua a pagina 30

GUERRA IN MEDIO ORIENTE: MERCATI NEL CAOS. SUPERARE LA DIPENDENZA ENERGETICA COSA RISCHIA L'ECONOMIA GLOBALE

di **Carlo Cottarelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Le borse mondiali sono scese per l'impatto previsto sulla produzione degli aumenti del costo dell'energia. C'è chi pensa che questa iniziale discesa possa innescare una fase prolungata di vendite, visto che le quotazioni già in partenza sembravano a molti comunque troppo elevate. È possibile, ma è ancora troppo presto per dirlo. Per ora quel che vediamo sui mercati azionari riflette quanto accade sui mercati degli idrocarburi. Se questi si stabilizzano è probabile che anche i mercati azionari si riprendano.

Gli aumenti del prezzo di petrolio e gas sono stati significativi. L'aumento del prezzo dell'oro nero (versione Brent) è stato relativamente contenuto: 10-15% tra lunedì e martedì. Per il gas le cose sono andate peggio: i prezzi sul mercato TTF di Rotterdam si sono quasi raddoppiati, ma partivano da un livello piuttosto basso. Per ora ci si muove ancora su livelli ben al di sotto di quelli raggiunti nel 2022, dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. In quella occasione il prezzo del gas passò da 80 euro al megawattora a oltre 300 euro. Ora si è passati da 30 a 60 euro.

Se si rimanesse su questi livelli l'impatto sull'economia mondiale sarebbe contenuto. Il Fondo monetario internazionale stima che un aumento del 10% del prezzo del petrolio causa una riduzione della crescita del Pil dei Paesi importatori dello 0,1-0,2%, cifre sopportabili anche per le economie europee che crescono poco. Del resto, l'impennata dei prezzi degli idrocarburi nel 2022 non causò un rallentamento significativo dell'economia mondiale: la crescita del Pil globale fu del 3,6% e quella dell'eurozona del 3,5%, anche se questi valori elevati in parte riflettevano il rimbalzo post Covid.

Questo mio, relativo, ottimismo va temperato da tre considerazioni.

Primo, gli aumenti di prezzo continuerebbero se i mercati percepissero che la guerra si

prolungnerà nel tempo. Probabilmente, gli operatori si aspettano che la chiusura dello stretto di Hormuz duri poche settimane, in linea con l'affermazione di Trump che questo lasso di tempo sarà sufficiente per raggiungere i suoi (imprecisati) obiettivi. L'aumento dei prezzi potrebbe anche innescare quel meccanismo di acquisti speculativi (comprare per poi rivendere a prezzi più alti) o precauzionali (comprare a qualunque prezzo per paura di restare senza gas per il prossimo inverno) che furono decisivi nel 2022.

Secondo, non conta solo l'impatto sul Pil, ma anche sull'inflazione e sulla distribuzione del reddito. Nel 2022, l'inflazione raggiunse le due cifre in diversi Paesi europei e i prezzi al consumo rimasero alti anche quando i prezzi degli idrocarburi tornarono su livelli più normali. Data la lentezza con cui le retribuzioni sono rinegoziate, questo aumento del carrello della spesa comportò un forte taglio delle retribuzioni reali, che ancora oggi non hanno recuperato i livelli del 2021. È un rischio concreto.

Terzo, la risposta dell'economia europea (gli Stati Uniti sono quasi autosufficienti per l'energia) dipenderanno dalle reazioni di politica economica. Nel 2022 vennero adottate politiche di bilancio fortemente espansive per attenuare l'impatto dello choc energetico su famiglie e imprese. Gli spazi per un intervento si sono in parte ridotti. Da un lato, la Bce era nel 2022 in una fase ancora ampiamente espansiva (i tassi Bce iniziarono a crescere solo a luglio). Dall'altro le regole europee sui conti pubblici erano ancora sospese, il che consentiva una maggiore flessibilità nella gestione della spesa



Peso: 1-3%, 30-22%

pubblica: in quell'anno il deficit italiano superò l'8% del Pil. Ieri l'Istat ha indicato che nel 2025 il deficit ha chiuso al 3,1%; è un mondo diverso. Tutto sommato, le risorse disponibili sono ora più contenute: occorrerà usarle bene.

Sia come sia, se ce ne fosse stato bisogno, questi sviluppi confermano che prima riduciamo la nostra dipendenza dagli idrocarburi, che sfortunatamente sono localizzati nelle parti sbagliate (per noi!) del mondo, meglio sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,30-22%

GUERRA TOTALE FRANCIA E UK ABBATTONO DRONI IRANIANI E INVIANO NAVI E JET

I Paesi europei già sparano Meloni fugge dalle Camere

SI MUOVONO I SUNNITI
EMIRATI E QATAR: "PRONTI
A DIFENDERCI". SALVINI
SMENTITO SULLA PREMIER

CARIDI, DE MICCO, FESTA, MARRA, PROVENZANI,
SABAH, SALVINI E ZUNINI DA PAG. 2 A 5



ORA MELONI FUGGE DAL PARLAMENTO

CRISI La premier smentisce Salvini e non sarà alle Camere prima del 18
Samp/T, scudo e addestratori nel Golfo con decreto. Aiuti pure a Cipro

» **Giacomo Salvini
e Lorenzo Giarelli**

Due riunioni. Una coi ministri per parlare degli sviluppi della crisi in Medio Oriente, l'altra per rispondere alle esigenze legate ai prezzi dell'e-

nergia. Con un messaggio da far trapelare all'esterno, di concerto con il ministro degli Esteri Antonio Tajani: non farsi trascinare nella comunicazione bellicista, né negli al-

larmismi sullo choc economico che rischia di diventare imminente.

A metà mattinata, però, si verifica un cortocircuito nel governo. Perché il leghista

Peso: 1-38%, 4-24%, 5-24%



Matteo Salvini da Milano annuncia un Consiglio dei ministri dedicato all'Iran per venerdì e che Giorgia Meloni riferirà alle Camere, come chiesto dalle opposizioni. Dichiarazione che sorprende Palazzo Chigi e i ministri che non ne sanno niente. Tant'è che, dopo un intervento dell'entourage della premier, è Salvini stesso a correggersi spiegando che "Tajani e Crosetto hanno già chiarito in commissione" e che la premier è prevista in aula il 18 alla vigilia del Consiglio europeo. "Salvini ha subito chiarito...", spiega imbarazzato il ministro dei Rapporti col Parlamento di FdI, Luca Ciarani, in Transatlantico.

MELONI, insomma, non farà un'informatica *ad hoc* che rischierebbe di costringerla a prendere una posizione pro o contro l'intervento militare degli Stati Uniti in Iran. Lo farà direttamente il 18, come già previsto. FdI fa sapere che co-

sì già avvenne l'estate scorsa dopo i bombardamenti mirati degli Stati Uniti ai siti di stoccaggio iraniano. E a confermarlo ci pensa anche il presidente del Senato Ignazio La Russa nella conferenza dei capigruppo in risposta alle richieste delle opposizioni: "Meloni viene in aula il 18 marzo".

Resta, invece, il tema degli aiuti militari. La richiesta viene dai Paesi del Golfo che chiedono sistemi di difesa anti-aerea. Oltre al Samp/T negli Emirati Arabi, Roma potrebbe presto inviare anche cannoni e radar per rafforzare lo scudo aereo contro i droni iraniani. Inoltre c'è l'ipotesi di aumentare gli addestratori per gli Eurofighter già in possesso degli Stati del Golfo. A ogni modo, ha specificato ieri Meloni ai suoi ministri, servirà un passaggio parlamentare nonostante, probabilmente, gli aiuti sarebbero già "coperti" con il decreto Missioni o

con l'accordo con gli Emirati Arabi ratificato il 20 gennaio. La relazione tecnica del disegno di legge si riferisce proprio a questo: "L'accordo (...) concorre alla positiva evoluzione della situazione di sicurezza della penisola araba". A Palazzo Chigi si sta cercando una formula legislativa a cui agganciare gli aiuti: l'ipotesi più probabile è quella di un decreto che possa rendere subito operativo l'invio. La Lega però ci tiene a frenare: niente soldati sul terreno e aiuti solo di carattere logistico.

NON È CHIARO invece se l'Italia deciderà di inviare qualche forma di aiuto a Cipro, dove una base inglese è stata colpita da un drone iraniano. Francia, Grecia e Gran Bretagna stanno rafforzando le difese dell'isola con iniziative unilaterali che l'Italia, al momento, ritiene premature senza un

intervento dell'Unione Europea. Ma il governo italiano, se ce ne fosse il bisogno, non esclude anche un aiuto nei confronti di Cipro.

Oggi pomeriggio invece la premier Meloni avrebbe dovuto ricevere a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri emiratino, ma l'appuntamento è stato cancellato dall'agenda di Palazzo Chigi ed è in forse: Meloni parlerà a un convegno sull'Africa. Alle 15, invece, al Copasir sarà audito il capo dell'Aise (i servizi segreti per l'Estero) Giovanni Caravelli che aggiornerà i parlamentari sugli scenari in Medio Oriente.

In confusione

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il vicepremier Matteo Salvini in aula alla Camera
FOTO ANSA





DL BOLLETTE: RISPARMI MANGIATI DAI RINCARI
Meloni nel panico per l'energia: l'Iran
ci costerà miliardi, bonus già azzerati

PALOMBI A PAG. 6

Energia, Meloni ha paura L'Iran può costarci miliardi

I CONTI NON TORNANO

» Marco Palombi

Mentre i mercati globali (ed europei in particolare) continuano a tracollare, c'è un numero che terrorizza Giorgia Meloni e soci: 50 miliardi. È quanto si ritrovò a spendere all'ingrosso il governo italiano, c'era Mario Draghi a Palazzo Chigi fino a ottobre, nel solo 2022 per provare ad arginare il colpo inferto ai prezzi energetici dalle riaperture Covid prima e dall'invasione russa dell'Ucraina poi. Certo, i costi di petrolio e soprattutto gas sono ancora lontani da quelli folli dell'estate di quattro anni fa, ma la possibilità di una guerra ampia e prolungata in Medio Oriente esiste e la destra di governo inizia, tremando, a fare i conti. Ieri la premier ha convocato un vertice d'emer-

genza coi ministri competenti e gli amministratori delegati di Eni e Snam, Claudio Descalzi e Agostino Scornajenchi: "È stato affrontato il tema della sicurezza energetica, con un'analisi dell'impatto attuale e potenziale delle ostilità sui mercati dell'energia e sull'economia, nonché delle possibili azioni di mitigazione che il governo potrebbe adottare nel breve e medio periodo", si legge in un'apposita velina. Che significa? In sostanza Meloni ha chiesto ai manager delle due partecipate una previsione sull'evoluzione dei prezzi e su possibili rischi sulle catene di fornitura e sugli stoccaggi. Sui primi Eni e Snam non possono fare previsioni al momento: dipende da quanto dura la guerra. Una variabile che influenza anche il resto: non tanto per interruzioni delle

forniture, difficili da ipotizzare al momento, quanto per il prezzo. Ad esempio l'Italia è tra i Paesi meglio messi in Europa sugli stoccaggi di gas (lunedì erano pieni al

47,3% contro il 20,8 della Germania), ma riempirli in primavera pagando oltre 50 euro o più al megawattora rischia di scaricarsi sulle bollette di metano ed elettricità per molti mesi. Il futuro è assai incerto, insomma, ma i mercati stanno reagendo male al presente: per il secondo giorno consecutivo le Borse europee hanno chiuso tutte in forte rosso (Milano -3,9%) e, per capirci sulle dimensioni della cosa, l'indice Stoxx dei 600 maggiori titoli continentali in due giorni ha perso 879 miliardi di euro di capitalizzazione in due giorni. Un bagno di sangue che ha il suo specchio nell'evoluzione dei prezzi energetici e nel rischio di una nuova fiammata inflattiva: il gas europeo ha chiuso a 53,5 euro al MWh, era a 30 euro a fine febbraio; il petrolio Brent a sera viaggia-



Peso: 1-2%, 6-50%

va sopra gli 81 dollari al barile contro i 67 di febbraio e i 59 di inizio anno. La prima botta sui carburanti per le auto è già arrivata, ma se continua così andrà di sicuro molto peggio. E qui si capisce il terrore di Meloni per le "possibili azioni di mitigazione" dei costi per famiglie e imprese. Il decreto di Draghi che tagliò oneri di sistema e Iva sulle bollette valeva quasi 6 miliardi, quello appena licenziato dal suo governo meno di 3 e ha effetti minimi per chi ha un reddito basso e risibili per gli altri (15-20 euro l'anno).

Finora molte delle proposte più forti di Meloni e soci - dal disaccoppiamento di elettricità e gas alla sospensione del sistema Ets - hanno riguardato materie europee e in un certo senso lo sono anche gli eventuali sussidi: aiutare famiglie e imprese a pagare gli aumenti dell'energia significherebbe far ricorso a maggior deficit, per il quale la premier ha bisogno del via libera Ue. Per ora, quindi, il governo aspetta e spera: nessun provvedimento sarà portato in Consiglio dei ministri questa settimana.

IL VERTICE LE RICHIESTE A ENI E SNAM IL PARAGONE CON IL 2022

**GIÀ A FEBBRAIO
L'INFLAZIONE ERA
SALITA DELLO 0,8%**

IL NUOVO conflitto in Medioriente ancora non c'era e i prezzi energetici calavano, ma l'inflazione in Italia a febbraio ha registrato un deciso aumento: +1,6% su base annua, +0,8% rispetto a gennaio. Il "carrello della spesa" sale del 2,2% (da +1,9), mentre la cosiddetta "inflazione core" (depurata da energia e alimentari) il mese scorso era al 2,4%



Attaccati al gas
Un gasdotto;
accanto,
la presidente
del Consiglio,
Giorgia Meloni
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-2%,6-50%

REFERENDUM "E via Scarpinato e De Raho" Nordio: "Dopo il Sì, manette più difficili"

■ Il ministro: "Allenteremo l'arresto preventivo". Poi risponde a un'interrogazione e sfida il Quirinale: "Approva la legge sull'astensione dei pm". Il caso di due associati delle Camere penali fatti dimettere perché anti-riforma

► CAIA, GIARELLI E SANSA A PAG. 7 - 8

REFERENDUM • Altra promessa elettorale Nordio salva-indagati: "Con il Sì allentiamo l'arresto preventivo"

» **Lorenzo Giarelli**

A ogni comizio si aggiunge un pezzettino. Che dietro alla separazione delle carriere ci sia molto altro lo confessa ormai il governo, senza neanche nascondere troppo. E allora – dopo aver promesso una stretta sul *trojan*, la responsabilità civile dei magistrati e molto altro – il ministro Carlo Nordio si fa carico di un altro annuncio caro agli elettori del Sì: "Dopo il referendum metteremo mano alla custodia cautelare".

Il Sì diventa così il lasciapassare per le ultime riforme in tema di giustizia care alla destra. Nel suo tour elettorale, Nordio parla da Bari ospite a un convegno organizzato dalla Camera Penale e

dall'Associazione italiana giovani avvocati della città. Il preambolo è noto: "Abbiamo ancora una giustizia che risente del fascismo – ragiona Nordio – perché c'è un codice penale firmato da Mussolini ed è questo che la sinistra non vuole capire".

I sostenitori del No ostacolano insomma l'avvicinamento a un sistema anglosassone che, secondo Nordio, sarebbe fisiologica conseguenza del Codice di procedura penale firmato da Giuliano Vassalli nel 1989, così come fisiologica conseguenza sarebbe la separazione delle carriere di pubblici ministeri e giudici. Detto tutto questo, Nordio si avventura negli annunci: "Dopo che avrà vinto il Sì metteremo mano al Codice di procedura penale, soprattutto sulla custodia cautelare. Vi anticipo che stiamo cercando di riportare il codice al suo originario spirito accusatorio voluto da Vassalli". Quello di svuotare la

custodia cautelare è un vecchio pallino di Nordio.

UN'IDEA sarebbe quella di riprendere la tesi che Lega e Radicali proposero come referendum abrogativo nel 2022, sostenuti tra gli altri proprio da Nordio, allora non ancora ministro. Uno dei quesiti portati alle urne riguardava proprio la custodia cautelare e mirava a eliminare il "pericolo di reiterazione del medesimo reato" dai criteri per disporre una misura cautelare personale. Gli italiani si dimostrarono però molto lontani dalla proposta. Andò a votare solo il 20 per cento degli aventi diritto e quel 20 per cento si divise tra il 55 di favorevoli e il 45 di contrari. Ma, essendo un referendum abrogativo, va ri-



Peso: 1-4%, 7-35%

cordato che i contrari avevano tutto il vantaggio a non andare a votare in modo da non consentire il raggiungimento del quorum, mentre i favorevoli erano fortemente motivati ad andare alle urne.

A ogni modo, Nordio ci riprova per altra via. Il ministro promette che il giorno dopo il referendum "sarà aperto un tavolo di confronto

con avvocati, magistratura e accademia", senza accennare - a proposito di confronto - che la riforma della separazione delle carriere è stata approvata quattro volte dal Parlamento blindata, senza che neanche la maggioranza potesse modificare una virgola del testo. Ma la campagna elettorale, si sa, è zona franca di promesse.

DA FDI A CHIGI: FALSI ALLARMI BOMBA A ROMA

IERI quattro (falsi) allarmi bomba hanno riguardato zone chiave della politica. Nel giro di poche ore sono stati evacuati la sede di Fdl in via della Scrofa e poi Palazzo Grazioli, dove tra l'altro ha sede la Stampa estera. Identico allarme anche per un bagaglio abbandonato in Piazza Venezia e poi in Largo Chigi, di fronte alla sede del governo. Dopo le bonifiche, si indaga su eventuali regie



Toghe Si voterà il 22 marzo FOTO LAPRESSE



Peso:1-4%,7-35%

La sinistra degli ignavi

**Segni dei tempi. Il Pd si astiene
sull'antisemitismo, e pure
sull'Iran non sa dove andare**

Nella giornata di ieri il Pd aveva sulla scrivania due piccole incombenze: pronunciarsi sulla legge contro l'antisemitismo e scegliere se partecipare

DI SALVATORE MERLO

alla manifestazione di solidarietà con il popolo iraniano cui aderivano a Roma Renzi e Calenda. Ha risolto astenendosi sulla prima e perdendosi in un labirinto di dubbi sulla seconda. Come partecipare? In forma privata? Politica? Di delegazione? Ciascun per sé e Dio per tutti? C'è da chiedersi cosa accadrebbe, a questi del Pd, se gli chiedessero l'ora: probabilmente risponderebbero che dipende dal fuso orario e dalla latitudine. Winston Churchill, con quella sua capacità di trasformare le tragedie in epigrammi memorabili, lo disse chiaramente a proposito di Neville Chamberlain dopo gli accordi di Monaco del 1938: "Potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e

avranno la guerra". Così ieri al Nazareno hanno scelto di non scegliere, su tutta la linea, dall'Iran all'antisemitismo, il che rappresenta una terza via assai più originale e sicuramente meno faticosa. In una riunione al Senato, presieduta da Francesco Boccia, il partito ha così trovato la formula magica per la legge sull'antisemitismo. L'astensione, appunto. Non votare contro, s'intende. Sarebbe stato sgradevole. Ma nemmeno votare a favore, il che avrebbe potuto generare qualche perplessità in certi settori della base pro Pal. Ma la vera prova del nove è arrivata nel pomeriggio con la manifestazione per il popolo iraniano in piazza Santi Apostoli. Elly Schlein si è trovata di fronte a un dilemma da manuale. Andare o non andare? E come andare? Come si fa ad andare senza sembrare trumpiani? E come si fa a non andare senza apparire amici degli ayatollah? "E' accaduto più di una volta a personaggi di ben più alto fare che a Don

Abbondio, di trovarsi in frangenti così fastidiosi, in tanta incertezza di partiti, che parve loro ottimo ripiego mettersi a letto con la febbre", osservò argutamente Alessandro Manzoni nel secondo capitolo dei "Promessi Sposi". Così Ella, cioè Elly, insomma Schlein, che non può che amare queste pagine manzoniane, ieri ha scoperto di avere un impegno inderogabile che si sovrapponeva alla manifestazione iraniana: celebrare i novant'anni di Achille Occhetto al Tempio di Adriano. Noi apprezziamo la modernità: oggi la febbre si chiama convegno.



Peso: 9%

Elly scopre papà Occhetto

Tutti a Roma per i 90 anni dell'ex segretario del Pci-Pds. Pure D'Alema e Veltroni, che non si salutano

Roma. *The times they are a-changin'*. L'armonica di Bob Dylan attraversa il colonnato del Tempio di Adriano e si perde verso piazza di Pietra con tutta la sua malinconia portatile. E' la colonna sonora scelta da Ugo Sposetti - l'uomo che tiene in vita ciò che resta delle Botteghe Oscure, memoria e archivio vivente del comunismo italiano - per celebrare i novant'anni di Achille Occhetto. I tempi sono cambiati, canta Dylan. Sono cambiati eccome: l'uomo che nel 1989 sciolse il Partito comunista italiano, il più grande dell'occidente, compie novant'anni e viene celebrato in un dibattito pubblico con Elly Schlein, circondato dai suoi sopravvissuti. Quelli che negli ultimi trentadue

anni lo hanno maneggiato come una colpa collettiva - l'uomo che aveva perso contro Berlusconi e indossato la tragica giacca marrone. Adesso lo festeggiano. Forse è la cattiva coscienza della sinistra che si mette in abito da sera. Chissà. Ma arrivano tutti. Pure D'Alema e Veltroni. (Merlo segue a pagina quattro)

Elly scopre Occhetto

Ritratto di ex comunisti in un interno (per non parlare di Schlein)

(segue dalla prima pagina)

Arrivano quasi in contemporanea, Massimo D'Alema e Walter Veltroni, come se qualcuno avesse sincronizzato gli orologi per il gusto della crudeltà. Entrano dallo stesso portone, sotto le colonne romane di questo tempio diventato sala congressi, ma ciascuno fa finta di non accorgersene. O quasi. Un saluto appena, un cenno del capo. Gli anni non hanno sciolto niente, parrebbe. Altro che *the times they are a-changin'*, certe cose non cambiano mai. Si avvicina Umberto Pizzi - il fotografo, il paparazzo romano, l'uomo che da quarant'anni immortala il potere italiano nei suoi momenti più solenni e in quelli meno presentabili, macchina al collo e romanità irresistibile: "Ma abbracciateve, no? Dai, dateve un bacio". Non succede niente. D'Alema e Veltroni si sono inseguiti per quarant'anni senza mai riuscire a occupare lo stesso spazio. Uno arriva, l'altro parte. Uno governa, l'altro aspetta. Si sono contesi il partito, il paese, l'eredità di Berlinguer, persino quella di Occhetto. Massimo fece fuori Walter dalla segreteria dei Ds nel 2001 con la freddezza del giocatore di scacchi che sacrifica un pezzo senza guardarti negli occhi. Walter si prese la sua rivincita costruendosi il Pd sopra la testa di tutti, compresa quella di Massimo. Non si sono mai perdonati niente. Non si sono mai detti niente, che è peggio. Ma D'Alema oggi ha cambiato le scarpe. Chi lo frequentava ai tempi d'oro ricorda quelle su misura come un dettaglio divino, quasi un manifesto politico del primato della forma. Oggi, al Tempio di Adriano, calza un paio di Hogan. Comode, solide, vagamente da giovane pensionato sotto i baffi d'argento. Veltroni

s'infila di lato, di sgancio. Lo supera. Zac!, uno va a destra e l'altro a sinistra.

Sulla soglia, Anna Finocchiaro incrocia Pier Luigi Bersani e un vecchio compagno in cappellino da baseball, schiena leggermente arcuata verso il basso, come chi ha portato qualcosa di pesante per decenni e non riesce più del tutto a raddrizzarsi. Sarà il peso del centrosinistra? Si guardano. Non serve molto. "Ci siamo tutti, eh". "Abbiamo dato". Ma ecco anche Gad Lerner. Schiaffetti sulle guance, pacche sulle spalle, ci si ritrova e si scopre, con sorpresa mista a sollievo, di essere ancora lì. Vecchi compagni che si sono anche detestati un po', e adesso hanno smesso. O almeno ci provano. "Ahò, guarda chi c'è" - è Fabio Mussi, ex ministro, ex leader del correntone Ds con Cesare Salvi. Piero Fassino, con Anna Maria Serafini, sua moglie, gli si avvicina. "Adesso stai a Roma o in Toscana? Venite a cena da noi una sera". Mussi sorride. Intorno la sala è un archivio che cammina: Franca Chiaromonte, figlia di quella storia e giornalista dell'Unità, Laura Pennacchi, Ninni Andriolo, Claudio Petruccioli, Giovanni Matteoli, già consigliere di Napolitano. Ex parlamentari, ex funzionari, ex direttori - ex tutto, ma presenti, che non è poco.

Il vero sovrano della serata però non è sul palco. E' Sposetti, l'ex senatore, il presidente della Fondazione Ds, che ha organizzato tutto e che custodisce da trent'anni il Bottegone inteso non come edificio - quello l'hanno ceduto da un pezzo e oggi al piano terra c'è un supermercato - ma come condizione spirituale permanente. Sa dove sono i fascicoli. Sa dove sono i ricordi. Sa chi è rimasto. E' lui che scorta Occhetto fino al palco

dove lo attende Enrico Mentana, che officia, ed è a quel punto che una signora anziana dai capelli rossi - ex segretaria delle storiche Botteghe, memoria incarnata di una stagione irripetibile - lo avvista e perde ogni contegno: "Segretario! Ti posso baciare?". C'era un tempo in cui le segretarie del Pci non avevano cognomi, portavano quelli del dirigente a cui erano affidate. Natta, Pajetta, Berlinguer... Occhetto sorride. Ha novant'anni. Si può. Ma ha l'aria forse anche un po' sorpresa, spaesata, perché sono anni che la sinistra non lo calcola, non lo considera, lo maneggia come l'uomo che ha sfasciato tutto. E forse anche per questo lui, a un certo punto, quasi per sfregio nel 2004 si candidò con Antonio Di Pietro. E invece oggi sono tutti attorno a lui, mentre lui incontra e discute addirittura con la nuova sinistra in sneakers Adidas. Con Elly Schlein: "La voto", dice. Ma lei arriva in forte ritardo, come si conviene a chi deve essere vista da tutti e dunque non può arrivare prima di tutti. I maligni sostengono che sia venuta soltanto per evitare di andare alla manifestazione in solidarietà del popolo iraniano con Azione e Italia viva, che si tiene in contemporanea



Peso: 1-4%, 4-17%

nea in un'altra piazza di Roma. Dice un vecchio giornalista: "Lei è quella che i vecchi non se li è mai filati. Un po' strano che stia qua per Occhetto". La sala la nota. Lei lo sa. Sorride.

Simona Ercolani e Fabrizio Rondolino, marito e moglie, lei produttrice tv e lui ex lothar dalemiano, sono seduti accanto. Entrambi presenti per ragioni che vanno oltre la biografia: al Congresso di Rimini del 1991, quando il Pci diventava Pds, lei c'era con una videoc-

mera in mano. "Come potevamo non esserci anche oggi?". La risposta è nel nome della loro figlia: "Di secondo nome si chiama Svolta", dicono. Pensa se la chiamavano Quercia.

Salvatore Merlo



Peso:1-4%,4-17%

LA GRANDE ALLEANZA CONTRO GLI AYATOLLAH

L'irresponsabilità di chi sbianchetta con disinvoltura la parola islamismo per ridimensionare il virus iraniano

Nella gran parte dei dibattiti relativi al futuro dell'Iran vi è un argomento che spesso viene volontariamente ignorato da tutti coloro che cercano un modo per ridimensionare la portata della minaccia globale rappresentata dal regime degli ayatollah. Un argomento che coincide con una parola delicatamente sbianchettata dal dibattito pubblico: islamismo. Il regime degli ayatollah, di fronte al mondo libero, non rappresenta una minaccia solo per la sua capillarità all'interno del medio oriente, per la sua rete del terrore, per il suo network di terroristi. Rappresenta una minaccia prima di tutto per un'altra ragione: per il suo essere la principale fonte

globale di un virus letale chiamato islamismo politico. Chi cerca di rimuovere la parola islamismo dal dibattito attorno al futuro dell'Iran lo fa perché terrorizzato dall'idea che concentrarsi sul fattore religioso possa essere un modo come un altro per fomentare l'islamofobia. Non si parla di islamismo, quando si parla di Iran, perché parlare di islamismo, quando si parla di terrore e di terrorismo, costringe ad aprire gli occhi, costringe a chiamare le cose con il loro nome, costringe a farsi domande complicate su quante difese immunitarie abbiano le società occidentali contro la violenza messa in campo in nome di una fede. L'Iran non è solo uno stato canaglia ma è uno

stato che ha scelto di essere lo sponsor del terrore globale e la fonte primaria dell'antisemitismo mondiale sulla base di una rivoluzione religiosa che ha trasformato l'islamismo in un argine contro le società occidentali, contro l'imperialismo americano, contro gli alleati del sionismo, contro gli amici di Israele, contro gli ebrei di tutto il mondo. (segue nell'inserto II)



Gli stolti che rimuovono la parola islamismo quando parlano d'Iran

(segue dalla prima pagina)

Non parlare di islamismo, quando si evoca il difficile ma auspicabile regime change, è funzionale per chi vuole ridimensionare la portata della minaccia iraniana. Parlare di islamismo politico, quando si parla di Iran, è invece un modo per provare a capire cosa c'è in ballo quando si ragiona attorno al futuro del medio oriente e quando si ragiona attorno alle nuove alleanze mondiali. Ayaan Hirsi Ali, scrittrice e attivista somala naturalizzata olandese, famosa per il suo impegno contro l'islamismo radicale, ieri ha pubblicato un interessante saggio sulla Free Press in cui ha provato a illuminare un elemento del conflitto che in molti si ostinano a non vedere. La ragione per cui, accanto all'America e a Israele, vi sono molti stati del Golfo, oltre a Giordania ed Egitto, è legata al fatto che, mentre un pezzo di occidente sonnecchiava, da anni molti governi arabi lavoravano attivamente per smantellare le radicalizzazioni che l'Iran ha costruito e sostenuto per quarant'anni. Lo hanno fatto, innanzitutto, ai tempi del primo mandato di Trump, firmando quegli Accordi di Abramo con cui i paesi nemici di Teheran hanno provato a normalizzare i rapporti con Israele e che l'Iran attraverso Hamas ha provato senza successo a sabotare il 7 ottobre del 2023. Lo hanno fatto, in questi anni, facendo quello che i paesi europei non sono riusciti a fare, ovvero dichiarando fuori legge ogni forma di islamismo politico e radicale come per esempio possono essere i Fratelli musulmani (gli Emirati Arabi Uniti hanno tolto le università britanniche

dall'elenco degli atenei finanziabili con borse statali, accusando Londra di tollerare ambienti vicini alla Fratellanza musulmana). Lo hanno fatto, ancora, cercando di dare tutta l'assistenza possibile, in modo esplicito e in modo implicito, agli interventi portati avanti negli ultimi mesi da Israele e dagli Stati Uniti per spezzare i tentacoli della piovra, ovvero combattendo i proxy dell'Iran, e per provare a rendere sempre più debole la testa del serpente, cioè Teheran.

E in un certo senso la mappa dei nemici del terrorismo islamista di matrice iraniana è emersa con chiarezza negli ultimi giorni attraverso la destinazione dei droni di Teheran: Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar (pur con le sue ambiguità e doppezze), Kuwait, Giordania, Iraq, Bahrein, Oman, Siria (detto tra parentesi: gli iraniani hanno colpito anche la base Nato Ali al Salem in Kuwait, dove ci sono soldati italiani). A questo elenco potremmo aggiungere, tra i paesi musulmani che hanno scelto di schierarsi contro la piovra iraniana, anche il Pakistan e l'Indonesia, la più grande democrazia musulmana del mondo, pronta tra l'altro a inviare soldati musulmani a Gaza (è il punto più importante del poco presentabile Board of Peace). Ayaan Hirsi Ali, con malizia, nota una certa asimmetria tra quello che hanno fatto in questi anni diversi paesi islamici, più moderati dell'Iran, e quello che hanno fatto alcune democrazie mature, come quelle europee. In Francia vi sono casi di partiti di sinistra che corteggiano le comunità musulmane mentre condannano Israele.

In Germania, vi sono stati casi di manifestazioni pro palestinesi che hanno sconfinato regolarmente nell'antisemitismo. In Belgio, il quartiere di Molenbeek a Bruxelles ha ospitato diversi autori degli attentati di Parigi del 2015 e di Bruxelles del 2016, e continua a generare radicalizzazione. In questo senso, si può dire che, tornando a riporre lo sguardo sul conflitto in Iran, l'attacco del 7 ottobre venne pensato anche per costringere ogni governo arabo a scegliere pubblicamente tra solidarietà, con coloro che hanno deciso di armare la cosiddetta resistenza a Gaza, e partnership, con Israele e con i nemici dell'islamismo politico. Nonostante gli orrori commessi a Gaza, come capita drammaticamente quando scoppiano le guerre, i paesi musulmani più moderati non hanno mai perso la bussola e non hanno mai smesso di considerare la diffusione dell'islamismo politico come una minaccia esistenziale. Eliminare dal dibattito pubblico la parola islamismo, quando si parla di regime iraniano, è un modo come un altro per normalizzare quello che l'occidente non si può permettere di normalizzare: la presenza di una



Peso: 1-7%, 6-24%

sorgente di disordine globale che ha scelto di fare dell'islamismo politico, integralista e radicale, il motore di un virus islamista che dal 1979 cerca di fare del terrorismo un'arma legittima per esportare la sua ideologia. E contro quella forma di terrore ci sono alcuni paesi islamici, in medio oriente, che certamente non sognano di avere una guerra lunga in Iran e che faranno di tutto, anche azionando le leve economiche del petrolio e del gas per fermarla il prima possibile, ma che in questi anni hanno dimostrato spesso di essere più all'avanguardia dell'occidente, nel riconoscere le minacce, nel chiamarle con il loro nome e nel provare a fare di tutto per cercare di

limitarne il raggio d'azione. Chiamare le cose con il loro nome forse non aiuterà a cambiare l'Iran. Ma può aiutare certamente a capire chi sceglie di difendere la libertà con i fatti e chi solo con le chiacchiere, sbianchettando la storia per non fare i conti con la realtà.



La mappa dei nemici del terrorismo islamista di matrice iraniana è emersa con chiarezza negli ultimi giorni attraverso la destinazione dei droni di Teheran (foto LaPresse)



Peso:1-7%,6-24%

Un pil sottostimato

La crescita italiana viene sempre vista al rialzo. E' ora di cambiare metodo. Parla Innocenzo Cipolletta

Lo scorso anno aveva pubblicato assieme a un altro economista, Sergio De Nardis, un ampio articolo sulla rivista del Mulino. Ma non aveva avuto alcuna risposta né contestazione di merito. Ora di fronte alla notizia che il rapporto deficit/pil è stimato provvisoriamente dall'Istat al 3,1 per cento e che un decimale in più compromette l'uscita anticipata dalla procedura di infrazione Ue, Innocenzo Cipolletta non ci sta. E rilancia la sua tesi con un desti-

natario preciso: l'istituto di statistica presieduto da Francesco Maria Chelli. "Sono 20 anni che il pil viene regolarmente rivisitato al rialzo nelle revisioni successive alla diffusione della stima provvisoria. Non è più un caso isolato. E' una sottostima sistemica e unidirezionale del nostro pil che è dovuta a una quantificazione errata dell'apporto dei servizi". (Di Vico segue nell'inserito IV)

Pil sottostimato

Cambiare il metodo sbagliato con cui si calcola la crescita è un dovere. Parla Cipolletta

(segue dalla prima pagina)

Argomenta Cipolletta che dell'industria manifatturiera conosciamo tutto capillarmente mentre non è così per il terziario che ha un'ampia segmentazione dei comparti che vengono analizzati. "I servizi non li puoi misurare con l'indagine sul valore aggiunto centrata sullo stabilimento ma dovresti partire dagli acquisti delle famiglie. Il servizio si identifica meglio con la sua esecuzione e quindi per fotografarlo conviene partire dalla domanda piuttosto che dall'offerta".

E invece abbiamo poche rilevazioni lato domanda nonostante che oggi per la diffusione del sistema dei pagamenti digitali si potrebbe tranquillamente cambiare metodologia. "Il sistema dei pagamenti ci fornisce una via più idonea per valutare la domanda di consumo e la spesa delle imprese - continua Cipolletta -. Ci dà un riscontro più preciso dei movimenti del terziario che attraverso le statistiche tradizionali non riesci a valutare bene". Le indagini a cui ricorre l'Istat sono quella sul valore aggiunto che ha come oggetto gli stabilimenti manifatturieri e quella sui consumi delle famiglie. Ma nel primo caso la fabbrica produce valore aggiunto per una quota limitata e la famiglia non è più il luogo del consumo. "Oggi un ragazzo

con un telefonino acquista e spende senza passare dalla famiglia, solo per fare un esempio".

Ha senso e urgenza discutere di questa tesi di Cipolletta e De Nardis non solo per quanto riguarda la scientificità delle statistiche ufficiali ma "perché azionano in automatico importanti decisioni di politica economica". Stimare non correttamente il rapporto deficit/pil, per rifarci al casus belli del giorno, impone politiche di rientro che non sarebbero necessarie. E' la dimostrazione di come una stima provvisoria determini scelte inopportune o non necessarie. "La nostra supposizione - sostiene Cipolletta - è che si debba passare dal rafforzare le rilevazioni lato domanda ma se c'è un'altra risposta al fenomeno dei rialzi ex post siamo più che disposti ad ascoltarla. Ciò che non accettiamo è la sottostima sistemica del pil e l'assordante silenzio che la circonda". Secondo l'economista, storico direttore generale della Confindustria, un analogo ragionamento riguarda la misurazione della produttività. "Nelle stime provvisorie viene fuori sempre che la produttività non cresce, nelle revisioni invece risulta più vicina al benchmark di Francia e Germania di quanto lo fosse all'inizio. Quindi finiamo per batterci il petto per una produttività più bassa di quanto sia

in realtà. Fatto salvo comunque che più ce n'è, meglio è".

Ma, tornando al caso del giorno, che cosa succederà dopo che l'Istat ha diffuso la stima provvisoria del 3,1 per cento deficit/pil? "Che alla prima o alla seconda revisione ovvero tra qualche settimana o quando si darà il dato del 2026 la stima di oggi del Pil a 0,5 per cento verrà corretta in 0,6 o 0,7. E quindi quel 3,1 è destinato a diventare 2,9 o 3,0 - risponde Cipolletta -. Ed è un caso limite perché nel frattempo fa scattare una strumentazione di politica economica del tutto inutile". Si può fare qualcosa in corsa per evitare di compromettere gli obiettivi di quella stessa politica economica? "La soluzione di ripiego è non prendere in considerazione il dato diffuso e agire come non fosse stato comunicato. La scelta ottimale però è una verifica più corretta della stima preliminare. Per carità un errore ci può stare tranquillamente, è singolare però che tutte le correzioni siano al rialzo. In altri paesi errori sistemici così evidenti e costanti non si verificano".

Dario Di Vico



Peso: 1-4%, 8-13%

Paranoie tra Chigi e Teheran

L'Iran oltre le polemiche Tutti i tarli economici che spaventano Meloni

Ancora perplessità su Crosetto a Dubai. Si infiammano le dispute sull'intelligence e su Caravelli

La premier il 18 in Aula

Roma. Insieme all'inflazione sale il livello di miserie. Hanno puntato Crosetto e chi difende Crosetto sta puntando l'Aise, il suo vertice, Giovanni Caravelli, in scadenza. Non è finita. Al governo si temono le scorie del caso Dubai. Meloni convoca una riunione i sugli effetti della guerra in Iran e il ministro della Difesa si collega, in missione, dal Montenegro. Sono presenti Tajani, Fazio-

zolari, Mantovano e Pichetto. Si parla del rischio di approvvigionamenti, di gas, del caro energia. Non sono previsti provvedimenti. Sta risalendo lo spread, di poco, ma sta risalendo. Meloni è frastornata per gli italiani da rimpatriare, ma Meloni avrebbe formulato questa domanda all'amico antico, a Crosetto, il cofondatore di Fdi: "Era necessario andare a Dubai?". Oggi Meloni è attesa ai funerali del piccolo Domenico. Rischiamo di entrare in economia di guerra e nella solita, l'italiana, fra apparati. La nostra cifra è lo spionaggio con le cozze.

(Caruso segue nell'inserto IV)

Meloni e veleni Rischio economia di guerra, e agita ancora il caso Crosetto. Mantovano "blinda" Caravelli

(segue dalla prima pagina)

Mancano venti giorni al referendum e ci arriveremo con la paranoia. Dall'agenda di Palazzo Chigi viene depennato l'incontro di Meloni con il ministro degli Esteri emiratino e chi pensa male inizia a suggerire: "A Chigi hanno forse paura di qualche domanda su Crosetto?". Da Chigi spiegano che, semplicemente, l'incontro è stato fissato prima della guerra in Iran. Il clima è tale che dietro ogni arabo con un panno in testa sembra ormai di scorgere un vicino d'aereo del ministro della Difesa. Raccontano che Crosetto, con i suoi collaboratori, continui a difendere la decisione di partire, da solo, per Dubai, "sono un padre", "un marito", la scelta di non pesare economicamente (anche per quanto riguarda la scorta) sulle casse dello stato, viaggiare insomma in autonomia, di non trascinarsi codazzi. E' una versione, ma non convince e non convince il suo partito. Per il ministro sono solo ferie, un momento personale, ma Crosetto è l'interprete della linea atlantista, è il più fermo sostenitore dell'invio di armi in Ucraina. Le polemiche sul viaggio a Dubai, sulle contraddizioni, sono il regalo, inatteso, per filorussi, per chi vuole delegittimare l'impegno del governo, e di Meloni. Inoltre, a Chigi, si sarebbe registrata una inedita impennata di orgoglio di quotidiani, ed editori, in passato molto ac-

condiscendenti con il governo e improvvisamente riottosi. Crosetto non è solo il ministro Crosetto. Continua ad attaccarlo Giuseppe Conte, ma sono guardate con sospetto le parole di Vannacci, che oggi arriva a Roma per presentare le sue proposte sulla sicurezza. E' stato Vannacci il più duro, "salvate il soldato Crosetto", e Salvini, non è un mistero, non ha mai apprezzato la posizione del ministro della Difesa, le sue richieste sui militari di Strade Sicure. Si stanno avvelenando i pozzi e la comunicazione. In Lega garantiscono che non c'è dolo, ma lo staff di Meloni, il ministro Cirianni, saltano dalla sedia quando leggono in agenzia la frase di Salvini, l'anticipazione che Meloni verrà in Aula a riferire sull'Iran. L'opposizione continua a chiedere a Meloni di presentarsi ma la premier è già prevista per le comunicazioni del 18 marzo, in vista del Consiglio Europeo. E' lo stesso Salvini a dover rettificare, dichiarare che il governo "sta già informando il Parlamento della crisi internazionale". E' una svista. Dicono. Il Cdm è in calendario per questo venerdì, anche in quella occasione si parlerà di Iran, ma al momento si esclude che Meloni possa riferire prima del 18. Se lo scenario lo renderà, e l'augurio è che non accada, potrebbero presentarsi al suo posto, ancora, Tajani e Crosetto. Meloni (che interviene all'evento sugli ot-

tant'anni del voto alle donne e dice: "La parità è un diritto e non una concessione e non si fa con le quote") teme la chiusura dello Stretto di Hormuz, l'aumento del prezzo della benzina. Ne parla con gli ad di Eni e Snam, Descalzi e Scornajenchi. In una manciata di ore la guerra ha bruciato i benefici del decreto bollette ma in questo momento ad angosciare la Farnesina è l'evacuazione degli italiani dai paesi arabi. E' un numero che sconvolge. Tra gli effetti economici si registra, per paradosso il successo dei Btp che sono il rifugio italiano. Questa, la guerra. L'altra è da sottosuolo, da apparati. Si chiama Aise. E' il servizio di intelligence guidato da Caravelli, a parere di Mantovano, Tajani e Piantedosi, il miglior conoscitore di medio oriente e di Africa. L'Aise è stata tirata in ballo per la mancata comunicazione dell'attacco americano, per la sicurezza di Crosetto. Caravelli è in scadenza e Me-



Peso: 1-5%, 8-14%

loni e Mantovano vogliono la riconferma. Gode della fiducia dell'autorità delegata ma anche del Viminale, di Piantedosi, che ha più volte apprezzato l'operato di Caravelli su dossier come minacce ibride e traffico di essere umani. Oggi, in Parlamento, c'è la relazione annuale 2026 sull'intelligence (e le conclusioni saranno di Mantovano) mentre alle 15 Caravelli si presenterà

al Copasir. E' cominciata con delle ferie ma più passano i giorni e più lo schizzo non si leva.

Carmelo Caruso



Peso:1-5%,8-14%

Lo spettro di Renzi

“Le sorti del governo non dipendono dal referendum”, dice Mantovano. Baldassarre: “Troppa prudenza”

Roma. “Il rischio di legare le sorti del referendum costituzionale a quelle del governo potrebbe avere proiezioni negative sul futuro delle riforme in Italia”. E' nobile il principio ribadito ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, nel corso di un dibattito sul referendum promosso a Roma dai comitati cattolici per il Sì. In sostanza, ha detto Mantovano, se si instaura la prassi (inaugurata da

Matteo Renzi) secondo cui il governo va a casa in caso di vittoria del No a un referendum confermativo, nessun governo farà più riforme e “il processo di modernizzazione del paese verrà definitivamente chiuso”. Questo pensiero nobile è però chiamato a scontrarsi con la realtà di una campagna per il No che mira in modo esplicito ad abbattere il governo Meloni. (Antonucci segue nell'inserto VI)

Mantovano vede lo spettro di Renzi sul referendum. L'avviso di Baldassarre

(segue dalla prima pagina)

“Nella propaganda del No, il ‘mandiamo a casa la Meloni’ è il motivo più ricorrente, ed è un motivo immediato, di diretta percezione. E' certamente meno semplice argomentare per il Sì, perché è una riforma che ha un alto tasso di passaggi tecnici non accessibili a tutti. C'è una sorta di disparità sul piano propagandistico”, ha riconosciuto Mantovano. Nonostante ciò, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha fatto capire che il governo non intende alzare i toni della sua campagna elettorale, preferendo rimanere nel merito: “Gli argomenti a sostegno del Sì superano il confine della maggioranza di questo governo. Tanti sostenitori del Sì non voterebbero mai per Meloni alle prossime elezioni, però sono sinceramente convinti della bontà di questa riforma. Quindi lo sforzo che stiamo provando a fare in questa campagna referendaria è di andare più sul merito”.

“Il legame tra le sorti del governo e quelle di una riforma costituzionale è stato stabilito esplicitamente dieci anni fa dall'allora premier Matteo Renzi ed è finita come sappiamo”, ha ricordato Mantovano. “Noi abbiamo ritenuto fin dall'inizio di non stabilire questo legame, non perché temiamo di perdere, ma perché riteniamo che mentre le elezioni politiche siano il luogo in cui si definisce chi governa e quale sarà la maggioranza, il referendum è il luogo in cui si stabilisce se sette modifiche ad altrettanti articoli della Costituzione sono da condividere oppure no”.

Insomma, la strategia del governo resta quella di rimanere nel merito

della riforma, di non cedere neanche un secondo alla tentazione di politicizzare la campagna referendaria come invece sta ampiamente facendo il fronte del No, che tra fake news e allarmi sulle torsioni autoritarie ha fatto capire di avere come obiettivo quello di trasformare il referendum in un voto contro Meloni. Il tempo dirà se la strategia sarà efficace o invece troppo timida.

Di certo, pur parlando del merito della riforma Nordio, Mantovano ieri ha lanciato alcuni messaggi molto forti. Se la separazione delle carriere servirà a completare l'attuazione del principio del giusto processo e anche a garantire alla magistratura l'immagine di indipendenza esterna, l'Alta corte disciplinare “servirà a sanzionare i magistrati negligenti, distratti, sciatti, che non hanno in nessuna considerazione neanche i fondamentali della deontologia”. Mantovano ha corroborato questa sua forte affermazione sfogliando un dossier con alcuni casi singolari in cui il Csm tra il 2016 e il 2024 ha rilasciato valutazioni di professionalità positive alle toghe. Tra questi, il sottosegretario ha raccontato quello di un magistrato che ha lasciato in carcere un imputato 322 giorni in più rispetto alla scadenza dei termini di custodia cautelare. “Il magistrato in sede disciplinare ha subito la sanzione della censura, l'equivalente calcistico dell'arbitro che mette mano al taschino e dice ‘guarda che adesso tiro fuori il giallo’, ma poi non lo tira fuori”, ha ironizzato Mantovano.

In precedenza, però, nel corso di una magistratale relazione, Antonio Baldassarre, presidente emerito della

Corte costituzionale, aveva lanciato un “avviso” al governo: “La lotta per il Sì è per la civiltà e per la dignità umana. Lo dobbiamo dire forte e probabilmente lo dovrebbe dire forte anche qualcuno che ha votato questa legge, perché sembra che questa legge la difenda solo Nordio”. Per Baldassarre, la maggioranza non appare molto impegnata nella campagna referendaria, ed è difficile dargli torto.

Nel corso del suo intervento, Baldassarre ha ricordato che “fu il fascismo con il decreto Grandi a stabilire l'unione delle carriere in magistratura, che è rimasta. Il mondo si è rovesciato, perché leggiamo che l'Anpi, cioè gli antifascisti, sono per il decreto Grandi”, ha aggiunto.

Baldassarre non ha risparmiato neanche critiche al Pd: “Ricordo che l'articolo 111 della Costituzione è stato votato quasi all'unanimità dal Parlamento. Evidentemente ora la sinistra, il Pd in particolare, è cambiata, secondo me in peggio”.

L'ex procuratore generale della Cassazione, Luigi Salvato, ha invece difeso la scelta del sorteggio per l'elezione del Csm, che spezzerà le gambe al sistema correntizio: “Senza il sorteggio non avremmo assistito alla discesa in campo in modo così pesante dell'Anm”, ha sottolineato.

Ermes Antonucci



Peso: 1-4%, 10-17%

Il blitz/ Bloccati i telefonini nell'area Telecamere del traffico hackerate così hanno ucciso Khamenei

■ Per chi ha visto la serie tv 'Teheran', l'esito degli attacchi all'Iran di questi giorni sembrano un déjà vu. Cinque anni fa, quando la prima stagione dell'acclamata spy story andò in onda per la prima volta in Israele, sembrava una fiction di alto livello, ma fiction. Oggi, dopo l'eliminazione della Guida suprema Ali Khamenei, nonostante le misure di sicurezza maniacali da cui era protetto, è lecito fantasticare che gli autori la sapessero davvero lunga. Il Financial Times in un report dettagliato racconta che la pianificazione dell'operazione è iniziata addirittura nel 2001, quando l'allora primo ministro israeliano Ariel Sharon ordinò al Mossad di fare dell'Iran il suo obiettivo principale. Per seguire i movimenti dell'inafferrabile leader, l'intelligence israeliana ha prima hackerato la vasta rete di telecamere del traffico a Teheran, con l'obiettivo

di rintracciare le guardie del corpo di Khamenei. Poi ha utilizzato algoritmi e l'intelligenza artificiale per interpretare i dati e costruire modelli di vita reale delle bodyguard dell'ayatollah. Il Mossad sarebbe riuscito a bucare le telecamere anni fa, scoprendo che almeno una era puntata sul posto in cui la squadra di sicurezza era solita parcheggiare le auto blindate.

[Ansa]



Peso: 7%

I DEM SI DIVIDONO SUL VOTO

Antisemitismo, impennata d'odio Il Pd tradisce l'appello della Segre

Alberto Giannoni e Pasquale Napolitano a pagina 12

Antisemitismo, il Pd tradisce la Segre

Appello della senatrice a vita per una «convergenza ampia». E i dem si dividono

Pasquale Napolitano

Roma Francesco Boccia, capogruppo del Pd a Palazzo Madama, riunisce di buon mattino l'assemblea dei senatori per trovare un'intesa sul ddl Antisemitismo.

In commissione Affari costituzionali e poi in Aula si vota il provvedimento che introduce misure di contrasto delle nuove forme di odio contro gli ebrei. Un testo che spacca il Pd in due pezzi e fa deflagrare il Campo largo, che si presenta in Senato con quattro posizioni. La sinistra si allontana dalle posizioni riformiste per abbracciare definitivamente i compagni pro Pal. Nemmeno l'appello della senatrice Liliana Segre convince il partito guidato da Elly Schlein a dire sì. «Il mio auspicio che si possa realizzare una convergenza trasversale, la più ampia possibile». «Una convergenza che, al di là degli schieramenti e delle collocazioni parlamentari, abbia il respiro di vedere nell'antisemitismo un nemico di tutti» esorta Segre. Appello che cade nel vuoto. Il Pd conferma l'astensione. Avs il no. Ma nel partito di Elly Schlein in 8 si smarcano e votano con la maggioranza. Ecco i nomi dei dissidenti: Filippo Sensi, Sandra Zampa, Pier Ferdinando Casini, Walter Verini, Simona Malpezzi (è però in India), Graziano Delrio, Alfredo Bazoli e Tatjana Rojc. La distanza nel Pd diven-

ta plastica in Aula. Interviene Graziano Delrio che incalza i colleghi di partito: «Legge necessaria», liquidando le critiche della sinistra. Nel partito però prevale la posizione pro Pal. La linea dei riformisti viene silenziata. Passa il lodo Boccia sull'astensione. Anche Dario Franceschini si accoda alla posizione pro Pal. In commissione, i dem (insieme al M5s) confermano l'astensione. Avs vota no. A favore il centro-destra e il gruppo di Italia viva. Il provvedimento si basa sulla proposta del senatore leghista Massimiliano Romeo adottata come testo base, e quasi identica a quella di Ivan Scalfarotto di Italia Viva. Il relatore è Daisy Pirovano della Lega.

Prima del voto in Aula, Boccia chiede un incontro con la maggioranza. E mette sul tavolo una proposta per votare sì: «Siamo prontissimi. Abbiamo presentato degli emendamenti molto chiari. Altri che raccolgono l'auspicio della senatrice Segre. L'unico obiettivo del Pd è di unire il Parlamento e unirlo contro l'antisemitismo. Non vogliamo strumentalizzazioni. Pd e M5s presenteranno emendamenti comuni. Se dovessero essere accolti voteremo a favore, altrimenti valuteremo».

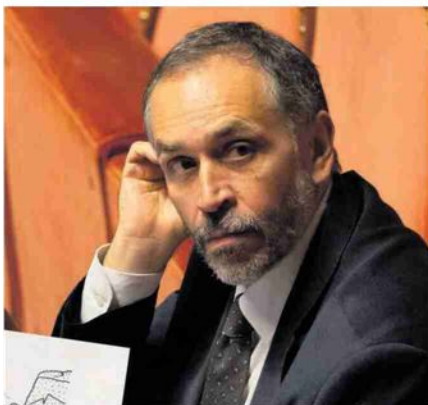
L'emendamento chiave mira a sostituire la definizione Ihra con quella di Gerusalemme. La prima equipara l'antisemitismo all'antisionismo, la seconda distingue le critiche al governo di Israele, il boicottaggio (Bds) e altre forme di protesta,

dall'odio antiebraico. Se la richiesta dovesse essere accolta le opposizioni voteranno a favore del provvedimento in Aula. La maggioranza dice no. L'imbarazzo al Nazareno per l'ennesima spaccatura è palpabile. Elly Schlein in un'intervista al Tg5 parla di tutto, dall'Iran al salario minimo, ma non tocca il tema dell'antisemitismo nelle stesse ore in cui il partito che guida si divide. E soprattutto dopo aver ignorato l'appello di Segre che arriva all'indomani dell'ennesimo episodio di antisemitismo a Milano. Episodio su cui interviene, invece, il presidente della Comunità ebraica, Walker Meghna: «Mi auguro che questo episodio serva a capire a chi non vuole votare il ddl antisemitismo e a chi fa ostruzionismo, che si tratta di una legge positiva che non è contro nessuno. Ringrazio chi ha aderito a partire da Graziano Delrio e Simona Malpezzi, riformisti del Pd, che hanno avuto il coraggio di dire sì». Oggi a Palazzo Madama è fissato il voto finale.



Peso: 1-2%, 12-55%

FAVOREVOLI



RIFORMISTI
Dall'alto
Graziano
Delrio
Filippo Sensi
e Sandra
Zampa
Esponenti
del Pd che
oggi
dovrebbero
votare a favore
del ddl
antisemitismo



ASTENUTI



GELIDI
Francesco
Boccia
Antonio
Misiani
e Dario
Franceschini
hanno
annunciato
come molti
altri che non
voteranno
il testo
proposto



Peso:1-2%,12-55%

Torna la vergognosa caccia agli ebrei
alle pagine 20-21



la stanza di

Vittorio Feltri

L'ANTISEMITISMO TORNA CON TUTTA LA SUA RABBIA

Gentile direttore Feltri,
se c'è qualcosa che mi ha sempre fatto orrore è quello che l'antisemitismo ha prodotto nel corso dei secoli e che, poi, nel XX secolo, ha assunto la forma tremenda che conosciamo con il nazifascismo. Negli ultimi mesi una deriva antiebraica, carica di odio e luoghi comuni, sembra essere tornato con forza anche in Europa, dove dovremmo aver costruito, in decenni di riflessione, tutti gli anticorpi necessari perché questo non accadesse mai più. Due giovani turisti argentini di religione ebraica sono stati circondati da una decina di ragazzi di origine nordafricana e aggrediti a Milano solo perché indossavano la kippah. Come è possibile che si sia tornati a questo punto?

Francesco Agostini

Caro Francesco,

Milano, piazzale Siena: due giovani turisti ebrei, riconoscibili dalla kippah che portano sul capo, finiscono vittime di insulti antisemiti e di pugni da parte di un gruppo di ragazzini nordafricani. Un'aggressione gratuita, vile, figlia di un clima culturale che soltanto pochi anni fa sarebbe apparso inaccettabile nel cuore di una città europea come la nostra. Se questa fosse un'eccezione isolata, la si potrebbe liquidare come un fatto di cronaca deplorabile ma occasionale. Invece no: siamo di fronte a un fenomeno in piena espansione, a una marcia dell'odio che sta trasformando parole in aggressioni, stereotipi in violenza, pregiudizi in ferite aperte nella convivenza civile. Perché parlare di antisemitismo oggi non è un vezzo da intellettuali nostalgici. È un'urgenza. Le statistiche, del resto, parlano chiaro. Secondo il rapporto 2025 dell'Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC, in Italia sono stati segnalati 963 episodi antiebraici nell'ultimo anno, di cui oltre 300 aggressioni reali, non semplici offese su internet, ma atti concreti, in carne e ossa, e oltre 600 insulti, minacce e intimidazioni online. Il dato non è una flessione: è una curva in costante crescita. Dal 2022 al 2025 gli episodi sono più che quadruplicati. È un trend inequivocabile. Il quadro è allarmante non



Peso: 1-1%, 20-11%, 21-27%

soltanto per i numeri, ma soprattutto per la logica che li anima. Non si tratta di "ritorno delle tenebre" o di qualche rimasuglio di ignoranza ancestrale. La dinamica attuale è ben più subdola, radicata e, per certi versi, perfino socialmente accettata: è una forma di antisemitismo mascherato da critica politica, addirittura da pacifismo, spesso veicolato dalla narrativa anti-Israele che circola con facilità nei social, nei cortei, nei dibattiti accademici e nei salotti radical chic.

La sinistra, sia quella politica che intellettuale, ha un ruolo non marginale in questa deriva. Non parlo di chi condanna apertamente ogni forma di odio e discriminazione. Parlo invece di quella parte dell'opinione pubblica che, per ragioni ideologiche, ha smesso di distinguere tra critica legittima a determinate politiche di uno Stato e attacco indiscriminato nei confronti di un popolo, di una identità, di una religione. Parlo di chi ha fatto proprie narrazioni che trasformano l'ebraismo in un bersaglio morale.

Quello che accade, e che abbiamo visto esplicitamente a Milano, è la trasposizione di pregiudizi geopolitici su persone reali, innocenti, in carne ed ossa. Due ragazzi in visita non sono macchine di propaganda. Due ragazzi con la kippah non sono simboli politici. Sono esseri umani. E il fatto che vengano aggrediti per il loro aspetto religioso dice molto più di qualsiasi slogan scritto su un muro. La narrativa anti-Israele funge da vettore per pregiudizi antiebraici non perché chi la esprime sia necessariamente un fanatico o un violento, ma perché spesso non viene accompagnata da un'analisi storica o morale. Diventa rumore di fondo, percepita come permesso implicito per vedere l'altro come nemico. Quando questa percezione si scontra con un volto umano, come quello dei due turisti, la società civile si scopre vulnerabile. Ecco il punto dolente: non è solo rabbia cieca, degenerazione sociale o disagio individuale. È piuttosto la normalizzazione culturale dell'odio, favorita oggi dalla sinistra. È la facilità con cui si accetta, si giustifica, si relativizza un insulto, una frase offensiva, un'idea bigotta. Si comincia con parole, poi si passa alle mani. Ed è sempre così, nella storia dell'odio. In tutto questo, il ruolo della politica dovrebbe essere chiaro e inequivocabile: difendere la libertà di tutti, senza se e senza ma. Senza utilizzare la vecchia scusa del contesto internazionale o della geopolitica per giustificare atteggiamenti che nella loro manifestazione concreta non hanno nulla a che vedere con il contesto di provenienza. Un insulto antisemita è un insulto antisemita, ovunque accada. Un'aggressione a due turisti è violenza, a prescindere dalle giustificazioni. Le istituzioni devono reagire. Ma prima ancora dobbiamo reagire come comunità civile. Dobbiamo ricostruire un senso di rispetto reciproco, di conoscenza storica, di consapevolezza che l'odio non è mai opinione neutrale, ma preludio alla violenza. Dobbiamo far capire a chiunque che le persone non si riducono a simboli da combattere, ma che ogni volto è un essere umano con una storia, una dignità, una famiglia. Il tempo dei mezzi termini è finito. L'antisemitismo non è una discussione astratta da salotti accademici. È una minaccia alla tenuta morale di una società aperta e democratica. E chi pensa che sia solo "disagio sociale" o "critica politica" sottovaluta il veleno che si insinua nei cuori e nelle menti. Quando due giovani vengono insultati e colpiti soltanto perché portano un segno della loro fede, non è solo il loro corpo che viene ferito, è la nostra coscienza collettiva che viene messa a rischio. È il nostro patto civile che si incrina. E allora la domanda non è più: "Perché accade?". Questo lo sappiamo ormai. La domanda che dobbiamo porci è: "Cosa stiamo facendo perché non accada ancora?". Nulla. Non stiamo facendo assolutamente nulla.



LA NUOVA GUERRA PERSIANA

Come difendere il portafoglio

L'esperto di Mediolanum: «Sbagliato vendere per paura, le crisi sono un'opportunità»
Ecco come muoversi tra Btp e azioni. Intanto il prezzo dell'oro crolla, un buon segno

BUDDY FOX, SANDRO IACOMETTI, BENEDETTA VITETTA alle pagine 4-5

NIENTE PANICO

Continua il rally di petrolio e gas Ma l'oro cala e Wall Street tiene

Borse Ue a picco, greggio e metano alle stelle. Però i prezzi dell'energia erano più alti nel 2022 e nel 2025, dopo il crollo di aprile, i listini sono stati da record. Il metallo giallo invita alla calma

SANDRO IACOMETTI

■ Niente panico. Il petrolio e il gas schizzano alle stelle, ma l'oro e gli altri metalli preziosi calano. Le Borse europee precipitano, però a Wall Street la tempesta si trasforma in un innocuo venticello. I rendimenti dei titoli di Stato si impennano, eppure il Btp Valore rastrella 10 miliardi in due giorni.

Niente panico, consigliava Douglas Adams di fronte alla possibilità che la terra fosse spazzata via da una gigantesca circonvallazione iperspaziale. E la distruzione del pianeta, per quante turbolenze possano esserci, non sembra ancora palesarsi all'orizzonte. Questo non significa che tutto proceda per il meglio. Anzi.

Secondo il Joint Maritime Information Center, dall'1 marzo per lo Stretto di Hormuz sono transitate appena tre petroliere rispetto alle 50 registrate il giorno precedente. Ed è proprio lì, su quei 40 km di mare che si concentrano le principali preoccupazioni degli investitori. Con inevitabili ripercussioni sui prezzi delle

materie prime che normalmente solcano quelle acque.

I futures sul Brent con consegna a maggio hanno toccato un picco intraday di 84,9 dollari/barile per poi stabilizzarsi sugli 83 dollari (+6,9%), mentre il benchmark statunitense Wti ha raggiunto un massimo giornaliero di 77,5 dollari. L'indice di riferimento europeo è ai massimi da luglio 2024, mentre quello texano ritocca quote che non si vedevano dal gennaio 2025. Non si arresta nemmeno la corsa del gasolio, i cui futures a Londra rivedono i picchi della crisi energetica del 2022, salendo del 17% a 1.057 dollari/tonnellata. Anche più accentuata - e preoccupante per l'Europa - l'impennata del gas. I futures sul Title Transfer Facility di Amsterdam, il contratto di riferimento per il gas nel Vecchio continente, sono aumentati del 48%, superando i 65 euro/MWh per poi chiudere a 53,6 euro/MWh (+20,4%). Ma prima di mettersi le mani nei capelli conviene ricordarsi dei 320 euro toccati nell'agosto del 2022, nel pieno della crisi

energetica provocata dalla invasione russa dell'Ucraina.

Scossoni rilevanti anche sui mercati finanziari. Già pesanti in avvio, al pari delle Borse asiatiche, i listini europei si sono appesantiti con la brutta partenza degli indici americani e le piazze peggiori, Madrid e Milano, toccano ribassi pesanti. A fine giornata la prima perde il 4,5%, Piazza Affari più del 3,9%. Non va molto meglio a Parigi e Francoforte, in flessione di oltre il 3,4% e Londra (-2,7%). Alla fine si bruciano 565 miliardi di capitalizzazione. Sommati a quanto è andato in fumo il giorno precedente, il bilancio delle due sedute è di 880 miliardi perduti. Anche in questo caso, però, conviene ricordare quanto si dice-



Peso: 1-15%, 4-35%, 5-5%

va con il crollo delle Borse provocato nell'aprile 2025 dall'annuncio dei dazi reciproci da parte di Donald Trump. Qualcuno evocò l'11 settembre, altri la crisi dei mutui subprime, i più "scaltri" addirittura la grande depressione del '29. Ebbene, lo scorso anno sia le Borse europee sia quelle americane, arrivando senza panico al 31 dicembre, hanno realizzato performance da record.

E poi c'è l'oro. Anche in questo caso ci sono fior di esperti che, adesso, ci spiegano che il metallo giallo non è più considerato un bene rifugio e quindi non serve più da termometro per capire quanto sia grave la situazione. Quando le quo-

tazioni salivano per gli annunci shock di Trump sui dazi o sulla Groenlandia, però, tutti la pensavano diversamente. Sia come sia, nel caos generale l'oro, un po' come il vecchio "semaforo" di Romano Prodi, si è preso una bella pausa ed è rimasto quasi completamente immobile. Anzi, è pure calato. L'oro spot ha cominciato a scendere già nella prime ore italiane dopo aver raggiunto 5.380 dollari/oncia e nel corso di giornata ha perso il 5% (a 5.015 dollari) mentre l'argento ha lasciato più del 10% sotto gli 80 dollari per poi risalire leggermente. A picco anche platino (-10% a 2.069 dollari) e palladio (-7% a 1.671 dollari).

Più dell'oro piace il dollaro, che guadagna terreno un po'

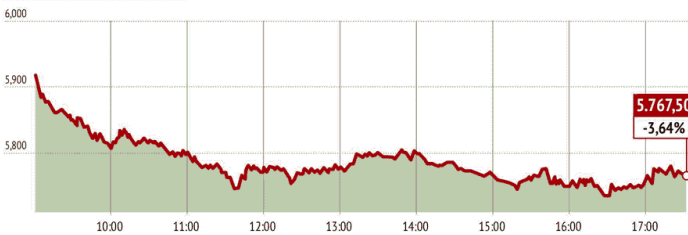
su tutte le valute, euro compreso. E per noi non è affatto una cattiva notizia. A sostenere il biglietto verde contribuiscono le scommesse sui tassi della Fed. Il pericolo di un riemergere dell'inflazione se la durata della guerra in Medio Oriente soffierà sui costi dell'energia allontanano la possibilità di tagli. Ne risentono anche i Treasuries i cui rendimenti salgono e contagiano un po' tutti i titoli di Stato per l'idea che anche le altre banche centrali saranno portate in prospettiva ad alzare i tassi di interesse piuttosto che ad abbassarli. In Europa sale in prima battuta il rendimento del Bund tedesco al 2,75% e ancora di più il Btp al 3,45% così lo spread si allarga a 70,4 punti dai 64 della

chiusura di lunedì. Cosa che però, anche qui un segnale da non sottovalutare, non ha impedito al Btp Valore di essere preso d'assalto dai risparmiatori, 4,2 miliardi nel secondo di emissione dopo i 6 della prima seduta. Nell'ottica don't panic, celebrata anche dai Coldplay, conviene infine anche dare uno sguardo a Wall Street. In serata il Dow Jones perdeva lo 0,6%, il Nasdaq lo 0,9 e l'S&P 500 lo 0,8. Non propriamente crolli da apocalisse imminente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento di Borse e materie prime

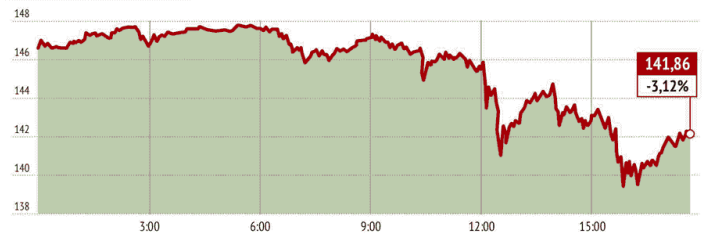
Euro Stoxx 50



Gas naturale Ttf Amsterdam - Euro/Mwh



Oro - Euro/grammo



Brent - Dollari/barile



WITHUB



Peso:1-15%,4-35%,5-5%

Linea Meloni Subito aiuti alle imprese

TOMMASO MONTESANO
a pagina 10

IPOTESI DECRETO LEGGE

Piano di Palazzo Chigi: subito aiuti alle imprese E armi per la difesa aerea ai Paesi del Golfo attaccati

Il governo studia gli interventi per attenuare gli effetti della crisi energetica
Crosetto: «Molti Stati ci chiedono aiuto, stiamo valutando come intervenire»

TOMMASO MONTESANO

■ La sicurezza dei nostri connazionali nell'area di crisi. L'emergenza energetica. Il sostegno militare ai Paesi del Golfo nel mirino degli attacchi iraniani. Sono tre i fronti lungo i quali si sta muovendo Palazzo Chigi per fronteggiare gli sviluppi della crisi in Medio Oriente. Ieri sono andate in scena due riunioni di governo dedicate alle conseguenze dell'operazione israelo-americana *Epic fury* in Iran. Alla prima hanno preso parte, oltre alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, i ministri di Esteri (Antonio Tajani), Difesa (Guido Crosetto), Ambiente (Pichetto Fratin) e i sottosegretari di Palazzo Chigi Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari. Al centro del vertice, le «misure per assistere e garantire la sicurezza dei cittadini italiani presenti nelle aree di crisi»

(circa 70mila persone). A questo proposito, Tajani ha aggiornato il numero dei connazionali sulla via del rientro in Italia: «Stasera (ieri, ndr) da tutto il Golfo saranno partite circa 2.500 persone. Continueremo domani (oggi, ndr)». Allo studio anche una riduzione del personale in servizio all'ambasciata italiana a Teheran.

A questo gruppo di lavoro, in un secondo momento, si sono uniti gli amministratori delegati di Eni e Snam, Claudio Descalzi e Agostino Scornajenchi, con i quali la premier ha affrontato il «tema della sicurezza energetica, con un'analisi dell'impatto attuale e potenziale delle ostilità sui mercati dell'energia e sull'economia, nonché delle possibili azioni di mitigazione che il governo potrebbe adottare nel breve e nel medio periodo».

«Siamo preoccupati delle conseguenze che si possono avere sul costo dell'energia, a prescindere dall'approvvigionamento», ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che tuttavia ha rassicurato sulle forniture: «Abbiamo i depositi di stoccaggio e comunque altri canali di approvvigionamento». Palazzo Chigi, come riferito da Tajani, «sta valutando le conseguenze sul piano dell'energia, prendendo provvedimenti per le imprese che si occupano di commercio



Peso: 1-1%, 10-44%, 11-23%

con l'estero». Sul tavolo ci sono una serie di interventi per «cercare di favorire e di sostenere le imprese che esportano, perché quello dell'area del Golfo è un mercato in forte crescita per le nostre esportazioni. Stiamo lavorando su questo».

Allo studio c'è anche l'ipotesi di intervenire, con un decreto, a sostegno di famiglie e imprese per contrastare il "caro energia". Sotto la lente c'è soprattutto l'andamento del prezzo del gas, con l'indice Ttf raddoppiato negli ultimi due giorni. L'azione, tuttavia, non sarebbe imminente: l'esecutivo si sarebbe dato quattro settimane di tempo per valutare quale strada imboccare a seconda dell'evoluzione sul

teatro di guerra.

Poi c'è il fronte militare. Ieri Crosetto era in visita ufficiale a Belgrado, in Serbia, dove ha incontrato sia il presidente della repubblica, Aleksandar Vucic, sia il suo omologo Bratislav Gasic. Prima del vertice bilaterale, il titolare della Difesa ha rivelato che sul tavolo dell'esecutivo c'è anche la possibilità di aiutare gli Stati dell'area sotto attacco iraniano. «Tutti i Paesi del Golfo ci hanno chiesto aiuto in questo momento. L'Italia sta vedendo come poterli aiutare. Sia dal punto di vista degli assetti, sia vagliando anche con che sistema giuridico farlo. Un de-

creto legge, o in che modo farlo il più velocemente possibile». La lista dei sistemi d'arma non è ancora definita, la valutazione dello Stato maggiore della Difesa è ancora in atto. Di certo all'Italia, ha rivelato Tajani, sono pervenute «richieste di aiuto dal punto di vista logistico», soprattutto sul fronte «degli strumenti per la difesa aerea. Stiamo valutando cosa si può fare». Nel "paniere" potrebbero finire sistemi per la difesa anti-missile, anti-drone e più in generale per la difesa aerea. L'attenzione si sta concentrando sul missile di produzione italo-francese Samp/T, un sistema di difesa aerea per proteggere i cieli di Kuwait ed Emirati Arabi Uniti dalle minacce

iraniane (tra i Paesi arabi colpiti dalla rappresaglia di Teheran ci sono anche Arabia Saudita, Bahrain, Iraq, Cipro, Giordania, Oman e Qatar).

Il problema è che l'Italia possiede cinque batterie di questi missili terra-aria a lungo raggio e una è stata destinata all'Ucraina e Roma - considerando anche le unità periodicamente in manutenzione - non intende scendere sotto una certa soglia prima di dare il via libera alla spedizione. «Stiamo valutando cosa si può fare», ha dichiarato il ministro degli Esteri, che ha comunque confermato che «qualora ci fosse una decisione in questa direzione» sarebbero effettuati tutti i «passaggi parlamentari necessari».



A sinistra il ministro degli Esteri Antonio Tajani con il ministro della Difesa Guido Crosetto. A destra il fumo dei bombardamenti di Teheran nella zona industriale di Fujairah, negli Emirati Arabi (Ansa)

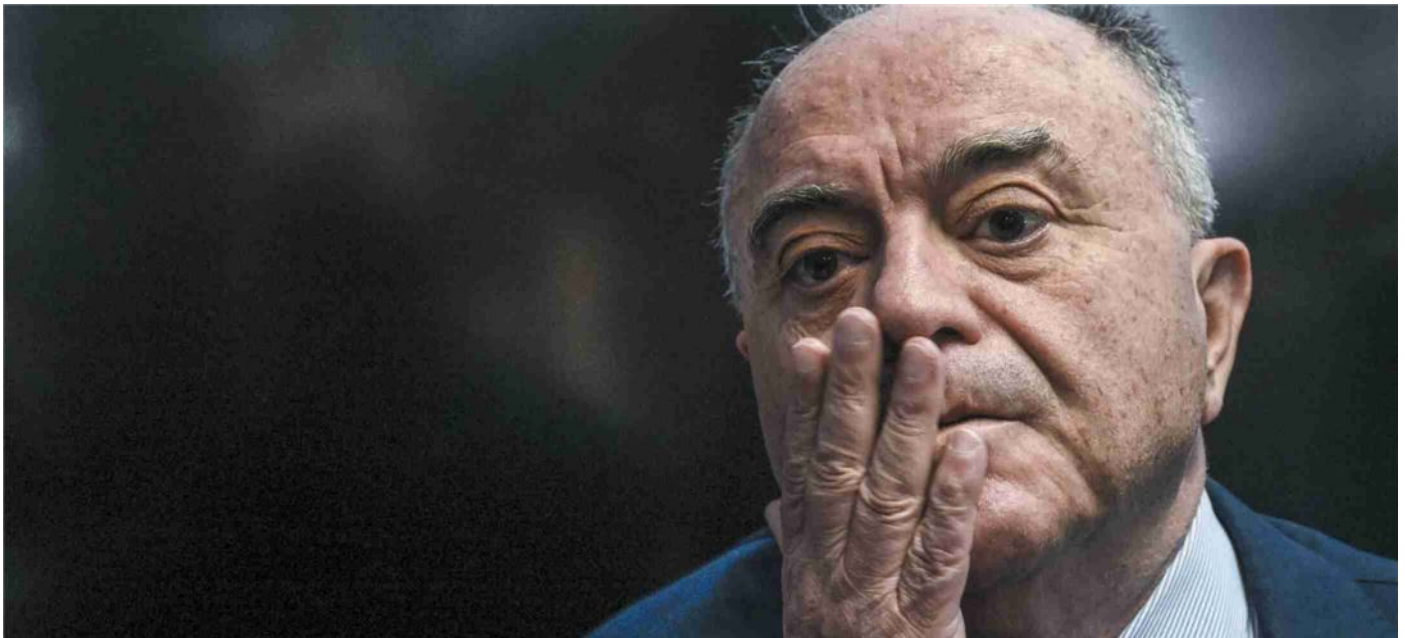




LA PROVOCAZIONE DI SALLUSTI**«Gratteri si dimetta
se passa la legge»**

■ Non si placano le polemiche per le parole del procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, che aveva associato mafiosi e massoni ai sostenitori del Sì al referendum. E ieri, a *Un Giorno da Pecora* su Radio 1, il portavoce del comitato Sì Riforma Alessandro Sallusti è tornato sul tema: «Gratteri dice che le persone perbene votano no. E quelle che votano sì cosa dovrebbero essere? Se dovesse vincere il sì penso che Gratteri dovrebbe trarne le conseguenze, avremmo un procuratore della Repubblica che è sfiduciato dagli italiani». Di-

scorso diverso vale invece per il presidente del Consiglio: «Se la Meloni dovrebbe fare lo stesso in caso di vittoria del no? E perché mai, il presidente Meloni non si è assolutamente mai intestata il referendum, nella maniera più assoluta».



Peso: 19%

Italia Meloni fa lo struzzo sulle basi
Usa e per ora evita il parlamento.
Palazzo Chigi, vertice sull'energia

ANDREA COLOMBO
PAGINA 8

Uso delle basi Usa, Meloni fa lo struzzo e evita il parlamento

*Ieri vertice a Palazzo Chigi con Eni e Snam per parlare di energia
Il governo spera che Trump non chieda l'utilizzo di Sigonella*

ANDREA COLOMBO

■ Le fiamme del Golfo lambiscono i confini dell'Italia e dell'Europa ma Giorgia Meloni non ritiene necessario informare il Parlamento su cosa sta succedendo e cosa il governo intenda fare. L'opposizione la reclama in aula. Salvini risponde al suo posto che la presidente del consiglio sarà al suo posto alla vigilia del prossimo Consiglio europeo. Significherebbe il 18 marzo, di questi tempi un'eternità. È probabile che alla fine la recalcitrante premier sia costretta dalla forza delle cose ad anticipare l'appuntamento, dopo la riunione del cdm di giovedì prossimo. Ma per ora una data non c'è.

La sua sola posizione ufficiale resta quella dell'intervista di lunedì sera, con le responsabilità anche della guerra iraniana scaricate su Putin. L'ambasciata russa non è rimasta in silenzio, ha risposto a muso duro: «A nostro avviso, madre dell'attuale crisi del sistema del diritto internazionale è la menzogna utilizzata dai leader occidentali per giustificare le proprie intrepide violazioni della Carta delle Nazioni unite». Segue puntiglioso elenco: «Contro la Jugoslavia (1999), l'Iraq

(2003), la Libia (2011) e, oggi, contro l'Iran (2026)».

LA PREMIER SI TIENE in contatto con il capo dello Stato, che ieri ha per la prima volta alluso al nuovo conflitto ma senza addentrarsi in particolari: «La guerra è tornata a spargere sangue non lontano dall'Italia ma non dobbiamo rassegnarci a derive inevitabili. Abbiamo bisogno di fiducia e speranza». È un invito a puntare sul dialogo invece che sulle armi ma traspare anche la preoccupazione che in queste ore attanaglia tutti: il rischio che l'incendio non si limiti a sfiorare l'Europa ma si diffonda con un allargamento del conflitto. Minaccia che nessuno, in un quadro così terremotato e incontrollabile, può escludere.

In mattinata la premier si è occupata dei focolai che già hanno iniziato ad ardere. A Chigi si svolgono diversi vertici. Si parla di energia, con i vertici di Eni e Snam, Descalzi e Scornajenchi, di basi militari e di armi: il problema che già c'è e quelli che potrebbero essere in agguato. Al momento il governo esclude l'ipotesi di un decreto ad hoc come forma di ristoro contro i rialzi delle bollette. Gli aumenti, secondo le previsioni dell'esecutivo, saran-

no intorno al 20% per il gas e il petrolio dovrebbe superare gli 82 dollari al barile.

IL GOVERNO PENSA di giocare su due tavoli. Da un lato aumentare la fornitura di gas da altre fonti come il gasdotto che parte dall'Algeria, il Trans-Mediterranean, e quello che viene dall'Azerbaijan, il Tap. Dall'altro aumentare lo stanziamento per il decreto bollette, verificare la posizione europea nel gruppo di coordinamento per l'approvvigionamento di gas della Ue che si riunisce oggi a Bruxelles e pregare perché il blocco di Hormuz si risolva presto, assolvendo così il governo dall'obbligo di varare un provvedimento d'emergenza, per il quale Salvini già scalpita. Se il blocco proseguirà quel passo si renderà necessario e inevitabile.

IL PROBLEMA DELLA BASE militare di Sigonella e della stazione di comunicazioni Muos di Niscemi è un periodo ipotetico: si porrà se gli americani chiederanno di poterle usare. Non lo hanno fatto e al governo fanno gli scongiuri



Peso:1-1%,8-44%

perché non lo facciano. Ma una risposta negativa, sul tipo di quella assunta dalla Spagna e in un primo momento persino dal Regno Unito, è in realtà esclusa. Significherebbe uno strappo drastico con Trump e, per quanto l'improvvisata iraniana non sia piaciuta affatto, l'ipotesi è fuori discussione. Se il rifornimento necessario fosse di viveri non sarebbe necessario il passaggio parlamentare. Anche se si trattasse di mezzi bellici potrebbe bastare una decisione del governo ma Meloni, nella malaugurata ipotesi, è decisa al passaggio parlamentare.

Discorso diverso per la richiesta di mezzi di difesa già avanzata dai Paesi del Golfo. Lì il problema sono i dubbi dei militari, dovuti alla scarsità di armamenti. L'Italia dispone di cinque sistemi di difesa Samp-T, ma uno è in manutenzione, un altro è stato «prestatato» all'Ucraina e il terzo è per la Nato, in Estonia. Mandare il quarto nel Golfo significherebbe restare quasi a secco proprio quando la minaccia iraniana inizia a sembrare concreta.

«L'Iran non può disporre di testate nucleari o missili a lunga gittata ma non vogliamo che la crisi si estenda», dichiara salomonico

Tajani. Che ieri ha convocato l'ambasciatore iraniano per protestare per gli attacchi contro Cipro ma anche per assicurare che «l'Italia non è in guerra». Sperando che basti e resti vero.

La guerra è tornata a spargere sangue non lontano dall'Italia ma non dobbiamo rassegnarci a derive inevitabili. Abbiamo bisogno di fiducia e speranza

Sergio Mattarella



L'Iran non può disporre di testate nucleari o missili a lunga gittata ma non vogliamo che la crisi si estenda

**Antonio Tajani,
ministro degli Esteri**

**La base
di Sigonella**
foto LaPresse



Peso: 1-1%, 8-44%



Giorgia Meloni a Palazzo Chigi foto LaPresse



Peso:1-1%,8-44%

SALVINI: «SE LA GUERRA VA AVANTI VANIFICATI I 5 MILIARDI DEL DL»

Naufraga la propaganda: decreto bollette già vecchio

Caro benzina e diesel record, rischio di stangata su gas e elettricità in arrivo

ROBERTO CICCARELLI

■ Non c'è nulla di più effimero della propaganda di Giorgia Meloni di fronte all'aumento del prezzo di un barile di petrolio. Il «decreto bollette», presentato dalla presidente del Consiglio in un video del 18 febbraio scorso con il piglio di chi ha trovato la chiave magica per abbassare i prezzi dell'elettricità, è nato già vecchio prima ancora di superare l'esame delle commissioni parlamentari.

LO HA AMMESSO ieri il vicepremier Matteo Salvini che ha parlato di un rischio paralisi dei cantieri che colpirebbe anche quello a lui più caro: il Ponte di Messina. Se aumenta tutto, ha spiegato il leghista, portare avanti le opere diventa complesso. E dunque il decreto bollette rischia di essere totalmente «vanificato» dalla chiusura dello stretto di Hormuz e dalle speculazioni finanziarie sul prezzo del gas. Si brucerebbero, in un istante, i 5 miliardi di euro destinati dal governo alle imprese (4) e alle famiglie (1). Quello di Salvini è il riconoscimento del fatto che il decreto, varato da un Consiglio dei ministri al quale lui stesso ha partecipato, sia un'arma spuntata contro i rincari.

GLI EFFETTI di una potenziale valanga sono stati avvertiti ieri nelle audizioni parlamentari sul «decreto bollette». Una parte degli interventi hanno assunto il sapore del «ve l'avevamo detto». Il provvedimento appare come un farmaco assunto fuori tempo massimo. Arera ha fotografato quotazioni del gas di febbraio a 35,21 euro al megawattora. Ma questa è l'istantanea di un mondo che non esiste più. Marco Vignola dell'Unione Nazionale Consumatori ha avvertito che il Prezzo unico nazionale (Pun) - cioè il prezzo di riferimento all'ingrosso dell'energia elettrica acquistata sulla borsa elettrica italiana - è passato in soli quattro giorni da 107 a 165 euro. È un salto del 54,85% che rende la stangata per i vulnerabili pari a 1767 euro tra luce e gas. In queste condizioni, è difficile invocare un «metodo Draghi», quello adottato nel 2022 in occasione della crisi energetica causata dalla guerra russa in Ucraina. L'idea di tagliare le tasse e l'Iva oggi si scontra con la rigidità dei nuovi vincoli del Patto di Stabilità europeo firmato nel frattempo dal governo Meloni. Si conferma la storica debolezza italiana: una dipendenza energetica dall'estero che fa sobbalzare a ogni crisi. Lo ha confermato il Ministro Adolfo Urso con la rassegnazione di chi aspetta che smetta di piovere: «Dobbiamo valutare rispetto a quello che accadrà nelle prossime ore, dipende molto dalla durata del conflitto».

I SEGNALI DELLA TEMPESTA in ar-

rivo sono stati confermati dai numeri di Staffetta Quotidiana, la bibbia dell'energia in Italia. C'è già una pioggia di rialzi record. La benzina in modalità «self service» ha toccato una media di 1,895 euro al litro, il gasolio si attesta a 1,812 euro, la «verde» vola a 2,038 euro e il diesel a 1,957 euro. Sono livelli che polverizzano ogni rassicurazione governativa, sin dai tempi in cui Meloni prometteva di tagliare le accise in video indignati davanti a un distributore. L'Unem, che rappresenta le principali imprese attive nella raffinazione in Italia, ha previsto ulteriori rincari del gasolio. Il Codacons ipotizza una stangata annua per le famiglie che oscillerà tra i 614 e gli 818 euro. Il portale Facile.it ha sentenziato: 166 euro di rincaro per le sole utenze domestiche sono in arrivo. E Consumerismo ha parlato della beffa dei consumatori esposti a telefonate allarmistiche e call center selvaggi.

NON È SEMPLICE tapparsi le orecchie mentre il sistema alimenta la paura dell'apocalisse energetica. Tuttavia la logica del disastro è chiara: Iran e Stati Uniti hanno chiuso lo stretto di Hormuz dove transita il 20% del petrolio mondiale e il 25% del gas naturale liquefatto. Se il primo agisce per ritorsione, i secondi traggono profitto dal rincaro del proprio gas di scisto. Così però si innesca una reazione a catena che finirà dritta sugli scaffali dei supermercati. Al resto ci pensa il decreto bollette che non riduce affatto la dipendenza dal gas



Peso: 48%

naturale, come ha sostenuto Meloni. Si limita a fare il gioco delle tre carte. Matteo Leonardi del think tank ECCO ha denunciato come l'articolo 6 sposti 4 o 5 miliardi di oneri dai produttori ai consumatori finali e si basi su una relazione tecnica stesa dal governo intrisa di un ottimismo che sfiora la fantasia. E l'aumento dell'Irap per le società energetiche, previsto dal decreto, suona come una confessione. Al governo sanno che le aziende incamereranno i profitti senza restituire nulla all'utenza.

SENZA RIFORME STRUTTURALI

anche queste misure evaporeranno, ha sostenuto l'Asvis. Senza contare che il tentativo di manomettere il sistema ETS, pezzo forte del decreto, espone l'Italia a un ammonimento della Commissione Europea. Si tratta di un azzardo normativo che, nel pieno della nuova guerra, restituisce l'insipienza e l'anacronismo in cui di solito si muove il governo Meloni. Volevano dare l'assalto al Green Deal chiedendone la sospensione, insieme a Confindustria e alle estreme de-

stre che sostengono il capitalismo fossile. Ora corrono il rischio di fare pagare di più il costo della polycrisi in corso.

Il provvedimento, all'esame della Camera, è un'arma spuntata contro la crisi energetica

L'opposizione reclama in aula la presidente del Consiglio, ma per ora una data non c'è

Mentre il governo Meloni insegue ricette anacronistiche e assalti al Green Deal, la guerra e la speculazione sul gas rimette in discussione la politica economica



Un distributore di benzina foto Imagoeconomica



Peso:48%

RIFORME

La nuova legge elettorale
è un assaggio di «premierato»

■ La riforma elettorale è stata depositata. Il testo è già destinato a subire modifiche, ma non su alcuni punti su cui Meloni è inamovibile: l'indicazione del candidato premier al momento di depositare i programmi e il meccanismo del proporzionale con un premio. Per La Russa la legge è solo «un gradino di meno di quello che potrebbe avvenire» col premierato. **INNAMORATI A PAGINA 11**



«Un premierato anticipato» Depositata la legge elettorale

Il testo verrà modificato, ma su una cosa Fdi è irremovibile: l'indicazione del premier

La Russa: «Siamo solo un gradino in meno rispetto alla riforma costituzionale»

GIOVANNI INNAMORATI

■ I capigruppo della maggioranza hanno depositato il testo della riforma elettorale, che da ieri è disponibile sul sito della Camera, e che coincide con quello diffuso il 25 febbraio, dopo l'accordo notturno del centrodestra in via della Scrofa. Un testo che verrà modificato in diversi punti, come è stato detto – sempre ieri – in una riunione del gruppo di Fdi al Senato. Gli unici punti certi della riforma voluta di Giorgia Meloni sono l'indicazione del candidato premier al momento di depositare liste e programmi, e il meccanismo del proporzionale con un premio (di maggioranza o di governabili-

tà ma questo si vedrà). Un modo, come hanno sottolineato Ignazio La Russa e Giovanni Donzelli, di «anticipare» il premierato, di introdurlo de facto senza doversi attardare a modificare la Costituzione.

LA RIUNIONE nella sala Koch di Palazzo Madama è servita per far illustrare a Giovanni Donzelli il testo ai senatori di Fdi. L'inquietudine serpeggia tra i parlamentari di tutto il centrodestra perché ogni volta che viene cambiata la formula elettorale nessuno ha chiaro quali siano le chance di una nuova candidatura e, soprattutto, di una nuova elezione. In particolare non piace la candidatura nel listone di 70 nomi che costituisce il premio, che viene articolato in listini circoscrizionali: è un «testa o croce», o tutti eletti o tutti fuori. Meglio essere candidati nei listini proporzionali. Ma non è detto che questo meccanismo verrà confermato così come è disegnato nell'articolo depositato alla Camera e al Senato. «Verranno fatte varie

modifiche», ammette Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Il primo dato certo, ha spiegato Donzelli, è il meccanismo che anticiperà il premierato: «Questa legge è perfettamente compatibile» con quella riforma costituzionale quando verrà approvata, magari nella prossima legislatura. «È in sostanza, un gradino di meno di quello che potrebbe avvenire con una riforma costituzionale ad hoc. E mi sembra giusto», ha chiosato il presidente del Senato Ignazio La Russa, che ha voluto farsi vedere per un saluto dai se-



Peso:1-6%,11-48%

natori di Fdi: era un messaggio per far loro capire che il testo illustrato da Donzelli ha la sua approvazione.

Quindi per via di legge ordinaria, quella elettorale, si sta modificando il nostro sistema istituzionale: si passa da un sistema parlamentare ad uno presidenziale. Il secondo elemento certo è l'abolizione dei collegi uninominali e il passaggio ad un sistema proporzionale con premio alla coalizione che otterrà più voti. «È un'ottima legge che stabilisce stabilità» ha detto il senatore Andrea De Priamo. «Noi siamo per il bipolarismo», ha aggiunto Balboni.

IERI È CONTINUATO il tiro al piccione contro la proposta di legge concepita in via della Scrofa da parte di costituzionalisti e opposizioni per sottolinearne le in-

congruenze. Il costituzionalista Salvatore Curreri, in un articolo sull'*Unità*, è sbottato: «Sono così tanti, anzi decisamente troppi i profili di incostituzionalità di questa proposta di riforma che verrebbe quasi da pensare che con essa si voglia sfidare la Corte costituzionale». Il senatore del Pd Dario Parrini ha scovato un'altra magagna: «Il testo esclude le circoscrizioni della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige dal meccanismo dell'assegnazione del premio, che quindi riguarda i seggi delle altre circoscrizioni; ma se si arriva al ballottaggio si prevede che possano partecipare anche gli elettori di queste due regioni, determinando quindi l'assegnazione dei seggi di altre Regioni». Gli sherpa che hanno scritto la proposta sono invece certi che il premio nazionale

si possa attribuire anche per il Senato: nell'attuale legge, il Rosatellum - viene sottolineato -, ci sono soglie nazionali, interne ed esterne alle coalizioni, su cui non sono mai stati sollevati rilievi di costituzionalità.

ALLA RIUNIONE DEI SENATORI di Fdi è stato nuovamente toccato il tema delle preferenze nelle liste proporzionali. Lo ha fatto Ignazio La Russa, il quale ha ricordato come lui fu l'unico a chiederne l'introduzione con un emendamento quando nel 2017 si discuteva il Rosatellum. E a favore si è espresso De Priamo, senatore romano dei "gabbiani", cioè l'area che fa riferimento al vice presidente della Camera Fabio Rampelli, anche lui intervenuto in favore delle preferenze.



Timori per il ritorno dell'inflazione Cadono le Borse europee minori cali a Wall Street

ROMA Balzo dei prezzi di gas e petrolio
Orsini a pag. 4

Borse giù, spaventa l'escalation Balzo dei prezzi di gas e petrolio tornano i timori per l'inflazione

► Cresce l'incertezza sulla durata della guerra in Iran e i listini europei scivolano, Milano perde il 4% Wall Street arretra dello 0,9%. Il prezzo del metano quasi raddoppiato in due giorni. Spread a 70 punti

LA GIORNATA

ROMA Borse in caduta in tutto il mondo nel quarto giorno della guerra scatenata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Schizzano in alto ancora i prezzi del gas e sale anche il petrolio. Su anche i rendimenti dei titoli di Stato e si allontanano le ipotesi di una riduzione dei tassi di interessi.

Dopo il calo marcato già segnato lunedì dai listini azionari del Vecchio continente ieri la prospettiva di un conflitto prolungato ha fatto crescere la paura degli investitori che hanno reagito con una ondata di vendite. Anche a New York, dove il giorno prima gli indici avevano tenuto, la chiusura è stata negativa ma meno marcata e in risalita dai minimi di giornata (-0,9% il Dow Jones). Milano ha perso quasi il 4% (-3,92% l'indice Ftse Mib con quasi tutti i titoli principali in rosso), più o meno lo stesso ribasso delle altre piazze europee, che in due giorni hanno visto andare in fumo quasi 900 miliardi di capitalizzazione. Il tasso sul Btp decennale italiano è salito di 10 punti base al 3,45%, mentre il differenziale di rendimento con il Bund tedesco si è allargato a quota 70, dai 64 della sera prima.

LE FORNITURE

I timori però ora si concentrano soprattutto sul fronte dell'energia, con il rincaro delle materie prime che potrebbe innescare una nuova infiammata inflazionistica dopo quella seguita al Covid. E le associazioni dei consumatori già lanciano l'allarme per il caro-bolletta. Una guerra prolungata in Iran può causare una «impennata sostanziale» dell'inflazione e una «caduta improvvisa» dell'economia, spiega in un'intervista al Financial Times, Philip Lane, capo economista della Banca centrale europea. L'istituto quindi, prosegue, «moniterà attentamente gli sviluppi» e gli effetti economici dipenderanno «dall'ampiezza e dalla durata del conflitto».

Ieri c'è stata una nuova fiammata dei prezzi del metano per i timori sugli approvvigionamenti legati soprattutto allo stop di un mega-impianto per la produzione di gas naturale liquefatto in Qatar, colpito da un attacco iraniano. Sul mercato di Amsterdam il gas ha fatto un balzo del 20% a 53 euro al megawattora, dopo un massimo di gior-

nata a quota 58, un livello quasi raddoppiato dai valori della chiusura di venerdì scorso. Le quotazioni restano tuttavia per ora molto lontane dal massimo di oltre 320 euro toccato nel 2022 dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Ancora in crescita anche le quotazioni del petrolio, con il Brent scambiato sui mercati europei intorno a quota 80 dollari al barile, in rialzo del 3% dopo un picco a 85 dollari al barile, ai massimi da luglio 2024.



Peso: 1-2%, 4-58%, 5-8%

«L'escalation militare in Iran riporta al centro il rischio energetico: un eventuale choc sul petrolio potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche», sottolinea Alberto Tocchio, analista di Kairos Partners. «L'impatto macroeconomico dipenderà molto dalla durata del conflitto e dalla capacità dei mercati globali delle materie prime di compensare la riduzione dell'offerta di petrolio - osserva Giovanni De Mare, di AllianceBernstein -. Sebbene nel breve termine i mercati azionari siano destinati a rimanere volatili, la nostra analisi storica suggerisce che la maggior parte dei conflitti militari tende ad avere un impatto limitato sui rendimenti azionari nel lungo periodo. Ciò è avvenuto anche nel caso della prima e della seconda guerra statunitense in Iraq (1990 e 2003), conflitti di maggiore portata sin dall'inizio e caratterizzati dall'impiego di forze terrestri da parte degli Stati Uniti per il raggiungimento degli obiettivi militari».

L'inflazione intanto, in attesa di capire quali saranno gli effetti della guerra, ha già ricominciato a salire. Nell'Eurozona a febbraio il carovita è salito all'1,9% dall'1,7% di gennaio, secondo le stime diffuse ieri dall'ufficio di statistica europeo. In Italia la cre-

scita dei prezzi balza all'1,6%, dall'1% di gennaio. L'accelerazione si spiega soprattutto con i rincari dovuti alle Olimpiadi invernali. Lo scatto del costo della vita, spiega l'Istat, è legata infatti alla dinamica del comparto dei servi-

zi ricreativi, culturali e per la cura della persona e, in particolare, a quella dei servizi di alloggio (cresciuti del 10,3%). Ma anche il «carrello della spesa» sale al 2,2% dall'1,9% precedente.

LA TASSA

Ora il rischio è che i prezzi dell'energia inizino «ad agire come una tassa sui consumatori e sulle imprese, inasprendo le condizioni finanziarie e influenzando negativamente la domanda», rileva Rick de los Reyes, portfolio manager di T. Rowe Price. «Ciò che conta per i mercati, in questo momento, è se l'approvvigionamento energetico subirà interruzioni significative o prolungate - continua -. Gli investitori stanno osservando con grande attenzione lo Stretto di Hormuz, perché è l'arteria principale per i flussi globali di petrolio e gas naturale liquefatto. Circa un quinto del petrolio e del gas mondiale transita attraverso questo cor-

rridoio. I volumi di trasporto at-

traverso il passaggio sono in gran parte sospesi: se l'interruzione è relativamente breve, la storia suggerisce che i picchi di prezzo causati dalle tensioni geopolitiche possono attenuarsi una volta che l'incertezza inizia a diminuire. Ma se la produzione o le esportazioni subissero un'interruzione prolungata, ciò equivarrebbe a un vero e proprio choc dell'offerta, con implicazioni per l'inflazione, le aspettative sui tassi di interesse e la crescita globale».

L'oro infine ieri ha interrotto la corsa degli ultimi giorni e ha ceduto il 3% poco sopra i 5.000 dollari l'oncia. A essere cercato come bene rifugio è invece ancora il dollaro che guadagna terreno su tutte le valute, euro compreso.

Jacopo Orsini

LA BCE: UN CONFLITTO LUNGO PUÒ CAUSARE UNA IMPENNATA DEI PREZZI E UNA CADUTA IMPROVISA DELL'ECONOMIA

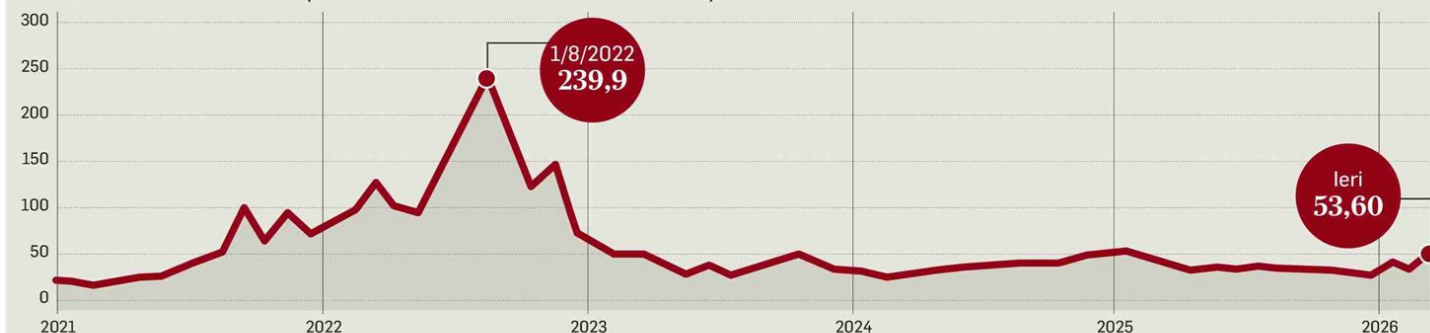
IN SALITA ANCHE I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO LA RICERCA DI BENI RIFUGIO RAFFORZA IL DOLLARO



Peso: 1-2%, 4-58%, 5-8%

L'andamento dei mercati

IL PREZZO DEL GAS DAL 2021 (indice Ice Dutch TTF Natural Gas Futures)



Così le borse internazionali

DOW JONES 48.501,27 -0,83%	NASDAQ 22.516,69 -1,02%	S&P 500 6.817,13 -0,94%	FTSE MIB 44.468,46 -3,92%	DAX 23.790,65 -3,44%	SMI 13.404,93 -3,10%
CAC 40 8.103,84 -3,46%	FTSE 100 10.484,13 -2,75%	IBEX 35 17.062,40 -4,55%	NIKKEI 225 56.279,05 -3,06%	HANG SENG 25.768,08 -1,12%	SHANGHAI 4.122,68 -1,43%



Peso:1-2%,4-58%,5-8%

L'urgenza di chiudere il conflitto

Andrea Bassi a pag. 5

Quanto può durare la crisi

Le Borse sembrano aver accusato il colpo. I timori di una escalation hanno zavorrato i listini, quelli europei soprattutto. Nell'incertezza, sembrano aver detto i mercati, meglio vendere. Magari anche incassando le plusvalenze di due anni di Borse galoppanti. Ma, chiusi gli scambi, a mente fredda, la domanda attorno alla quale gli investitori stanno ragionando è: quanto può durare questa ennesima crisi? «Epic Fury, True Promise, Judah's Shield. I rispettivi nomi delle operazioni militari di Stati Uniti, Iran e Israele», spiega Elliot Hentov, chief macro policy strategist di State Street, «suggeriscono un punto di rottura

di natura quasi biblica nell'ordine regionale. Tuttavia, lo slogan dei mercati è più simile a «Passerà anche questa». Secondo l'analista, esperto di questioni mediorientali, insomma, si avrà «una parziale normalizzazione nell'arco di alcune settimane».

LO SCENARIO

Anche Standard & Poor's, che ieri ha diffuso un'analisi sulla situazione

in edio oriente, non si è discolata molto da queste conclusioni.

«Il nostro scenario di base», si legge nel rapporto, «rimane quello di un conflitto militare relativamente breve. Tuttavia, le dichiarazioni pubbliche relative alle operazioni militari statunitensi della durata massima di un mese e la natura degli obiettivi militari statunitensi e israeliani compreso il cambio di regime», spiega ancora S&P, «sono di gran lunga più ampi rispetto a quelli relativi alla guerra di 12 giorni del giugno 2025». Secondo il fondo di investimento Amundi «la durata del conflitto dipende dall'entità delle capacità missilistiche dell'Iran. Vi sono alcune notizie», spiega in un report, «secondo cui le capacità missilistiche dell'Iran potrebbero già essere state dimezzate. Gli attacchi indiscriminati iraniani in questo momento, con lanci in tutte le direzioni, sono probabilmente un segnale di difficoltà più che una strategia militare ben coordinata, simile a un esercito in ritirata che impiega tattiche di «terra bruciata»: bruciando qualsiasi cosa per creare quanto più caos possibile».

IL PASSAGGIO

Ma il punto è anche un altro, di carattere più politico che tecni-

co. Quella del medio oriente è una guerra che nessuno vuole sia lunga. Soprattutto non lo vogliono le due grandi potenze che ormai si fronteggiano in ogni scenario: l'America e la Cina. Partiamo da quest'ultima. Ieri *Bloomberg*, citando funzionari statali del Celeste Impero, ha fatto sapere che la Cina starebbe esercitando pressioni sull'Iran affinché eviti di interrompere il traffico marittimo nello Stretto di Hormuz, in particolare le esportazioni di energia dal Qatar, poiché il conflitto nella regione minaccia le forniture globali. In realtà ad essere minacciate sono soprattutto le forniture iraniane a Pechino. Se è vero che negli ultimi mesi la Cina ha accumulato scorte di petrolio, è anche vero che dall'Iran dipende per il 13 per cento



Peso: 1-1%, 5-53%

delle forniture di energia. Barili e gas che arrivano dribblando le sanzioni internazionali. Dopo il prosciugamento del canale venezuelano, Pechino non può permettersi di perdere anche le forniture iraniane. La Cina ha buoni argomenti per convincere Teheran a frenare l'escalation, se non altro perché è il Paese che gli fornisce armamenti.

Dall'altro lato, anche Donald Trump sa che non può tirare la corda all'infinito. Tra dichiarazioni e retromarcie, ha fissato la durata massima degli attacchi in quattro settimane. La guerra del resto costa e l'America deve già fronteg-

giare un deficit di bilancio enorme, superiore al 6 per cento del Pil, con la necessità di rifinanziare quest'anno oltre nove mila miliardi di debito. E tutto questo senza nemmeno più l'apporto delle entrate straordinarie dei dazi rallentate dalla sentenza della Corte Suprema. Senza nemmeno tralasciare il fatto che il popolo "Maga", la base del suo elettorato, non appoggia la guerra in Iran, soprattutto se dovesse durare a lungo e prevedere

anche di mettere gli stivali sul terreno. Infine, prezzi del petrolio troppo elevati per troppo tempo,

potrebbero spingere verso l'alto i prezzi della benzina e l'inflazione americana alla vigilia delle elezioni di mid term. Un esito che Trump probabilmente vorrà scongiurare. Per il regime iraniano, poi, la fine rapida delle operazioni è una questione di sopravvivenza. Ragioni insomma, per cui il conflitto possa essere di breve periodo ce ne sono. Ma è anche vero che quando parte una guerra è sempre difficile prevedere quale possa poi essere la sua evoluzione. Quelli che verranno, saranno ancora giorni incerti.

Andrea Bassi

I FUNZIONARI DI PECHINO SONO IN PRESSING PER IMPEDIRE A TEHERAN DI BLOCCARE HORMUZ

SECONDO AMUNDI IL COMPORTAMENTO DELL'IRAN SEMBRA QUELLO DI UN ESERCITO CHE BATTE IN RITIRATA

Per gli analisti il conflitto potrebbe finire prima del previsto La Cina, affamata di energia, e l'America, col suo deficit, hanno fretta di chiudere

INUMERI

23

Ieri l'indice Vix, che misura la volatilità sull'S&P 500 americano e di riflesso su tutti i mercati, è salito di oltre il 7%, arrivando a sfiorare i 23 punti

68

Non era a livelli così bassi da due mesi il valore del Bitcoin, che ieri ha perso ancora terreno posizionandosi a poco più di 68 mila dollari



3%

La quotazione dell'oro, ieri, ha perso oltre il 3%, a quota 5.137 dollari all'oncia. Ieri aveva toccato il record di oltre 5.400 dollari all'oncia

7%

L'argento ieri ha chiuso di poco sopra gli 83 dollari all'oncia, arrivando a perdere nel corso della seduta fino quasi al 7%



Peso:1-1%,5-53%

L'export italiano di qualità vale 170 miliardi di euro

ROMA La crescita del Made in Italy passa attraverso accordi commerciali solidi, organismi multilaterali rafforzati e capacità di proteggere il marchio dall'"Italian sounding". È quanto emerge dalla 13ma edizione di "Esportare la Dolce Vita", il rapporto del Centro Studi Confindustria realizzato con Sace e con il supporto di Anfao, Confindustria Accessori Moda, Confindustria Moda, Confindustria Nautica, Federalimentare e FederlegnoArredo.

LE CIFRE

Con oltre 170 miliardi di beni ad alto valore simbolico e identitario, il Made in Italy "Bello e Ben Fatto" conferma la centralità per la crescita del Paese. La ricerca stima un po-

tenziale aggiuntivo di 27,6 miliardi di export, concentrato nei mercati maturi per 19,4 miliardi: a guidare la domanda Usa, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna. Nei mercati emergenti, dal potenziale di 8,2 miliardi di euro, la crescita è invece trainata da Cina, Emirati Arabi Uniti, Turchia, Russia e Kazakhstan.

«Per valorizzare il Made in Italy serve una strategia multi-livello - dichiara Barbara Cimmino, vicepresidente per l'Export e Attrazione degli investimenti di Confindustria - rafforzare gli accordi commerciali, tutelare i marchi e accompagnare le imprese nell'innovazione tecnologica e sostenibile per rafforzarne la capacità produttiva. Gli accordi di libero scambio costi-

tuiscono una leva strategica imprescindibile, aprono l'accesso a mercati strategici, rafforzano la presenza italiana e contribuiscono a bilanciare dinamiche geopolitiche cruciali: l'accordo con il Mercosur e la chiusura del negoziato con l'India rappresentano tappe fondamentali».

Il Rapporto sottolinea come l'espansione nei mercati emergenti e maturi, unita alla spinta tecnologica e all'uso delle piattaforme digitali, possa generare nuove opportunità di collaborazione industriale, investimenti congiunti e progetti condivisi di innovazione e sostenibilità. Oggi il "Bello e Ben Fatto" può contare su 1,2 miliardi di consumatori benestanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO LE STIME CSC
LE VENDITE ESTERE
HANNO UN POTENZIALE
AGGIUNTIVO DI 27,6
MILIARDI TRA MERCATI
MATURI ED EMERGENTI**



Un camion portacontainer



Peso: 14%

CORSI E RICORSI STORICI

Angelo De Mattia

Non vi è ovviamente la possibilità per un preciso raffronto: eppure ricordare quel che accadde con il primo shock petrolifero nel 1973 può essere utile sia per misurare i progressi compiuti in oltre mezzo secolo, sia per trarre da quella lontana vicenda elementi innanzitutto

sull'approccio a eventi straordinari che, depurati delle circostanze dell'epoca, possono essere importanti anche per l'oggi. Pure allora influì una guerra, quella del Kippur (...)

Continua a pag. 17

Corsi e ricorsi storici

Angelo De Mattia

(...) mossa dall'Egitto e dalla Siria contro Israele che, poi, terminò con la vittoria di quest'ultimo, ma anche con una immagine positiva degli sconfitti nel loro mondo; ugualmente, vi fu la chiusura di un canale, quello di Suez (ora quello di Hormuz); poi i Paesi arabi dell'Opec imposero un embargo alla vendita del petrolio agli Stati che sostenevano Israele. La conseguenza fu un'impennata del prezzo dell'oro nero, 3/4 volte quello originario. Ne derivarono, in particolare in Italia, un forte razionamento dell'impiego di questa risorsa e, comunque, lo stimolo dell'inflazione in economie che già avevano avuto la scossa della sospensione della convertibilità del dollaro in oro fino al 1971 basata stabilmente sul rapporto di 35 dollari l'oncia. Anche questa decisione era stata definita, riferendosi al presidente Usa, "Nixon shock". Una delle prime conseguenze delle misure adottate per il petrolio da molti Paesi produttori nonché derivanti dal contesto generale fu l'obbligo del risparmio dell'energia che si tradusse nelle tutt'oggi ricordate "domeniche a piedi" con il blocco totale della circolazione di qualsiasi automezzo.

Quella che fu chiamata la "tassa dello sceicco" imponeva razionamenti che, alla fin fine, avrebbero potuto essere utili anche per un cambio generale delle abitudini, con il Club di Roma che nello stesso periodo evidenziava, con Aurelio Peccei, per la prima volta, i limiti dello sviluppo. Ma l'inflazione e gli squilibri nei rapporti con l'estero resero necessarie e urgenti alcune misure per il settore bancario, quali il "vincolo di portafoglio" riguardante gli investimenti da effettuare, il limite all'espansione di crediti, la distinzione del mercato dei cambi tra quello commerciale e quello finanziario, la modifica della riserva obbligatoria. Intanto l'in-

flazione saliva. In una economia, come la nostra, in cui i rapporti con l'estero erano regolati dal principio del "tutto vietato, tranne ciò che sia espressamente consentito" a un certo punto, per impedire il forte deflusso di capitali verso la Svizzera, l'esportazione non autorizzata, fino allora considerata una irregolarità amministrativa, venne trasformata in reato e sanzionata penalmente. Intanto, per i riflessi dell'inflazione crollavano i corsi delle cartelle fondiarie, titoli fondamentali per trarre, da parte degli istituti di credito, dalla loro emissione le disponibilità per la concessione di mutui edilizi.

A un certo punto, fu necessaria la chiusura del mercato dei cambi per oltre un mese. A metà degli anni Settanta cominciarono a manifestarsi i primi problemi per il debito pubblico, donde il blocco delle scale mobili dei salari e degli stipendi anomale e una serie di altre misure e progettate anche per le pensioni. La risalita fu lenta, anche perché incontrò un secondo shock dell'oro nero. Emersero già allora i problemi di struttura e ci si incamminò verso anni di fuoco come li definì l'allora governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi vittima con Mario Sarcinelli, Vice Direttore Generale, di un attacco eversivo contro l'Istituto e le loro persone, preceduto l'anno prima dal gravissimo assassinio di Aldo Moro. Il governatore Guido



Peso: 1-3%, 17-16%

Carli aveva cercato di stimolare l'attuazione di un piano che prevedeva il riciclaggio dei petrodollari, come venivano chiamati i dollari incassati dai paesi fornitori del petrolio, per investirli in Occidente, in quelle che già allora si cominciavano a definire come tecnologie. È la concatenazione degli avvenimenti che oggi deve fare riflettere.

La promozione di una guerra, a proposito della quale il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli ha detto che non è l'ennesima nel Medio Oriente, ma è molto più grave, deve tener conto della lezione vichiana sui

"corsi e ricorsi" storici e riflettere prima di imboccare strade senza vie d'uscita e, prima ancora, in aperta violazione del diritto internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,17-16%

Il voto alle donne compie 80 anni (e li porta bene)

Pigliautile a pag. 22



Sport, politica e musica per la festa delle italiane

Nella Sala dell'Accademia della Scherma - Casa delle Armi, allestita nel cuore del Parco del Foro Italico, non ci sono solo ministri e membri del governo: spiccano fasce tricolore indosso a giovani sindache, sportive in divisa, studentesse del liceo, musicisti e volontari del servizio civile. Tutti parte di una grande festa che affonda le sue radici ben ottant'anni fa, con il primo voto delle donne italiane. Qui, dove il ministero per le Pari Opportunità e quello dello Sport hanno deciso di organizzare la cerimonia per la ricorrenza, nessuno è venuto solo per "spolverare" un ricordo antico. Semmai per rian-

nodare i fili che continuano a legarlo al presente, perché le battaglie di ieri sono, per certi versi, anche battaglie dell'oggi.

LA CRISI

Lo spiega Giorgia Meloni nel suo intervento, volgendo lo sguardo all'Iran: «Viviamo una nuova pericolosa crisi internazionale. Il nostro pensiero non può non andare alle donne e alle ragazze iraniane, che affronta-

no carcere e tortura per rivendicare la loro libertà. Ci ricordano con la loro tenacia quanto preziose siano le conquiste che noi siamo riuscite a ottenere». Presente e passato in un discorso di dieci minuti che parte da Anna Garofalo, infermiera volontaria durante la seconda Guerra mondiale - e il suo racconto dell'«autorità silenziosa» delle schede di voto - e si chiude con Virginia Woolf: «Non c'è

cancello, nessuna serratura, nessun bullone che potete regolare sulla libertà della mia mente». La premier ripercorre i principali «fotogrammi» di un «viaggio non ancora concluso». A partire dal 10 marzo 1946 - prime elezioni amministrative a suffragio universale - in cui sei donne hanno potuto cominciare a vestire la fascia da prime cittadine. Un percorso che ha portato, 76 anni dopo, a eleggere il primo presidente del Consiglio donna: «Io non potrei essere dove sono e molte delle donne che vedo in questa sala non potrebbero essere dove sono, se non fosse stato scandisce - per tutte le donne che prima di noi non hanno avuto paura di dimostrare il loro valore». L'elen-

co delle misure pensate dal governo per le donne è lungo, e include congedi parentali, sgravi per gli asili nido, de-contribuzione per le mamme lavoratrici, lotta al femminicidio. Tutte parte di una battaglia, ammette Meloni, «ancora da vincere»: quella per «una reale parità nelle condizioni di partenza» e «una società autenticamente meritocratica». E che, a detta della leader di Fdi, non passa per le quote rosa perché «il compito dello Stato» non è quello di stabilire «a tavolino» quante donne debbano ricoprire un ruolo, ma garantire che «la partita non sia truccata».

Politica, quindi, ma non solo. A scandire i diversi panel la Nuova Orchestra Alessandro Scarlatti. Ma è fatto



Peso: 1-2%, 22-43%

di sola voce il momento più toccante: quando tocca ad Arisa intonare a cappella l'inno italiano. Sul palco poi le sportive azzurre: Federica Brignone, Deborah Compagnoni, Manuela Centa e Francesca Lollobrigida, pronta a rivendicare la sua storia «di mamma atleta». E d'altronde, a inizio evento lo aveva messo in chiaro anche il padrone di casa, il ministro Andrea Abodi: «Lo sport deve essere emblema di pari opportunità».

LIBERTÀ

Mentre l'altra padrona di casa, Eugenia Roccella, citando Gaber («libertà è partecipazione») ricorda che il vo-

to è «il modo migliore per celebrare quelle donne» che nel 1946 si sono recate per la prima volta alle urne. Poi le sindache di oggi, come Vittoria Ferdinandi, alla guida di Perugia, che pensa alle prossime sfide: «Le donne amministrano solo il 20% dei Comuni, bisogna fare altri passi avanti». Nello stuolo di ministri e ministre presenti c'è anche Elisabetta Casellati, la prima presidente del Senato donna, che guarda oltre i progressi ottenuti sulla carta: «I diritti non nascono solo nelle aule parlamentari. Nascono nella vita concreta delle donne che non si sono piegate, che hanno aperto varchi». Ognuno attinge ad esempi illustri: Luca Ci-

riani cita Paola Del Din, partigiana friulana della Brigata Osoppo, prima donna paracadutista in Italia a fare un lancio di guerra; Valditara ricorda il ruolo di Giuseppina Pizzigoni, che ragionò sui primi asili nido e sull'avviamento al lavoro; Bernini tira in ballo la figura della matematica Augusta Ada Byron, definita «l'incantatrice dei numeri». Storie di donne che parlano di noi, e di un'eredità senza tempo.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 10 MARZO 1946 LE PRIME AMMINISTRATIVE A SUFFRAGIO UNIVERSALE SUL PALCO ANCHE FEDERICA BRIGNONE E DEBORAH COMPAGNONI

Al Foro Italoico la premier Meloni ricorda la battaglia delle donne iraniane E Arisa canta l'Inno di Mameli



Sopra una immagine, in parte colorizzata con IA, del primo voto delle donne in Italia. A destra, la premier Giorgia Meloni e Arisa all'evento romano



Peso:1-2%,22-43%

CONTRARIAN

DIRITTO INTERNAZIONALE, SERVE UNA RIFORMA PER RENDERLO EFFICACE

► «È stato violato il diritto internazionale». «È contro il diritto internazionale». «È la crisi del diritto internazionale». Sono alcune delle frasi riguardanti lo *ius gentium* che sentiamo ripetere in questi anni da una parte e dall'altra, mentre si invoca un diritto quasi come principio di condotta morale nella certezza che non vi saranno purtroppo, in questo torno di tempo, conseguenze sanzionatorie delle violazioni.

Queste vengono richiamate, da ultimo e giustamente, anche a proposito dell'attacco israelo-americano all'Iran, che viene definito «preventivo» dai promotori, quasi a giustificare una forma anticipata di *self defence*. Ma ciò accade mentre sono in crisi, soprattutto per le scelte politiche dell'Amministrazione statunitense, le istituzioni internazionali e la stessa legittimità delle corti di giustizia internazionali viene da determinate parti contestata.

Già i dubbi sull'assenza o sull'inadeguatezza del procedimento sanzionatorio avevano portato moltissimi anni fa alcuni intellettuali a sostenere che il diritto internazionale non esiste e ciò accadeva diversi secoli dopo l'affermazione del diritto stesso ad opera di personalità come De Vitoria e Grozio.

Senza qui addentrarci nella ritornante disputa sui fondamenti del diritto internazionale, a partire dal diritto naturale, è un fatto che la contestazione delle asserite violazioni, nei termini nei quali la si è testé richiamata, resta un atto platonico, verosimilmente sperandosi, da parte di chi critica, che da queste qualificazioni possa discendere magari un giudizio morale, almeno, o una riprovazione, ma senza il seguito di sanzioni.

La fine del multilateralismo provocata dall'Amministrazione di Donald Trump e l'affermazione di una politica di potenza - la tesi del tycoon sulla pace per il tramite della forza, ma anche quella di Emmanuel Macron secondo cui uno Stato è rispettato se temuto, quasi riecheggiante il «molti nemici, molto onore» di sciagurata memoria - costituiscono l'antite-

si del diritto internazionale.

Anche chi sostiene, a ragione, la necessità di un nuovo ordine internazionale non va poi molto più in là di questa declamazione e resta lontano dal proporre percorsi e riforme, almeno per le istituzioni economiche e finanziarie globali, ma prima ancora per l'Onu, la cui crisi di rappresentatività, decisionalità e raccordo dinamico con i tempi è evidente.

Qui si avverte l'esigenza di una mobilitazione dei maggiori internazionalisti per proporre e sostenere riforme, partendo dal presupposto che diritto e istituzioni internazionali sono strettamente collegati e dipendenti dagli Stati che sono chiamati a condividere l'uno e le altre. In questo contesto continua a brillare l'Unione Europea per l'assenza totale in questa problematica, come del resto si distingue per le vacue, generalistiche dichiarazioni, buone a tutti gli usi, sull'attacco all'Iran.

Si è fatto riferimento all'importanza di un attivismo della cultura e degli operatori del diritto internazionale, ma naturalmente *in primis* vi è la volontà degli Stati, che dovrebbe impedire l'inerzia di tale diritto, il quale ancora appare una *campana sine pistillo*. Neppure nell'ordine economico internazionale si sono fatti passi significativi, al di là di qualche molto parziale riforma del Fondo Monetario Internazionale, mentre di fronte allo sviluppo delle attività monetaria e finanziaria si invoca una nuova Bretton Woods.

Giusto. Ma è anche l'ora di agire almeno per quelle altre riforme che risultano inevitabili. L'Europa non può continuare a essere un vaso di terracotta costretto a viaggiare, in specie nella politica, con vasi di ferro. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 28%

QUANDO L'AUTORITÀ TRADISCE IL POPOLO

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

In apparenza sono fatti che non hanno nulla da spartire, ma in realtà c'è un filo rosso che collega il caso dell'agente che ha sparato a un uomo disarmato, uccidendolo, e la tragica storia di Domenico, il bambino morto per il fallito trapianto di cuore. Ovviamente le vicende sono lontane in tutti i sensi: nella prima c'è un poliziotto accusato di omicidio volontario e forse di un'altra serie di reati che potrebbero emergere dalle indagini; nella seconda ci sono dei medici accusati di omicidio colposo. Tuttavia, sia Carmelo Cinturrino, assistente capo della polizia, che i sanitari del Monaldi di Napoli sono persone che oltre ad avere tolto la vita a due esseri umani, un uomo di 28 anni e un piccolo di due, hanno provato a nascondere le loro responsabilità, nella speranza di farla franca. L'agente e i chirurghi hanno negato fino all'ultimo, nascondendo la verità, anche quando era chiaro che essa, prima o poi, sarebbe emersa.

Cinturrino ha premuto il grilletto e sapeva - o poteva immaginare - che quel colpo avrebbe potuto uccidere un uomo disarmato. E allo stesso tempo i sanitari, che dopo aver espantato il cuore di un bambino di due anni e mezzo si sono resi conto che quello da trapiantare era stato "bruciato" dal ghiaccio secco, sapevano che Domenico era spacciato. Ma sia l'uno che gli altri hanno preferito tacere e mentire, convinti di poter evitare il peggio o forse soltanto decisi a giocare fino in fondo le loro ultime carte, nella speranza di riuscire a essere convincenti. Nell'illusione che sarebbero stati creduti.

C'è però un altro aspetto che lega entrambe le storie. Sia il poliziotto che i chirurghi impersonano l'autorità, o per lo meno quella che noi riteniamo essere tale. Il primo indossando una divisa, i secondi un camice, a loro le persone si affidavano con fiducia, perché uno doveva garantire la sicurezza e la legge, gli altri la salute e la vita. Invece, sia Cinturrino che i medici hanno tradito i loro giuramenti. L'agente ha sparato e poi ha organizzato con la complicità di alcuni colleghi una messinscena. Gli altri hanno sbagliato e poi per settimane hanno finto che l'interven-



Peso: 92%

to non fosse fallito, nascondendo i loro terribili errori. Il risultato è un'ondata di sfiducia collettiva, una marea di fango che colpisce due istituzioni. I poliziotti e, più in generale, le forze dell'ordine sono guardate con sospetto, quasi che invece di proteggerci ora ci si debba proteggere da loro. E al Monaldi, considerato un ospedale efficiente e organizzato, pare che fiocchino le disdette degli interventi programmati, perché i pazienti non sembrano più sicuri di affidarsi a quella struttura.

Ecco, il danno fatto da Cinturrino e dai chirurghi che hanno operato Domenico va oltre la morte di un uomo e di un bambino. Con il loro comportamento hanno compromesso la fiducia che molti italiani ripongono in chi indossa la divisa o il camice. Non è retorica, non si vuole scambiare un omicidio volontario e un comportamento che il capo della polizia ha definito delinquenziale con un omicidio colposo, dovuto a errori che appaiono inqualificabili, ma il disastro d'immagine è evidente.

Così come risultano lampanti i maldestri tentativi di attenuare le proprie responsabilità, provando

anche a giocare a fare lo scaricabarile. Cinturrino che dice di aver visto male, di aver perso la testa, di essere andato a pregare per la vittima, ma intanto coinvolge i colleghi, sostenendo che sapevano della scacciacani nascosta in una valigetta, quasi che questo riduca un po' la sua colpa. Senza però ammettere che chi è sconvolto non ha la lucidità di organizzare una messinscena in una manciata di minuti. E così i medici che provano a ribaltare gli errori su chi ha fornito il ghiaccio secco che ha "bruciato" il cuore da trapiantare su Domenico, dimenticano tutto il resto, ovvero la finzione che qualche cosa si potesse ancora fare per salvare il bimbo. Giorgia Meloni ha detto che Cinturrino ha tradito la Nazione. È vero. Ma l'hanno tradita anche quei chirurghi che hanno nascosto la verità alla famiglia di un bambino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristian Castelnovo



Peso:92%

Il governo studia un decreto legge per inviare un sistema anti-missile in Medio Oriente

Uno scudo italiano per il Golfo

Da Mattarella velata critica alla politica di potenza di Usa e Israele

di CLAUDIA FUSANI

Roma si prepara ad offrire il suo sostegno ai Paesi del Golfo con una batteria

Samp-T, ma sull'ipotesi dello scudo nucleare Ue l'Italia rischia di restare fuori.
a pagina V

ITALIA *Si riaccende il dibattito sulla necessaria protezione*

Scudo anti-missile al Golfo adesso Roma valuta ma resta fuori da quello Ue

Crosetto sottolinea le preoccupazioni per le lacune nella difesa nazionale contro droni e missili nemici

di CLAUDIA FUSANI

Teheran avvisa l'Europa, «state fuori dalla guerra». Per tutta risposta il premier britannico Starmer invia navi ed elicotteri in supporto alla base della Raf Akrotiri a Cipro su cui sono già piovuti i droni iraniani. Il cancelliere Merz impegnato in un bilaterale alla Casa Bianca chiarisce: «Piena sintonia con Trump sull'orribile regime di Teheran che vogliamo finisca una volta per tutte». Macron ha offerto ed esteso l'ombrello atomico a ben otto paesi europei, tra cui la Grecia, non a caso, geograficamente tra i paesi più esposti. «Usa e Israele han-

no violato il diritto internazionale ma nessun rimpianto per il regime di Teheran» ha chiarito ieri sera dando anche notizie dell'invio della portaerei Charles de Gaulle nel Mediterraneo. E l'Italia? To-



Peso: 1-7%, 5-57%

talmente imballata e spazzata. Almeno fino a ieri sera quando il ministro della Difesa Guido Crosetto ha roto il muro del silenzio e dell'inerzia e ha ipotizzato l'invio di batterie antimissili Sump e antidroni in difesa dei paesi del Golfo e Kuwait. «Ce li hanno chiesti, penso ad un decreto». I sistemi Sump attivi sono due in Italia, gli altri sono in Ucraina. Poche ore prima sempre Crosetto aveva detto chiaro e tondo al Parlamento riunito: «Non sottovalutiamo l'attacco a Cipro. Quello che temo di più in questa fase che purtroppo sarà lunga, oltre alle conseguenze economiche, è che non abbiamo strumenti adeguati per la difesa. Un attacco di droni come quello visto a Doha farebbe in Italia molto peggio di quello che ha fatto là».

A parte Crosetto, il vicepremier Tajani si affretta a chiarire: «Non siamo in guerra con nessuno». La premier Meloni oltre a dirsi «molto preoccupata per il caos mondiale», tace. È l'unico leader del G7 a non

aver preso posizione. Aspettiamo, attendiamo. Anche sulle basi Usa in Italia almeno 33-59 quelle principali i cui snodi principali sono Aviano, Sigonella, Vicenza, Camp Darby, Napoli e Gaeta. Siamo uno dei principali avamposti Usa in Europa. Per legge, se dovessero essere coinvolte come appoggio logistico nel conflitto, dobbiamo autorizzarle. Al momento tutto tace. Anche se i movimenti soprattutto a Sigonella si sono intensificati in questi quattro giorni. Cosa faremo quel giorno? Il senatore Alfieri, Pd, lo ha chiesto al ministro Crosetto. «Al momento non le hanno chieste» è stata la risposta. Ma quando succederà - il se sembra superato - cosa farà palazzo Chigi? Non lo sappiamo. Non c'è una posizione chiara. «Gravissimo che abbia-

mo detto no all'ombrello nucleare offerto da Macron. Otto paesi europei, tra cui la Grecia, lo hanno fatto. Noi siamo fermi, silenti, contraddittori, è un ulteriore elemento di isolamento e di debolezza del nostro Paese» dice Enrico Borghi, senatore di Iv e membro del Capasir.

La premier ha convocato riunioni a palazzo Chigi, anche con i grandi player come Eni e Snam, per una strategia che tenga sotto controllo il costo dell'energia. Il decreto bollette, dopo una gestazione di mesi, rischia di essere carta straccia in questo contesto. Ma alle opposizioni che le chiedono di venire in Parlamento per sapere quale è la strategia italiana e quale quella di Usa e Israele, la data indicata è il 18 marzo, per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo. E da qui ad allora? «Distruggeremo le loro riserve militari» dice Trump. E poi? Cosa succederà dopo? Buio totale, ma la guerra è molto vicina ai nostri confini. E il timore di attentati jihadisti ha allertato il sistema di prevenzioni al massimo livello. Oggi sapremo qualcosa di più, forse, dall'audizione del direttore dell'Aise Giovanni Caravelli che sarà sentito al Copasir. E si spera vivamente non solo sul caso Crosetto.

In questo stallo imbarazzato e nervoso si alza la voce del Presidente della Repubblica, molto preoccupato senza nascondere. «La guerra è tornata a spargere sangue nel mondo, in tante sue parti, anche non lontano dalla nostra Italia» ha detto ieri parlando ai «nuovi eroi del sociale», i «campioni di solidarietà» premiati al Quirinale. Il Capo dello Stato quasi mette a confronto due scuole di pensiero: quella di chi impone la sua forza e pensa solo ai suoi interessi e quello di chi invece privilegia la cooperazione multilaterale, condividen-

do difficoltà e obiettivi con gli altri. Non nomina mai né Trump né Netanyahu, gli alfieri della «forza», ed è chiaro che dove Mattarella posiziona l'Italia: nel multilateralismo, Nazioni Unite, Unione Europea, Nato, anche l'Alleanza in questi giorni è stata spazzata via da ogni tavolo decisionale.

«In questo nostro tempo difficile è necessario abbattere i muri

della paura, dell'indifferenza, della rassegnazione. È necessario vincere la tentazione dell'isolamento». Ecco, appunto. Dove sta l'Italia? «Con l'Unione europea» ha detto Tajani. Con Ursula von der Leyen che almeno, in queste ore, ha fatto qualcosa che neppure le compete: prendere posizione. «L'unica soluzione duratura è quella diplomatica. E questo significa una transizione credibile per l'Iran, la definitiva cassazione dei programmi nucleare e balistico e la fine delle attività destabilizzanti nella regione» ha detto lunedì dopo aver auspicato un cambio di regime a Teheran ma senza nessuna critica a Stati Uniti e Israele. La guerra di Donald Trump contro l'Iran rischia di avere un costo molto alto per l'Unione europea. Non saremo solo spettatori. Rischiamo di essere vittime. Qualcuno dovrebbe almeno chiedere a Trump di coinvolgerci strategicamente, di condividere i piani. Conoscere le azioni per immaginare le reazioni. Magari lo farà Merz. Speriamo.

LA STRATEGIA

Macron rilancia la deterrenza atomica comune del Continente, ma l'Italia resta fredda

IL DOPPIO MONITO

*Mattarella: «No ai Paesi che s'impongono con la forza»
Crosetto: «Siamo impreparati»*



Peso: 1-7%, 5-57%

Benzina e gas, rischio stangata Il governo studia le contromisure

Marin a pagina 4

Bollette Meloni pensa ai bonus

Vertice con gli ad di Eni e Snam Le Borse hanno perso 880 miliardi

Gli aumenti previsti per le famiglie si aggirano attorno ai 600 euro l'anno
Gli stoccaggi di gas sono intorno al 50%, meglio di molti partner della Ue

di **Claudia Marin**
ROMA



Il doppio vertice convocato a Palazzo Chigi da Giorgia Meloni con Antonio Tajani, Gilberto Pichetto Fratin e Guido Crosetto, seguito dal confronto con gli amministratori delegati di Eni e Snam, Claudio Descalzi e Agostino Scornajenchi, racconta già molto della lettura che il governo sta dando alla crisi iraniana: non solo un'emergenza geopolitica, ma un test immediato sulla sicurezza energetica e sulla tenuta dell'economia italiana. «Una nuova pericolosa crisi internazionale», nella definizione della premier. E la nota di Palazzo Chigi parla di «impatto attuale e potenziale» delle ostilità sui mercati dell'energia e sull'economia, con possibili azioni di mitigazione nel breve e medio periodo. Per ora l'esecutivo evita allarmismi. L'Italia arriva a questa crisi con un profilo più robusto rispetto al 2022: gli stoccaggi nazionali sono intorno al 50% della capacità, meglio di molti partner europei, e negli ultimi anni il Paese ha diversificato le forniture riducendo il peso della Russia e rafforzando i canali dal Nord Africa (Algeria), dall'Azerbaigian e dal Gnl. Ma il punto vero non è tanto il brevissimo periodo: è il rischio che una guerra più lunga complichino i riempimenti per il prossimo inverno,

in un'Europa che nel complesso ha riserve intorno al 30% e deve già fare i conti con il blocco del Gnl qatariota. Non a caso oggi si riunirà il gruppo di coordinamento gas dell'Unione europea. **I mercati**, però, stanno già presentando il conto. Il Brent è salito sopra gli 82 dollari al barile, il Wti oltre 75, mentre il gas europeo ha vissuto una fiammata che lo ha riportato in area 50-60 euro al megawattora, con rialzi giornalieri nell'ordine del 30-40%. Le Borse europee sono scese bruscamente a un minimo di un mese: il bilancio delle due ultime sedute borsistiche è di 880 miliardi perduti. E anche sul fronte elettrico il segnale è netto: secondo l'Unione nazionale consumatori il Pun, riferimento per molti contratti indicizzati, è balzato da 107,03 a 165,74 euro al MWh in pochi giorni. È il segnale che la crisi non resta confinata al Golfo.

Ed è qui che la politica torna a incrociare la vita quotidiana degli italiani. Le simulazioni disponibili indicano un aggravio medio di circa 166 euro l'anno per le sole bollette di luce e gas secondo Facile.it, mentre altre stime, includendo anche carburanti, trasporti e alimentari, portano il conto potenziale ben oltre i 600 euro annui per famiglia.

Per Palazzo Chigi, dunque, la questione non è più solo se in-

tervenire, ma come e quando. Sul tavolo restano diverse opzioni: un nuovo decreto, un intervento correttivo sul Dl Bollette oppure un rafforzamento degli strumenti di tutela per famiglie e imprese energivore. Il governo viene da un pacchetto da circa 3 miliardi per alleggerire i costi energetici, finanziato anche con un aumento dell'Irap sulle società energetiche, e sta già sfidando Bruxelles sul meccanismo con cui il gas continua a fare da prezzo-guida anche all'elettricità. La crisi iraniana può accelerare questa linea e darle un nuovo argomento politico: difendere famiglie e sistema produttivo mentre l'Europa discute. Il punto, allora, è che il vertice con Eni e Snam non è stato una riunione tecnica come le altre. È stato il segnale che Meloni vuole accentrare a Palazzo Chigi la regia del dossier più sensibile delle prossime settimane. Se il conflitto rientrasse rapidamente, l'urto potrebbe restare gestibile. Ma se i prezzi restassero alti e la corsa agli stoccaggi si trasformasse in una gara europea a comprare gas caro, il rischio diventerebbe doppio: industriale, per la com-



Peso: 1-2%, 4-92%

pettività delle imprese, e sociale, per le famiglie già esposte a bollette e carburanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prezzo del barile

«PRESTO SARÀ 200 DOLLARI»



Sardar Jabbari

Generale iraniano

«Il prezzo del petrolio raggiungerà i 200 dollari nei prossimi giorni». Lo ha minacciato il generale dei Guardiani della Rivoluzione, Sardar Jabbari, secondo quanto riferito dai media della Repubblica islamica. «Attaccheremo anche gli oleodotti», ha dichiarato il generale, ricordando che «bruceremo ogni nave che tenterà di passare attraverso lo stretto di Hormuz»

EMERGENZA

Già oggi si riunirà il gruppo di coordinamento gas dell'Unione europea

IN BREVE

1 ● ORO NERO

Barile da record Oltre gli 80 dollari

La guerra in Iran ha fatto schizzare i prezzi del petrolio: le interruzioni nelle forniture hanno causato choc globali, con rincari immediati e il Brent che ha sfondato gli 80 dollari al barile

2 ● MASSIMA ATTENZIONE

Il gas vola oltre i 53 euro

Le azioni belliche in Iran hanno pesato anche sui prezzi del gas: sfondata quota 53 euro per megawattora. I blocchi alle esportazioni dal Golfo creano instabilità, amplificando costi per riscaldamento e energia

3 ● LA PARTITA CHIAVE

Lo stretto di Hormuz deciderà tutto

Lo Stretto di Hormuz è cruciale: è l'unico varco per il 20% del petrolio mondiale e 30% del gas liquefatto dal Golfo. Un blocco iraniano potrebbe causare una crisi energetica globale



Un'immagine satellitare mostra il fumo che si alza in seguito a un'esplosione nel porto di Bandar Abbas, lungo lo stretto di Hormuz. A destra, la premier Giorgia Meloni



Peso: 1-2%, 4-92%



Peso:1-2%,4-92%

Il presidente di Nomisma

Tabarelli:
«Crisi energetica?
Rischio baratro
per l'Europa»

De Franchis a pagina 5

Benzina e gas, il rialzo preoccupa «Ma non è una nuova grande crisi»

Tabarelli (Nomisma): «Lontani da scenari tipo l'Austerità del '73 o l'attacco russo in Ucraina nel 2022»

di **Maddalena
De Franchis**



La guerra divampata nel cuore energetico del Medio Oriente mostra già i suoi primi effetti nel rialzo deciso dei prezzi dei carburanti: la quotazione del gasolio è schizzata di oltre il 16%, toccando un livello raggiunto l'ultima volta il 14 febbraio del 2024 (oltre due anni fa), mentre la quotazione della benzina è ora ai massimi dal 23 giugno 2025. I dati, però, sono in continuo divenire: gli incrementi dei prezzi alla pompa, già notati dagli utenti nella giornata di ieri, non terrebbero infatti conto del balzo delle quotazioni petrolifere registrato all'indomani dell'attacco all'Iran. Quanto potranno aumentare, ancora, i prezzi al distributore? E quanto saliranno le bollette di gas e luce? Lo abbiamo chiesto a Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma Energia.

Tabarelli, quanto potrebbe arrivare a costarci il pieno dell'auto?

«Siamo davanti a uno scenario di estrema incertezza, nel quale è difficile formulare previsioni corrette. Il 2022 (anno in cui è deflagrato il conflitto russo-ucraino, con conseguente impennata dei prezzi energetici, ndr) ci ha insegnato che tutti i

record al rialzo possono essere miseramente infranti».

Quindi, per la bolletta del gas vale lo stesso discorso.

«Le condizioni economiche delle forniture di gas sono legate all'andamento delle quotazioni dell'energia sui mercati, tanto quanto i prezzi alla pompa di benzina non possono non risentire del trend al rialzo intrapreso dal greggio. Ma non siamo in grado di quantificare gli aumenti in bolletta: di certo, oggi, c'è un solo dato di fatto».

Qual è?

«Che dallo stretto di Hormuz non è ancora uscita nessuna nave. Tutti ci auguriamo che il blocco sia breve, ma nessuno sa quanto realmente durerà. E ricordiamo che da quello stretto passa il Gnl (gas naturale liquefatto, ndr) prodotto dal più grande impianto al mondo, in Qatar».

Dobbiamo prepararci a un nuovo shock petrolifero, come nel 1973? Torneranno le famigerate 'domeniche a piedi'?

«Non siamo nel 1973, né nel 2022. Ma questo conflitto, ancorché scatenato da pochi giorni, ci ha già sbattuto in faccia almeno due crude verità: la prima è lo strapotere – in primis, tecnologico e, più in generale, strutturale – di chi sta attaccando l'Iran».

E la seconda?

«Ancora una volta, l'Ue rischia di finire nel baratro della crisi energetica, alla luce della sua forte dipendenza dagli approvvigionamenti esteri. La strategia perseguita nei quattro anni successivi allo scoppio della guerra russo-ucraina – affidarsi al gnl proveniente dall'area del Golfo per affrancarsi dal gas russo, senza potenziare le risorse gassifere nazionali – mostra ora tutti i suoi limiti».

Solo qualche giorno fa era scattato l'allarme per il livello di stoccaggio medio del gas, precipitato, nei Paesi Ue, a cir-

ca il 30% della capacità complessiva: appena al di sopra della cosiddetta 'soglia critica', che comporterebbe l'adozione di misure di emergenza in caso, ad esempio, di ondate di freddo improvvise.

«Per dirla in termini tecnici, l'Ue manca della cosiddetta 'ridondanza di capacità'».

Cosa significa?

«Quando lei cucina un piatto di



Peso: 1-2%, 5-92%

pasta, sicuramente sa di avere in dispensa altri uno o due pacchi di scorta per offrirne un piatto a un ospite imprevisto. Con le scorte di gas funziona allo stesso modo: occorre non solo che la risorsa sia disponibile in caso di un aumento di fabbisogno (dovuto, ad esempio, a un inverno più freddo dei prece-

denti), ma sono necessari anche spazi adeguati allo stoccaggio. L'assenza di questa 'ridondanza', a distanza di quattro anni da un conflitto russo-ucraino la cui risoluzione è ancora di là da venire, è il grande problema europeo».

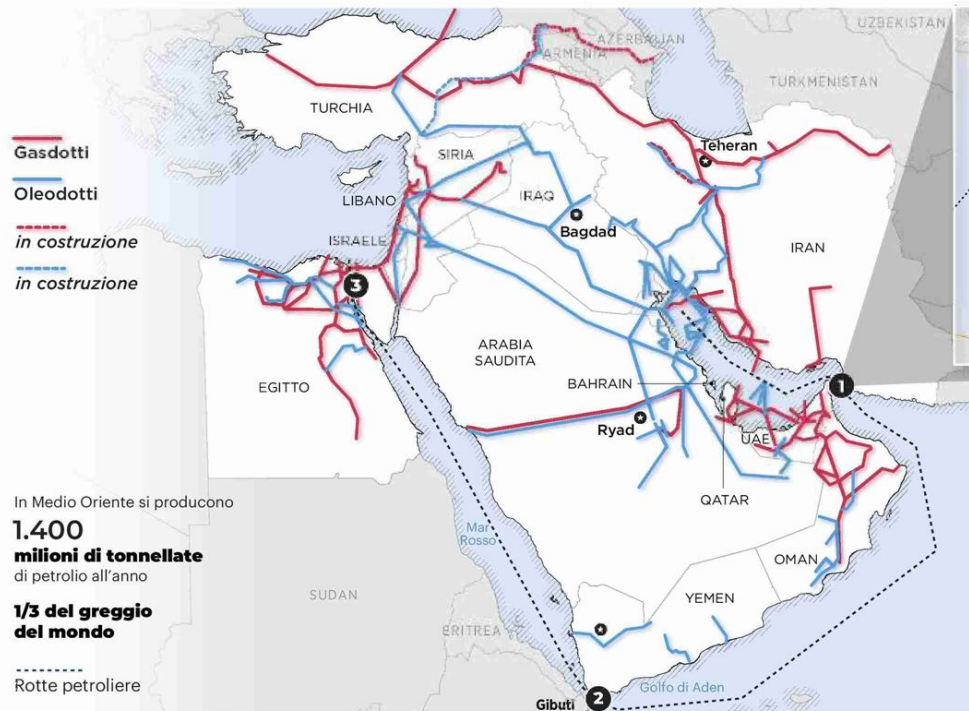
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue manca della cosiddetta ridondanza di capacità



Davide Tabarelli, 65 anni, presidente e fondatore di Nomisma energia

Un'area decisiva



Chi controlla lo stretto di Hormuz



Withub



Peso:1-2%,5-92%

Confindustria e l'export della Dolce Vita

«Un affare da 170 miliardi di euro»

Presentato a Prato il rapporto sul Made in Italy: «Siamo creatività, artigianalità e innovazione»
PRATO

Oltre 170 miliardi di euro di beni ad alto valore simbolico e identitario, con un potenziale aggiuntivo di crescita stimato in 27,6 miliardi di export. Il Made in Italy 'Bello e Ben Fatto' si conferma uno dei pilastri della crescita nazionale e sceglie Prato per la prima presentazione italiana della tredicesima edizione di Esportare la Dolce Vita, il rapporto del Centro studi Confindustria realizzato con Sace e il sostegno delle principali federazioni di settore. La cornice è quella del Museo del Tessuto, luogo simbolo di una città che sull'export ha costruito la propria storia industriale. Il rapporto fotografa un potenziale di crescita concentrato soprattutto nei mercati maturi - 19,4 miliardi - con Stati Uniti, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna a guidare la domanda. Qui i prodotti italiani ad alto contenuto estetico e qualitativo continuano a distinguersi per competitività e riconoscibilità. Nei mercati emergenti, il potenziale è stimato in 8,2 miliardi, trainato da Cina, Emirati Arabi Uniti, Turchia, Russia e Kazakistan. «In queste aree il Made in Italy è percepito come sintesi di creatività, artigianalità e innovazione».

Ma lo scenario resta segnato da una forte incertezza. L'accordo di libero scambio con l'area del Mercosur, indicato come leva strategica per rafforzare la presenza italiana in America Latina, è stato rapidamente oscurato dalla crisi in Medio Oriente. Uno shock che si allarga all'energia e al gas, alla sicurezza delle rotte commerciali e che, più in generale, mette a rischio le prospettive di crescita sui mercati internazionali della manifattura italiana. «Perdura uno stato di difficoltà per il nostro comparto, dovuto in gran parte all'incertezza generata dalla crisi geopolitica e dalla contrazione dei consumi», ha sottolineato Claudia Sequi, vicepresidente di Confindustria Accessori Moda.

«Il gas è in crescita a doppia cifra - spiega la vicepresidente di Confindustria all'Internazionalizzazione Barbara Cimmino - e il greggio potrebbe arrivare a 100 dollari al barile: queste sono tutte preoccupazioni che riguardano le imprese. Per questo, alla luce dell'escalation, è importante che si

crei una partnership tra industria, governo e Bruxelles». La strategia indicata è multilivello: rafforzare gli accordi commerciali, proteggere i marchi dall'Italian sounding, accompagnare le imprese nell'innovazione tecnologica e sostenibile. «Gli accordi di libero scambio sono una leva strategica imprescindibile», è stato ribadito nel corso dell'incontro.

Soddisfazione per la scelta di Prato è stata espressa da Fabia Romagnoli, presidente di Confindustria Toscana Nord: il territorio di Lucca, Pistoia e Prato, con moda, meccanica, cartario, chimica, nautica e arredamento, rappresenta un'Italia che nel "Bello e Ben Fatto" si riconosce. Un asse portante che, per restare tale, richiede condizioni competitive adeguate. Perché la forza del Made in Italy non è scontata: va difesa, spiegata e continuamente rinnovata.

Silvia Bini

SEQUI, VICEPRESIDENTE MODA

«Difficoltà per il comparto, dovuto in gran parte all'incertezza generata da crisi geopolitica e contrazione dei consumi»



Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria all'Internazionalizzazione, e Fabia Romagnoli, presidente di Confindustria Toscana Nord



Peso:42%

Iran, il Golfo s'infiamma

Il Golfo è in fiamme e l'Iran nomina la nuova Guida suprema: è il figlio di Alì Khamenei, Mojtaba. Teheran è sotto assedio. A Riad e a Dubai sono state colpite le ambasciate Usa. E gli Emirati sono pronti a un'azione militare. Trump: per il dialogo è troppo tardi. Parigi e Londra inviano navi a Cipro.

I servizi ➔ da pagina 2 a pagina 14



L'ASSALTO ALLE BASI

Colpite le ambasciate Usa a Riad e Dubai
Emirati pronti a un'azione militare
Gli israeliani avanzano nel sud del Libano



L'ASSEDIO A TEHERAN

Pioggia di bombe sugli ayatollah
mentre il figlio di Khamenei Mojtaba
viene eletto nuova Guida suprema



LE MOSSE DELL'EUROPA

Macron: una portaerei nel Mediterraneo
Anche il Regno Unito invia navi e jet
Trump attacca Sánchez per il suo rifiuto



Iran, Hormozgan: si scavano fosse per le piccole vittime della scuola



Peso: 1-30%, 2-46%

Il Golfo Le monarchie in guerra “Gli Emirati pronti a colpire” E la Cia arma i curdi: ribellatevi

Anche sauditi e Qatar
valutano l'intervento
Teheran colpisce
l'ambasciata
americana a Riad
e minaccia l'Europa

di **FABIO TONACCI**

Investito da sciame di missili e droni lanciati dal regime ferito, colpito nelle infrastrutture del gas e del petrolio, violato negli edifici diplomatici, il Golfo sta entrando in guerra. Arabia Saudita, Qatar, Emirati in queste ore stanno valutando seriamente l'intervento diretto contro Teheran: non tanto per appoggiare l'operazione militare di Usa e Israele, quanto per difendere l'incolumità di territori e cittadini. Per far cessare, insomma, la rabbiosa reazione degli ayatollah che si è rovesciata anche su di loro, soprattutto su di loro, colpevoli di ospitare le basi del Grande Satana americano e di aver osato legittimare l'esistenza dello Stato ebraico, come nel caso degli Emirati firmatari degli Accordi di Abramo.

Ad Abu Dhabi stanno pensando di «attaccare i siti missilistici iraniani», scrive il sempre informato sito americano *Axios*, che cita due fonti qualificate. Del resto, gli Emirati sono la monarchia del Golfo su cui l'Iran ha concentrato la rappresaglia, bersagliandolo in cinque giorni con 812 droni (755 intercettati) e 186 missili (172 distrutti, 13 finiti in mare, 1 a segno), secondo i dati ufficiali forniti dal ministero della Difesa emiratino. È più della metà del totale dei raid sulle altre monarchie sunnite. Un'azione degli Emirati contro la Repubblica islamica sarebbe una mos-

sa senza precedenti.

Anche in Arabia Saudita rilasciano dichiarazioni che preludono a qualcosa di più dell'uso della contraerea. «Ci riserviamo il pieno diritto di adottare tutte le misure necessarie per proteggere la nostra sicurezza, compreso rispondere all'aggressione», è il commento ufficiale del Regno, dopo che due droni kamikaze si sono schiantati nella notte tra lunedì e martedì sull'ambasciata degli Stati Uniti a Riad, provocando un incendio e l'evacuazione del personale. Il *Washington Post* sostiene che abbiano danneggiato gli uffici interni della Cia. Quattro droni erano stati abbattuti poco prima: puntavano tutti al quartiere che ospita la sede diplomatica americana.

«Presto scoprirete quale sarà la nostra reazione», scrive Trump sul suo social Truth. Il tycoon promette vendetta in una giornata di altissima tensione per l'intero corpo diplomatico a stelle e strisce presente nella regione. Poche ore dopo l'incidente di Riad è stato emesso un alert di attacco missilistico imminente sul Consolato Usa a Dhahran. In serata



Peso: 1-30%, 2-46%

le immagini del rogo scoppiato nel parcheggio del Consolato a Dubai. «Tutto il personale è salvo», riferisce il Segretario di Stato Marco Rubio, mentre il Dipartimento esorta tutti i concittadini a lasciare al più presto quindici Paesi del Medio Oriente. Tra cui l'Iraq, dove piovono droni sulla base militare Usa di Erbil. Paese chiave nei piani di Trump, come dimostra il fatto che, prima di lanciare l'operazione "Furia epica", ha parlato coi leader curdi Barzani e Talabani per sollecitare l'iniziativa dei peshmerga in Iran: la Cia li starebbe armando per favorire l'insurrezione contro gli ayatollah.

Sulle intenzioni del Qatar ci sono versioni contrastanti. A un certo punto la tv israeliana *Channel 12*, a commento dell'abbattimento di due jet di Teheran sulle acque qatariote, ha detto che Doha ha attaccato l'Iran in risposta agli impianti del

gas e del petrolio colpiti e fermati. Majed Al Ansari, portavoce del ministero degli Esteri, ha smentito, «non stiamo partecipando alla campagna americana», però poi anche lui ha richiamato il diritto all'autodifesa e all'intenzione di «scoraggiare gli attacchi contro di noi».

In questo quadro si muove anche l'Europa: per la prima volta dall'inizio del conflitto, jet britannici sono intervenuti per intercettare gli Shahed nei cieli di Giordania e Iraq. Il Regno Unito invia a Cipro la nave militare Dragon ed elicotteri a protezione della base della Royal Air Force di Akrotiri, già finita nel mirino dei droni kamikaze. Anche la Francia sta inviando in Medio Oriente rinforzi aerei e navali e la portaerei Charles de Gaulle. Il regime ferito si sente accerchiato. Qualunque «azione difensiva» dai Paesi europei sarà considerata «un atto di guerra», met-

te in chiaro il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baghaei. I pasdaran minacciano ritorsioni, con le armi e non solo: «Colpiremo tutti i centri economici della regione, il prezzo del petrolio raggiungerà presto i 200 dollari», dice il generale Ebrahim Jabbari, generale delle Guardie della Rivoluzione.



1 I frammenti di missili e droni iraniani che hanno colpito Abu Dhabi, mostrati ieri dal governo emiratino



2 L'ambasciata americana a Riad è stata colpita da droni provenienti dall'Iran



Peso:1-30%,2-46%



L'esplosione
nella zona
industriale
di Fujairah,
negli Emirati
Arabi Uniti



FADEL SENNA/AFP



Peso:1-30%,2-46%

Gli Usa Trump riceve Merz e accusa i partner europei “Terribili, non mi aiutano”

Il presidente prova
a spaccare l'Unione
Le minacce a Londra
e Madrid: “Non ci sono più
i Winston Churchill”

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Il danno collaterale della guerra in Iran più vicino a noi rischia di essere la spaccatura dell'Europa, se non la sua demolizione come unione e progetto comune. Non solo perché ieri il presidente Trump ha attaccato frontalmente i paesi del Vecchio Continente che non gli ubbidiscono, arrivando a minacciare l'embargo contro la Spagna e la fine della relazione speciale con la Gran Bretagna, ma anche per il terremoto che la sua aggressività sta provocando tra gli alleati.

Ad esempio il cancelliere tedesco Merz, imbarazzato davanti al caminetto dello Studio Ovale dall'invettiva dell'ospite, per ammansirlo ha abbracciato e ripetuto il rimprovero di non investire abbastanza nella difesa a Madrid, che non avrà apprezzato la coltellata nella schiena. Se questa dinamica si ripettesse, con ogni singolo membro dell'Unione europea impegnato a correre ai ripari a scapito dei vicini, Bruxelles finirebbe per avere i giorni contati come idea sognata dai padri fondatori De Gasperi, Adenauer e Schuman.

La giornata di Trump era cominciata con l'annuncio della chiusura delle ambasciate americane in Arabia Saudita e Kuwait, obiettivi della rappresaglia iraniana, sommato alla sollecitazione del dipartimento

di Stato affinché i cittadini Usa evacuino 14 paesi del Medio Oriente. Sui social il capo della Casa Bianca aveva scritto che «è troppo tardi per parlare», ma al sito *Politico* ha detto di essere disposto a farlo con i sopravvissuti del regime. Il *Wall Street Journal* ha scritto che anche l'arsenale americano non è pieno, aggiungendo però che il presidente sarebbe pronto a sostenere un'insurrezione armata, perciò ha sentito i leader curdi.

Verso le undici del mattino Merz è diventato il primo leader europeo dall'inizio della guerra ad incontrare Trump, che ne ha approfittato per farne un bilancio positivo: «Va molto bene, siamo in anticipo sui tempi. Abbiamo distrutto la loro Marina, le difese aeree, presto arriva la terza ondata». Commentando il bombardamento sul luogo dove si sceglieva il successore di Khomeini, ha detto che vorrebbe ripetere il modello Venezuela e aveva alcuni nomi in mente, «ma ora non so più a chi dare la guida perché sono tutti morti. Il rischio è che dopo il nostro intervento prenda il potere qualcuno peggio di prima». Non il principe Reza Pahlavi, bocciato. Poi ha aggiunto una nuova giustificazione della guerra: «Avevo la sensazione che gli iraniani stessero per attaccarci». Il segretario di Stato Rubio ha detto ai parlamentari che Israele avrebbe bombardato e quindi Teheran si sarebbe vendicata sugli Usa. Perciò Netanyahu ha deciso.

Poi il discorso ha virato sull'Europa. Trump ha detto di «non essere

contento» di Londra: «Abbiamo impiegato tre o quattro giorni per capire dove potessimo atterrare». Quindi ha preso di mira il premier Starmer, che spera di vedere rimpiazzato dall'amico Farage: «Non è Winston Churchill». La decisione di restituire le isole Chagos a Mauritius è stata «stupida».

Peggio è andata a Madrid, colpevole di essersi rifiutata di portare al 5% del Pil le spese in difesa come il resto della Nato, e aver negato le basi di Rota e Moron per gli attacchi all'Iran: «La Spagna è terribile. Un grande popolo, ma non ha una buona guida. Vogliamo tagliare tutti i commerci con loro. Potremmo imporre un embargo domani».

Sull'Ucraina Merz ha ottenuto solo che rimane «alta» fra le priorità del presidente, ma sempre con l'equivalenza fra l'aggressore Vladimir Putin e l'agredito Volodymyr Zelensky. Magari è stato solo un episodio ricomponibile senza drammi. Se però davanti alle invettive o i dazi di Trump gli europei iniziano ad andare in ordine sparso, per salvarsi chi può, la Ue rischia di diventare la prossima vittima.



Peso: 8-32%, 9-13%



ANDREW CABALLERO-REYNOLDS / AFP

Stretta di mano alla Casa Bianca tra Merz e Trump

“

La Germania è stata ottima. Il capo della Nato, Mark Rutte, è stato fantastico. Altri sono stati meno bravi.

DONALD TRUMP
PRESIDENTE USA

“

Il regime iraniano sponsorizza il terrorismo nel mondo. Senza di esso staremo meglio.

FRIEDRICH MERZ
CANCELLIERE TEDESCO

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il leader Usa Donald Trump



Peso:8-32%,9-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Referendum, Meloni in piazza lite su Mantovano e i cattolici

La premier il 12 a Milano
Il sottosegretario: i credenti
votano sì. Bachelet: lasci
stare i fedeli. Nordio: "Al
Csm mercato delle vacche"

di **TOMMASO CIRIACO**
e **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Il tam-tam dentro Fratelli d'Italia è partito: «Giorgia ci sarà». Il 12 marzo, al teatro Parenti di Milano e guerra permettendo, la premier terrà il primo (e unico) comizio della sua campagna referendaria. Evento solo di Fdi, senza gli altri leader di maggioranza. Manca ancora l'ufficialità nell'agenda della premier, ma lo stato maggiore del partito è stato avvisato: tutti convocati, da Ignazio La Russa in giù. Sull'opportunità di esserci, Meloni ha ragionato fino all'ultimo. E in queste ore, così raccontano dalla sua cerchia, un peso lo ha avuto pure l'escalation in Medio Oriente, perché con la sua gravità e le mille insidie, rischia di offuscare il voto sulla giustizia. Siamo al rush finale, però. Diciotto giorni alla data X. Nel Pd sono meno inquieti: i «nostri» sono già mobilitati, dicono. Mentre nel centrodestra il grande cruccio è l'affluenza. Per questo da un paio di settimane, i big meloniani bisbigliano all'orecchio della leader: solo tu puoi convincere i nostri elettori a recarsi ai seggi.

I sondaggi sono sempre più ballerini. Per la prima volta su Polymar-

ket, la più grande piattaforma di scommesse in criptovalute al mondo, i contrari alla separazione delle carriere sono dati in testa: 52%. A palazzo Chigi ogni giorno c'è un briefing. Un pool di sondaggisti ieri sera è stato convocato dai parlamentari di Fdi, per studiare gli ultimi numeri. Ecco perché Meloni, nonostante l'iniziale ritrosia (figlia dello sbandierato «non politicizzare») è pronta alla discesa in campo. Non solo in tv. I Fratelli preparano anche un comizio bis, diverso da quello del 14, organizzato dall'Unione camere penali: il 19 a Roma, al palazzo dei congressi. Ma senza la premier: ci sarà la sorella Arianna, con Carlo Nordio.

Il Guardasigilli continua a essere il front runner del sì, nonostante le polemiche e le sortite sghembe. Dopo il Csm «paramafioso», ieri in un'altra intervista, alla *Gazzetta del Mezzogiorno*, ha paragonato il consiglio superiore della magistratura a un «verminaio», un «mercato delle vacche». Per poi aggiungere, durante un evento a Bari: «La giustizia risente ancora del fascismo». Vincerse il sì, è la promessa del ministro, la «riforma sarà il primo passo», perché l'intenzione è «mettere mano al codice, soprattutto sulla custodia cautelare». C'è spazio per una stoccata pure all'Anm: «La contiguità con la politica mina il principio di

terzietà». Il clima è questo. Il portavoce del comitato del sì, Alessandro Sallusti, ieri ha chiesto al procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, di dimettersi, in sostanza, se perdesse il no: «Ne dovrebbe trarre le conseguenze, sarebbe sfiduciato».

Il sottosegretario Alfredo Mantovano intanto prova a reclutare i cattolici: «Voteranno sì» perché, dice testuale, «puntano a una giustizia coerente con la dottrina sociale della Chiesa». Replica di Giovanni Bachelet, portavoce di uno dei comitati per il no: «Lasci stare i cattolici». Il voto del 22 e 23 marzo comunque «non sarà un'apocalisse», per il braccio destro della premier, che non risparmia altre picconate al Csm, nello specifico alla sezione disciplinare: la nuova Alta corte «sanzionerà i magistrati sciatti», cosa che ora non avverrebbe. Il tema della mobilitazione comunque c'è, ammette Mantovano: per il no «il motivo "mandiamo a casa Meloni" è più immediato, mentre è meno semplice argomentare per il Sì, è una riforma tecnica».

Forse anche per questo Meloni ha tutta l'intenzione di salire sul palco. Dall'altro lato dello schieramento, Elly Schlein, comizia da settimana: «Se vince il no, non chiederemo le dimissioni del governo – promette la leader dem – in gioco non c'è il destino delle toghe, ma dei cittadini».



➔ A sinistra Alfredo Mantovano, a destra il ministro Carlo Nordio



Peso: 51%



Giorgia Meloni ieri a Roma all'evento in ricordo del primo voto delle donne

UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI/LAP/UFFICIO STAMPA



Peso:51%

Occhetto: "Oggi è peggio del fascismo"

Gli auguri del Quirinale per i novant'anni e poi la festa a Roma con tutti i nomi della sinistra: "Alle primarie sceglierei Schlein"

IL PERSONAGGIO

di **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

Non c'è aria di reducismo, ma un sentimento sincero di umilissimo affetto al Tempio Adriano per i 90 anni di Achille Occhetto, l'ultimo segretario del Pci, quello della Svolta. Sono venuti anche quelli che gli sono stati rivali, come Massimo D'Alema. Luciana Castellina, 96 anni portati divinamente, si siede in prima fila, omaggiatissima: «Che cosa buffa essere qui, con Achille sono settant'anni che non ci parliamo!». Ma poi ne traccerà un ricordo pieno di stima: «Ci siamo scambiati tante lettere, allora ci si scriveva. Credo di essere, tra i presenti, la prima che l'ha conosciuto».

Il primo che invece l'ha chiamato ieri per fargli gli auguri è stato Sergio Mattarella: «Mando un saluto al Presidente della Repubblica, che mi ha fatto una telefonata bella e affettuosa. In questo momento buio rappresenta una luce e una speranza»,

afferma Occhetto. A moderare l'evento Ugo Sposetti, il regista della festa, ha chiamato Enrico Mentana,

che condusse il famoso faccia a faccia con Silvio Berlusconi nel 1994. «Sono stato la tua vittima sacrificale preferita», scherza Pier Ferdinando Casini: «A Bologna Panigale quell'anno presi 17 mila voti, tu 52mila», poi ne ricorda «la grande passione politica, oggi in via di estinzione».

Tra quelli che nel faccia a faccia fecero le domande c'era un giovane Gad Lerner. Ricorda che Occhetto veniva preso in giro perché apriva i congressi sull'Amazzonia, e parlava di ecosocialismo, in un tempo in cui i giornalisti volevano sapere soprattutto delle beghe con i socialisti. «E invece aveva ragione. Occhetto sarà riscoperto».

È vero che a lungo è stato dimenticato. Ora Walter Veltroni racconta che Occhetto era il più bravo nei comizi e cita l'episodio dell'auto di Luciano Lama presa calci da quelli contrari al cambio del nome. Ma senza quel cambio, la Svolta, nel novembre 1989, non ci sarebbe il Pd, ricono-

sce Elly Schlein: «Credo che la comunità che ora guida gli debba moltissimo, più di quanto gli sia stato riconosciuto, più di quanto Achille ammetterebbe». «Alle primarie voterei per lei», ricambia Occhetto.

In sala ci sono i cronisti che ne seguirono le gesta come Fabrizio Rondolino e Augusto Minzolini. Non potevano mancare Pierluigi Bersani, Dario Franceschini, Anna Finocchiaro, Piero Fassino, Fabio Mussi. Chiedono a D'Alema del caso Crosetto: «Non parlo di questioni folcloristiche». Poi tocca a lui, Occhetto. «Oggi siamo nel fascismo? No, peggio. È un paradosso. Ma bisogna vedere l'asticella da cui si parte e l'abisso in cui si precipita. Oggi abbiamo la Costituzione e veniamo da 80 anni di pace, questo ci dà la profondità del baratro». Poi si commuove nel ringraziare la moglie, Aureliana, che gli fu vicina nella solitudine della sconfitta. © RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO BRAMBATTI / ANSA

➔ Achille Occhetto al Tempio di Adriano a Roma, alla festa per i suoi novanta anni



Peso: 29%

Legge elettorale, si tratta Fdl vuole rinviare “Si discuta dopo il voto”

Frenata in commissione su premio di maggioranza e doppio turno
Sfogo dei meloniani: le preferenze non passano. FI: no al ballottaggio

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Contrordine: sulla legge elettorale è meglio rallentare un po'. A destra non c'è più fretta di discutere la riforma del sistema di voto, depositata in Parlamento la settimana scorsa, con maxi-premio di maggioranza incorporato. Oggi a Montecitorio si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali, guidata dal forzista Nazario Pagano. Calendario alla mano, ci sarebbe la possibilità di piazzare per la prossima settimana una seduta dedicata a quello che la destra ha ribattezzato "Stabilicum" e l'opposizione "Meloncellum". Questa era l'intenzione fino al weekend. Ora invece l'input che arriva dal centrodestra, Fdl in testa, è un altro: aspettare il referendum. Il motivo? Intoppi costituzionali da chiarire. E qualche trattativa con l'opposizione, almeno sottotraccia, da portare a dama.

Forza Italia da giorni ragiona sul ballottaggio, che nel testo base è previsto per le prime due coalizioni che scavallano il 35% ma non centrano il 40% (la soglia che fa scattare invece il «premio di governabilità»). L'ipotesi è cassare del tutto il secondo turno. Se nessuno raggiunge il 40%, insomma, niente premi. Proporzionale puro. L'ipotesi, secondo ambienti azzurri, vincerebbe anche un pezzo di Pd.

L'altro oggetto dei negoziati, neanche a dirlo riservatissimi, è il premio di maggioranza. A destra si valuta una sforbiciata. Obiettivo: ridurre un po' la dote di 70 deputati e 35 senatori che otterrebbe chi arriva primo, anche con poco più del 40% dei voti. L'opposizione prova a incunearsi nelle crepe del centrodestra. La Lega soffre la cancellazione degli uninominali. Ecco perché «Europa, con Riccardo Magi, presenterà un emendamento per resuscitare il Mattarellum. Per i leghisti era il «modello ideale». Che faranno nel pallottoliere di Montecitorio, a voto segreto? Oggi Roberto Calderoli riunirà le truppe degli *ex lumbard*.

C'è poi il capitolo preferenze. Giorgia Meloni formalmente le vuole, ma le ha fatte ritirare dal testo, per divergenze con gli alleati. Ora i Fratelli presenteranno un emendamento ad hoc (come il M5S). «Non è una finta», assicurava ieri Giovanni Donzelli in una riunione con i senatori della fiamma. Finito il vertice però Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, si sbottonava sull'esito dell'operazione: «Tanto le preferenze non le vuole nessuno, Meloni è l'ultima dei samurai». Come dire: non se ne farà nulla. Davanti ai parlamentari (oggi vedrà i deputati), Donzelli promette che pure il premierato non finirà nelle secche del Palazzo: «Si farà entro fine legislatura, la legge elettorale è propedeutica». Rober-

to Menia intanto mette in guardia sul «rischio brogli all'estero». Si vedrà. «Sulle preferenze non abbiamo cambiato idea», dice uscendo dalla riunione il presidente del Senato, Ignazio La Russa. Che difende l'impianto della riforma: «È una legge contro il pareggio, un gradino di meno di quello che potrebbe accadere con una riforma costituzionale ad hoc». Col premierato, appunto.

La seconda carica dello Stato non risparmia frecciate all'opposizione: «Mi chiedo perché la sinistra anziché rispondere con un'apertura, sia contro la legge elettorale. Se uno pensa di vincere, non può essere contrario». Per la minoranza, la riforma è un asso pigliatutto per le istituzioni: un leader di partito può finire al Quirinale. La Russa non si scompone: «Anche se si votasse oggi la maggioranza potrebbe eleggere il presidente».

La Russa: "Già adesso
la coalizione può scegliere
da sola il capo dello Stato"
E rilancia il premierato



Peso: 46%



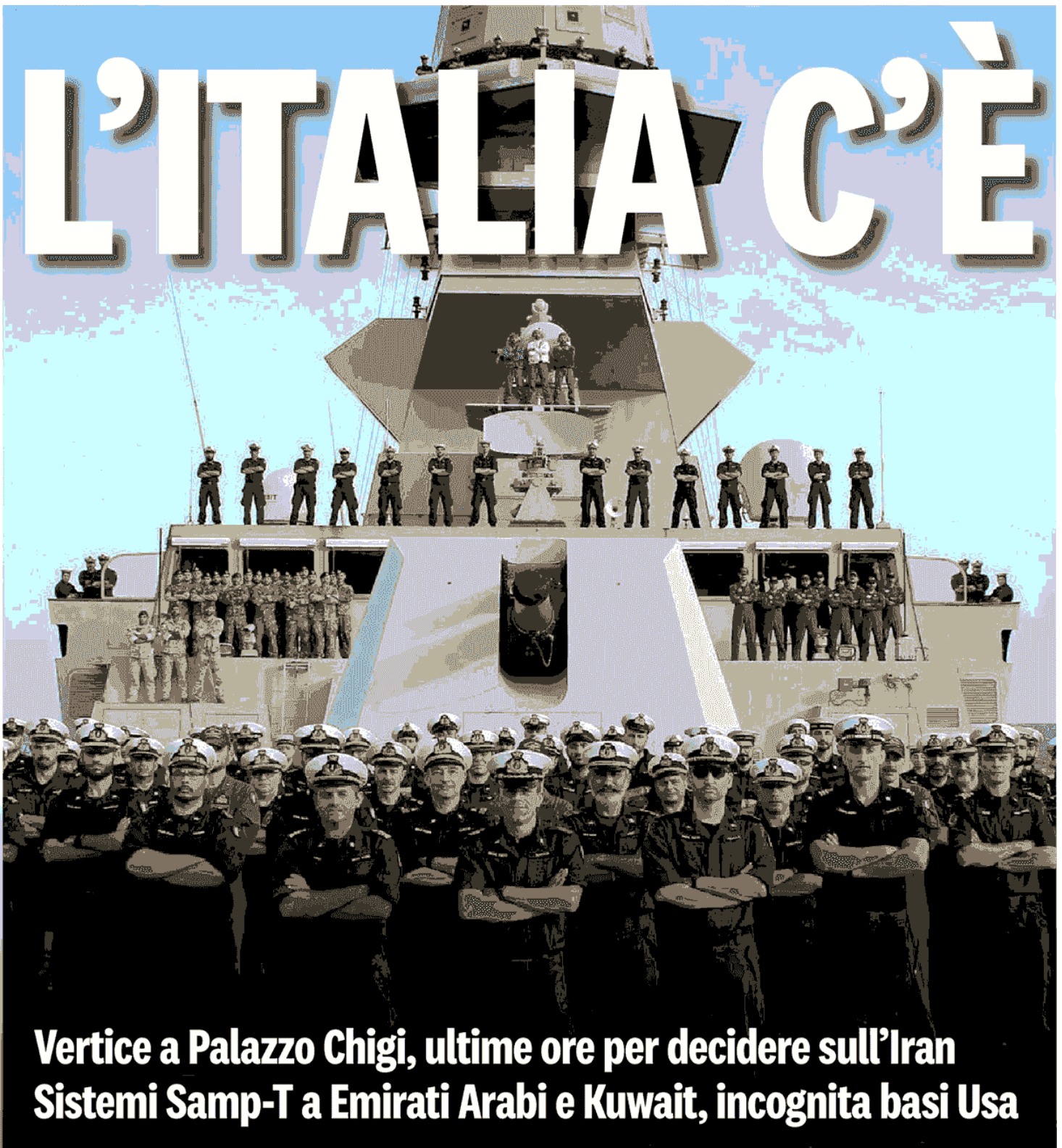
L'aula della Camera
Il centrodestra vuole
cambiare la legge
elettorale

IMAGOECONOMICA



Peso:46%

L'ITALIA C'È



**Vertice a Palazzo Chigi, ultime ore per decidere sull'Iran
Sistemi Samp-T a Emirati Arabi e Kuwait, incognita basi Usa**

Libera Vieri a pagina 5 ■



Peso: 1-38%, 5-30%

Il governo è pronto ad aiutare gli alleati nel Golfo

Il sistema Samp-T a Emirati Arabi Uniti e Kuwait? La decisione entro 48 ore. Si pensa alla base di Sigonella, ma gli Usa temporeggiano

■ Libera Vieri

L'Italia è pronta ad aiutare i Paesi del Golfo. Le incognite sul tavolo sono tante, nella forma e nella sostanza. A partire dal sistema giuridico: basterà un decreto legge? Servirà un passaggio parlamentare? Di certo, il governo sta per sciogliere gli ultimi nodi. Magari entro 48 ore. L'ipotesi è di sostenere Emirati Arabi Uniti e Kuwait con sistemi di difesa aerea, missilistica, anti-droni. Sul tavolo c'è anche il prestito temporaneo di un Samp-T. Al momento non si pone il problema delle basi, anche perché gli Stati Uniti non ne hanno fatto ancora richiesta. La prima che viene in mente sarebbe quella di Sigonella.

Se n'è parlato a Palazzo Chigi, dove la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha presieduto due riunioni operative dedicate agli sviluppi della crisi. Al primo vertice hanno preso parte il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, il ministro della Difesa Guido Crosetto, quello dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin e i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista

Fazzolari. L'attenzione si è concentrata soprattutto sulle misure per assistere e mettere in sicurezza gli italiani ancora presenti nelle aree coinvolte, con l'obiettivo di garantire rientri ordinati e senza rischi.

Parallelamente, la rete diplomatica si è già mossa. Dal Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale è partita una task force dell'Unità di crisi diretta in Oman. Tajani ha spiegato che si è reso necessario intervenire dopo segnalazioni di tentativi di truffa e bagarinaggio sui biglietti aerei, con speculazioni ai danni dei connazionali bloccati nel Golfo. La squadra - composta da diplomatici, funzionari, carabinieri, finanziari e personale della Protezione civile - avrà il compito di assistere i cittadini e prevenire abusi, garantendo supporto logistico e sicurezza. Il secondo incontro a Palazzo Chigi ha invece allargato il focus al fronte economico. Al tavolo si sono uniti gli amministratori delegati di Eni, Claudio Descalzi, e di Snam, Agostino Scornajenchi. Al centro del confronto, l'impatto attuale e potenziale delle ostilità sui mercati dell'energia: possibili rialzi dei prezzi del gas e del petrolio, tensioni sulle forniture e conseguenze sull'inflazione. Il

governo ha analizzato scenari di mitigazione nel breve e medio periodo, puntando su diversificazione delle fonti, scorte e stabilizzazione dei flussi, per evitare nuove emergenze come quelle vissute negli ultimi anni.

La linea dell'esecutivo appare dunque improntata alla prudenza e alla prevenzione, con un doppio binario che tiene insieme diplomazia, sicurezza e politica energetica. Tuttavia, resta evidente come l'instabilità regionale, alimentata anche dall'atteggiamento aggressivo di Teheran, continui a produrre effetti ben oltre i confini medio-orientali. Le provocazioni e le tensioni innescate dal regime iraniano non solo mettono a rischio la popolazione locale, ma finiscono per colpire direttamente cittadini ed economie europee. L'instabilità innescata dalla crisi iraniana rappresenta un fattore di rischio strutturale per tutta l'area mediterranea ed europea. Le tensioni alimentate da Teheran continuano infatti a generare effetti a catena su sicurezza, trasporti ed energia, dimostrando quanto fragili siano ancora gli equilibri regionali.



CON GLI IRANIANI PER UN IRAN LIBERO
A Roma la manifestazione in piazza S.S. Apostoli
In piazza da Fdl a Iv, bandiere iraniane vicine
a quelle di Israele e cori "viva lo Scià"



Peso: 1-38%, 5-30%

LA NUOVA OFFENSIVA IN LIBANO

LA RESA DEI CONTI CON HEZBOLLAH

di **Roberto Bongiorno** — a pag. 3

L'analisi

L'OCCASIONE PER REGOLARE I CONTI CON HEZBOLLAH

di **Roberto Bongiorno**

Da scaltro politico quale è, Benjamin Netanyahu ha compreso bene l'occasione che gli è stata servita su un piatto d'argento: mai come oggi il primo ministro più longevo della storia di Israele ha la possibilità di regolare una volta per tutte i conti con il suo nemico storico, la Repubblica islamica dell'Iran, possibilmente insieme ai suoi proxies, le milizie regionali sciite che minacciano la sicurezza dello Stato ebraico. Ha la maggioranza degli israeliani dalla sua parte. Ha di fianco l'esercito più potente del mondo, guidato dal presidente americano più vicino a Israele. Non ha contro, come altre volte, i Paesi europei.

Il pretesto per aprire il nuovo fronte è arrivato lunedì 3 marzo, quando i miliziani libanesi di Hezbollah, movimento sostenuto da Teheran, hanno lanciato una selva di razzi verso la città costiera di Haifa e le aree settentrionali senza peraltro provocare danni.

Tanto è bastato alle forze armate israeliane (Idf) per dare il via a una pesante offensiva aerea che ha preso di mira membri di

Hezbollah nel sud del Paese e nella capitale Beirut.

È di fatto la prima volta che l'ala militare di Hezbollah rompe la tregua firmata nel novembre del 2024. Di fatto una tregua dimezzata. Hezbollah si è ritirato dal sud del Libano, mantenendo postazioni e armi. L'esercito israeliano non ha lasciato completamente il Libano meridionale, presidiando cinque avamposti a ridosso del confine e continuando a effettuare raid contro membri e postazioni del Partito di Dio.

Il governo di Netanyahu vuole ora creare una maggiore fascia di sicurezza nel sud del Libano per non esporre ad attacchi le città del nord di Israele. Le dichiarazioni del capo di Stato Maggiore, Eyal Zamir, non preludono a nulla di buono. «Non stiamo operando solo in modo difensivo. Ora stiamo passando anche all'offensiva. Dobbiamo prepararci a molti giorni prolungati di combattimento che ci attendono», ha detto.

Ora ci si domanda se le manovre in Libano di questi giorni siano solo un'escalation oppure il preludio di un'invasione di terra. La verità, probabilmente, sta nel mezzo. Israele pare voler

infliggere un colpo a Hezbollah da cui non possa riprendersi facilmente. Sono stati richiamati 100mila riservisti, parte dei quali saranno dirottati sul fronte Nord. Ieri sono stati evacuati 50 villaggi libanesi, le Idf sono avanzate.

Ma un conto è un'operazione breve contro Hezbollah mentre si porta avanti la guerra con l'Iran; un altro è tenere aperti due fronti con l'obiettivo di smantellare simultaneamente sia il regime di Teheran sia il movimento libanese. Le risorse potrebbero non essere sufficienti per due guerre così impegnative, mentre l'insofferenza degli israeliani verso un'invasione prolungata di terra potrebbe crescere. Senza contare il fatto che la Striscia di Gaza è un fronte tutt'altro che chiuso. Anche Hamas non ha disarmato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-14%

L'ANALISI

L'EUROPA PAGA LE SUE RIGIDITÀ

di **Davide Tabarelli** — a pag. 7

L'analisi

SULL'ENERGIA L'EUROPA PAGA LE SUE RIGIDITÀ

di **Davide Tabarelli**

Il prezzo del petrolio è salito, fra venerdì e ieri, del 15%, quello del gas europeo è quasi raddoppiato. Mentre il petrolio fa affidamento su un eccesso di offerta raramente visto in passato, per il gas la situazione è opposta, con carenza di offerta causata dal taglio delle esportazioni della Russia verso l'Europa.

Il confronto con il petrolio aiuta a capire quanto sia importante per la sicurezza, ma anche per l'efficienza, avere flessibilità e abbondanza di strutture. Gli Usa, da sempre primi consumatori di petrolio, hanno raddoppiato la loro produzione e sono diventati esportatori, nel mondo vi sono nuovi produttori al di fuori dell'Opec, le scorte sono abbondanti e i mercati a termine, futures, sono più maturi.

Il contratto futures del gas TTF (Title of Transfer Facility) è stato lanciato nel 2010 dall'Intercontinental Exchange (ICE) di Londra, mentre quello del greggio

Brent, sempre lanciato dall'ICE quando si chiamava International Petroleum Exchange, risale al 1988. Il mercato spot del Brent, da cui sono cresciuti poi i futures, parte negli anni '70, mentre quello del gas europeo cresce nei primi anni 2000 quando, sotto la pressione della Commissione Europea, si è voluto abbandonare i contratti a lungo termine, con formule di prezzo legate al petrolio, per affidarsi alle virtù dei mercati a breve. Erano gli anni del delirio per il mercato, con l'elogio dello smantellamento, oltre dei contratti a lungo termine, anche delle strutture verticali dell'industria. Da noi la Snam, che aveva fatto i contratti e le strutture del gas, fu separata dall'Eni nel 2012.

Grande efficienza e grande finanza sono state generate dalla deverticalizzazione e indietro non si torna. È necessario, tuttavia, ricordare che il breve termine da solo non basta e che per funzionare bene occorre spessore dei mercati che solo una pluralità di offerenti può garantire. Invece, noi europei abbiamo voluto fare i fenomeni dei

mercati quando il primo fornitore era la Russia e, rinunciando alla produzione interna, ci siamo affidati totalmente alle importazioni da pochi grandi fornitori che, non per loro volontà, hanno problemi.

Il Qatar deve passare da Hormuz, per fortuna che c'è l'Azerbaijan e che in Algeria la situazione è tranquilla, ma la Libia è un disastro e speriamo che Trump non si svegli con qualche strampalata idea circa le sue esportazioni di GNL verso l'Europa. Le vecchie formule contrattuali legate al petrolio, ancora usate in molti contratti, danno oggi dei valori del gas a 26 euro per megawattora, molto sotto i 55 euro di ieri del TTF. La finanza dei mercati è molto bella quando i prezzi sono bassi, ma per averla servono strutture, diversificazione, produzione, altrimenti diventano rigidi e, se capita uno shock di offerta, come quello degli ultimi giorni, i prezzi non possono che esplodere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-14%

IL BLOG DEL SOLE

Donne, diritti
e alleanze:
dieci anni
di Alley Oop

Giulia Cannizzaro — a pag. 12

Dieci anni di Alley Oop, la forza delle alleanze per diritti e inclusione

Il decennale alla Camera. Lavoro, lotta alla violenza contro le donne, leggi e cultura: il bilancio tra conquiste da difendere e traguardi da raggiungere

Giulia Cannizzaro

Costruire una rete tra istituzioni, imprese, università e società civile per trasformare l'inclusione in una leva concreta di sviluppo. Questo è l'obiettivo di Alley Oop, il blog de Il Sole 24 Ore dedicato ai temi dei diritti e della diversity, che ieri ha celebrato i suoi primi dieci anni con un incontro istituzionale alla Camera dei deputati, nella Sala della Regina. L'iniziativa, intitolata "Donne, diritti e alleanze per un Paese inclusivo", ha riunito esponenti del mondo accademico, istituzionale, culturale e imprenditoriale per riflettere sul ruolo delle pari opportunità nell'economia e nella società italiana.

Alley Oop, nato dieci anni fa su iniziativa della giornalista Monica D'Ascenzo, affiancata nel coordinamento editoriale da Chiara Di Cristofaro e Manuela Perrone, nel tempo si è affermato come uno spazio di analisi e discussione sui temi della partecipazione femminile al lavoro, della leadership, del welfare e del contrasto alla violenza di genere. Il pomeriggio di lavoro è stato aperto dall'intervento della ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità Eugenia Roccella. «Nel giorno della celebrazione degli 80 anni del voto delle donne voglio ricordare i tanti traguardi raggiunti, tra cui il fatto di avere la prima donna pre-

mier, Giorgia Meloni». «Ma oggi ancora dobbiamo combattere», ha aggiunto la ministra. «Pensiamo alla lotta contro la violenza sulle donne, agli stereotipi e a tante situazioni in cui le pari opportunità sono ancora solo sulla carta e si scontrano contro un mondo del lavoro, economico e sociale, ancora troppo costruito a misura d'uomo».

Roccella ha colto l'occasione per un appello all'unità. E le parlamentari dell'opposizione presenti hanno risposto di essere pronte a lavorare insieme, a partire dalle proposte sui congedi paritari, sul consenso e sul doppio cognome. Sono intervenute la vicepresidente del Senato, Anna Rossomando (Pd), le deputate Elena Bonetti (Azione), Maria Elena Boschi (Italia Viva), Maria Cecilia Guerra (Pd) e la senatrice dem Valeria Valente. Mentre Cristina Rossello (Forza Italia), dalla maggioranza, ha sottolineato l'importanza di lavorare per una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro per un Paese più competitivo.

Il filo rosso che ha unito tavole rotonde e Alley talk è stato quello dei diritti e non si poteva iniziare se non dal testimone passato alle nuove generazioni da chi prima di loro ha lottato per conquistarli. Qui si sono levate le voci potenti di Anna Maria Tarantola, vicepresidente della Fondazione Giulia Cecchetti e già vicedirettrice di Banca d'Italia e presidente Rai; Amalia Ercoli

Finzi, prima laureata in ingegneria aeronautica in Italia nel 1962 e oggi professoressa onoraria al Politecnico di Milano; Rosa Oliva De Conciliis, giurista e presidente onoraria della Rete per la Parità. Comune il richiamo: non dare mai le conquiste per scontate.

Un focus particolare, poi, è stato dedicato al contrasto alla violenza contro le donne. A confrontarsi sono stati la giudice della Corte di Cassazione Paola Di Nicola e il presidente del Tribunale di Milano Fabio Roia, da anni impegnati a liberare i tribunali dai pregiudizi. Il primo? Quello secondo cui «le donne mentono», smentito da tutti i dati. Cristina Carelli, presidente della rete dei centri antiviolenza D.I.Re, ha raccontato la realtà di chi chiede aiuto: «Ci siamo accorti in questi ultimi anni che le donne sono cambiate. Oggi arrivano ai centri antiviolenza tante giovani. Significa che la consapevolezza è cresciuta».



Peso: 1-1%, 12-71%

Lo provano le parole chiave scelte per i talk. Come «potere» per l'economista Azzurra Rinaldi, come «inclusione» per la scrittrice Ilaria Parlanti, che ha ricordato l'importanza di non guardare alla disabilità, ma alla complessità di ogni persona.

Dal mondo dello sport tre testimonianze di chi ha sfidato i propri limiti e allo stesso tempo i pregiudizi della società: la campionessa paralimpica plurimedagliata di nuoto Monica Boggioni, la giocatrice di flag football Nausicaa Dell'Orto e la capitana della Nazionale italiana di volley sorde Ilaria Galbusera. Esempi di come la pratica sportiva possa diventare motore di inclusione e cambiamento.

In rappresentanza del mondo dell'impresa e del management hanno portato la loro testimonianza Alessandra Marzari, presidente del Consorzio Vero Volley, e Cristiana Scelza di ValoreD, network che promuove la leader-

ship femminile nelle aziende. Realtà che hanno incrociato in diversi modi il percorso di Alley Oop, come le associazioni in prima linea sul fronte della diversity e dell'inclusione: sul palco Marco Chiesara di WeWorld, Daniela Fatarella di Save the Children Italia, Igor Suran dell'associazione Parks - Liberi e Uguali e Darya Majidi di UN Women Italia, che ha lanciato un monito sull'impatto dell'Ia soprattutto sull'occupazione femminile. «È importante che le donne conoscano le nuove tecnologie, altrimenti il rischio è che i primi posti di lavoro a saltare saranno quelli femminili».

Il cambiamento culturale del Paese passa anche attraverso la letteratura capace di restituire forza alle donne e di ricostruire le genealogie femminili, come emerso dalle parole delle scrittrici Bianca Pitzorno, finalista al Premio Strega 2026, Sandra Petrignani, Nadia Terranova, Tea Ranno e Giulia

Caminito. A conclusione della giornata, è intervenuta con un videomessaggio la scrittrice e attivista iraniana Pegah Moshir Pour. «Dopo dieci anni, per i diritti delle donne c'è ancora tanto da fare», ha detto. «Alley Oop ha avuto il merito di trasformare i temi considerati "di genere" in quello che sono: temi di democrazia». Le ragazze nell'Iran che brucia lo sanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6.500

ARTICOLI PUBBLICATI IN 10 ANNI

Alley Oop ha ospitato dalla nascita nel 2016 oltre 100 firme di giornalisti del gruppo, autrici esterne ed esperte con pubblicazioni quotidiane.



Peso: 1-1%, 12-71%

Le tavole rotonde



LEGGI

L'eredità delle battaglie per i diritti

I diritti riconosciuti per legge rischiano di essere dati per scontati, ma sono frutto di battaglie politiche e civili. Amalia Ercoli Finzi, prima ingegnera aeronautica e professoressa onoraria Politecnico di Milano;

Rosanna Oliva, presidente onoraria della Rete per la Parità; e Anna Maria Tarantola, vice presidente Fondazione Giulia Cecchetti hanno ricordato quanto è stato fatto e quanto resta ancora da fare sul tema.



VIOLENZA SULLE DONNE

Dai centri antiviolenza ai tribunali

Leggi avanzate, molta attenzione ma un problema strutturale che non riesce ancora a essere sradicato, che colpisce sempre una donna su tre. Nella tavola rotonda, lo sguardo di chi con le donne lavora ogni giorno: Cristi-

na Carelli, presidente dell'associazione dei centri antiviolenza D.I.Re, Paola Di Nicola Travaglini, consigliera della Corte di Cassazione e Fabio Roia, presidente del Tribunale di Milano hanno tracciato la strada da seguire.



SPORT

Sfidare i propri limiti e la società

Lo sport come banco di prova per sfidare i propri limiti e allo stesso tempo sfidare gli stereotipi della società. Lo hanno fatto sul campo da gioco e in piscina, ma anche nella loro vita quotidiana Monica Boggioni, campio-

nessa paralimpica di nuoto; Nausicaa Dell'Orto, giocatrice della Nazionale Italiana di Fiag Football; e Ilaria Galbusera, capitana della Nazionale Italiana pallavolo sorde e disability manager di IntesaSanpaolo.



LETTERATURA

La scrittura (italiana) per le donne

L'immaginario conta, l'immaginario può cambiare. Lo sanno le scrittrici italiane che hanno capovolto i canoni, facendo spazio alle donne e alle loro genealogie. Da Bianca Pittorno a Sandra Petrignani, da Nadia

Terranova a Giulia Caminito, fino a Tea Ranno, tutte, nelle loro differenze, hanno esortato a non avere paura di raccontare e raccontarsi. Perché dire la verità aiuta tutte le altre. A partire dalle bambine.

PAROLA CHIAVE

#AlleyOop

Il blog multifirma del Sole 24 Ore, dedicato alla diversità, all'inclusione e ai diritti è nato il 15 febbraio 2016 su un'idea della Diversity&inclusion editor Monica D'Ascenzo, e ospita firme di colleghi del gruppo (dal quotidiano a Radiocor, da Radio24 a 24OreCultura) e di collaboratrici esterne.



Testimonial. Dalla politica allo sport, dall'impresa alle istituzioni le relatrici dell'evento in Sala della Regina



Peso:1-1%,12-71%

QUIRINALE

Mattarella: «Guerra tornata vicina, ma c'è chi pensa ai propri interessi»

«La guerra è tornata a spargere sangue, anche non lontano da noi». Il Capo dello Stato ha parlato ieri alla consegna delle onorificenze per atti di eroismo: oggi si confrontano «due modi contrapposti» di pensare, quello di chi è «interessato solo ai propri interessi e quello di coloro che

vogliono condividere opportunità. Non dobbiamo rassegnarci».

Lina Palmerini — a pag. 13

«Guerra vicina, ma c'è chi pensa ai propri interessi»

Quirinale. Il richiamo di Mattarella: «Si contrappongono due modi: imporsi sugli altri o condividere le difficoltà». L'ipotesi di convocare il Consiglio supremo di Difesa

Lina Palmerini

Parlava del senso di quelle onorificenze, 31 in tutto, conferite "motu proprio" ieri al Quirinale a chi è riuscito a rafforzare il senso di comunità con atti di eroismo e impegno civile. Ed è proprio raccontando quanto sia necessario «non essere un anonimo insieme di individui, indifferenti gli uni agli altri» che ha pronunciato le sue prime parole sul nuovo conflitto. «La guerra è tornata a spargere sangue nel mondo, in tante sue parti, anche non lontano dalla nostra Italia». In molti attendevano un commento da Mattarella, su questo più recente fronte inaugurato dall'attacco congiunto di Usa e Israele contro l'Iran, ma ha preferito lasciare spazio al Governo scegliendo il silenzio.

Ieri ne ha fatto solo un cenno, senza entrare nel merito o dare sostegni all'offensiva di sabato mattina. Tra l'altro, sta ancora riflettendo se convocare il Consiglio supremo di Difesa proprio per ragionare sugli eventuali sviluppi. Una decisione potrebbe essere presa nelle prossime ore.

Certo, nel suo discorso di ieri ai

premiati, il capo dello Stato ha di nuovo ribadito cosa pensi della piega che hanno preso le relazioni tra Stati quando dice che «a tutti i livelli, a partire dalla vita quotidiana, fino alla vita internazionale, si confrontano due modi contrapposti di pensare: quello di preoccuparsi soltanto dei propri interessi, imponendosi sugli altri, e quello di condividere invece difficoltà e opportunità, per cercare di conseguire successi insieme». Non sembra questa la logica delle ultime mosse sullo scenario del Medio Oriente e più in generale sugli ultimi accadimenti. Tante volte Mattarella ha condannato il regime iraniano e rivolto un pensiero alle giovani donne e ai ragazzi uccisi e perseguitati da Teheran, tante volte ha condannato i terroristi di Hamas e la carneficina a Gaza, ma va detto che i suoi giudizi sono stati piuttosto limpidi anche sulle scelte internazionali della presidenza americana. Dall'imposizione dei dazi fino alle pretese sulla Groenlandia, dal board of peace all'ostilità verso l'Europa, i passi di Trump non sembrano affatto in sintonia con lo spirito della nostra Costituzione. Che

infatti si è frapposta come ostacolo — con l'articolo 11 — alla partecipazione dell'Italia nel board of peace in cui figura come osservatore speciale.

C'è, poi, lo smarrimento dei cittadini al quale va incontro il capo dello Stato con un incoraggiamento: «Particolarmente in questo nostro tempo — ripeto — è necessario rifuggire, abbattere i muri della paura, dell'indifferenza, della rassegnazione».

Ieri la giornata era dedicata ai 31 italiani "meritevoli" per la loro dedizione verso gli altri ma nel suo intervento è possibile rintracciare uno spirito che vale tanto più davanti a questo caos globale. E c'è una parola chiave che usa Mattarella, la fiducia.



Peso: 1-3%, 13-28%

«Non dobbiamo rassegnarci, né pensare che siano derive inevitabili. Al contrario, occorre aver fiducia.

Perché il senso di comunità, la capacità di affrontare difficoltà, che a taluno appaiono insormontabili, sono più forti delle circostanze e degli eventi negativi». Parole del tutto coerenti con la platea che aveva davanti, 31 esempi di chi si occupa degli altri, chi lo fa con le nuove tecnologie, chi con la "vecchia" attitudine a prendersi cura di chi sta peggio - è disabile o ha problemi mentali - o anche chi sta vivendo la malattia. «I gesti di solidarietà, la scelta di non ignorare le esigenze degli altri fanno

crescere la vita della società. Rendo-
no, inoltre, anche più forti le istitu-
zioni». Vale la pena sottolineare
questo passaggio, soprattutto nel
frangente attuale, in cui la politica
ha spaccato la società nel "sì" e "no"
referendario in una logica di con-
trapposizione con il nemico e instil-
lando un senso di sfiducia gli uni
verso gli altri. Ovviamente tutto
questo non fa parte del discorso di
Mattarella ma il richiamo sembra
pertinente con il momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

31 onorificenze.

Impegno civile o
atti di eroismo
come Mauro
Glorioso colpito
da una bici lungo i
Murazzi di Torino,
non si è arreso alle
avversità e ha
studiato fino alla
laurea in Medicina



Peso:1-3%,13-28%

Prezzi al consumo

L'inflazione corre a febbraio: +1,6% La spinta di alberghi e trasporti

Italia sotto media Eurozona
ma il carrello della spesa
ritorna sopra quota 2%

Accelera l'inflazione a febbraio. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo registra una variazione del +0,8% su base mensile e del +1,6% su base annua (+1,9% il dato registrato nell'Eurozona). Un dato che arriva prima della guerra in Iran. Pesano i prezzi di alloggi e trasporti. E il carrello della spesa torna sopra quota 2%.

Mariolina Sesto — a pag. 17

Prezzi al consumo

L'inflazione corre a febbraio spinta da alberghi e aerei

L'Istat stima +1,6% su base
annua e +0,8% sul mese
Carrello della spesa a +2,2%
I prezzi dei servizi di alloggio
segnano +10,3% e quelli
del trasporto aereo +10,4%

Mariolina Sesto

ROMA

Accelera l'inflazione a febbraio. Secondo le stime preliminari dell'Istat, ancora prima che scoppiasse la guerra in Iran, nel mese l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registrava una variazione del +0,8% su base mensile e del +1,6% su base annua (da +1% nel mese precedente). L'accelerazione, spiega l'Istituto, è dovuta soprattutto alla dinamica dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e, in particolare, a quella dei servizi di alloggio (+10,3%), dei servizi relativi ai trasporti (+3,0%) e degli alimentari non lavorati (+3,6%). All'opposto si amplia la flessione dei prezzi degli Energetici (-6,6%).

La crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" torna sopra il 2% e sale al 2,2% dall'1,9% di gennaio. Nonostante il balzo in avanti, l'inflazione italiana resta tra le più basse della zona euro. Il tasso misurato da Eurostat è infatti passato a febbraio dall'1,7% all'1,9%.

A febbraio il cosiddetto carrello della spesa, che raggruppa i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, registra una



Peso: 1-4%, 17-26%

crescita su base annua pari al 2,2% (da +1,9% di gennaio). L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, evidenzia una risalita (prezzi da +1,7% a +2,4%), così come quella al netto dei soli beni energetici (prezzi da +1,9% a +2,5%).

L'accelerazione dell'inflazione – indica l'Istat – risente principal-

mente della dinamica tendenziale dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +0,7% a +3,0%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0% a +4,9%) e degli alimentari non lavorati (da +2,5% a +3,6%); rallentano i prezzi degli alimentari lavorati (da +1,9% a +1,7%) e aumenta la flessione di quelli degli energetici, regolamentati (da -9,6% a -11,3%) e non (da -5,9% a -6,2%). A febbraio 2026, i prezzi dei beni mostrano un lieve calo su base annua (-0,2%, come a gennaio), mentre i prezzi dei servizi aumentano il loro ritmo di crescita (da +2,5% a +3,6%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, aumenta,

passando da +2,7 punti percentuali a +3,8 punti. Nel confronto mensile, la variazione dell'indice generale (+0,8%) risente principalmente dell'aumento dei prezzi dei tabacchi (+3,3%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+2,1%), dei servizi relativi ai trasporti (+2,0%), degli alimentari non lavorati (+1,1%) e degli energetici non regolamentati (+0,4%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi degli energetici regolamentati (-1,2%). Inoltre, in base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) registra una variazione pari a +0,6% su base mensile e a +1,6% su base annua (da +1% del mese precedente).

A febbraio salgono inoltre i prezzi dei servizi relativi ai trasporti del 3,0% (da +0,7% di gennaio), trainati da quelli del trasporto aereo di passeggeri che invertono la tendenza passando da -11,2% a +10,4%.

Numeri che, per il Conadacons, «purtroppo, confermano come le Olimpiadi invernali siano state

l'occasione per speculare sui prezzi in Italia aumentando i listini in tutto il comparto turistico con un impatto pesantissimo sull'inflazione e un enorme arricchimento per gli operatori del settore». Ora le associazioni dei consumatori temono un salasso per le famiglie nel periodo pasquale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fiammata. A febbraio il carrello della spesa in crescita su base annua del 2,2%



Peso: 1-4%, 17-26%

TRUMP: ABBIAMO DISTRUTTO MARINA, AVIAZIONE E SCUDI AEREI. PARIGI E LONDRA INVIANO NAVIA CIPRO. IN ITALIA ALLARME PER L'ENERGIA

L'Iran minaccia l'Europa

"Non difendete le basi del Golfo". Il figlio di Khamenei eletto nuova Guida suprema dal regime

BRESOLIN, GRIGNETTI, LOMBARDO, LUISE
MAGRÌ, RODOTÀ, SIMONI, STABILE

L'assistenza militare a Cipro, il rafforzamento della sicurezza interna, la gestione dei possibili flussi migratori e gli interventi in campo energetico. Sono i quattro fronti ai quali sta lavorando l'Europa per cercare di mitigare l'impatto del conflitto in corso in Medio Oriente. E mentre Stati Uniti e Israele continuano a colpire l'I-

ran «su vasta scala», in Italia divampa lo scontro politico; con le opposizioni sulle barricate e tensioni che attraversano la stessa maggioranza di governo.

— CON IL TACCUINO DI SORGI — PAGINE 2-11

Iran minaccia all'Europa

Teheran avverte: "Anche difendere le basi verrà considerato come un atto di guerra" L'Ue blinda Cipro e si prepara: difesa, migranti e costi del gas. Parigi muove la portaerei

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'assistenza militare a Cipro, il rafforzamento della sicurezza interna, la gestione dei possibili flussi migratori e gli interventi in campo energetico. Sono i quattro fronti ai quali sta lavorando l'Europa per cercare di mitigare l'impatto del conflitto in corso in Medio Oriente. Perché, pur non avendo giocato alcun ruolo sulle cause, il Vecchio Continente rischia di essere seriamente colpito dalle conseguenze. Proprio ieri è arrivato un chiaro avvertimento da un portavoce del ministero degli Esteri iraniano, che ha intimato ai Paesi europei - soprattutto Francia, Germania e Regno Unito - di tenersi alla larga dal con-

flitto perché qualsiasi azione, anche difensiva, contro i missili di Teheran verrà considerata «un atto di guerra».

Parigi sposta la portaerei

Al di là degli sforzi avviati da Bruxelles attraverso il meccanismo di protezione civile Ue per rimpatriare i cittadini che si trovano nei Paesi del Golfo, da lunedì c'è una minaccia diretta da affrontare e riguarda il rischio di nuovi attacchi diretti verso Cipro, che detiene la presidenza di turno dell'Unione europea. Dopo i droni lanciati verso il Paese che ospita la base militare britannica di Akrotiri, ieri le scuole nei comuni limitrofi sono rimaste chiuse. La Repubblica guidata da Nikos Christodoulidis, per ora, non ha richiesto l'attivazione

dell'articolo 42.7 del Trattato Ue che impone l'obbligo di assistenza agli altri Paesi, ma diversi partner si sono già fatti avanti. Dopo aver annunciato l'invio di due fregate e dopo aver già inviato quattro caccia nella base di Paphos, la Grecia ha deciso di trasferire una batteria di Patriot sull'isola di Scarpano, che si trova da Rodi e Creta ed è il punto del Paese più vicino a Cipro. La Francia invierà sistemi antimissili e anti-droni, oltre alla fregata Languedoc. Macron ha inoltre annunciato l'intenzione



Peso: 1-9%, 2-60%, 3-8%

di spostare nel Mediterraneo la portaerei Charles De Gaulle. Il Regno Unito invierà elicotteri anti-droni e il cacciatorpediniere HMS Dragon per difendere la base militare di Akrotiri. Nicosia avrebbe inoltre chiesto un supporto militare alla Germania, anche se non ci sono conferme ufficiali. Domani dovrebbe esserci un vertice in videoconferenza tra i ministri degli Esteri Ue e i partner del Golfo per una più ampia valutazione della situazione.

Europol in allerta

Durante la riunione del Collegio dei commissari dedicata alla sicurezza, tenutasi lunedì, Ursula von der Leyen ha annunciato che la Commissione «mantiene una vigilanza rafforzata e una stretta cooperazione con Europol e gli Stati membri per quanto riguarda i potenziali rischi

per la sicurezza interna». Il tema è stato inserito anche all'ordine del giorno del vertice dei ministri dell'Interno Ue, che si riuniranno domani a Bruxelles. Ne discuteranno all'ora di pranzo per definire «le possibili misure di mitigazione», dopodiché in agenda ci sarà un dibattito anche sul rafforzamento di Europol per renderlo «una vera agenzia di polizia europea». Ma la proposta legislativa della Commissione non dovrebbe arrivare prima di giugno.

Lo snodo turco

I ministri dell'Interno affronteranno anche il tema immigrazione perché le analisi di Bruxelles prevedono un significativo aumento dei flussi dal Medio Oriente durante i mesi estivi. Uno scenario che certamente metterà alla prova il nuovo Patto migrazione e asilo, la cui entrata in

vigore a regime è prevista per il 12 giugno.

Già nella serata di domenica, Ursula von der Leyen si è subito messa in contatto con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. La presidente della Commissione lo ha ringraziato per «i suoi sforzi per prepararsi ad affrontare il potenziale impatto di questa crisi sulla migrazione». L'ondata di profughi siriani del 2015 aveva portato, l'anno successivo, alla firma del contestato accordo con Ankara e ora Bruxelles potrebbe ritrovarsi a chiedere di nuovo aiuto a Erdogan.

Prezzi alle stelle

C'è poi il capitolo energia. Al centro dell'attenzione ci sono soprattutto i flussi di Gnl, anche se secondo Bruxelles non sembrano esserci grandi rischi sul fronte delle forniture. Secondo gli ultimi dati, nei primi mesi dell'anno sol-

tanto il 4% del Gnl importato nell'Ue è arrivato dal Qatar, mentre ben il 64% dagli Stati Uniti, il 17% dalla Russia, il 5% dalla Norvegia e altrettanto dalla Nigeria. C'è però il timore di un forte impatto sui prezzi. Stamattina sono in programma due distinte riunioni della Task force energia guidata dalla Commissione con i rappresentanti di tutti gli Stati membri: alle 9 il gruppo di coordinamento per il gas e alle 10.30 quello del petrolio. Mentre venerdì ci sarà un'altra riunione straordinaria del collegio dei commissari, la terza questa settimana, dedicata proprio ai prezzi dell'energia. —



Gli attacchi

Operai osservano una densa colonna di fumo nero che si alza dopo un'esplosione nella zona industriale di Fujairah, Emirati Uniti. A sinistra, la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen.





AFP



Peso:1-9%,2-60%,3-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Spiragli diplomatici. Convocato l'ambasciatore iraniano: "Non sosteniamo la guerra, ma fermatevi"

I Paesi del Golfo chiedono aiuti a Meloni "Valuteremo la richiesta Usa sulle basi"

IL RETROSCENA
FRANCESCO GRIGNETTI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Tre Paesi del Golfo hanno chiesto l'aiuto dell'Italia: Kuwait, Qatar ed Emirati Arabi Uniti. Hanno bisogno di armi e sistemi anti-missile. Le monarchie del petrolio si sono dimostrate molto vulnerabili agli attacchi iraniani. Razzi e droni hanno perforato le loro difese con eccessiva facilità e questa debolezza ha sorpreso gli analisti militari italiani e occidentali.

Il governo italiano considera le relazioni con questi Paesi «di interesse strategico». Lo ha ribadito Giorgia Meloni durante i due vertici convocati, uno dopo l'altro, a Palazzo Chigi nella mattinata di ieri. Due riunioni in cui sono stati analizzati scenari e rischi per la sicurezza nazionale, a partire dalle misure per garantire l'incolumità degli italiani - tanti - ancora nell'area, fino agli impatti dell'escalation sul mercato dell'energia. Per questo la premier ha voluto che si aggiungessero al tavolo di Palazzo Chigi, dove erano già previsti i ministri di Esteri, Difesa, Ambiente e i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, anche gli amministratori delegati di Eni e Snam.

Dopo gli attacchi su Cipro, in pieno territorio europeo, la vigilanza italiana è stata innalzata al massimo, anche se è convinzione diffusa che Teheran non dovrebbe ripetere azioni del genere. Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani ha comunque fatto convocare l'ambasciatore

iraniano in Italia Mohammad Reza Sabouri. La direttrice degli Affari politici Cecilia Piccioni gli ha ribadito quanto era già stato comunicato informalmente al regime: e cioè che l'Italia non sostiene la guerra di Donald Trump, per questo non si sta esponendo a favore del bombardamento scatenato da Israele e Usa, ma pretende che «l'Iran non allarghi il conflitto ad altri Paesi», a partire dal Golfo. Secondo quanto sostiene Tajani, l'Italia «condanna l'azione dell'Iran contro i Paesi del Golfo, considera inaccettabile che possa avere la bomba atomica», ma starebbe emergendo un piccolo spiraglio diplomatico «perché si possa raggiungere un accordo».

Intanto il Qatar ha chiesto aiuto all'Italia, con la quale c'è una consolidata collaborazione militare, di intelligence e di polizia. Alcuni ufficiali dell'aeronautica militare sono inseriti in una cellula multinazionale che deve coordinare la difesa aerea e antimissile di tutto il Golfo, la "Combined Air Operations Centre-Caoc", situata nella base di Al Udeid. A gennaio, per dire, si è svolta una grande esercitazione in Arabia Saudita, coordinata dal Caoc, ed erano presenti anche aerei italiani. Il Kuwait, dove è ospitata una base aerea italiana (con droni e Eurofighter nella protezione dei contingenti che combattevano l'Isis in Iraq) già colpita dagli iraniani, fino al 2024 era difesa da una batteria Samp/t, che però è stata richiamata in patria, prima per difendere lo spazio aereo in occasione del G7, poi per essere girata in dono all'Ucraina.

Infine ci sono gli Emirati, che hanno sposato il modello

Montecarlo sul Golfo, sono zeppi di espatriati occidentali, tra cui almeno 30 mila italiani. Quando il ministro della Difesa, Guido Crosetto, era lì per la sua vacanza, l'omologo emiratino l'avrebbe voluto incontrare per perorare la richiesta di aiuti.

Quale potrà essere la risposta italiana è tutto da capire. L'ambito sistema Samp/t è richiestissimo, ma siccome l'industria lo sforna a ritmi lenti ce ne sono troppo pochi. E dopo che Cipro s'è trovata sotto il fuoco di droni iraniani è comprensibile che le forze armate non vogliano privarsi di quel poco di difesa antimissile a disposizione. Leonardo ha comunque messo a punto un sistema anti-drone basato su radar e artiglieria di precisione. Lo hanno chiamato "Michelangelo Dome". È operativo già a Fiumicino e altri ne stanno arrivando. Potrebbe essere questa la soluzione.

Una delle questioni più delicate per il governo è quella delle basi americane in Italia. Tajani ha detto che al momento non è arrivata alcuna richiesta da Washington, ma non ha chiuso: «Se arriverà la valuteremo». A differenza di quelle tedesche, coinvolte per il ponte aereo che ha preceduto l'attacco (e perciò il governo tedesco è stato informato in anticipo, dato che era indispensabile il suo assenso), le basi italiane per il momento non hanno un



Peso:56%

ruolo di primissima linea. Ieri però il M5S ha denunciato che, in Sicilia, la base di Sigonella e la stazione Muos di Niscemi sarebbero già stati coinvolti. A Sigonella, messa in stato d'allerta da venerdì scorso, si registra un intenso traffico di aerei cargo militari americani. C'è andirivieni con la base americana a Creta, oggetto di attacco con droni iraniani. Inoltre ci sarebbero intensi movimenti di droni e di aerei spia americani. Dato però che sarebbero mezzi di osservazione, Washington non aveva l'obbligo di informare Roma e di chiedere alcuna autorizzazione.

Meloni ha chiesto aggiornamenti anche sui civili italiani. In Iran ce ne sono ancora molti. La Farnesina da giorni sta cercando di farli uscire dal Paese degli Ayatollah, via Azerbaijan. Ma non è un processo facile, né immediato. Il timore dei servizi segreti è che siano presi in ostaggio e trasformati in scudi umani contro i bombardamenti israelo-americani. Ci sono poi le decine di migliaia che vivono a Dubai e Abu Dhabi, ma anche in Oman e in Kuwait. Per non parlare dei turisti bloccati alle Maldive. Per quanto riguarda i rischi per l'energia è

stato analizzato l'impatto di un eventuale blocco della navigazione. Dal Qatar arriva solo il 10 % del gas e per fortuna i siti di stoccaggio sono quasi pieni e andiamo incontro all'estate. Qualche mese di respiro. A preoccupare sono i prezzi dell'energia e l'inflazione. Probabile che l'Italia spingerà per spostare su questo l'agenda del Consiglio europeo del 19 marzo. —

Qatar, Kuwait e Emirati hanno bisogno di armi e sistemi anti-missile

Il timore dei servizi è che gli italiani bloccati siano presi come ostaggi



ANSA/FABIO FRUSTACI

I vertici La premier Giorgia Meloni ha convocato due incontri in cui sono stati analizzati scenari e rischi per la sicurezza nazionale, a partire dalle misure per garantire l'incolumità degli italiani, ancora nell'area, fino agli impatti dell'escalation sul mercato dell'energia



Peso: 56%



La premier teme lo choc petrolifero

Pressata dalle opposizioni che le chiedono di presentarsi in Parlamento a parlare dello scoppio della Terza Guerra nel Golfo e della decapitazione del regime iraniano, ad opera di Trump e Netanyahu, Meloni è alle prese con le conseguenze di quanto è accaduto a Teheran e negli Stati confinanti del Medio Oriente. E cioè con un temuto, grande o meno grande choc petrolifero, le cui conseguenze potrebbero avvertirsi già nei prossimi giorni, dal prezzo dei carburanti in crescita a quelli delle bollette in arrivo.

È allo scopo di cercare dei rimedi, prima che gli effetti dell'attacco agli Ayatollah si facciano sentire sul bilancio domestico delle fami-

glie italiane, che la premier ha avviato una consultazione interna al governo. Ed è questo che la preoccupa, molto più delle accuse del Pd di aver subito uno sgarbo dall'«amico Donald», che né l'ha avvertita dell'agguato a Khamenei, né s'è fatto sentire dopo. Tal che Meloni si trova ora forzatamente a condividere, come sempre più spesso le è toccato negli ultimi tempi (vedi il ruolo di «osservatrice» nel «Board of Peace» dell'Italia) anche la missione in Iran di cui non si capisce bene la strategia. E di cui sia Trump, sia il segretario di Stato Usa Rubio, nei loro interventi di ieri, sembravano soprattutto preoccupati di non farla apparire come una «no endless war», una

guerra senza fine.

Al più tardi, la premier andrà in Parlamento il 18 marzo, alla vigilia del vertice europeo. Prima è possibile, ma si sa, Meloni fa sempre di tutto per evitare di accontentare le opposizioni, per non apparire subalterna. Qualche particolare da mettere a posto - Salvini che già adesso, senza che nessuno ne parli, mette le mani avanti sull'eventuale coinvolgimento di soldati italiani - c'è ovviamente nella maggioranza. Ma anche le opposizioni si muovono ciascuna per proprio conto. E nessuno può dire cosa accadrebbe se gli Usa avanzassero la richiesta di uso delle basi Nato o americane sul territorio italiano per scopi

legati al seguito della guerra appena cominciata. Un precedente in quest'ambito ci sarebbe: la guerra nei Balcani in cui l'Italia (governo D'Alema) partecipò con propri aerei, su richiesta di Clinton, ai bombardamenti su Belgrado. Schlein non avrebbe nessuna voglia di ricordarsene, e difficilmente potrebbe: era ragazzina, accadeva nel 1999. —



Peso: 15%

Crosetto, i Servizi e il giallo Mantovano

FRANCESCO MALFETANO

L'incidente è operativo prima ancora che politico. Perché nella sequenza che porta Guido Crosetto a restare bloccato a Dubai mentre l'Iran colpisce nel Golfo non c'è solo un problema di opportunità. C'è un corto circuito tra livelli decisionali e la sensazione – a Palazzo Chigi – di aver scoperto troppo tardi una vulnerabilità. **MAGRI** – PAGINA 8

Crosetto sotto assedio Il nodo dell'alert a Mantovano e l'ira di Meloni all'oscuro

Non si placano le polemiche per il viaggio del ministro a Dubai
Il sottosegretario sarebbe stato informato della partenza

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

L'incidente è operativo prima ancora che politico. Perché nella sequenza che porta Guido Crosetto a restare bloccato a Dubai mentre l'Iran colpisce nel Golfo non c'è soltanto un problema di opportunità. C'è un corto circuito tra livelli decisionali, un alert che rimbalza senza produrre effetti visibili, e la sensazione – a Palazzo Chigi – di aver scoperto troppo tardi una vulnerabilità. Da giorni anche questo giornale ha messo in fila le contraddizioni del ministro: la vacanza, poi i motivi familiari, quindi l'ipotesi di un passaggio istituzionale. Versioni sovrapposte, mai del tutto coincidenti. O, comunque, non scevrate da elementi poco limpidi. Le diverse domande rimaste inevase pongono però anche una questione di metodo, peraltro non del tutto

nuova per Giorgia Meloni. In primis sulla catena delle informazioni di intelligence che vengono processate a Palazzo Chigi. Secondo una delle ricostruzioni che circolano ai vertici, qualche ora dopo la partenza di Crosetto sarebbe arrivato un alert sulla stessa. Un'informazione tutto sommato ordinaria che, dati i rischi segnalati nell'area, avrebbe forse dovuto assumere un altro peso.

Il nodo è chi dovesse fare cosa. La delega ai servizi è nelle mani di Alfredo Mantovano ed è sulla sua scrivania che l'alert sarebbe transitato. Non c'è conferma ufficiale e il diretto interessato – intercettato da *La Stampa* – sceglie il silenzio. Ma c'è chi sostiene che quella segnalazione non sia stata condivisa con l'intero esecutivo, allungando – assieme alla rabbia di Meloni – l'ombra dell'incidente anche sul ruolo del sottosegretario. Sottovalutazione? Valutazione tecnica? Dif-

ficile dirlo. Di certo, quando sabato mattina la presidente del Consiglio riunisce ministri e vertici dell'intelligence, il clima è già teso.

La reazione di Meloni viene descritta con due aggettivi che restituiscono lo stesso concetto: sorpresa e irritazione. Entrambe sarebbero state ampiamente dimostrate dalla premier in un confronto diretto avuto con Crosetto già dopo la call. Un colloquio definito "franco". Non solo per il viaggio ma, appunto, per il metodo. Perché il ministro tenderebbe da sempre a muo-



Peso: 1-3%, 8-49%

versi con un margine di autonomia ampio, rivendicando relazioni personali, canali paralleli e – in ogni caso – il sacrosanto diritto a una vita privata. «Non potevano non sapere che ero lì» è la frase scandita da Crosetto però finita sotto osservazione. È proprio su questo punto che si consuma lo scarto: sapere non equivale a valutare.

In ogni caso l'episodio si inserisce in una tensione più profonda. Da mesi, dentro Fratelli d'Italia, si confrontano sensibilità diverse sul controllo dell'intelligence e sulle prossime nomine. Dopo l'uscita di scena di Elisabetta Belloni, gli equilibri si sono fatti più fluidi e i confronti tra Crosetto e Mantovano via via più aspri. E a metà gennaio la revoca di alcune dele-

ghe al sottosegretario – in particolare sulla resilienza dei soggetti critici – è stata letta come ulteriore avvisaglia di un riassetto ancora incompiuto. Nel perimetro, non a caso, ha preso a muoversi con maggiore agio Giovanbattista Fazzolari, probabilmente il più ascoltato tra i consiglieri della premier.

È in questo contesto che il "caso Dubai" diventa un detonatore. Perché mette in discussione la filiera delle informazioni e, insieme, la tenuta del coordinamento politico. Se alcuni report di intelligence pare non escludesse l'ipotesi di un attacco già nel fine settimana, perché il ministro sostiene di aver compreso la portata del rischio solo in un secondo momento? E come si concilia

questa sottovalutazione con la presenza, nel suo staff, di un consigliere informale con un passato da antenna dell'Aise e noti contatti nell'area interessata dall'escalation? Il punto, in fondo, non è stabilire chi abbia sbagliato per primo. È capire se la catena decisionale regge quando il quadro internazionale accelera. Rassicurazioni che, per ora, non sembrano arrivate. Nel frattempo, l'immagine del governo ne esce appannata. E in attesa che oggi il direttore dell'Aise (Agenzia informazioni e sicurezza esterna) Giovanni Caravelli relazioni al Comitato parlamentare per la sicurezza (Copsir), in Parlamento cresce la pressione del Movi-

mento 5 stelle attorno al ministro, agitando – ancora – la richiesta di dimissioni.

S La vicenda

1 L'attacco a sorpresa
Il ministro Crosetto in vacanza con la famiglia resta a Dubai per il blocco dello spazio aereo dopo l'attacco all'Iran

2 Il rientro in Italia
Crosetto il giorno dopo trova un volo militare per rientrare in Italia e decide di pagare tre volte il costo del biglietto

3 Lo scontro politico
Le opposizioni criticano il ministro parlando di "dilettantismo" e sottolineano che gli Usa non hanno informato l'Italia in tempo

La sensazione
è che la catena
decisionale non regga
quando la crisi accelera



Ministro
Nelle commissioni Difesa e Esteri di Camera e Senato Guido Crosetto ha spiegato perché è rimasto bloccato a Dubai



Peso: 1-3%, 8-49%

Schlein attacca “Tasse e conflitti è un governo di ipocriti”

GIULIARICCI — PAGINA 9

“ Il governo italiano
si è schiacciato
solo sugli Stati Uniti
e ci sta facendo
perdere il ruolo
di mediatori
in Medio Oriente ”



Elly Schlein

“Sull'Iran il governo è stato ipocrita Non può passare la legge del più forte”

La segretaria Pd: “Le regole vanno rispettate, non ci si può svegliare e decidere di bombardare un Paese”

L'INTERVISTA
GIULIARICCI
TORINO

« Il Pd è in piazza accanto al movimento Donna, vita e libertà e agli studenti iraniani dalla morte di Mahsa Amini, nel 2022. Lì non ho mai visto Meloni, Tajani o Salvini: non ho mai visto questa destra ipocrita che ci accosta al regime che abbiamo sempre condannato ». La segretaria del Pd Elly Schlein è particolarmente dura. Dopo il bagno di folla per l'evento sul “no” al referendum di lunedì sera, ieri mattina ha visitato la redazione de *La Stampa* di Torino dove ha ribadito al direttore Andrea Malaguti e ai giornalisti la sua «piena solidarietà» per l'attacco di Askatasuna: «Non ero ancora tornata qui dall'assalto: un gesto inaccettabile». Uno sguardo alla fotografia di Carlo Casalegno vicedirettore de *La Stampa*, ucciso nel 1977 dalle Brigate

Rosse, poi un ritorno inevitabile allo schiacciante presente, ai titoli di ogni quotidiano, al conflitto in Iran e alle scelte di Trump: «In quelle piazze abbiamo sempre chiesto alla comunità internazionale di agire con tutti gli strumenti della diplomazia e del dialogo, per isolare il regime e sostenere la resistenza iraniana. Cos'ha risolto, il mondo, con le guerre? Dovremmo aver imparato qualcosa dal secolo scorso».

Segretaria, quindi è d'accordo con quello che dice l'alleato Matteo Renzi, che ringrazia Trump per aver fatto cadere la dittatura, prima di Maduro, poi di Khamenei?

«Sono intervenuta in Commissione Esteri ribadendo la posizione che abbiamo da sempre: siamo sempre stati chiari sulla condanna del brutale regime teocratico di Teheran, Khamenei

era un dittatore sanguinario e di certo non ci mancherà. Per noi, però, c'è al contempo un problema».

Quale?

«Che siamo convinti che gli attacchi militari fatti violando il diritto internazionale e scavalcando ogni sede multilaterale siano pericolosi, un precedente pericoloso, perché allora qual è il criterio? decide Trump? Simpatia personale? In un ordine mondiale ci sono delle regole condivise, non è che qualcuno una mattina può svegliarsi e decidere di



Peso: 1-3%, 9-87%

bombardare un Paese». Il ministro Crosetto...?

«Come ho già detto, hanno passato anni a raccontare la relazione privilegiata con Trump e poi non sono nemmeno stati informati prima, al punto che il ministro è rimasto bloccato a Dubai».

Cosa sbaglia il governo?

«Lo schiacciamento del nostro Paese sull'amministrazione americana ci sta facendo perdere il ruolo di ponte ed interlocutore che abbiamo sempre avuto in Medio Oriente».

Qualcuno di loro, però, potrebbe contrapporre la stessa idea di Renzi: ora almeno Khamenei non c'è più...

«E se domani il problema siamo noi? Chi ce l'avrà un argomento? Qual è il criterio se vale soltanto la legge del più forte? Se il problema fosse Sanchez, che Musk ha definito un traditore e Trump minaccia di sanzionare? O qualcuno che vince in futuro in Italia?».

Ha detto "avremmo dovuto imparare dal secolo scorso"...

«Sì, perché se qualcuno pensa di riportarci al Novecento con le logiche di potenza, solo aggiornate al nuovo asse tra gli oligopoli di multinazionali e miliardari che detengono i nostri dati in tasca e il peggior nazionalismo di destra che porta nuove guerre, noi non ci stiamo. Anche perché la gente vuole tranquillità. E su questo siamo riflettendo tanto».

Può essere una leva di consenso?

«Le destre hanno saputo vincere le elezioni in tanti

Paesi e far crescere il consenso perché hanno alimentato le paure reali delle persone, che non vanno mai sottovalutate. Non offrono soluzioni ma nemici: il diverso, i migranti, gli effetti della globalizzazione, la paura di essere esclusi. Oggi invece per la prima volta sono loro che fanno paura perché stanno portando il caos e non lo stanno portando soltanto con le guerre commerciali, ma con azioni militari, persino nelle loro città. Noi siamo quelli che vogliono portare protezione sociale e non solo, ridare un senso di tranquillità, occupandoci dei bisogni concreti delle persone. Saranno i cittadini a fare un bilancio del governo Meloni».

Che risposte si immagina?

«Crescita a zero, i salari tra i più bassi d'Europa, la pressione fiscale più alta degli ultimi dieci anni e un calo della produzione industriale. Chi può dire di stare meglio rispetto a prima? E che cosa ha fatto questo governo in tre anni per loro? Un'autonomia differenziata senza un euro, dei centri inumani, illegali e vuoti in Albania, con 800 milioni che potevano essere utilizzati per assumere più forze di polizia. E ora questa riforma della Costituzione».

Ma è davvero una riforma della giustizia?

«No. Perché non migliora la giustizia per gli italiani, non rende più veloci i processi, non stabilizza i precari. Il ministro Nordio si chiede perché io non capisco che questa riforma aiuterà anche me se andrò al governo. Io rispondo che in una

democrazia voglio che chi governa sia sottoposto a controlli».

Il consenso di Meloni nei sondaggi, però, rimane alto.

«I sondaggi li lascio a loro, io mi occupo di provare a vincere le elezioni: nelle ultime tredici regionali la nostra coalizione ha preso più voti assoluti della coalizione di governo. Nei voti veri siamo avanti. Ogni proposta politica economico-sociale da loro non viene solo bocciata, ma nemmeno discussa: il salario minimo, il congedo paritario, mentre si riempiono la bocca di retorica sulla famiglia, oggi la riduzione orario a parità di salario».

Pressione fiscale, c'è un aumento dello 0,7%. Ne ha parlato alla Cgil con Landini...

«Sì, e mi colpisce perché Meloni dice: cresce con l'aumento del lavoro. Ma allora dovrebbe crescere anche il Pil. Non è questo che fa salire il rapporto. Secondo me è soprattutto l'effetto del *fiscal drag*, di cui hanno scelto di non occuparsi perché è comodo che entrino più risorse senza doverle restituire a pensionati e lavoratori».

Presto finiranno anche i soldi del Pnrr.

«E nonostante siamo stati i maggiori beneficiari, siamo penultimi in Europa per il dato di crescita prevista nel 2026. Noi continuiamo a chiedere al governo di fare insieme la battaglia per proseguire gli investimenti comuni europei: eppure sono stati rinunciatari».

Come se lo spiega?

«Perché non li vogliono né



Trump né Orban, non vogliono un'Europa più integrata e forte. Eppure è una necessità evidente: hai l'aggressività bellica russa, quella commerciale e non solo americana, la strategia espansionistica cinese. Bisogna superare l'unanimità e fare un grande piano industriale e sociale europeo e una difesa davvero comune. Ma se accetti l'obiettivo irraggiungibile del 5% di spesa militare e al contempo contesti il "Buy European", allora ti stai consegnando agli Usa».

Esui dazi?

«Stessa cosa, non li abbiamo mai sentiti reagire. Hanno persino accettato di togliere alle multinazionali Usa la tassa minima globale al 15%, che per noi era già troppo bassa. E così una grande multinazionale finisce per pagare meno di una bottega artigiana. Le Big Tech che hanno sostenuto Trump hanno un'agenda politica precisa: smantellare le regole europee. Perché se nessun Paese li spaventa, l'Unione europea unita sì». —

66



Elly Schlein
Segretaria del Partito democratico
Vogliono riportarci alle logiche di potenza del 900 solo aggiornate con oligopolisti delle multinazionali



Lo schiacciamento dell'Italia agli Usa ci sta facendo perdere il ruolo di mediatori in Medio Oriente



Ci parlano della relazione privilegiata con Trump, ma Crosetto è rimasto bloccato a Dubai perché non informato



Nonostante i soldi del Pnrr siamo penultimi in Europa per crescita: servono investimenti comuni Ue



MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

In visita a La Stampa

La segretaria del Pd Elly Schlein ieri nella sala riunione del giornale con il direttore Andrea Malaguti



Peso:1-3%,9-87%

Giustizia e legge elettorale, allarme FdI

Serie di riunioni di partito in vista delle scadenze. "Il No in rimonta". Le nuove regole del voto: "Solo così vinciamo"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il referendum, la legge elettorale, il trend dei sondaggi. In questi giorni, dentro Fratelli d'Italia, praticamente non si parla d'altro. Ieri il partito ha organizzato una girandola di riunioni con deputati e senatori. Prima Giovanni Donzelli ha illustrato la legge elettorale ai gruppi parlamentari, poi è stato invitato il sondaggista Lorenzo Pregliasco, di YouTrend, per mostrare le sue rilevazioni in vista del voto referendario del 22 e 23 marzo e le proiezioni in vista delle elezioni politiche del 2027. Così, a fine giornata, ai parlamentari di Fratelli d'Italia è rimasta addosso la sgradevole impressione che sia finita la strada in discesa e che, improvvisamente, il percorso si sia fatto più insidioso. A proposito del referendum, innanzitutto, «il No ha rimontato», ammette un esponente di peso del partito

uscendo dalla riunione con Pregliasco. E non rassicura affatto le posizioni prese dal mondo cattolico, con i gesuiti e Azione cattolica che consigliano di votare contro la riforma Nordio. Quanto meno - si consolano i Fratelli - «invitano anche ad andare a votare, e questo per noi è importante, perché con una bassa affluenza perdiamo sicuramente». Se invece l'affluenza sarà alta? «Ce la giochiamo». Le certezze di vittoria, di colpo, sgretolate.

Dopo il referendum, qualunque sia l'esito, si metterà mano alla legge elettorale. Il presidente del Senato Ignazio La Russa si chiede, malizioso, se «il centrosinistra sia contrario alla nostra proposta, che dà la certezza della vittoria, perché è rassegnato a perdere». Ma chi dentro FdI ha ascoltato le parole di Pregliasco, al termine dell'incontro offre una prospettiva più cruda: «Ci hanno spiegato che con la vecchia

legge elettorale non avremmo una maggioranza certa, perché il centrosinistra vincerebbe in molti collegi, mentre con la nuova legge elettorale che abbiamo proposto vinciamo noi». Il fatto che sia «un primo gradino verso il premierato», come dice La Russa, sembra una questione secondaria. Quel che è importante, sottolinea Donzelli, è la certezza del risultato: «La naturale scadenza di questa legislatura è a settembre 2027. Se andassimo al voto con l'attuale legge, il prossimo governo rischia di non fare una legge di Bilancio in tempo e di andare in esercizio provvisorio».

Il premio di maggioranza quindi sarà sacro, intoccabile per FdI, a costo di approvare le nuove regole del voto a colpi di fiducia. Ma anche sulle preferenze «faremo una battaglia vera», ha fatto capire Donzelli. Dopodiché - ha aggiunto - si dovrà pur sempre «trovare chi le voterà insieme a noi in

Parlamento». Uno che le ha sempre volute è La Russa, ma sa meglio di tutti che sono sempre state un tema difficile da far ingoiare alle segreterie di partito. E quindi, oggi, «non è che andiamo con il motto "preferenze o morte"». D'altronde nell'attuale Parlamento «le preferenze piacciono a tutti i leader, ma non le vuole nessuno», conferma Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. «Meloni è l'unica che le vuole davvero, ma è rimasta come l'ultimo dei Moicani». —

Balboni: "Meloni è l'unica leader a volere le preferenze, l'ultimo dei Moicani"



Giovanni Donzelli
Responsabile dell'organizzazione di Fratelli d'Italia



Peso: 28%

Nella trappola del deficit

Il passivo dell'Italia del 2025 sfiora il tetto del 3% per circa 2 miliardi
Difficile una revisione entro il 22 aprile quando ci sarà la decisione Ue

LUCAMONTICELLI
ROMA

L'Italia rischia di restare intrappolata nella procedura Ue per deficit eccessivo per soli due miliardi. Vale infatti circa 2,3 miliardi di euro quel decimale stimato dall'Istat che porterebbe l'indebitamento italiano del 2025 al 3,1%, mentre per rientrare nei parametri di Maastricht il target da centrare sarebbe inferiore al 3%. Far sballare i conti di due miliardi su una spesa pubblica complessiva che viaggia intorno ai 1.200 miliardi l'anno è un'inezia, che però potrebbe costringere il governo a rivedere tutta la strategia economica.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è rimasto sorpreso dalla previsione Istat e ha voluto sottolineare la natura provvisoria del dato. Il problema è che è molto complicato, per non dire quasi impossibile, che quel 3,1% già trasmesso a Eurostat possa essere rivisto al ribasso fino a una soglia inferiore al 3%.

L'Istituto nazionale di statistica ha spiegato che il «conto consolidato delle amministrazioni pubbliche» è suscettibile di modifiche a conclusione del processo di notifica per deficit eccessivo entro il 21 aprile 2026, «se dovessero essere

disponibili informazioni più aggiornate». Poi, il 22 aprile Eurostat procederà al processo di validazione. Ma risulta difficile pensare che, in questo mese e mezzo che manca alla validazione Ue, l'Istat possa notificare una revisione di oltre due miliardi di indebitamento netto. Basta guardare le serie storiche per capire che le revisioni precedenti delle comunicazioni tra marzo e aprile si attestano sui 100-150 milioni. Mediamente l'aggiustamento si aggira sul 10% di un decimale.

Per il governo Meloni sarebbe una beffa, se si considera l'attenzione e la prudenza sui conti che tanti mal di pancia hanno provocato nella maggioranza, tanto da sfiorare la crisi durante l'esame della legge di bilancio di dicembre. Il deficit in discesa dal 3,4% al 3,1% sarebbe una bella notizia se quel decimale non fosse fondamentale per chiudere la procedura. Quali calcoli non hanno funzionato? Il ministro Giorgetti l'ha detto subito: una coda del Superbonus che nel 2025 ha causato altri 5,3 miliardi di euro di oneri a carico dello Stato.

Non sembrano invece aver impattato sui saldi i prestiti del Pnrr a fine corsa.

Inutile sperare sulla discussione in corso tra tutti gli istituti di statistica dei Paesi membri con Eurostat sulla contabilizzazione dei prestiti del Piano di ripresa e resilienza: indipendentemente dalle questioni tecniche che verranno stabilite, i prestiti del Pnrr incidono direttamente sul debito e non sull'indebitamento netto.

Se Eurostat confermerà il deficit 2025 oltre il 3%, l'addio alla procedura slitterebbe al 2027, il che comprometterebbe la possibilità per l'Italia di accedere alla clausola di salvaguardia nazionale che garantisce di escludere la spesa militare aggiuntiva dai calcoli del deficit fino all'1,5% del Pil. Non è vietato utilizzare la flessibilità Ue per le spese militari con una procedura aperta per l'indebitamento, ma significherebbe rimandare l'uscita dalla sorveglianza di Bruxelles tra parecchi anni. A questo punto, il governo, per non appesantire ulteriormente i conti, potrebbe rinunciare anche ai 15 miliardi di euro di prestiti del programma europeo Safe che



Peso: 47%

Roma vorrebbe utilizzare per la Difesa.

L'ultimo aspetto che preoccupa la maggioranza riguarda la legge di bilancio dell'autunno prossimo, che qualcuno vorrebbe "elettorale" per tirare la volata alle elezioni del 2027. Il Tesoro, infatti, sperava di utilizzare almeno un decimale di extra deficit senza superare il tetto della spesa primaria, quindi due miliardi abbondanti per finanziare alcune misure, ma questi margini sarebbero azzerati in presenza di uno

sforamento dei vincoli del Patto di stabilità.

Intanto, oggi è atteso il dato Istat sui conti del quarto trimestre del 2025. La stima di Pil del +0,5%, uscita due giorni fa, è un dato grezzo, quindi non è una correzione al ribasso rispetto allo 0,7% di fine gennaio. Le due previsioni non sono in contraddizione perché il Pil 2025 dovrà tenere conto del dato destagionalizzato, ovvero delle tre giornate lavorative in più che ci sono state lo scorso anno. —

In passato le correzioni dell'Istat all'Ue si sono attestate al massimo sui 150 milioni di euro

3,1%

È la stima di deficit del 2025 che l'Istat ha comunicato a Eurostat

1.200

Miliardi: è l'ammontare della spesa pubblica annuale delle amministrazioni



EPA/OLIVIERHOSLET

Allavoro Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis



Peso: 47%

DI DARIO
MARTINI

Bologna di Allah
Prodi, Zuppi & Co.
in piazza per la fine
del Ramadan

a pagina 9

LA BOLOGNA DI ALLAH

Prodi, Lepore e Zuppi festeggiano il Ramadan con l'imam di Flotilla Tutti uniti contro gli Usa

*Prof, sindaco e capo della Cei insieme per l'Iftar, fine del digiuno musulmano
Dopo le arringhe dal palco, grande cena collettiva con la comunità islamica
C'è anche Lafram, che navigò verso e Gaza e faceva riunioni con Hannoun*

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

... Il sindaco di Bologna Matteo Lepore, l'ex premier Romano Prodi e il capo dei vescovi italiani Matteo Maria Zuppi hanno deciso di festeggiare. Non la Quaresima, bensì l'Iftar, il pasto con cui i musulmani celebrano la fine del Ramadan. Lo hanno fatto sabato scorso insieme al caldo abbraccio della comunità islamica bolognese.

Prima sono saliti sul palco allestito in piazza Lucio Dalla, per l'ottava edizione dell'«Iftar street», poi tutti seduti alle lunghe tavolate per la grande cena collettiva sotto la tettoia Nervi. In mattinata erano scattati i bombardamenti americani in Iran, con l'uccisione dell'ayatollah Khomeini.

L'occasione era troppo ghiotta per non condannare l'attacco militare da parte di Stati Uniti e Israele. Con loro c'era anche Yassine Lafram, imam della Comunità islamica bolognese e già presidente dell'Unione delle comunità islamiche d'Italia (Ucoii), che a settembre si era imbarcato sulla Flotilla per veleggiare verso Gaza. Lo stesso Lafram che a novembre faceva riunioni con Mohammad Hannoun (poi arrestato in quanto ritenuto referente italiano di Hamas) per parlare proprio di Flotilla e scagliarsi contro lo «Stato genocida di Israele». «Il nostro mondo di oggi deve essere governato dalla legge internazionale e dalle convenzioni internazionali. Non

possiamo pensare di salvare una popolazione con i bombardamenti. Il popolo iraniano ha il diritto alla libertà, ha il diritto all'autodeterminazione ma deve essere il fautore del proprio destino», ha detto Lafram. Dal canto suo, il cardinale Zuppi invece ha spiegato così la sua presenza alla festa islamica: «Essere credenti vuol dire essere fra-



Peso: 1-1%, 9-50%

telli e dialogare, camminare insieme, imparare a conoscersi e a rispettarci: è quello che Dio vuole per tutti gli uomini della terra». Pochi giorni prima, lo stesso Zuppi aveva inviato un messaggio ufficiale alle comunità islamiche bolognesi: «Il vostro sacro mese di Ramadan quest'anno coincide con la santa Quaresima cristiana. Viviamo dunque lo stesso tempo di penitenza, preghiera, solidarietà... simbolo di un incontro profondo tra i nostri cuori».

«Si sono aperte due guerre in quattro giorni - ha aggiunto

Prodi - Ci auguriamo che in questa festa in cui tutti si sentono amici e fratelli ci sia maggiore comprensione nel mondo, e capacità di capire che si vive nella diversità». Poi l'affondo anti-americano: «Non possiamo lasciare che le grandi potenze continuino a colpire con i bombardamenti, certamente non per liberare l'Iran. In questa situazione dominano interessi economici e geopolitici». Chissà se condividono questa analisi anche gli iraniani che ieri a Milano hanno contestato i manifestanti della Cgil, per-

ché «se finisce l'aiuto americano uccidono i nostri giovani».

La sfilata dem a Bologna per la fine del Ramadan non è piaciuta alla Lega. Per l'eurodeputata Susanna Ceccardi, quanto fatto da Prodi e Lepore è la dimostrazione che «quando c'è da difendere le nostre radici e i nostri valori scompaiono, mentre quando c'è da inchinarsi all'islamizzazione sono sempre in prima fila. Complimenti al Pd».



Piazza Lucio Dalla Zuppi, Prodi, Lepore e Lafram sul palco alla Bolognina (LaPresse)



Peso:1-1%,9-50%

DIBATTITO SUL REFERENDUM

Mantovano smonta il No
«Il nuovo Csm contro
la sciatteria dei giudici»

Sirignano a pagina 12

VERSO IL REFERENDUM

Mantovano smonta il No «Nuovo Csm per sanzionare la sciatteria di certe toghe»

*Il sottosegretario spiega perché è utile andare a votare Sì
E bacchetta le correnti dei giudici: «Uno dei guai da eliminare»*

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

... «Il nuovo Csm per sanzionare la sciatteria di certi magistrati». Non utilizza giri di parole Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, intervenendo al convegno «Un Sì per più Giustizia e più Libertà».

Nella sala refettorio del Pio Sodalizio dei Piceni, nella capitale, l'esponente del governo smentisce, punto per punto, le ragioni del No e spiega, al contrario, perché sia auspicabile il cambiamento voluto dal ministro Nordio.

La tanto discussa separazione delle carriere, a suo parere, non è altro che il «completamento di un percorso», indispensabile a tutelare quella «percezione di imparzialità del giudice», che non dovrebbe, per alcuna ragione al mondo, essere messa in discussione.

A chi, invece, polemizza sul sorteggio per l'elezione dei membri togati del Csm repli-

ca con una battuta diretta ed efficace: «Quando vai in un pronto soccorso non trovi la lista dei medici tra cui puoi scegliere». Mentre a chi esprime dubbi per «inesperienza e incompetenza al vertice di un organo fondamentale» spiega come con le novità introdotte certamente non sarà baciato dalla fortuna l'ultimo ragazzino ad aver vinto il concorso. «Già con la Cartabia - ribadisce - è previsto che servano dodici anni di anzianità. In seguito ci sarà un filtro ancora più ampio».

Il motivo per cui si registra tanta ostruzione, piuttosto, è che, con la riforma, sarà «molto più difficile realizzare l'organizzazione in correnti», ritenuta una dei «guai» da eliminare. Ancora più duro l'ex togato quando parla del nuovo organismo disciplinare. Quest'ultimo, chiarisce, «non entrerà nel merito, ma servirà a sanzionare quei magistrati negligenti, che non hanno neanche in considerazione i fondamenti generali della deontologia».

Ecco perché gran parte di quella sinistra, che fa passare il voto del 22 e 23 marzo come un qualcosa di «apocalittico», si comporta in un determinato modo solo perché ha difficoltà ad argomentare. «Nella propaganda del No il mandiamo a casa Meloni - ricorda - è il motivo più ricorrente e immediato».

Detto ciò, esiste anche un'ampia frangia di «progressisti responsabili e garantisti», come quella costituita dall'ex ministro Pd Giuseppe Fioroni e dal costituzionalista dem Stefano Ceccanti, che ieri, si sono intrattenuti, per più di qualche minuto, con chi ha voluto superare lo status quo. Tanti sostenitori del Sì, come evidenziato dallo stesso Mantovano, non voterebbero mai per l'attuale premier.

Chi vuole unire, a ogni costo, il futuro della coalizione con



Peso: 1-1%, 12-41%

un'indispensabile modifica costituzionale, pertanto, commette un grave errore: «È stato fatto da Renzi - conclude il sottosegretario - e sappiamo tutti come è finita. Detto ciò, abbiamo preferito non collegare le due cose non perché abbiamo paura di perdere, ma perché vogliamo che gli italiani decidano sul merito delle proposte. Il rischio di congiungere il referendum

con le sorti del governo, inoltre, potrebbe avere proiezioni negative sul futuro di tutte le riforme. Immaginate che non si vota un qualcosa inerente la salute delle persone solo perché l'ha proposto questo o quel partito».

Il sorteggio

«Quando vai in un pronto soccorso non trovi la lista dei medici tra cui puoi scegliere»

Il fronte del No

«Mandare a casa Meloni è il motivo più ricorrente e immediato tra chi non ha argomenti»



Alfredo Mantovano

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è intervenuto al convegno «Un Sì per più Giustizia e più Libertà», tenutosi a Roma nella sala refettorio del Pio Sodalizio dei Piceni



Peso:1-1%,12-41%

ECONOMIA IN PERICOLO

RIAPRIAMO
I GASDOTTI
CON MOSCA
O RISCHIAMO
IL COLLASSO

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Quale sia l'obiettivo di Donald Trump e di Benjamin Netanyahu è piuttosto evidente: non si fermeranno fino a quando gli ayatollah non alzeranno bandiera bianca. O perlomeno fino a che i loro eserciti non avranno esaurito

le scorte di missili. Altrettanto chiaro è l'obiettivo di ciò che resta del regime iraniano dopo l'uccisione di Khamenei: (...)

segue a pagina 3

L'EDITORIALE

Serve realismo: riapriamo i gasdotti con Mosca

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) non avendo scampo, proverà a coinvolgere nella guerra altri Paesi dell'area, nella speranza di gettare l'intera regione nel caos. Allo stesso tempo i pasdaran punteranno a vendere cara la pelle, giocando sull'aumento del prezzo del gas e del petrolio per rendere il conflitto costoso e insostenibile nel tempo. È per questo che hanno bloccato lo stretto di Hormuz, al cui imbocco stazionano migliaia di navi.

Detto ciò, se sono chiari sia gli obiettivi che le strategie dei contendenti, per quanto riguarda l'Europa si procede speditamente nel buio più fitto. Ursula von der Leyen si è presa il weekend per pensare, trascorso il quale non pare però aver ottenuto granché dalla riflessione. A parte generiche di-

chiarazioni, che sono state sovrastate da quelle dei leader dei singoli Paesi (vedi **Macron**), non sembra infatti avere alcuna strategia per affrontare la crisi. Lasciamo perdere il coinvolgimento diretto nel conflitto, con i droni di Teheran che hanno colpito una base aerea nella parte meridionale di Cipro. L'isola, oltre a far parte della Ue, dal primo gennaio ricopre la presidenza del Consiglio dell'Unione. Dunque, il bombardamento porterebbe a un coinvolgimento diretto dell'Europa, ma la baronessa che governa Bruxelles ha preferito far finta di niente.

Tuttavia, se è consentito ignorare un drone scagliato contro un aeroporto, più difficile è evitare di prendere posizione dinanzi agli scossoni dell'economia. Con il prezzo del gas alle stelle e quello del petrolio intorno ai 100 dollari al barile (i Guar-

diani della rivoluzione sognano di farlo schizzare addirittura a 200), l'Europa rischia una sincope. Già l'economia del vecchio continente boccheggia, per via dell'aumento dei costi delle materie prime, dell'energia e dei dazi, ma se si aggiunge un rincaro del gasolio e del combustibile da riscaldamento c'è il pericolo concreto che entri in coma. Molti Paesi non sono ancora riusciti a riprendersi dallo shock causato dalla fine delle forniture a basso costo dalla Russia, misura inevitabile dopo le sanzioni imposte a Mosca a causa dell'inva-



Peso: 1-5%, 3-23%

sione dell'Ucraina. Veder salire i prezzi dell'energia senza potersi rivolgere a fonti alternative a basso costo, perciò, sarebbe il colpo finale.

Ovviamente **Ursula von der Leyen** tutto questo lo sa. Ciò che invece non è in grado di immaginare è come si esce da un vicolo cieco che rischia di essere la tomba delle ambizioni di rilancio dell'economia europea. Gli investimenti nel green al momento non sono in grado di sostituire la produzione energetica derivante dal combustibile fossile. E nonostante la presidente Ue parli di accelerare il processo di transizione per raggiungere l'obiettivo di emissioni zero, al momento a gas e petrolio non c'è alternati-

va.

Dunque? Un'idea ci sarebbe, ma richiede di dover ammettere di aver sbagliato tutto e, in particolare, di darla vinta all'odiato **Putin**. La soluzione, infatti, è raggiungere una tregua in Ucraina (senza i droni di Teheran potrebbe convenire anche a Mosca) e poi riaprire i gasdotti che Kiev ha sabotato. Vi pare una bestemmia? Forse lo è, se si considera che in quattro anni sono morti centinaia di migliaia di soldati, ma se il gas e il petrolio non possono arrivare dal Medio-riente, è difficile immaginare che possano giungere da altre sponde. Del resto, come ha rivelato il *Financial Times*, già oggi l'Europa si prepara a una marcia indietro, riaprendo l'oleodotto

russo che serve all'Ungheria. Fatta un'eccezione (per **Orbán**, il quale altrimenti avrebbe minacciato di bloccare le decisioni Ue), se ne può fare un'altra. La sola cosa certa è che l'Europa non può restare né al buio né al freddo. E dunque sono necessarie un po' di fantasia e diplomazia per trovare la soluzione. A dire il vero serve anche un'altra cosa, ovvero che a guidare la Ue ci sia una statista, figura di cui al momento, a Bruxelles, non disponiamo. Purtroppo, ci è toccata una **Von der Leyen** e siccome siamo al secondo mandato della baronessa significa che l'Europa ama l'azzardo. Oppure è pronta al suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,3-23%

LE MOSSE TRICOLORI

No all'atomica
di Macron
L'Italia manda
aiuti nel Golfo

ALESSANDRO RICO

a pagina 6

Italia scettica sull'atomica di Macron «Mandiamo aiuti ai Paesi del Golfo»

Anche la Lituania snobba Parigi: «C'è già l'ombrello Nato». Crosetto: «Valutiamo un decreto per i Paesi attaccati. Le basi americane? Decideremo se ce le chiedono». Il M5s però denuncia: «Sono già in attività»

di ALESSANDRO RICO



■ In Europa è calato l'inverno nucleare. L'iniziativa di Emmanuel Macron, che ha offerto agli alleati il suo ombrello atomico, pronto a rimpolparlo con un numero imprecisato di nuovi ordigni in nome della «deterrenza avanzata», non ha raccolto ovunque entusiasmi. Ha suscitato l'interesse dei tedeschi, consapevoli che il pulsante dell'apocalisse rimarrà all'Eliseo, ma speranzosi che, presto, le loro forze convenzionali supereranno quelle francesi, bilanciando l'attuale squilibrio. In cambio, Parigi fiuta l'opportunità di mettere le mani sulla tecnologia di Berlino per i missili a lungo raggio. Risultano disposti a collaborare anche gli inglesi, già dotati di un loro arsenale; i polacchi; gli olandesi; i belgi; i danesi; gli svedesi; i greci. Ieri, invece, la Lituania ha esplicitamente rispedito al mittente la proposta: «L'arsenale nucleare degli Stati Uniti», ha detto la consigliera per la politica estera del presidente della Repubblica, «è e rimane anche l'arsenale nucleare della Nato. Questo è

l'ombrello della Nato che abbiamo tanto cercato quando siamo entrati nell'Alleanza, nel 2004, e di cui ancora oggi ci fidiamo».

Benché non ci siano comunicati ufficiali, la posizione dell'Italia dovrebbe essere analoga. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, lo diceva un anno fa: «La nostra grande Alleanza atlantica è l'unico ombrello credibile». Per di più, la Francia possiede solo ordigni strategici (quelli stile Hiroshima, per intenderci). Non ha armi tattiche, utilizzabili sul campo di battaglia. La sua è pura dottrina della dissuasione. Come Vilnius, noi siamo restii a recidere i legami atlantici, per metterci in mano ai cugini transalpini. Non è solo una questione di attriti personali tra Macron e Giorgia Meloni. Il punto è che la subordinazione a una grande potenza, qual è l'America, è un fatto naturale; quella a un Paese di dimensioni paragonabili, che così andremmo a cristallizzare, è un rischio. L'unico precedente storico non è incoraggiante: nel 1956, Italia, Germania Ovest e Francia stipularono

no un accordo tripartito per sviluppare insieme armamenti nucleari. Due anni dopo, il progetto sembrava in dirittura d'arrivo, ma il generale Charles de Gaulle lo fece naufragare, preferendo costruire la *force de frappe* nazionale.

Sarebbe interessante capire in che modo il programma di Macron si sposi con il timore, da lui stesso cavalcato, che il suo Paese finisca in mano a un partito vassallo di Vladimir Putin: *monsieur le président* è dunque disposto a consegnare altre atomiche a Marine Le Pen? Un discorso analogo varrebbe per Friedrich Merz: ora è all'inizio del mandato, ma per quando avrà completato la ristrutturazione della Bundeswehr, alla cancelleria potrebbe essere arrivato un esponente di Alternative für Deut-



Peso: 1-1%, 6-41%

schland. Che avrà l'esercito più forte del continente.

L'unico esponente dell'esecutivo a commentare le parole del dottor Stranamore di Parigi è stato il vicepremier. **Matteo Salvini** è tranchant: «Quello che dice **Macron** per me conta zero». La reticenza di Roma ha innescato le proteste di **Carlo Calenda**, il quale considera un «grave errore» rinunciare alla «forza di dissuasione europea». Il discorso filerebbe, se la «forza» non fosse francese prima che «europea».

Le preoccupazioni della politica nostrana, comunque, per adesso riguardano prevalentemente il ruolo italiano in Medio Oriente. Ieri, **Crosetto** ha confermato all'Ansa che il governo sta valutando come «aiutare» i Paesi del Golfo, «sia dal punto di vista degli assetti che possono essere dati, sia vagliando anche con che sistema giuridico farlo: un decreto legge o in che modo farlo il più velocemente possibile». Per il momento non si parla di inviare caccia o armi offensive; semmai, delle contraeree per neutralizzare i raid iraniani. Tenendo conto che, se spedisimo un sistema Samp/T nella

penisola arabica, a noi ne rimarrebbe soltanto uno.

Il Movimento 5 stelle, intanto, è in fibrillazione per l'utilizzo delle basi statunitensi situate sul nostro territorio. Sigonella e Muos a Niscemi, hanno scritto in una nota i capigruppo pentastellati nelle commissioni Esteri e Difesa di Senato e Camera, **Alessandra Maiorino**, **Francesco Silvestri** e **Arnaldo Lomuti**, «sono già coinvolte nella guerra contro l'Iran. Nell'aeroporto militare nella Sicilia orientale si registra un intenso traffico di aerei cargo e di aerei spia americani. Il centro satellitare di Muos è per definizione coinvolto. Il ministro della Difesa **Crosetto** chiarisca queste circostanze». Secondo il loro collega **Riccardo Ricciardi**, l'esecutivo ci sta trasformando in un «bersaglio». Pd, M5s e Iv hanno esortato la **Meloni** a riferire in Aula «e non al Tg5». Un suo intervento in vista del Consiglio Ue era già in calendario per il 18 marzo. **Crosetto**, al momento, ha escluso che le piattaforme Usa sul nostro territorio siano interessate dalle operazioni belliche: quando gli americani

«ce lo chiederanno», ha detto, «risponderemo. È una decisione del governo».

Teheran, intanto, ha minacciato gli Stati europei: qualunque tentativo di difendere i partner del Golfo sarà equiparato a un atto di guerra. Quasi l'intero continente, non la sola Cipro, potrebbe essere sotto tiro. Nondimeno, la Francia, che ha confermato lo spostamento nel Mediterraneo della portaerei de Gaulle, starebbe inviando nell'isola sistemi antidroni e antimissile, oltre a una seconda fregata; Londra, la cui base cipriota è stata il bersaglio degli attacchi dei pasdaran, sarebbe in procinto di far salpare il cacciatorpediniere Hms Duncan.

La nuova guerra non è un affarone per noi. Ma se è vero quello che ha detto **Mark Rutte**, segretario Nato, in Europa la campagna di **Donald Trump** gode di «ampio sostegno». I tempi di **Michel Foucault** innamorato della rivoluzione islamica sono lontani. Si fatica a rimpiangere un ayatollah.

*Se Roma spedisse
contraeree, per sé poi
ne avrebbe
solamente una*

*Portaerei de Gaulle
nel Mediterraneo
Salvini liquida il capo
dell'Eliseo: «È zero»*



Peso:1-1%,6-41%

I mercati Milano perde quasi il 4%. Su lo spread La paura gela le Borse Rialzi per gas e petrolio

di **Francesco Bertolino**
e **Fausta Chiesa**

tiche e per lo snodo logistico
dello stretto di Hormuz.

alle pagine 12 e 13

Marvelli, Valentino

Lunedì nero per le Borse. Milano perde quasi il 4%. Sui mercati bruciati in un giorno 565 miliardi. Volano i prezzi delle materie prime. Rialzi per petrolio e gas. Timori per le forniture energe-

La grande paura delle Borse Tonfo di Milano, lo spread risale

Piazza Affari -3,92%, l'Europa brucia 565 miliardi. In calo anche l'oro. Si rafforza il dollaro

Gli investitori hanno ceduto titoli di ogni settore: moda, turismo, banche, assicurazioni e persino energia, nonostante la fiammata di gas e petrolio. Vendite anche sui titoli di Stato

Azioni, titoli di Stato, oro: ieri nessuna attività finanziaria ha scampato le vendite causate dalla guerra in Iran e dai timori di un nuovo choc energetico. Le Borse europee hanno chiuso tutte in profondo rosso: Milano ha ceduto il 3,92%, Madrid il 4,55%, Parigi il 3,46%, Francoforte il 3,44%, Londra il 2,75%. Le maggiori aziende europee incluse nello Stoxx 600 hanno perso 565 miliardi di capitalizzazione in una seduta, portando a 879 miliardi il totale da lunedì.

Nell'incertezza su quale settore avrà più da perdere dal conflitto in Medio Oriente, gli investitori hanno «scaricato» titoli di ogni settore: moda, turismo, banche, assicurazioni e, persino, energia, nonostante la fiammata di gas e petrolio sia la più evidente e immediata conseguenza della guerra e il primo prevedibile impatto sull'economia reale. Il petrolio (Brent) è salito ieri del 7,6% a 83,6 dollari al barile

e il gas Ttf ad Amsterdam ha registrato un balzo del 20,4% a 53,6 euro al megawattora.

Le vendite non hanno però risparmiato neanche i titoli di Stato che, di norma, sono considerati un porto sicuro nelle fasi belliche. A pesare è il timore che una nuova crisi energetica torni ad alimentare l'inflazione e spinga così le banche centrali ad alzare i tassi, deprimendo il valore dei bond sovrani già in circolazione. Il prezzo dei titoli di Stato tedeschi sul mercato è perciò sceso lievemente, mentre quello dei Paesi percepiti meno sicuri è crollato. Lo spread fra i Btp italiani e i Bund è così salito a 72 punti, in aumento di 10 rispetto a lunedì, sui massimi da novembre, pur restando lontano dai livelli di guardia. Secondo gli analisti, tuttavia, si tratta di una reazione eccessiva e infondata quanto agli assunti di base: un eventuale aumento dei tassi di interesse non

avrebbe infatti alcun potere di fermare la corsa dei prezzi di petrolio e gas, dovuta non a un eccesso di richiesta ma ai timori di una crisi di offerta. Ed è quindi difficile immaginare che Bce e Federal Reserve approvino un aumento del costo del denaro nelle prossime riunioni. «Le banche centrali possono ridurre la domanda, ma non possono produrre più petrolio», chiosano gli esperti di Nuveen, notando che dinanzi allo choc geopolitico in Medio Oriente «il tradizionale manuale degli investitori non sta funzionando».

Prova ne sia che persino l'oro, il bene rifugio per eccellenza, ieri ha perso valore, scendendo del 3% a 5.136 dollari l'oncia (circa 31 grammi). Un calo dovuto, da un lato, di



Peso: 1-4%, 12-36%

nuovo ai timori di inflazione e, dall'altro, al rafforzamento del dollaro. Il biglietto verde è infatti la moneta con cui viene acquistato gran parte dell'oro; quindi, un suo rafforzamento rende più «costoso» il metallo giallo per gli investitori internazionali. E ieri, dopo settimane di cali, dovuti alle politiche erratiche di Donald Trump, il biglietto verde si è

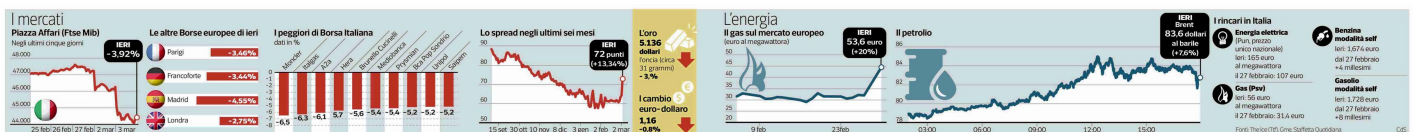
rafforzato dello 0,8% sull'euro — che ora vale circa 1,16 dollari — in scia, ancora una volta, alle aspettative di un rialzo dei tassi da parte della Fed.

Francesco Bertolino



In picchiata

Le Borse europee hanno chiuso tutte in forte rosso ieri: Milano ha perso il 3,9%, fra le peggiori dopo Madrid (-4,6%)



Peso:1-4%,12-36%

Fondi, azioni e bond Come ridurre i rischi nei giorni di tempesta

I rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni al 3,49%

di **Giuditta Marvelli**

1 Che cosa sta succedendo sui mercati azionari? Sarà un ribasso breve o è iniziata una nuova, critica stagione con cui fare i conti?

Le Borse di recente avevano dato segnali di nervosismo su altri temi: per esempio quello della iper valutazione di alcuni titoli tecnologici impegnati nella grande gara dell'intelligenza artificiale. L'attacco all'Iran ha riportato in auge altre paure, legate alla scarsità di scorte di gas e petrolio per la paralisi dello stretto di Hormuz e all'incertezza, ora massima, sulla durata del conflitto e sulle implicazioni geopolitiche. Se la quota di risparmi impegnati in Borsa risponde a logiche di pianificazione, è meglio aspettare. Verificando

che gli obiettivi siano ancora validi, in attesa di vincere la partita della pazienza. La svizzera Ubs ha pubblicato in questi giorni l'aggiornamento di uno studio che abbraccia oltre un secolo di analisi dei mercati finanziari. Un dollaro investito a Wall Street nel 1900, alla fine del 2025, al netto dell'inflazione, ne valeva più di 3 mila, con una performance annualizzata del 6,6%.

2 Bisogna puntare sull'oro che ha guadagnato parecchio e che in queste ore è tornato a toccare i 5.300 dollari l'oncia?

L'oro viene cercato come rifugio quando le cose si mettono male. Ma negli ultimi tempi la sua rivalutazione è legata anche a una forte attività delle banche centrali che hanno diversificato le loro riserve. Tra gli altri fattori della sua maggior popolarità ci sono poi la svalutazione del dollaro e il calo dei tassi di interesse. Un esempio da seguire, quello

delle banche centrali, anche per i piccoli risparmiatori. Diversificare vuol dire utilizzare il metallo giallo (ma anche il petrolio o le valute) per rendere il proprio portafoglio ricco di tutti gli asset che ci sono sul mercato. Chi possiede un po' di tutto, in quantità adeguate alla sua capacità di sopportare il rischio, quando si scatenano le tempeste sarà statisticamente meno vulnerabile.

3 Che cosa succede alle obbligazioni? Perché i rendimenti dei Btp salgono?

Anche i titoli di Stato soffrono per l'incertezza. Lo spread, la differenza tra il rendimento dei Btp decennali e dei Bund tedeschi, si è di nuovo ampliato, pur restando su livelli molto bassi, ovvero intorno a 70 punti (ma venerdì prima del blitz americano eravamo poco sopra 60). Questo significa che, di fronte allo choc degli ultimi giorni, il mercato ha ricominciato a fare delle diffe-

renze più marcate, vendendo le obbligazioni dei Paesi meno «virtuosi» e acquistando i titoli ritenuti sicuri. Un movimento che ha portato alla discesa dei prezzi e alla conseguente risalita dei rendimenti per i Btp (3,49% per i decennali), ma anche per i titoli francesi e spagnoli. L'Italia, pur affidabile e protagonista di una narrazione ben più positiva da parte delle agenzie di rating, deve pagare pegno più della Germania (che è stata venduta, ma meno di noi). Anche per i Btp, però, vale la stessa considerazione fatta per le Borse. Chi li ha scelti perché ha fatto un piano può aspettare e vedere. L'interesse per il Btp Valore, il titolo per le famiglie che ha raccolto 10 miliardi di richieste in due giorni, è un segnale di fiducia.

6,6

per cento

Il rendimento annualizzato di Wall Street dal 1900: chi avesse investito un dollaro allora, oggi ne avrebbe in tasca 3.000



Peso: 22%

72 punti lo spread Btp- Bund

Lo spread tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 72 punti base, in rialzo rispetto ai 66 punti dell'avvio. Il rendimento del decennale italiano è salito al 3,49%.



Peso:4%

Mps, pronta la lista per il board Lovaglio non è tra i candidati

L'attuale ceo non sarà riconfermato. Convocato il consiglio, l'ipotesi di Passera

di **Federico De Rosa**
e **Daniela Polizzi**

Il Monte dei Paschi ha convocato per oggi il consiglio, che dovrà esprimersi sulla lista di venti nomi da presentare all'assemblea del 15 aprile per rinnovare vertici e board dell'istituto. Nell'elenco non ci sarebbe il nome dell'attuale ceo Luigi Lovaglio. Il comitato nomine presieduto da Domenico Lombardi ha lavorato fino a tarda sera per affinare le candidature che saranno sottoposte al board presieduto da Nicola Maione. L'obiettivo era concludere i lavori in tempo per la riunione convocata per oggi. Il comitato nomine avrebbe discusso a lungo della riconferma di Lovaglio, su cui sono emerse contrarietà che avrebbero portato alla decisione di non riproporlo come ceo.

Una volta trovato il consenso di almeno i due terzi dei componenti, la lista verrà inviata alla Bce che dovrà esprimersi in modo formale, oltre che sulla lista, su tutto il per-

corso compiuto dalla banca nel suo iter che porterà al rinnovo della sua governance, incluse le modifiche statutarie. La deadline per inviare le informazioni è domani, al più tardi venerdì.

Che ci fosse qualche problema si era capito già lo scorso weekend, quando era attesa da Siena la fumata bianca e invece il comitato nomine ha proseguito il confronto sui candidati. Ieri sono circolate voci che davano Lovaglio fuori dalla rosa ristretta e già parlavano di trattative in corso. Non risulta tuttavia che siano state avviate interlocuzioni sull'uscita del manager. Fonti vicine al board hanno indicato i potenziali rischi legati alle incertezze dell'inchiesta di Milano sulla scalata a Mediobanca, in cui è indagato Lovaglio, insieme a Francesco Gaetano Caltagirone, Delfin e il suo presidente Francesco Milleri, entrambi azionisti di Mps. Ma anche la necessità di un cambio di passo.

Lovaglio è il manager alla guida del Monte dal 2022, anno della ricapitalizzazione da 2,5 miliardi. Ha rilanciato l'istituto toscano che ha potu-

to scalare Mediobanca creando il terzo polo bancario italiano. Giovedì scorso ha presentato il piano al 2030 che però è stato accolto con freddezza dal mercato.

Secondo alcune voci, sarebbe stato valutato di proporre a Corrado Passera il ruolo di ceo, sebbene l'ex numero uno di Intesa Sanpaolo e poi fondatore e ceo di illimity, presente tra i candidati, ha fatto sapere nei giorni scorsi di non volere ruoli operativi. Verrà probabilmente fatto un altro tentativo. Ieri a margine del Congresso Fabi in corso a Milano, Passera si è limitato a dire che su Mps «quando ci sarà qualcosa da commentare la commenteremo».

Alcuni osservatori vedono Fabrizio Palermo, altro nome della lista composta da Korn Ferry, come potenziale candidato al ruolo di ceo. Il mandato alla guida di Acea dell'ex ad di Cassa di Risparmio, che siede nel cda di Generali, scade in primavera. Anche l'ex Unicredit Carlo Vivaldi potrebbe avere le caratteristiche.

Il consiglio vuole dare agli azionisti un'indicazione chiara sul presidente e sull'ad.

Senza cioè lasciare le scelte all'assemblea del 15 aprile quando gli azionisti indicheranno le loro preferenze per ogni candidato al secondo giro di votazioni, come previsto dalla Legge Capitali. Le ipotesi circolate su possibili staffette al vertice o mandati a termine non sarebbero dunque più attuali. È probabile che il comitato nomine scriva una lista di venti nomi — scremati dai trenta dell'elenco «lungo» — dando le indicazioni sui candidati che hanno le caratteristiche più idonee per assumere il ruolo di ceo del gruppo bancario. Dopodiché toccherà al consiglio del Monte votare o meno la lista a seconda dei candidati che saranno inseriti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La selezione

Il lavoro per scegliere i venti nomi da sottoporre al consiglio

Voto

Con la Legge Capitali l'assemblea dovrà votare la lista e ogni singolo nome

Il ceo



● Luigi Lovaglio, amministratore delegato e direttore generale di Montepaschi dal 2022. È stato ceo e direttore generale di Credito Valtellinese

Il profilo



● Nicola Maione, dal 2023 presidente del Montepaschi, di cui è consigliere dal 2017. Dal 2018 è anche consigliere dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi)



Peso:31%

Banco Bpm, conferma per Castagna e Tononi

«Il nostro modello? Public company»

Il cda di Banco Bpm ha approvato all'unanimità la lista che presenterà in vista del rinnovo del consiglio di amministrazione, in scadenza con l'assemblea del 16 aprile. La rosa di nomi include come capilista l'ad Giuseppe Castagna e il presidente Massimo Tononi, ricandidati per un nuovo mandato. A seguire il vicepresidente Maurizio Comoli e gli attuali consiglieri Marina Mantelli, Luigia Tauro e Alberto Olivetti (presidente Enpam e unico esponente del patto di casse e fondazioni); Costanza Torricelli, consigliera di Anima e presidente della Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero; l'attuale consigliere Eugenio Rossetti; Giovanna Zanotti, già membro di Piazza Meda. In lista an-

che Francesco Mele, passato ad di Cdp Equity e ora cfo di Campari. Fino a qui l'elenco dei professionisti che con molta probabilità entreranno a far parte del nuovo board. La lista prosegue poi con Silvia Stefini, nel board di Leonardo; Cecilia Rossignoli, consigliera del Banco Popolare ai tempi di Carlo Fratta Pasini; Elisa Corghi, già in Nexi e Recordati; Teresa Cristiana Naddeo, consigliere in WeBuild; Milena Motta, senior partner di Strategie & Innovazione e precedentemente nel cda di Intesa Sanpaolo; Giorgio Mion, docente di Economia Aziendale nell'Università di Verona; Pietro Grassano, fondatore del venture capital Pyxyfy; l'attuale consigliera in Piazza Meda, Manuela Soffientini; Savino

Casamassima, avvocato, equity partner di QubitLaw Firm & Partners; e infine Marco Bragadin, ceo di Datlas Group e prima ceo di Ing Bank Italia.

«La lista presentata oggi conferma il nostro modello di successo di public company, capace di tutelare gli interessi di tutti gli azionisti della banca», ha commentato Castagna. «Lo statuto così rivisto permette di rafforzare la governance e garantire un maggiore spazio di espressione per le minoranze. Questi elementi di democrazia societaria — ha fatto eco Tononi — non pregiudicano la governabilità della banca, grazie all'ampia maggioranza di consiglieri riservata alla prima lista». Ora tocca al Crédit Agricole, socio del Banco con il

20,1%: ha tempo fino al 23 marzo per formare una sua lista di minoranza che potrebbe esprimere 4-6 consiglieri.

Davide Leone invece guarderebbe alla lista di Assogestioni per far confluire il proprio voto.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bis

Ricandidati anche il vicepresidente Comoli e Olivetti, unico esponente del Patto



Ticket

Massimo Tononi (sx) presidente di Banco Bpm e l'ad Giuseppe Castagna



Peso: 19%

Il martello dei mercati

L'incertezza sulla strategia in Iran spaventa le borse. Segnali da seguire

Lunedì 23 giugno 2025 il giorno dopo che il "Martello di mezzanotte" s'era abbattuto sull'Iran, le borse avevano "mantenuto i nervi saldi", a cominciare da Wall Street: in calo, ma leggero, con i titoli petroliferi, i più ballerini, in balia dell'incertezza. Così scrivevano i bollettini. Lunedì 2 marzo 2026 l'atmosfera era diversa con l'Europa (e l'Italia) in calo mentre Wall Street aveva aperto in rosso per poi recuperare. Ieri è stata un'altra brutta giornata in Asia, in Europa e negli Stati Uniti con l'indice Dow Jones che entro metà seduta dopo aver ceduto più del 3,5 per cento si avviava a registrare la sua maggior perdita giornaliera dall'aprile dello scorso anno, Standard & Poor's e Nasdaq in negativo con alti e bassi. Parallelamente salivano i contratti future sul petrolio greggio toccando gli 85 dollari al barile. Che cosa sta accadendo? I mercati non apprezzano la decapitazione della Repubblica islamica? O temo-

no una espansione del conflitto dopo che l'esercito di Israele è entrato in Libano? Secondo il Wall Street Journal il consenso tra gli operatori è che i mercati possono digerire un'altra dose di incertezza se il conflitto è breve e contenuto. Trump ha detto che andrà avanti "4-5 settimane e anche oltre" e questo desta preoccupazione. Così si sta scontando il maggior rischio. "Il continuo cambiamento delle dichiarazioni provenienti dai vertici militari non alimentano la fiducia che gli Usa abbiano un piano solido e i mezzi per portare il conflitto a un successo in tempi stretti", ha scritto un gruppo di analisti di Evercore l'influente società di consulenza finanziaria indipendente, interpretando così lo stato d'animo diffuso. A complicare ancor più il quadro ci sono i timori che l'instabilità geopolitica inneschi la temuta esplosione della bolla dell'intelligenza artificiale. "Tutto d'un tratto gli investitori hanno cominciato a stilare la

lista della lavanderia con tutte le cose delle quali preoccuparsi", ha spiegato Carol Schleif, chief market strategist della Bank of Montreal. Umano, troppo umano. Ma leggere da chi muove i mercati che i vertici militari americani non sanno bene che dire e forse che fare fa venire i brividi non solo a Wall Street.



Peso: 8%

Banche, aggregazioni e limiti. Dialoghi con Passera e Profumo

Milano. "La dimensione è tornata ad essere un elemento importante per le banche". Corrado Passera al 130esimo consiglio nazionale della Fabi, che si è svolto ieri a Milano, rispondendo a una domanda del Foglio, ha detto come la pensa su un tema strategico come le aggregazioni mentre il cda di Mps sta faticosamente cercando di trovare una sintesi sulla lista dei 20 candidati consiglieri che dovrebbe includere anche il suo nome. Passera non ha voluto commentare la possibilità di un ritorno sulla scena con un ruolo apicale nella banca senese. Ormai manca pochissimo alla chiusura della lista, il cui tema più controverso è la conferma di Luigi Lovaglio nel ruolo di ad (ieri sera si sono addirittura diffuse voci su una sua uscita di scena), e la situazione impone prudenza. Ma l'ex ministro (ed ex numero uno di Intesa Sanpaolo e di Poste Italiane) ha comunque colto l'occasione per fissare alcuni punti. Per esempio, ha ammesso di avere creduto per un certo periodo, e lo dimostra l'esperienza di Illimity Bank, che l'arrivo di internet e del cloud potesse consentire anche agli istituti di credito più piccoli e specializzati di competere sul mercato del credito allo stesso livello dei giganti. "Adesso, invece, è verosimile - ha detto - che per gli investimenti necessari, anche in termini tecnologici, la dimensione sia, non dico indispensabile, ma molto necessaria". Passera ha legato tale considerazione alla scarsa rilevanza che, a suo avviso, si dà alla sovranità finanziaria europea - concetto che si pone in antitesi con il sovranismo finanziario dei singoli governi - e

al limite di avere gruppi bancari troppo piccoli per competere con Cina e Stati Uniti in una fase di stravolgimento degli equilibri geopolitici globali. "Credo che dovremmo fare di tutto per favorire la nascita di un certo numero di banche molto grandi per favorire la competitività europea", ha esortato. Il punto è che i gruppi che si muovono per crescere dovrebbero poter contare su un appoggio politico e istituzionale. "Conto che ci sia", ha tagliato corto. La dimensione, insomma, è un fattore discriminante, e semmai Passera dovesse ricoprire un ruolo ai vertici di Mps o di un'altra banca del paese, si conosce sin d'ora l'approccio che potrebbe imprimere alla sua gestione. La lezione dei banchieri di ieri, oggi e domani è stato il leit motiv del consiglio nazionale della Fabi, che sotto la guida di Lando Sileoni, ha dato la parola, oltre che a Passera, ad Alessandro Profumo, a manager come Pier Luigi Montani, Fabrizio Viola per capire come affrontare la grande sfida dell'intelligenza artificiale che su questo settore potrebbe avere un impatto molto forte. Poi, però, c'è sempre il tema del rischio a insinuarsi nelle conversazioni. Alla diplomazia e al fair play di Passera si è a un certo punto contrapposta la schiettezza di Profumo, che di Unicredit è stato ad durante la fase di massima espansione europea. "Non ho condiviso per niente la scelta di Unicredit non comprare Mps", ha detto secco, aggiungendo che una tale operazione sarebbe stata importante per creare "una relazione forte con il sistema istituzionale italiano". Profumo non avrebbe neanche

lanciato l'ops su Banco Bpm perché avrebbe fatto "altre cose". Alla domanda come mai questa affermazione ha risposto: "Acquistare una banca retail non sarebbe stata la mia priorità". Giudizio positivo di Profumo invece su Commerzbank: "Secondo me è una buona mossa e sono abbastanza convinto che la porteranno a casa". Ad Andrea Orcel saranno sicuramente fischiate le orecchie a sentire un suo predecessore valutare le scelte strategiche. Ma questo più che l'anno della seconda edizione del risiko sembra, piuttosto, l'anno dell'asestamento di situazioni acquisite e di scelte per governare il futuro. Vale per Montepaschi, dove i nomi alternativi a Lovaglio restano quelli di Fabrizio Palermo (ad di Acea) e di Carlo Vivaldi (ex Unicredit) e vale per Banco Bpm, che ha approvato ieri sera la lista del cda con la conferma del tandem Giuseppe Castagna (ad) e Massimo Tononi (presidente). Il socio forte Crédit Agricole non ha partecipato alla definizione della lista del board uscente e avrà tempo fino al 23 marzo per presentare una sua lista di minoranza, che, comunque, in assemblea sarà decisiva per eleggere i vertici.

Mariarosaria Marchesano



Peso: 16%

Sull'Iran non collaborano, dice. Teheran minaccia pure l'Europa. L'Idf avanza in Libano

Trump molla Starmar e Sanchez

Cdm su costi energia al via. Ddl antisemitismo, Segre preme

DI FRANCO ADRIANO

Il regime iraniano vuol parlare, «ma è troppo tardi». Le basi militari della Repubblica islamica «sono state distrutte». Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, parlando con i cronisti a fianco del cancelliere tedesco **Friedrich Merz**, alla Casa Bianca. «L'aviazione è stata distrutta, la marina è stata distrutta, così come la difesa anti-aerea, e non hanno più tanti missili», ha aggiunto. Sull'aumento delle materie prime, Trump ha spiegato, in particolare sul prezzo del petrolio, che «saranno alti per un po', ma appena tutto questo finirà scenderanno a livelli ancora più bassi di prima». Il presidente Usa si è detto scontento della collaborazione di alcuni paesi europei, come la Gran Bretagna di **Keir Starmer** e la Spagna di **Pedro Sanchez**. «Abbiamo impiegato tre o quattro giorni per capire dove potessimo atterrare», ha detto Trump a proposito delle basi Usa nel Regno Unito, «non abbiamo a che fare con **Winston Churchill**». «La Germania è stata ottima. Altri sono stati molti bravi. Il capo della Nato, **Mark Rutte**, penso sia fantastico», ha aggiunto Trump, «altri europei come la Spagna sono stati terribili, per questo ho detto a **Scott Bessent** di rompere tutti gli accordi commerciali con loro». Trump ha attaccato Sanchez perché non ha concesso il sorvolo degli aerei Usa sul territorio spagnolo. «La Spagna deve adeguarsi», gli ha fatto eco il cancelliere tedesco in merito agli impegni di spesa militare all'interno della Nato e alla ne-

cessità che tutti i membri rispettino la quota concordata. Sulla morte di Khomeini, Trump ha affermato che «c'è il rischio che alla guida dell'Iran arrivi qualcuno ancora peggiore e non voglio che succeda». «Vediamo cosa accadrà quando le persone avranno una possibilità, ora ho detto a tutti di non uscire a manifestare perché fuori è pericoloso», ha concluso escludendo che **Reza Pahlavi**, figlio dell'ultimo scià di Persia, possa prendere il potere: «Serve qualcuno che sia popolare in patria, in Iran ci sono dei moderati, questi al governo ora sono dei pazzi fanatici».

Il capo della Nato, Mark Rutte, ha dichiarato che c'è un ampio sostegno tra gli alleati europei degli Stati Uniti alla campagna militare del presidente **Donald Trump** contro l'Iran.

L'Onu ha chiesto un'indagine sull'attacco alla scuola femminile in Iran affermando che l'incidente potrebbe costituire un crimine di guerra.

«Considereremo qualsiasi azione militare europea come un atto di guerra che richiede una risposta». Al quarto giorno di guerra, mentre non si fermano i raid delle forze israelo-americane sull'Iran, Teheran ha minacciato direttamente l'Europa con il ministro degli Esteri iraniano **Abbas Araghchi**. La Mezzaluna Rossa iraniana ha dichiarato che almeno 787 persone sono state uccise dall'inizio del conflitto. Gli Emirati Arabi Uniti sono stati colpiti da un totale di 186 missili e 812 droni sparati dall'Iran. L'ambasciata statunitense a Riad, in Arabia Saudita, è stata

colpita da un attacco di droni iraniani che ha causato un incendio. Il Qatar ha abbattuto due bombardieri Su-24 provenienti dall'Iran.

Il ministero degli Esteri saudita ha condannato l'attacco iraniano all'ambasciata Usa perché «codardo e ingiustificato», annunciando che il regno adotterà tutte le misure necessarie per «proteggere la propria sicurezza, l'integrità territoriale, i propri cittadini compresa la possibilità di rispondere a un'aggressione».

Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, ha annunciato di aver autorizzato l'esercito d'Israele (Idf), insieme al primo ministro **Benjamin Netanyahu**, ad avanzare ed entrare in Libano e conquistare ulteriori territori «per impedire di sparare sulle comunità israeliane di confine». Con l'avanzata dell'esercito israeliano all'interno del territorio del Libano, anche l'esercito libanese ha evacuato le sue posizioni. La Forza interinale delle Nazioni Unite in Libano (Unifil) ha chiesto al suo personale non essenziale di evacuare le sue posizioni nel Libano meridionale. In Libano finora sono state sfolate 30mila persone, secondo le Nazioni Unite.

Le forze statunitensi hanno colpito le strutture di comando e controllo dei Guardia-



Peso: 79%

ni della Rivoluzione iraniana (Irgc), sistemi di difesa aerea, siti di lancio di missili e droni e aeroporti militari. Lo ha comunicato il Comando centrale degli Stati Uniti.

L'aeronautica militare israeliana ha colpito il "complesso dirigenziale" dell'Iran a Teheran: circa 100 aerei da combattimento hanno sganciato oltre 250 bombe sul compound, ha spiegato l'Idf. Tra gli edifici presi di mira, l'ufficio presidenziale dell'Iran, la sede del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale dell'Iran, nonché un 'istituto per l'addestramento degli ufficiali dell'esercito iraniano'.

L'ambasciata della Repubblica islamica dell'Iran a Roma ha annunciato che aprirà per tre giorni a partire da oggi, mercoledì 4 marzo, il libro di condoglianze per la morte della Guida suprema, **Ali Khamenei**. «In occasione del martirio del valoroso combattente e alta autorità religiosa, Sua Eminenza l'Ayatollah al-'Uzma Sayyed Ali Khamenei, Guida della Repubblica Islamica dell'Iran, deceduto a seguito degli attacchi militari illegali e aggressivi condotti dagli Stati Uniti d'America e dal regime sionista». Ieri, martedì 3 marzo, il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, ha convocato l'ambasciatore iraniano, in relazione all'attacco ad una base britannica a Cipro: «Gli ho ribadito che l'Italia non è in guerra», ha dichiarato Tajani.

Oltre 3mila navi sono bloccate nei porti del Golfo Persico in attesa di attraversare lo Stretto di Hormuz. Tra queste 241 navi portarinfuse, 195 petroliere navi cisterna per prodotti raffinati, 114 navi portacon-

tainer, 112 petroliere per greggio, 6 navi da crociera. Un quinto dell'approvvigionamento globale di petrolio passa attraverso lo Stretto.

Sulla crisi in Medio Oriente è previsto un Consiglio dei ministri in settimana e il presidente del consiglio, Giorgia Meloni, riferirà in Parlamento. Vertici a palazzo Chigi sugli sviluppi della crisi con i vertici di Eni e Snam. Al primo incontro hanno partecipato i ministri degli Esteri, **Antonio Tajani**, della Difesa, **Guido Crosetto**, della Sicurezza Energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, e i sottosegretari alla presidenza del consiglio, **Alfredo Mantovano** e **Giovanbattista Fazzolari**. Analizzato l'impatto del conflitto sui mercati e le «possibili azioni di mitigazione che il governo potrebbe adottare nel breve e medio periodo». Giornata nera per le Borse: Madrid ha perso il 4,5%, a seguire Milano -3,9%, Francoforte -3,7, Parigi -2,9% e Londra -2,6%. Il prezzo del gas ai massimi dal 2022.

Polemica in Italia sull'ombrello nucleare proposto dal presidente francese **Emmanuel Macron** che escluderebbe l'Italia. L'opposizione attacca sul possibile isolamento dell'Italia.

Le forze di terra dei talbani afgani hanno attaccato le postazioni militari pakistane in 16 località lungo il confine sud-occidentale e hanno aperto il fuoco su diversi punti nel nord-ovest, scatenando intensi scontri nel quinto giorno consecutivo del conflitto. Il Pakistan ha respinto con successo

questi attacchi, ha spiegato il ministro dell'Informazione **Attaullah Tarar**.

L'ex presidente Usa, Bill Clinton, ha raccontato le origini della sua relazione con il finanziere **Jeffrey Epstein**. Clinton ha spiegato che intorno al 2001 o 2002, l'ex segretario del Tesoro, **Larry Summers**, allora presidente di Harvard, lo chiamò per dire che Epstein, era una persona «affamata di informazioni» che aveva donato milioni per la ricerca sul cervello all'Università di Harvard. Voleva parlargli di economia e politica. Clinton ha raccontato che sull'aereo privato di Epstein ha fatto quattro o cinque viaggi in Asia e Africa e uno in Nord, Europa del Nord.

Mosca esclude la possibilità di tenere i prossimi negoziati di pace nella capitale emiratina di Abu Dhabi per via della escalation della situazione in Iran.

La senatrice a vita Liliana Segre auspica «una convergenza trasversale» sul ddl antisemitismo «per fronteggiare con maggiore efficacia l'ondata che abbiamo davanti: al di là degli schieramenti e delle collocazioni parlamentari bisogna vedere l'antisemitismo un nemico di tutti, come nemica di tutti è ogni forma di razzismo, di discriminazione, di persecuzione di persone, di idee, di fedi».

Due turisti a Milano sono stati insultati con frasi antisemite e sono stati picchiati perché portavano la kippah. Una delle due vittime dell'aggressione è finita in ospedale con il naso rotto.



Peso:79%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Il ministro Tajani raccomanda di non affacciarsi quando passano i droni. E il bagno almeno due ore dopo aver mangiato.

A Sanremo vince "Sarà per sempre sì". Si attende interrogazione del Pd sul tentativo di condizionare il referendum.

In Croazia ondata di rincari con l'introduzione dell'euro. Ho 1936,27 motivi per crederci.

Anche l'Italia da qualche tempo ha autorizzato la vendita di farina di grillo. Potrà essere usata per fare pane, pasta, biscotti, movimenti politici.

© Riproduzione riservata



Peso:79%

Btp Valore, le richieste salgono a 10,2 miliardi di euro

Le richieste degli investitori retail per il nuovo Btp Valore hanno chiuso la seconda giornata di collocamento a 4,19 miliardi di euro. Sommando questa cifra ai 6,04 miliardi registrati lunedì, il totale dei primi due giorni è arrivato a 10,23 miliardi di euro.

Nei giorni scorsi il Tesoro aveva comunicato che la serie dei tassi cedolari minimi garantiti per la settima emissione del titolo, in programma fino a venerdì salvo chiusura anticipata, è del 2,50% per il primo e secondo anno, del 2,80% per il terzo e quarto anno e 3,50% per il quinto e sesto anno. Al termine del collocamento verranno annunciati i tassi definitivi che potranno essere confermati o rivisti al rialzo, in base alle condizioni di mercato del giorno di chiusura dell'emissione.

Il Btp Valore, dedicato esclusivamente ai piccoli risparmiatori (retail) prevede cedole nominali pagate ogni tre mesi e una scadenza di sei anni, con un premio finale extra pari allo 0,80% del capitale investito. Per chi porterà il titolo a scadenza, tirando le somme, si tratta di un rendimento lordo del 3,07% e del 2,68% netto. Il titolo può essere acquistato dal risparmiatore attraverso l'home banking, se abilitato alle funzioni di trading online, oppure ri-

volgendosi alla banca o all'ufficio postale presso cui si possiede un conto corrente e il conto deposito titoli. Il titolo sarà collocato sulla piattaforma Mot di Borsa italiana alla pari (prezzo uguale a 100), senza vincoli né commissioni.

Sono previste la consueta tassazione agevolata per tutti i titoli di Stato al 12,50% su cedole e premio finale extra, l'esenzione dalle imposte di successione e l'esclusione dal calcolo Isee fino a 50 mila euro investiti. L'investimento minimo è pari a 1.000 euro e non sarà applicato alcun tetto massimo, assicurando la completa soddisfazione degli ordini, salvo la facoltà da parte del Mef di chiudere in anticipo l'emissione.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:13%

PIAZZA AFFARI -3,92%

**Le borse Ue
bruciano 565
mld, il petrolio
vola a +8%,
il gas a +24%**

Galli a pag. 25

A Milano il Ftse Mib perde il 3,92%. Lo spread si avvicina a 72. Euro in calo a 1,1606 dollari

Le borse Ue bruciano 565 mld

Petrolio su dell'8% a 84 dollari. E il gas fa un altro +24%

DI MASSIMO GALLI

Borse europee a picco per via della guerra in Medio Oriente: l'indice Stoxx 600 che raggruppa le principali società quotate del continente ha bruciato ieri 565 miliardi di euro, per un totale di 879 mld negli ultimi due giorni. Soltanto piazza Affari, che ha ceduto il 3,92% a 44.468 punti, ha perso nella giornata di ieri 35,5 miliardi di capitalizzazione. Forti vendite hanno colpito anche Francoforte (-3,54%) e Parigi (-3,46%). Ha resistito meglio Wall Street, con il Dow Jones e il Nasdaq che cedevano circa l'1,30%. Intanto i prezzi delle materie prime, soprattutto petrolio e gas, continuano a lievitare. In allargamento di 7 punti lo spread Btp-Bund a 71,800.

A Milano soltanto due titoli dell'indice principale hanno chiuso sopra la parità: si tratta di Lottomatica (+3,32%, articolo a pagina 27) e Recordati (+1,35%). Vendite più contenute hanno riguardato Leonardo (-0,48% a 57,94 euro), su cui Citi ha alzato il prezzo obiettivo da 48 a 60 euro confermando la raccomandazione neutral.

Per il resto l'andamento è stato particolarmente negativo. Maglia nera sul listino principale è stata Moncler (-6,47%), seguita da Italgas

(-6,30%), A2A (-6,08%) e Hera (-5,74%). Pesante anche il settore bancario con Mediobanca (-5,42%), Intesa Sanpaolo (-5%), Unicredit (-4,63%), Bper (-4,43%) e Mps (-4,06%).

«Secondo me la cosa più corretta oggi, dato che comunque arrivavamo da valutazioni altissime, cosa che noi ormai diciamo da sei-nove mesi, è aspettare», afferma Davide Serra, fondatore e a.d. di Algebris, «perché nessuno sa come finisce questa guerra e l'idea che finisca in tre giorni mi sembra leggermente naïf».

Laura Cooper, global investment strategist e head of macro credit di Nuveen, osserva che «i mercati stanno affrontando uno shock geopolitico, ma il manuale degli investitori non sta funzionando. I titoli di Stato non si stanno comportando come beni rifugio affidabili, poiché i timori di inflazione legati all'aumento dei prezzi del petrolio superano i timori di crescita, sconvolgendo il tradizionale modello di avversione al rischio. Sebbene la durata del conflitto rimanga cruciale, i mercati hanno già iniziato a ridimensionare le aspettative di taglio dei tassi, una rivalutazione che appare sempre più prematura. Le mosse delle banche centrali sono limitate e

la politica monetaria può frenare la domanda, ma non compensare uno shock dal lato dell'offerta». In realtà, conclude l'esperta, una politica più restrittiva rischia di aggravare il rallentamento macroeconomico, spingendo gli investitori a cercare la sicurezza in modo più selettivo e a riconsiderare le tradizionali coperture.

Nei cambi, il dollaro continua a rafforzarsi: l'euro è sceso a 1,1606 sul biglietto verde.

Non si arresta la corsa del petrolio, con il Brent in rialzo di quasi l'8% a 83,91 dollari e il Wti a 77,34 dollari (+8,55%). Il gas saliva del 24% a 55,36 euro: in due giorni il progresso è stato di quasi il 65%. La guerra in Medio Oriente mantiene elevati i rischi di interruzione dell'offerta di greggio. L'Iran ha promesso di attaccare qualsiasi nave tenti di attraversare lo stretto di Hormuz. Quanto al gas europeo, pesa anche la decisione di QatarEnergy di interrompere la produzione di Gnl.



Peso: 1-1%, 25-38%



A piazza Affari solo due titoli del Ftse Mib hanno chiuso positivi



Peso:1-1%,25-38%

Btp Valore, ordini sopra i 10 miliardi Nel secondo giorno 134mila contratti

ROMA Continua la corsa del Btp Valore. Nella seconda giornata di collocamento il titolo sovrano dedicato agli investitori individuali e ai piccoli risparmiatori ha ottenuto ordini per quasi 4,2 miliardi di euro. Sommati agli oltre 6 miliardi di lunedì, la raccolta è quindi già sopra i 10 miliardi nei primi due giorni di collocamento.

Ieri i contratti sono stati poco più di 134mila. Il segnale che il conflitto in Medio Oriente dopo l'attacco di Stati Uniti e Israele contro l'Iran e la risposta della Repubblica islamica contro i Paesi del Golfo non ha frenato gli investitori. Neppure in una giornata nella quale, per via delle tensioni internazionali e il nervosismo dei mercati, il differenziale tra i Btp italiani e i Bund tedeschi a dieci anni è tornato a quota 70, con i rendimenti dei decennali in salita al 3,49%.

Il nuovo titolo retail, con scadenza a sei anni, avrà tassi cedolari crescenti nel tempo, con un meccanismo di rialzi ogni due anni. Nel primo biennio il rendimento sarà del 2,5%, nel secondo del 2,8% e del 3,5% negli ultimi due anni. I sottoscrittori che acquisteranno il titolo

nei giorni del collocamento e lo terranno in portafoglio fino alla scadenza di marzo 2032 potranno anche contare su un premio fedeltà dello 0,8% del capitale investito. Venerdì, nell'ultimo giorno di collocamento (salvo chiusura anticipata) il Tesoro comunicherà i rendimenti definitivi che potranno essere confermati rispetto a quelli annunciati venerdì scorso o rivisti al rialzo.

IL COMMENTO

«Nonostante un quadro macro-finanziario ancora caratterizzato da elementi di incertezza - e pure in presenza di un forte shock sul piano geopolitico - l'interesse verso soluzioni obbligazionarie semplici e trasparenti rimane significativo nel segmento retail», ha spiegato ieri **Ciro Pietrolungo**, direttore generale di Mts, società di Borsa Italiana che gestisce i titoli sovrani italiani e di altri Paesi. «Questo dato appare quindi coerente con un contesto in cui i titoli di Stato italiani continuano a beneficiare di un clima di fiducia relativamente stabile e di una domanda domestica strutturalmente presente», ha aggiunto.

Le precedenti edizioni del Btp Valore e il titolo della stessa famiglia, Btp Più, hanno raccolto 96 miliardi di euro. Il Btp Valore gode della consueta tassazione agevolata per tutti i buoni del Tesoro al 12,5% su cedole e premio finale extra; dell'esenzione dalle imposte di successione e dell'esclusione dal calcolo Isee fino a 50 mila euro investiti in obbligazioni sovrane.

Il collocamento avrà luogo sulla piattaforma Mot (il mercato telematico delle obbligazioni e titoli di Stato di Borsa Italiana) tramite tre banche dealer, che sono Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm, e due banche co-dealer: Banca Monte dei Paschi di Siena e Ic-

**IERI IL TITOLO HA AVUTO
RICHIESTE PER QUASI
4,2 MILIARDI. NON
PESANO LE TENSIONI
NEL GOLFO E LO SPREAD
IN RIALZO**



**La sede del Mef
in via XX Settembre
a Roma**



Peso: 19%

Banco Bpm, via alla lista del cda Forte la presenza delle donne

LA GOVERNANCE

ROMA La lista del cda approvata ieri dal consiglio di Bpm all'unanimità, per il triennio 2026-2028, si inquadra nel segno della continuità, confermando tutti i ruoli chiave e affiancando ai vertici, una squadra assortita di competenze trasversali, quattro new entry e forte presenza femminile (10). Restano al loro posto Massimo Tononi alla presidenza, Giuseppe Castagna come ad e Maurizio Comoli nel ruolo di vicepresidente, in un assetto che il mercato conosce e che negli ultimi anni ha accompagnato la crescita del gruppo in termini di redditività e remunerazione degli azionisti. Accanto alla continuità, il board uscente ha scelto di imprimere un segnale chiaro sul fronte della governance e dell'equilibrio di genere. La lista è infatti strutturata in modo da garantire il rispetto della quota del 40% per il genere meno rappresentato, anche

nell'ipotesi in cui altre liste - incluse quelle riconducibili a Crédit Agricole e/o ad Assogestioni che correranno da sole - non presentassero un numero sufficiente di candidate donne.

Un elemento non secondario in vista dell'assemblea, che si inserisce nel quadro delle nuove regole, alle quali la banca ha adeguato lo Statuto.

La lista, spiegano dall'istituto, è stata definita «tenuto conto dell'attività istruttoria e propositiva svolta dal Comitato nomine», a conferma di un percorso formalizzato e coerente con le best practice. Fra le quattro new entry spicca Francesco Mele, direttore finanziario di Campari ed ex amministratore delegato di CDP Equity ed ex cfo di Mps, manager con un profilo finanziario e industriale di primo piano, schierato al decimo posto: la sua elezione non è scontata nello spirito di cui si diceva delle quote di genere.

I NOMI

Completano l'elenco delle candidature Marina Mantelli, Luigia Tauro, Alberto Olivetti, Costanza Torricelli, Eugenio Rossetti, Giovanna Zanotti (tutti questi dovrebbero essere eletti); Silvia Stefini, Cecilia Rossignoli, Elisa Corghi, Teresa Cristiana Naddeo, Milena Motta, Giorgio Mion, Pietro Grassano, Manuela Soffientini, Savino Casamassima e Marco Bragadin. Torricelli è presidente

fondazione Banco S. Geminiano. «La lista del consiglio, approvata all'unanimità, dimostra la volontà del board di affidarsi a candidature di indubbio valore, indipendenti e autorevoli», ha commentato il presidente Tononi al termine della riunione. «Lo Statuto così rivisto permette di rafforzare la governance e garantire un maggiore spazio di espressione per le minoranze. Sulla stessa linea l'ad Castagna: «Con la lista del Consiglio che abbiamo approvato, ci presentiamo ai soci e al mercato rinnovando il nostro impegno a proseguire lungo un percorso che ci ha permesso di raggiungere significativi traguardi». Il manager rivendica i risultati conseguiti: una capitalizzazione passata da circa 2 miliardi a circa 20 miliardi e dividendi che, negli ultimi due esercizi, hanno superato i 3 miliardi. La lista del cda si sottopone al vaglio dell'assemblea del 16 aprile dove saranno applicate per la prima volta in Italia le nuove regole con la doppia votazione: la seconda con il voto sul singolo candidato potrebbe riservare qualche sorpresa in presenza di franchi tiratori.

r.dim.

**CONFERMATI
I VERTICI
TONONI E CASTAGNA
TRA I NOMI ANCHE
FRANCESCO MELE
(EX CDP EQUITY)**



La sede di Banco Bpm in piazza Meda a Milano



Peso: 23%

Borse in profondo rosso? Doris: chi può non venda

di Paola Valentini

Quasi un anno fa, aprile 2025, i mercati avevano reagito male ai dazi annunciati dagli Usa. Idem con il Covid, sei anni fa. Ma in entrambi i casi di lì a poco avevano recuperato le perdite. E proprio la durata della correzione in corso è l'elemento chiave oggi, con la guerra Usa-Iran che ha riportato le borse in profondo rosso. Come spiega Massimo Doris, ad di Banca Mediolanum e presidente di Assoreti, l'associazione delle reti di consulenza che hanno appena raggiunto un traguardo storico: i mille miliardi di masse in gestione, più del doppio dei 434 miliardi di dieci anni fa, pari al 24,8% della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, dal 14,3% del 2015, con 5,4 milioni di clienti, in aumento del 46,9% dal 2015.

Domanda. Quali consigli si sente di dare agli investitori?

Risposta. Chi può non venda. I clienti che si affidano ai consulenti finanziari nelle crisi precedenti si sono comportati meglio rispetto agli altri perché sono usciti meno dai mercati, anzi molti hanno continuato a investire approfittando di prezzi più bassi. Un dato su tutti. Negli ultimi dieci anni la consulenza finanziaria ha generato il 90% degli investimenti in fondi comuni, perfino nel 2023, anno durissimo per il mondo dei fondi con 22 miliardi di riscatti, per Assoreti è stato un anno positivo.

D. E oggi che sta succedendo?

R. È proprio in momenti di forti ribassi come quelli di questi giorni che i consulenti servono e hanno

un maggior valore. Avranno di che sudare per tenere tranquilli i clienti ed evitare che vendano.

D. Quindi l'AI che ruolo ha?

R. È importantissima e bisogna investire, chi non lo fa andrà in grosse difficoltà nei prossimi dieci anni, un po' come internet negli anni 2000: oggi non c'è banca che non abbia la sua app per permette di fare operazioni da remoto. L'AI aiuterà le società, consulenti e i clienti ad operare con una maggiore efficienza perché permetterà di analizzare molti dati in poco tempo. I massicci investimenti del settore della consulenza finanziaria nell'AI lo farà evolvere, non lo distruggerà. Detto questo ho dubbi

che l'AI possa aiutare nelle crisi.

D. Perché?

R. Ammettendo che il risparmiatore sappia fare le domande giuste, poi, se arriva una guerra, il panico prende il sopravvento e lui vende realizzando le perdite. Certo le piattaforme hanno un futuro, ma la maggior parte delle persone ha bisogno di un confronto umano soprattutto in momenti come questo. (riproduzione riservata)



Massimo Doris



Peso: 19%

IL FTSE MIB CEDE IL 3,9%, LO SPREAD SALE A 72 PUNTI. IL MERCATO TEME UN CONFLITTO LUNGO

La guerra affossa ancora le borse

*Non si arresta la corsa di petrolio e gas
A Piazza Affari resistono alle vendite
Lottomatica (+3,3%) e Recordati (+1,4%)*

DI SARA BICHICCHI

Gli Stati Uniti continueranno l'offensiva militare contro l'Iran «per tutto il tempo necessario». Le parole del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump che ha messo in guardia sulla possibile durata del conflitto «per quattro o cinque settimane». Sono bastate poche parole a scatenare il panico sulle borse di tutto il mondo, spaventate dalla possibilità di un conflitto lungo e dalla conseguente esplosione dei prezzi dell'energia.

Ad alimentare l'incertezza ha contribuito la chiusura dello Stretto di Hormuz, attraverso cui transita circa il 20% del petrolio mondiale, e la minaccia dei guardiani della rivoluzione iraniani di dare fuoco alle navi che tenteranno di attraversarlo. L'impatto su petrolio e gas è stato immediato. Il Brent ha superato gli 85 dollari al barile nel corso della giornata di ieri, con

un rialzo intorno al 20% rispetto a venerdì, e il Wti ha sfiorato i 78 dollari. Ancora più ripida l'impennata del gas che ha sfondato la soglia dei 60 euro al megawattora con una crescita di quasi il 90% da venerdì scorso. «L'escalation rischia di avere un profondo impatto sui prezzi e sulle aziende energetiche europee a soli quattro anni dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia che ha sconvolto i mercati energetici», osservano gli esperti di Scope Ratings. In questo contesto le borse hanno accusato il colpo. In Europa la peggiore è stata Madrid che ha perso il 4,6%, mentre il Ftse Mib ha chiuso a 44.468 punti, lasciando sul terreno il 3,9%. Tra le blue chip si sono mosse in controtendenza solo Lottomatica (+3,3% grazie ai conti 2025) e Recordati (+1,4%). Tra i cali più marcati, Moncler ha perso il 6,5%, Italgas il 6,3% e A2A il 6,1%. Anche sui listini europei hanno prevalso le vendite, con Londra che ha ceduto il 2,8%, Parigi il 3,5% e Franco-

forte il 3,6%. In Asia la borsa di Tokyo è scesa del 3%, mentre negli Stati Uniti a circa tre ore dalla chiusura i tre indici principali accusavano flessioni di poco inferiori al 2%.

Da entrambe le sponde dell'Atlantico il balzo dei prezzi dell'energia ha alimentato i timori di inflazione. Negli Stati Uniti questo ha provocato una crescita del rendimento del Treasury a 10 anni, arrivato al 4,1%, facendo salire allo stesso tempo la probabilità che la Federal Reserve mantenga i tassi d'interesse invariati più a lungo. I trader ora scontano un taglio entro settembre, più tardi rispetto alle stime precedenti. Nel caso della Bce, invece, i mercati prezzano una possibilità del 25% di un rialzo dei tassi. Un aumento c'è stato anche nel rendimento del Btp decennale, pari al 3,5%, mentre lo spread con l'omologo Bund si è portato in un solo giorno a 72 punti (dai 65 di lunedì).

Su oro e argento sono invece scattate le prese di profitto. Il metallo giallo, bene rifugio per

eccellenza, è salito nell'intraday fino a 5.380 dollari l'oncia per poi invertire la rotta e cedere oltre il 4%, sotto 5.100 dollari. Stesso trend per l'argento, sceso a 82,3 dollari l'oncia (-6,5%).

Infine, il bitcoin. Nei giorni a cavallo del conflitto la criptovaluta è tornata a scambiare vicino a 70 mila dollari, con un rialzo di oltre il 6% in una settimana. «Il bitcoin ha reagito sorprendentemente bene e gli Etf hanno registrato afflussi significativi proprio all'inizio dell'escalation: solo lunedì si sono aggiunti 500 milioni. L'asset sta dimostrando un comportamento sempre più simile a un bene rifugio», sostiene James Butterfill, head of research di Coinshares. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 03-mar-26	Perf.% da 2-mar-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	48.330,7	-1,17	45,87	0,56
Nasdaq Comp - New York*	22.435,9	-1,38	72,09	-3,47
FTSE MIB	44.468,4	-3,92	71,33	-1,06
Ftse 100 - Londra	10.484,1	-2,75	39,82	5,57
Dax - Francoforte Xetra	23.790,6	-3,44	62,60	-2,86
Cac 40 - Parigi	8.103,8	-3,46	19,51	-0,56
Swiss Mkt - Zurigo	13.404,9	-3,10	12,25	1,04
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.655,9	-1,54	0,71	0,56
Nikkei - Tokyo	56.279,0	-3,06	112,78	11,80

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:36%

I MERCATI CADONO E LA PREMIER TEME LO SHOCK ENERGETICO

Borsa alla canna del gas

In pochi giorni il prezzo del metano è salito del 90%. Meloni incontra i vertici di Eni e Snam per prendere contromisure. Piazza Affari -3,9%, meno pesante Wall Street

BTP VALORE, LA RACCOLTA SUPERA 10 MILIARDI. ACQUISTI DA 311 MILA ITALIANI

Bichicchi, Capponi, Dal Maso, Di Rocco, Ninfolo e un commento di Sommella alle pagine 2, 3 e 4

LA PREMIER CONVOCA ENI E SNAM A PALAZZO CHIGI PER VALUTARE L'IMPATTO DEL CONFLITTO

Meloni teme lo shock energetico

Le scorte di gas italiane sono superiori alla media Ue ma si temono rincari per il rifornimento. Faro sul dl Bollette

DI ANNA DI ROCCO

Lo scenario che si prospetta a Palazzo Chigi porta l'Italia indietro di quattro anni. Nel 2022 c'era Mario Draghi, oggi c'è Giorgia Meloni. Allora, come oggi, il presidente del Consiglio ha incontrato i capi dell'approvvigionamento energetico nazionale: Claudio Descalzi (Eni) e Agostino Scornajenchi (Snam). Una convocazione necessaria, secondo quanto filtrato a margine della riunione, per valutare l'impatto attuale e potenziale del conflitto in Medio Oriente sui mercati e sull'economia, nonché per discutere della più ampia questione di sicurezza energetica.

Il Piano Mattei e i nuovi rigasificatori dovevano essere lo scudo dell'Italia contro le cri-

si energetiche ma la nuova guerra nel Golfo ha rimescolato bruscamente le carte in tavola. Gli attacchi contro l'Iran da parte di Israele e Stati Uniti sono arrivati proprio mentre l'esecutivo tenta di abbassare le bollette di famiglie e imprese: ora l'obiettivo è identificare subito misure di mitigazione per il breve e me-

dio periodo. Nonostante l'Italia sia arrivata a marzo con scorte di gas ben superiori alla media europea (50% contro il 30% dell'Ue), l'instabilità nell'area di Ras Laffan in Qatar, dove è stata interrotta la produzione di gas naturale liquefatto, e lo stop alla navigazione nello Stretto di Hormuz stanno mettendo a nudo le fragilità di un mix energetico che non ha fatto ancora raggiungere la reale indipendenza.

Per i Paesi europei il nodo oggi non è tanto la catena di approvvigionamento quanto il costo dei rifornimenti: a quale prezzo l'Italia dovrà acquistare il gas per riempire gli stoc-

caggi in vista del 2027? Lo Stretto di Hormuz è il principale collo di bottiglia energetico mondiale: da lì passano circa 20 milioni di barili al giorno di petrolio - un quinto del consumo globale - e tutte le esportazioni di Gnl dal Qatar e dagli Emirati Arabi Uniti, pari a circa il 20% del commercio globale. Dall'inizio degli attacchi, il 28 febbraio, la navigazione nello stretto è ridotta al lumicino e questo ha fatto impennare il prezzo di gas e petrolio rispettivamente del 90% e del 13%.

Quanto durerà l'effetto dipenderà dalla durata delle ostilità e dalla loro incidenza sui transiti nello Stretto. Secondo un'analisi del think tank Bruegel un conflitto breve aggiungerebbe un premio di rischio geopolitico, mentre una interruzione prolungata rischierebbe di comprimere le scorte, rallentare la logistica e stringere i bilanci globali di petrolio e gas, con effetti molto più rilevanti sui prezzi.

In caso di blocco dei flussi via Hormuz, l'Europa sarebbe costretta a competere con i compratori asiatici sul mercato

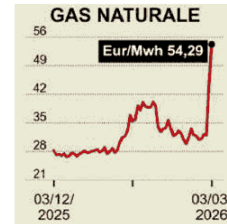


Peso: 1-14%, 4-34%

spot, come già avvenuto durante la crisi energetica 2021-2023, e allora i prezzi del gas europeo salirebbero, impattando su costo dell'elettricità e margini industriali. Il quadro europeo delle scorte già oggi risulta critico. La Germania ha iniziato marzo con solo il 27% della capacità di stoccaggio, rispetto a una media del 64%, mentre l'Italia mostra un margine di sicurezza migliore, con scorte intor-

no al 50%. Complessivamente le riserve dei principali Paesi europei sono piene circa al 30%, contro il 54% della media per l'inizio di marzo. Intanto, come scrive il *FT*, l'Ue ha iniziato a fare pressioni a Kiev perché consenta un'ispezione europea dell'oleodotto Druzhba, danneggiato durante un at-

tacco russo, che trasporta petrolio da Mosca verso Ungheria e Slovacchia. (riproduzione riservata)



TwentyFour AM consiglia bond di banche italiane contro la volatilità in borsa

di **Francesca Gerosa**

La compressione degli spread creditizi è giustificata dai fondamentali, secondo Eoin Walsh, partner e portfolio manager di TwentyFour Asset Management, boutique specializzata nel reddito fisso del gruppo Vontobel. Negli Stati Uniti la crescita è rimasta robusta, smettendo i timori di stagnazione emersi nel 2025. Nell'Eurozona, sebbene i Paesi core abbiano faticato, la periferia - Irlanda, Spagna, Portogallo e Italia - ha mostrato dinamiche molto positive. Inoltre, la rimozione del freno al debito in Germania e l'aumento della spesa per difesa e infrastrutture dovrebbero sostenere la crescita. Al contempo, le aziende presentano bilanci solidi: leva finanziaria sotto controllo, buona liquidità e scadenze del debito ben distribuite. «Le banche europee, in particolare, appaiono in ottima salute, con livelli di capitale ai massimi storici e una redditività elevata. Anche le compagnie assicurative mo-

strano fondamentali robusti, mentre i consumatori europei vantano tassi di risparmio intorno al 15%, ben superiori a quelli statunitensi», sottolinea a *Mf-Milano Finanza* Walsh. I rischi non mancano: tensioni geopolitiche (con escalation in Medio Oriente), dazi Usa, possibili effetti dirompenti dell'intelligenza artificiale e valutazioni azionarie considerate eccessive. «Un sell-off dei mercati azionari può contagiare anche il credito, determinando un allargamento degli spread. Tuttavia, finora gli spread stretti appaiono giustificati e le nuove emissioni sono fortemente richieste, spesso con livelli di domanda cinque o sei volte superiori all'offerta. I rendimenti, inoltre, restano interessanti: l'investment grade europeo offre il 3-3,5%», precisa l'esperto. Tra i settori preferiti indica le CLO, collateralised loan obligation (si veda la tabella in pagina per alcuni esempi), obbligazioni emesse per finanziare uno specifico pool di prestiti, in genere crediti garantiti senior o prestiti a leva, concessi a società. Pur essendo strumenti complessi, offrono rendimenti interessanti. A

queste l'esperto aggiunge le banche europee, citando ad esempio le italiane Unicredit e Intesa Sanpaolo, ben capitalizzate e molto redditizie. Sul fronte valutario, vede più opportunità in Europa dove, a parità di rating, si ottiene un rendimento superiore rispetto agli Stati Uniti. Quanto al posizio-

namento, la preferenza va ai titoli investment grade, in particolare con rating BBB, mantenendo solo una quota selettiva di high yield. Anche sul fronte delle scadenze prevale la prudenza: no a quelle molto lunghe, meglio un intervallo ideale compreso tra 3 e 6 anni e una duration media intorno ai 4 anni. (riproduzione riservata)

UNA SELEZIONE DI BOND BANCARI E CLO CON SCADENZA MEDIA E RENDIMENTI SUPERIORI AL BTP

Emittente	Isin	Tipo	Scadenza	Rend. annuo a scadenza	Rating	Lotto minimo in euro
INTESA SANPAOLO	IT0005495244	variabile subord.	16/06/2032	3,60%	BBB+	200 mila
UNICREDIT	IT0005624819	fisso-variabile	31/01/2031	3,00%	A-	1000
INTESA SANPAOLO	XS2804485915	fisso 3,625%	16/10/2030	2,90%	BBB+	100 mila
UNICREDIT	IT0005689986	fisso-variabile	15/07/2030	2,80%	A-	100 mila
DRYDEN LEV.	XS3215469357	CLO	15/12/2038	10,2%	BB-	100 mila
PENTA	XS2362603305	CLO	25/07/2034	9,6%	BB+	100 mila
CAPITAL FOUR	XS3010567371	CLO	15/04/2038	7,3%	BBB-	100 mila
SYCAMORE TREE	USG8632KAA54	CLO	28/08/2038	5,0%	AAA	100 mila*
AVOCA	XS3076934374	CLO	15/07/2039	4,8%	AAA	100 mila

Note: * 100 mila dollari

Fonte: Milano Finanza

Withub



Peso: 31%

Boom di ordini milionari per il titolo del Mef. Il più grosso è da 18 milioni

di Marco Capponi

Che il nuovo Btp Valore fosse anche un affare da paperoni era evidente fin dalle primissime battute: è bastato appena un minuto del giorno di debutto, come raccontato da MF-Milano Finanza, per assistere al primo maxi-ordine da 15 milioni di euro. Un primato che nelle precedenti edizioni avrebbe resistito almeno per qualche giorno ma che stavolta è stato sgretolato dopo appena 14 minuti, consegnando lo scettro a un nuovo ticket *monstre* da 18 milioni.

Numeri confermati anche dalla raccolta di ieri, che si è chiusa con ben dieci ordini singoli più alti di 5 milioni e più di 40 superiori al milione. Dati che fotografano l'immagine di un titolo di Stato nato per investitori retail puri ma che, per le sue caratteristiche strutturali (cedole crescenti, premio fedeltà, distribuzioni trimestrali, tassazione agevolata) si sta trasformando in una

freccia dorata anche nella faretra degli investitori facoltosi.

A confermare il feeling tra grandi patrimoni e Btp Valore ci sono gli stessi operatori della consulenza evoluta: un private banker consultato da questo giornale ha raccontato l'aneddoto di un investitore da oltre 500 milioni di euro di patrimonio che utilizza proprio i Btp di questo tipo per costruire la sua dotazione di liquidità da impiegare per le spese correnti.

D'altronde, alzando le cifre in gioco anche le cedole sono in grado di generare rendite passive importanti. Si prenda l'esempio proprio del risparmiatore che lunedì, alle primissime battute di collocamento, ha piazzato il suo ordine da 18 milioni.

Nel primo biennio, con cedole annue del 2,5% pagate trimestralmente, ogni tre mesi il facoltoso paperone incasserà al netto della tassazione 98.437,5 euro, per un totale di 787.500 nei due anni. Il primo scatto porterà la cedola, nel biennio successivo, al 2,8%: in questo modo l'incasso trimestrale sarà pari a 110.250 euro, per un totale nei due anni di 882.000.

Il terzo step condurrà poi alla cedola finale al 3,5%: in quei due anni l'investitore incasserà 137.812,5 euro ogni tre mesi e un totale superiore agli 1,1 milioni. Infine, arriverà il premio fedeltà dello 0,8%: altri

126.000 euro netti. Dopo i sei anni nelle tasche del multimilionario entreranno 18.126.000 euro, più quasi 2,8 milioni di cedole intascati nel frattempo. Un grande guadagno? In realtà, il rendimento annuo composto (cagr) netto sarà appena dal 2,53%. Ma d'altronde, il ruolo del Btp Valore in portafoglio non è (o meglio, non dovrebbe essere) quello di generare performance elevate. (riproduzione riservata)



Peso: 17%

IN DUE GIORNI LO HANNO COMPRATO 311 MILA ITALIANI, CON UN TICKET MEDIO DI 32.883 EURO

Il Btp Valore supera 10 miliardi

Ai 6 miliardi della prima giornata se ne sono aggiunti ieri altri 4,1, la somma di 134 mila contratti Per ora è il terzo miglior collocamento di questa famiglia di titoli: battuta l'emissione di ottobre 2025

DI MARCO CAPPONI

Alla vigilia del collocamento gli analisti specializzati in titoli di Stato, forse con eccesso di prudenza, avevano indicato in 10 miliardi di euro la soglia psicologica che avrebbe fatto da spartiacque tra una raccolta robusta e una deludente. Ma non ci sono stati in realtà grandi problemi per il Btp Valore, che ancora prima della chiusura delle negoziazioni di ieri è riuscito a sfondare il tetto dei 10 miliardi di ordini. Dopo i 6 miliardi del debutto, ieri alla raccolta se ne sono aggiunti altri 4,1, frutto di oltre 134 contratti.

In totale, in due giorni il titolo retail, caratterizzato da una

scadenza di sei anni e da un meccanismo di doppio step-up crescente (le cedole sono rispettivamente del 2,5%, 2,8% e 3,5%), è stato acquistato da circa 311 mila italiani, con un ticket medio di 32.883 euro, strutturalmente elevato per questa famiglia di Btp ma un po' più basso rispetto ai 33.610 dello scorso ottobre.

Dopo due giorni di emissione solo due titoli della famiglia Valore avevano fatto meglio di quello attuale. Per ritrovarli bisogna tornare indietro al giugno 2023 (10,6 miliardi) e febbraio 2024 (11,1). Ma all'epoca, rispetto a oggi, i tassi di interesse erano molto più elevati e il Tesoro poteva permettersi di offrire cedole ben più generose.

Probabilmente, questa è l'opinione degli esperti, la raccolta molto robusta di questi primi due giorni è stata trainata anche dalla tempesta sui mercati azionari: con il Ftse Mib che

ieri ha perso quasi il 4% (articolo a pagina 3) gli investitori hanno avviato la corsa ai porti sicuri, trovando nel Btp Valore il più gradito degli alleati. Merito anche delle caratteristiche di questo titolo: scadenza non troppo lunga (o comunque inferiore a quella di sette anni proposta lo scorso ottobre), cedole crescenti pensate per invogliare il risparmiatore a tenere il bond fino alla scadenza, premio fedeltà finale dello 0,8% per chi lo comprerà in fase di collocamento e lo porterà fino a maturazione. Senza contare i vantaggi fiscali: la consueta tassazione agevolata per tutti i buoni del Tesoro al 12,5% su cedole e premio finale extra, l'esenzione dalle imposte di successione e

l'esclusione dal calcolo Isee fino a 50 mila euro investiti in obbligazioni sovrane.

In ultimo, ma non per importanza, la formula dei pagamenti trimestrali rappresenta un ul-

teriore punto di forza, perché permette agli investitori di incassare rendite passive con una maggiore frequenza rispetto ai classici titoli a tasso fisso. Una caratteristica, quest'ultima, che favorisce l'immobilizzazione del denaro per periodi di tempo prolungati.

La giornata di oggi sarà quindi decisiva per capire dove potrà arrivare la raccolta finale: nonostante il calo fisiologico previsto dagli analisti (e ricorrente in tutte le edizioni di Btp Valore), una nuova giornata di passione sul mercato azionario potrebbe spingere molti indecisi a orientarsi verso l'obbligazione sovrana. A ottobre, dopo i primi tre giorni, fu superato il tetto dei 13 miliardi. (riproduzione riservata)

BTP VALORE: PRIMI DUE GIORNI A CONFRONTO

Data emissione	Controvalore (€)	Contratti	Importo medio (€)
giugno-23	10.625.092.000	370.880	28.648,33
ottobre-23	9.312.231.000	330.630	28.165,11
febbraio-24	11.052.752.000	376.461	29.359,62
maggio-24	6.565.235.000	220.672	29.751,10
febbraio-25*	9.342.644.000	274.056	34.090,27
ottobre-25	9.710.019.000	288.902	33.610,08
marzo-26	10.232.528.000	311.180	32.882,99

Fonte: Mef, Borsa Italiana *Btp Più, incluso nella famiglia del Btp Valore Withub



Peso:34%

ANCORA IN BILICO LA CONFERMA DEL BANCHIERE AL VERTICE DELL'ISTITUTO. OGGI LA DECISIONE

Monte, paradosso Lovaglio

Dal comitato nomine spuntano le ipotesi di Palermo e Vivaldi come candidati ceo. Intanto il cda di Banco Bpm presenta la lista. Oliveti (Enpam) unico rappresentante del patto casse, sceso al 5,9%

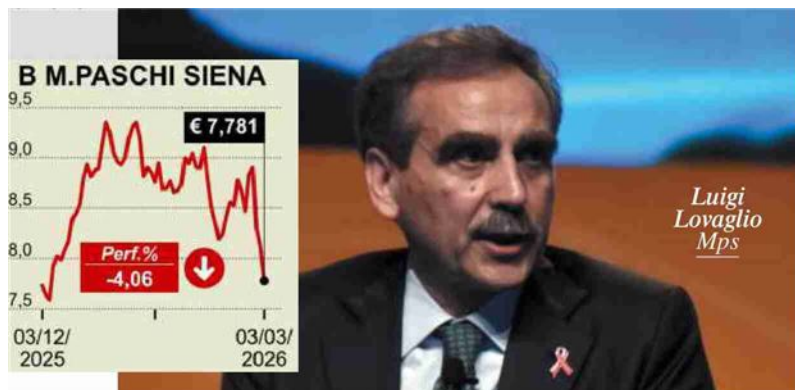
DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Paradosso dei paradossi: Luigi Lovaglio fuori dal consiglio? Secondo voci insistenti ieri sera la conferma del ceo per il secondo mandato al vertice di Montepaschi non era data per sicura. La decisione sarà presa oggi pomeriggio dal cda dopo che il comitato nomine avrà portato una rosa di 20 nomi al board. Secondo fonti interessate, l'orientamento dell'organismo endoconsiliare viene descritto come contrario all'inserimento di Lovaglio nella lista. Al suo posto, secondo queste fonti di parte, due candidati: l'attuale ad di Acea Fabrizio Palermo e l'ex banchiere Unicredit Carlo Vivaldi. Verso la riconferma

invece il presidente Nicola Maione. Se tutto ciò avvenisse, è il commento anche al ministero dell'Economia, si arriverebbe all'assurdo che chi ha salvato Mps dal fallimento verrebbe punito. Non è ancora chiaro se entrerà nella lista il fondatore di Illimity Corrado Passera. Quest'ultimo ieri non si è sbilanciato: «Quando ci sarà qualcosa da commentare, lo faremo». Grandi soci come Delfin (17,5% di Mps) e il mercato (60% del Monte) chiedono una conferma di Lovaglio, la cui azione di risanamento è stata apprezzata anche dalle casse di previdenza, come l'Enpam ed Enasarco, presenti nel capitale del gruppo senese rispettivamente con l'1,3% e quasi il 2% del capitale. Ieri intanto è sta-

to il board di Piazza Meda ad approvare la lista per il nuovo vertice. La rosa di 20 nomi è aperta dal tandem Giuseppe Castagna (ceo) - Massimo Tononi (presidente) e comprende il vice presidente Maurizio Comoli, Marina Mantelli, Manuela Soffientini, Luigia Tauro, Alberto Oliveti (numero uno dell'Enpam e unico esponente dell'accordo di consultazione tra casse e fondazioni, sceso al 5,9%) ed Eugenio Rossetti. Usciranno invece Mario Anolli, Paolo Boccardelli, Nadine Faruque, Paola Ferretti e Mauro Paoloni e i due rappresentanti di Crédit Agricole Paolo Bordogna e Chiara Mio. La banca francese, salita poco sopra il 20% del Banco, presenterà una propria lista che potrebbe aggiudicarsi dai quattro ai sei posti che il nuovo statuto di Bpm assegna alle minoranze. Le new entry sono invece Costanza Torricelli, Giovanna Zanotti, l'attuale cfo di Campari ed ex dirigente Cdp e del Monte Francesco Mele, Silvia Stefini, Ceci-

lia Rossignoli, Elisa Corghi, Teresa Cristiana Naddo, Milena Motta, Giorgio Mion, Pietro Grassano, Savino Casamassima e Marco Bragadin. L'ingresso o l'esclusione dal board dipenderanno invece dalla seconda votazione in assemblea, una delle novità introdotte dalla legge Capitali. «Con questa lista del consiglio, ci presentiamo ai soci rinnovando il nostro impegno a proseguire lungo un percorso che ci ha permesso di raggiungere significativi traguardi, dando importanti soddisfazioni ad azionisti e stakeholder», ha spiegato l'ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna. (riproduzione riservata)



Peso:39%

Ariston ko in borsa con conti e outlook

di **Valentina Simonella** (MF-Newswires)

Ariston Holding ha chiuso il 2025 con ricavi netti per 2,7 miliardi di euro, in crescita del 2,8%. L'utile netto è stato pari a 132,4 milioni, in aumento del 4,9% rispetto a 2,5 milioni del 2024, mentre il risultato netto rettificato di gruppo è stato pari a 112,9 milioni, dato che si confronta con gli 89 milioni del 2024. Numeri che hanno affondato il titolo a Piazza Affari, dove il calo è stato del 19,1% a 3,972 euro in una seduta già resa difficile dai venti di guerra.

Lo scorso anno il gruppo ha registrato un ebitda di 317 milioni, in crescita del 56,2%, mentre l'ebit è salito da 63,3 a 178,2 milioni. Il cda proporrà una cedola unitaria di 10 centesimi, corrispondente a un payout ratio del 33% sull'utile netto rettificato 2025.

Quanto al 2026, l'azienda marchigiana prevede di registrare una

crescita organica dei ricavi netti tra 1% e 4% grazie alla continua ripresa del mercato del riscaldamento e alla solida performance del settore dell'acqua calda e al portafoglio prodotti diversificato. (riproduzione riservata)



Peso: 8%

IL GRUPPO ESCE DAL POOL DI CONDIVISIONE DELLE EMISSIONI CON TESLA E PUNTA SU LEAPMOTOR

Stellantis abbandona Musk

Non comprerà più i crediti sulla Co2 dalla casa Usa. Filosa si affida al partner cinese e alla sua crescita nelle vendite di auto elettriche per centrare i target Ue e ridurre il rischio multe

DI ANDREA BOERIS

Stellantis molla Elon Musk. Il gruppo dell'auto guidato da Antonio Filosa non fa più parte del pool europeo di condivisione delle emissioni di Co2 guidato da Tesla, all'interno del quale rimangono invece Ford, Suzuki, Mazda e Honda. È quello che risulta da un documento, aggiornato al 27 febbraio, pubblicato dalla Commissione Europea, secondo il quale anche un altro colosso dell'auto come Toyota, che faceva parte del raggruppamento, ora al pari di Stellantis non risulta più tra i membri del gruppo. La novità può rappresentare un passaggio rilevante negli equilibri regolatori del mercato Ue. I pool consentono ai costruttori con flotte più inquinanti di 'comprare' crediti Co2 da chi, come Tesla, vende solo auto elettriche e genera surplus rispetto ai target fissati da Bruxelles. Dal 1 gennaio 2025 la soglia media delle emissioni imposta dall'Europa è scesa a 93 grammi/km per la maggior par-

te dei marchi, con multe potenzialmente miliardarie in caso di sforamento, anche se l'Ue ha posticipato al 2027 il termine per il calcolo delle emissioni complessive basandole il triennio 2025-2027. Il metodo più efficace per evitare le sanzioni è vendere più auto elettriche, il che però per Stellantis non è certo stato semplice finora, che infatti in questi anni ha comprato i crediti da Tesla. Ma ora non lo farà più. L'uscita di Stellantis e Toyota suggerisce che entrambi i gruppi ritengano di poter centrare - o quanto meno avvicinare con le proprie forze - i target imposti dalla normativa Ue sulle emissioni, senza dover dover più per forza ricorrere in modo strutturale ai crediti di Tesla. Come? Per Stellantis una risposta è Leapmotor. Per prima cosa il gruppo di Filosa potrebbe sfruttare piattaforme elettriche sviluppate in Cina come base architettonale per i propri brand, con benefici sui costi. Ma sembra esserci di più: grazie alle vendite di auto elettriche in continua crescita

in Europa, il partner cinese Leapmotor può trasformarsi una fonte di crediti Co2 proprio per la stessa Stellantis. I primi dati del 2026 sul mercato italiano rafforzano esattamente questa lettura. Secondo i dati elaborati da Dataforce, Fiat - con un obiettivo di 99,5 g/km ma una media vendite di 116,2 g/km nei primi due mesi - ha già accumulato sanzioni teoriche per 66,1 milioni di euro. Eppure, sempre nei primi due mesi dell'anno, le sole immatricolazioni italiane delle auto elettriche Leapmotor, con la T03 campione di vendite nel segmento Bev, hanno generato crediti teorici per 57,5 milioni, più della rivale cinese Byd (che ne ha generati 51,4 milioni) e già quasi compensando il 'debito' del marchio torinese. Stellantis inizia quindi a pensare seriamente di poter ricorrere alle sue auto elettriche cinesi, quelle del partner Leapmotor, per gestire il problema delle emissioni e il potenziale rischio di sanzioni.

Per Tesla, invece, la mossa di Stellantis e della casa giapponese rappresenta un problema: due acquirenti in meno proprio in un momento in cui il gruppo di Musk ha già indicato nei minori ricavi da crediti Co2 uno dei fattori di pressione sui conti nel 2025. Inoltre, la deregulation ambientale negli Usa del presidente Donald Trump rischia di comprimere ulteriormente una storica fonte di introiti per la casa americana. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

Del Vecchio jr apre il dossier su The Italian Sea Group

di Andrea Deugeni

Il target d'investimento di Lmdv Capital, il family office di Leonardo Maria Del Vecchio, è proprio quello di investire nella manifattura italiana d'eccellenza, come gli yacht di The Italian Sea Group, il gruppo toscano della cantieristica di lusso bersagliato dalle vendite in borsa dopo l'emersione di extra costi sulle commesse vanno ricondotti a irregolarità attuate da figure apicali dell'azienda. Ed è proprio da The Italian Sea Group che, tramite il proprio family office, il 30enne quartogenito del fondatore di Luxottica ha acquistato a dicembre l'Admiral Armani, il panfilo da 72 metri nato dalla collaborazione fra i cantieri di Marina di Carrara e lo stilista milanese scomparso a settembre e valutato in passato più di 100 milioni di euro.

Così secondo quanto raccolto da *MF-Milano Finanza* nel family office guidato da Marco Talarico seguono con attenzione le vicende dell'asset finito in crisi di cassa per il momento risolta con un'iniezione di 25 milioni di liquidità (tramite finanziamento soci) da parte dall'ad e primo azionista, Giovanni Costantino (tramite la holding Gch). E mentre proseguono i colloqui del gruppo cantieristico con banche e factor per eventuali misure necessarie ad

affrontare la situazione finanziaria, un dossier più compiuto potrebbe già essere sul tavolo di Lmdv Capital. L'intervento di Costantino si è reso necessario dopo che a metà febbraio il gruppo – che sforna navi da diporto di lusso a marchio Admiral, Tecnomar, Perini Navi e Picchiotti – ha alzato il velo su maggiori costi al di fuori del budget nella maggioranza delle commesse in corso, con impatti sulla marginalità e sulla cassa. Annuncio che ha fatto scattare a Piazza Affari una spirale ribassista: nelle ultime due settimane il titolo è passato da 4,14 euro a 1,87 euro, perdendo il 55%.

Le verifiche interne hanno individuato un sistema volto ad aggirare i blocchi di budget, riconducibile – secondo la società – anche a figure apicali, che avrebbero agito all'insaputa del ceo e del board. È stata avviata una due diligence forensic affidata a Kpmg per quantificare gli extra costi e accertare le responsabilità. Nel frattempo si sono dimessi il presidente Filippo Menchelli (sostituito da Costantino), il vicepresidente Marco Carniani e la consigliera Laura Tadini, aprendo uno scontro interno sulla ricostruzione dei fatti. I sindaci e la società di revisione Bdo hanno segnalato possibili presupposti di crisi ai sensi del Codice dell'insolvenza. (riproduzione riservata)



Leonardo
Maria
Del Vecchio



Peso: 24%

Delisting per la storica siiq quotata nel 1999 da Aedes e Sorgente Group. Immobili affittati a Gdf e Ambasciata del Canada

Il miliardario ceco Vitek lancia opa su Next Re

DI ELENA DAL MASO

Cpi Property Group Sa, veicolo lussemburghese che fa capo al miliardario ceco Radovan Vitek, ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto volontaria (opa) sulle azioni non ancora in possesso (20%) di Next Re, società immobiliare quotata a Piazza Affari che vale 32 milioni di euro di capitalizzazione.

L'operazione ha come scopo il delisting del titolo dalla borsa al valore proposto di 3 euro per azione, che include un premio del 3,5% rispetto all'ultima quotazione di 2,9 euro del giorno precedente e dell'1,6% rispetto alla media degli ultimi sei mesi. L'esborso massimo complessivo,

in caso di adesione completa all'offerta, è di 13,24 milioni di euro, finanziato interamente con mezzi propri.

L'efficacia dell'operazione è legata al raggiungimento di una soglia superiore al 90% del capitale. Se l'obiettivo del delisting non venisse raggiunto tramite l'opa, Cpi Property Group valuterà una fusione per incorporazione della società. L'operazione mira a semplificare la struttura del gruppo e a ridurre i costi di gestione di una società nata nel 1977 e quotata nel 1999 a Piazza Affari come Nova Re Siiq dal gruppo Aedes e da Sorgente, società dell'immobiliarista Valter Mainetti. Il valore di partenza era di oltre 41 euro per azione, ben più alto rispetto a oggi, e dal 2020 il controllo è passato sotto Cpi Property Group. Il patrimonio immobiliare a fine 2024 era di

75,06 milioni di euro, suddiviso tra sei asset situati in capoluoghi di provincia (Roma, Milano, Bari), di cui due a destinazione d'uso commerciale e tre di uso direzionale. La società parla di edifici dati in affitto a importanti soggetti istituzionali: a Roma all'Ambasciata del Canada e alla Guardia di Finanza, a Bari al Ministero della Giustizia. Sul fronte privato «Next Re Siiq può

contare sulla presenza di un operatore di rilevanza internazionale come Ovs». (riproduzione riservata)



Radovan Vitek

NEXT RE, TRE ANNI A PIAZZA AFFARI (2023-26)



Peso:28%

L'INDICE HA SUBITO UNA BRUSCA FLESSIONE ED È SCESO VERSO UN IMPORTANTE SUPPORTO

Il Ftse Mib torna sotto pressione

*Prima di iniziare una risalita di una certa consistenza sarà necessaria una fase riaccumulativa
L'euro/dollaro ha subito una correzione mentre il bitcoin ha compiuto un veloce rimbalzo tecnico*

DI GIANLUCA DEFENDI

Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario italiano si è indebolita. L'indice Ftse Mib, dopo essere salito fino a un picco a quota 47.650 punti, ha infatti subito una brusca e improvvisa flessione, innescata dalle forti tensioni geopolitiche in Medio Oriente. L'analisi quantitativa registra un chiaro rafforzamento della pressione ribassista, con i principali indicatori direzionali che si sono girati in posizione short. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un eventuale recupero dovrà comunque affrontare un primo ostacolo in area 45.750-46.000 e una seconda resistenza a ridosso dei 46.500 punti. Soltanto il ritorno sopra quest'ultimo livello potrebbe fornire un segnale di for-

za. Pericolosa invece una discesa sotto i 44.000 punti in quanto potrebbe innescare un'ulteriore flessione, con un primo target in area 43.600-43.500 e un secondo obiettivo a quota 43.250 punti. In difficoltà anche le altre borse europee con il Dax che è sceso fin sotto i 23.600 punti (annullando i progressi dei primi due mesi del 2026) mentre l'Eurostoxx50 è sceso velocemente fino a quota 5.750 punti. Il quadro tecnico di breve periodo si è pertanto indebolito: solo il forte ipervenduto registrato dagli oscillatori più reattivi può impedire un ulteriore cedimento e innescare una reazione tecnica.

La situazione tecnica del Btp future. Il Btp future (scadenza marzo 2026), dopo essere salito fino a un picco a 122,96 punti, ha subito un'improvvisa correzione ed è sceso fin sotto 120,80 punti. Il quadro tecnico di breve termine si è pertanto indebolito: prima di tentare un recupero (che dovrà affrontare una prima

resistenza in area 122,15-122,30) sarà quindi necessaria una fase riaccumulativa. Un'ulteriore correzione, invece, può spingere i prezzi verso i supporti grafici posti a 120,55 prima e attorno a quota 120,25 punti in un secondo momento.

La discesa dell'euro/dollaro. Il cambio euro/dollaro ha subito una brusca correzione ed è sceso fin sotto 1,1585. La situazione tecnica di breve periodo è quindi peggiorata, con diversi indicatori che registrano un pericoloso rafforzamento della pressione ribassista. Possibile pertanto un ulteriore cedimento che avrà un primo target a 1,1570 e un secondo obiettivo in area 1,1525-1,1520. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il ritorno sopra 1,1835 potrebbe fornire un segnale positivo.

Il quadro tecnico del bitcoin. Lactriptovaluta si è appoggiata all'importante sostegno grafico posto in area 63.000-62.500\$ e ha

compiuto un veloce recupero, con i prezzi che si sono portati a ridosso dei 70.000 dollari.

La situazione tecnica di breve termine rimane ancora precaria: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il breakout della resistenza posta in area 71.000-72.000 dollari potrebbe fornire un segnale rialzista (con un primo target in area 74.700-75.200 e un secondo obiettivo a 78.500 dollari). Pericolosa invece una discesa sotto 62.500 dollari anche se un nuovo segnale ribassista di tipo direzionale arriverà soltanto con il cedimento dell'importante soglia psicologica dei 60.000 dollari. (riproduzione riservata)



Peso:56%

Borse giù, volano gas e petrolio il governo studia le contromosse

di **FILIPPO SANTELLI**

→ alle pagine 10 e 11, con un servizio di **OCCORSIO**

I mercati Schizzano greggio e gas l'escalation affonda Europa e Asia

Borse in profondo rosso, si teme il blocco a oltranza di Hormuz e lo stop all'export
Wall Street limita i danni e il dollaro si rafforza grazie all'autonomia energetica Usa

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

I mercati hanno sempre più paura del conflitto in Medio Oriente, del rischio che destabilizzi tutta l'area e provochi una crisi prolungata delle forniture energetiche. Dopo la riapertura difficile di lunedì, quella di ieri è stata una giornata ancora più nera sui listini. Il petrolio ha continuato a salire fino a 85 dollari al barile, dove non arrivava dal 2024, il gas ha toccato i 65 euro al Megawattora sul mercato di Amsterdam, il massimo da tre anni, le Borse del Vecchio Continente hanno chiuso con perdite tra i 3 e i 5 punti, vedendo svanire 565 miliardi di capitalizzazione. Europa ed Asia, importatori di energia dal Medio Oriente, si confermano i blocchi più esposti a uno shock duraturo, che inizierebbe ad impattare prima sui prezzi e poi anche sulla crescita.

L'Iran sotto attacco sta provando a reagire scatenando una crisi energetica: ha annunciato il blocco di Hormuz, lo stretto da cui transita un quarto degli idrocarburi globali, ha colpito il Qatar, uno dei maggiori produttori di gas liquefatto, che ha fermato gli impianti, e ora minaccia

di attaccare le infrastrutture petrolifere saudite. Quale sarà l'entità del danno? Ma soprattutto: quanto durerà il conflitto? Una riapertura di impianti e rotte entro qualche settimana, ancora lo scenario base degli analisti, potrebbe sgonfiare i prezzi in tempi relativamente brevi, visto che sui mercati degli idrocarburi c'è un bel cuscinetto di offerta: «I prezzi caleranno appena l'azione finirà», ha detto ieri Trump. Ma l'ipotesi che restino a questi livelli, o che il petrolio salga fino a 100 dollari al barile, ora dopo ora appare, se non probabile, di certo meno remota.

Sarebbe uno scenario doppiamente negativo per l'Europa - che oggi terrà una riunione di emergenza - e per l'Italia, vista la loro crescente dipendenza dal gas liquefatto e l'influenza che questo esercita sui prezzi complessivi. Se è vero che i 54 euro al Megawattora con cui il metano ha chiuso ieri ad Amsterdam (+20%) sono lontani dagli oltre 300 toccati dopo lo stop del gas russo, sono cifre doppie rispetto a quelle di inizio anno e che si stanno già riflettendo anche sui prezzi dell'elettricità: minacciano di impattare sulle tasche delle famiglie e sulla competitività delle imprese. Per un continente dove la crescita già balbetta si materializza così lo spettro della "stagflazione", stagnazione più inflazione. Ed è

questo rischio che stanno bruscamente incorporando i mercati, fino alla scorsa settimana euforici: Londra fa -3,13%, Francoforte -3,84%, Parigi -3,5%, Madrid -4,67%, Milano -3,92%. Cadono tutti i settori, a cominciare dalla banche, legate a doppio filo alle prospettive di crescita.

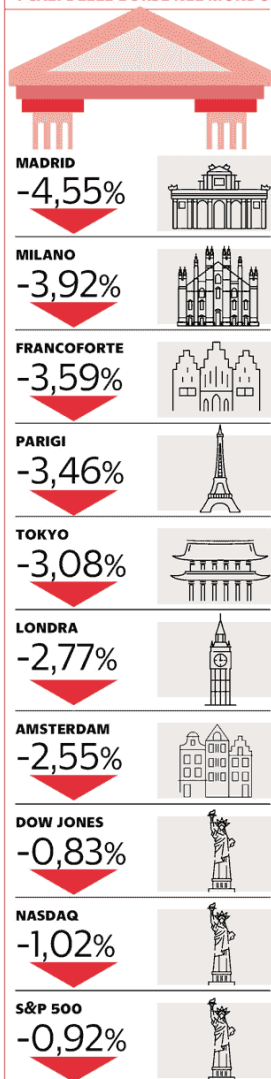
Allargando lo sguardo, le Borse asiatiche hanno avuto tonfi simili o peggiori: la dipendenza delle grandi economie orientali, Cina e India incluse, dagli idrocarburi che escono da Hormuz è notevole. Mentre ancora una volta gli Stati Uniti, autonomi dal punto di vista energetico, limitano i danni: Wall Street ha chiuso con perdite dell'1% e il dollaro ha riguadagnato altro terreno sull'euro.

Vendite, per ora contenute, si sono registrate anche sui titoli di Stato, sia americani che europei. Il motivo è che una eventuale fiammata inflattiva potrebbe spingere le Banche centrali a maggiore cautela nel taglio dei tassi, o addirittura ad alzarli. È uno scenario ancora più negativo ma anche più improbabile, visto che i guardiani delle monete si fanno guidare dai fondamentali, guardando "oltre" alle crisi temporanee. Questa lo sarà?

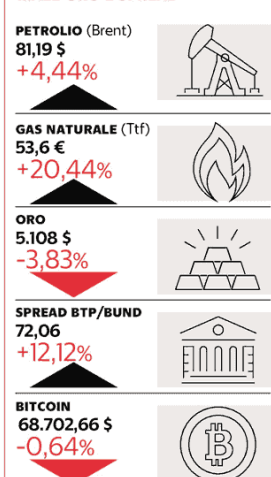


Peso: 1-3%, 10-57%

I CALI DELLE BORSE NEL MONDO



VOLANO PETROLIO E GAS ,
MALE ORO E SPREAD



⊕ Gli operatori di Borsa ieri al lavoro a Wall Street

SARAH YENESSEL/EPA



Peso:1-3%,10-57%

Banco Bpm approva la lista del cda confermati i vertici, Agricole fuori

Il consiglio ripropone
otto uscenti tra cui Tononi
e Castagna. Adesso i francesi
possono presentare
candidati di minoranza

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Il consiglio del Banco Bpm ha approvato all'unanimità la lista del cda uscente per il rinnovo dei vertici previsto per il 16 aprile. All'interno della lista che conta 20 nomi spicca la riconferma del presidente Massimo Tononi e del ceo Giuseppe Castagna. Oltre a loro, altri sei consiglieri oggi in carica sono stati ricandidati, tra cui l'attuale vicepresidente Maurizio Comolli, a cui si aggiunge una rosa di nomi nuovi che comprende il cfo del gruppo Campari Francesco Mele. E poi Alberto Oliveti, presidente dell'Enpam ed esponente del patto delle casse di previdenza.

Molte le donne in lista: Marina Mantelli, Manuela Soffientini, Lugiata Tauro, Costanza Torricelli, Giovanna Zanotti, Silvia Stefini, Cecilia Rossignoli, Elisa Corghi, Teresa Naddeo, Milena Motta. Nel nuovo cda da 15 componenti le consigliere dovranno essere almeno sei e spetterà alla lista del cda compensare le eventuali mancanze sacrificando alcuni nomi dei colleghi uomini.

In seguito alla presentazione

della lista del cda Tononi ha parlato di candidature «di indubbio valore, indipendenti e autorevoli», all'interno del primo caso di applicazione della legge Capitali che, con le sue complessità, ha reso accidentato il varo della lista. Mentre il ceo Castagna ha detto che la rosa «conferma il nostro modello di successo di *public company*, capace di tutelare gli interessi di tutti gli azionisti». E a suo favore parlano le importanti soddisfazioni date ai soci in questi anni, con una capitalizzazione di Borsa decuplicata a 20 miliardi e oltre tre miliardi di dividendi negli ultimi due esercizi.

Nella lista del cda, però, non compaiono nomi che possono essere riconducibili né ai francesi del Crédit Agricole, che possiede il 20,1% del capitale, né del fondo Leone & Partners, che da molti anni ha in portafoglio il 5%.

I francesi, con ogni probabilità, presenteranno la loro lista di minoranza entro il 23 marzo, lista che potrebbe comprendere dai tre ai sei nomi, tra cui una o due donne. Ma sarà interessante vedere se i profili selezionati da Agricole verranno dall'interno della banca o se pescheranno al di fuori per non far pesare un'eccessiva presa sulla banca. Il faro dell'Antitrust è già acceso e se l'influenza dominante

concessa a livello contabile si estenderà anche a livello di governance, un intervento dell'authority sarà inevitabile. Inoltre bisognerà vedere se altri investitori istituzionali francesi, come Bnp Paribas, Amundi, Caisse des Dépôts, che potrebbero avere azioni Banco Bpm in portafoglio, voteranno la lista di Agricole.

I voti della Leone & Partners dovrebbero invece confluire sulla lista di minoranza che presenterà Assogestioni per conto di alcuni fondi italiani. Una lista che potrebbe comprendere tre nomi tra cui una donna. Se l'insieme delle liste di minoranza raccoglieranno più del 35% dei voti presenti in assemblea, a loro spetteranno sei poltrone e alla lista del cda ne rimarranno nove. Ma molto dipenderà anche dalle raccomandazioni che arriveranno dai *proxi advisor*, Iss e Glass Lewis, che nelle prossime settimane pubblicheranno le loro analisi per i clienti istituzionali.

E poi, per la prima volta in assemblea, si svolgerà una seconda votazione sui nomi dei candidati consiglieri presi singolarmente: una modalità che presta il fianco a concertazioni o imboscate.



Peso: 40%

PROTAGONISTI



Massimo Tononi
Presidente
di Banco Bpm
dall'aprile
2020



Giuseppe Castagna
Amministratore
delegato
di Bpm dal 1°
gennaio 2017



La sede di Banco Bpm in piazza Meda a Milano



Peso:40%

Tensione in Mps, Lovaglio in bilico

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Altra giornata di tensione al vertice di Mps, dove la spallata contro l'ad Luigi Lovaglio inizia a prendere forma.

Ieri pomeriggio il comitato nomine della banca, presieduto da Domenico Lombardi, si è riunito per definire la lista del cda, che da 26 nomi deve calare a 20, ma soprattutto per decidere se ricandidare il banchiere lucano, indagato a Milano per azione di concerto insieme ai due primi azionisti Caltagirone e Delfin nella scalata a Mediobanca. Secondo fonti vicine al comitato nomine, tutti i cinque membri avrebbero condiviso il timore che un eventuale rinvio a giudizio di Lovaglio possa esporre

la banca a conseguenze, e impegnare il manager in un percorso lungo e incerto proprio mentre si apre il cantiere dell'integrazione di Mediobanca. I timori si sono ingigantiti dopo che mercoledì gli inquirenti milanesi hanno parlato in un'audizione al Senato del «supporto fondamentale» di Lovaglio al patto occulto tra i soci forti. Tuttavia, la Consob lo scorso settembre aveva escluso il concerto, e il cda Mps a dicembre rinnovava unanime «piena fiducia» all'ad.

Il comitato nomine, che ieri avrebbe prodotto pareri legali a suffragio della tesi, comunque non ha deciso: e si rivedrà stamani per ultimare i lavori. Ma la lista finale, se pure includesse Lovaglio, gli affiancherà altri profili da segnalare all'assemblea di aprile come potenziali ceo: dall'ad di Acea Fabrizio Palermo all'ex capo dell'Est Europa di Unicredit, Carlo

Vivaldi. Anche Corrado Passera, ex ad di Intesa e Illimity, avrebbe le caratteristiche: ma finora pare interessato alla presidenza, dove la conferma di Nicola Maione non sembra in discussione. «Quando ci sarà qualcosa da commentare, lo faremo», ha risposto Passera ai cronisti, al 130° consiglio nazionale della Fibi a Milano.

La lista va approvata dal cda Mps, convocato oggi, penultimo giorno utile per il deposito: e per ricevere il nulla osta della Bce. Servono 10 voti su 14, e in teoria il consiglio potrebbe modificarne la composizione.

Oggi il comitato nomine chiude i lavori prima del cda: l'ad in dubbio per le possibili conseguenze dell'indagine milanese



Peso: 14%

I CONTI

Lottomatica da record utile su del 45% e cedola di 0,44 euro

Lottomatica chiude un 2025 record e annuncia un nuovo buyback sul 12,5% del capitale, che sommato al 6,4% che già possiede la porterebbe a ricomprare un'azione su cinque. A fronte di una raccolta in aumento del 14% a 45 miliardi, il gruppo guidato da Guglielmo Angelozzi ha chiuso l'anno con ricavi su del 12% a 2,25 miliardi (di cui 955 milioni dalle scommesse online),

un margine operativo lordo in crescita del 21% a 856,15 milioni e utili su del 45% a 369 milioni. Ai soci verrà inoltre proposta una cedola di 0,44 euro per azione (dagli 0,26 euro del 2025).



Peso: 6%

LA BORSE

Lusso e banche in forte calo Bene Recordati

Piazza Affari ha chiuso in forte ribasso. Il Ftse Mib ha lasciato sul terreno il 3,92% a 44.468 punti, ma era arrivata a perdere quasi il 5%. In netto calo anche le altre borse europee, affossate dai timori dall'escalation della crisi in Medio Oriente. A Piazza Affari si sono salvati solo due titoli: Lottomatica che avanza del 3,42% dopo la presentazione di conti positivi del 2025, e Recordati che sale dell'1,35%. Pesante Saipem a -5,16%, per l'esposizione della società in Medio

Oriente. Telecom Italia cede il 2,42%, Italgas a -6,30%, Enel -5,15% ed Eni -1,62%. Nell'automotive Stellantis -3,88%. Vendite sulle banche con Unicredit -5,10%, Intesa Sanpaolo -4,96%, Mps -4,06%, Banco Bpm -4,19%, Mediobanca -5,42%, Generali -3,81% e Unipol -4,91%. In forte calo il lusso con Cucinelli -5,57% e Moncler -6,47%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI	I PEGGIORI
LOTTOMATICA GROUP ↑ +3,32%	MONCLER ↓ -6,47%
RECORDATI ↑ +1,35%	ITALGAS ↓ -6,30%
LEONARDO ↓ -0,48%	A2A ↓ -6,08%
IVECO GROUP ↓ -0,58%	HERA ↓ -5,74%
FERRARI ↓ -1,14%	B. CUCINELLI ↓ -5,57%



Peso:11%

Tempesta perfetta sui mercati Vendite su Borse, oro e bond

Mercati. Le Borse europee perdono tra il 3 e il 4%, colpite dai rincari di gas e petrolio. Giù anche Wall Street e Nasdaq. Pesanti i titoli di Stato, con i tassi dei Treasury decennali che volano al 4,10%

Vito Lops

Le Borse europee hanno chiuso la peggior seduta dell'anno, travolte da un'ondata di vendite che ha riportato gli indici ai livelli di fine 2025. A Milano il Ftse Mib ha terminato in calo del 3,92%, tra le peggiori performance del continente, mentre lo Stoxx Europe 600 ha lasciato sul terreno oltre il 3%. Francoforte e Parigi hanno accusato ribassi simili, in una seduta dominata dall'incertezza sulla durata e sull'estensione del conflitto in Medio Oriente.

L'Europa paga più di tutti il ritorno dello shock energetico. Il gas ha registrato un'impennata superiore al 35%, dopo aver toccato punte del 40% intraday, mentre il Brent ha superato gli 80 dollari al barile. La minaccia di un'interruzione dei flussi attraverso lo Stretto di Hormuz – crocevia vitale per il commercio globale di greggio – ha riacceso i timori di una nuova fiammata inflazionistica proprio mentre l'Eurozona mostrava segnali di raffreddamento dei prezzi. L'inflazione di febbraio, stimata all'1,9%, rischia di essere un dato già vecchio.

Il sell-off non si è fermato al Vecchio Continente. A Wall Street la giornata si è chiusa in ribasso, anche se meno marcato rispetto all'Europa: l'S&P 500 e il tecnologico Nasdaq hanno ceduto intorno al punto percentuale dopo un intraday volatile, con punte oltre il -2%. Sono stati colpiti in particolare i settori ciclici e le compagnie aeree, penalizzate dall'impennata del carburante. A salvarsi solo energia e difesa, unici comparti in territorio positivo in una seduta che ha visto un'uscita generalizzata dal rischio.

Ancora più significativo il movimento sul reddito fisso. I Treasury americani hanno esteso le perdite per il secondo giorno consecutivo: il rendimento del decennale è salito fino al 4,10%, segnando il maggiore balzo a due giorni da aprile, per poi chiudere a 4,05%. Mentre il biennale ha toccato il 3,59%. Fino a venerdì il mercato prezzava quasi tre tagli della Federal Reserve entro fine anno; ora i future faticano a scontarne due. L'impennata del petrolio sta costringendo gli operatori a ricalibrare le aspettative: meno allentamento monetario, tassi più alti più a lungo.

Il dato che ha sorpreso di più è però il calo dell'oro, sceso di oltre il 3% tornando a ridosso dei 5 mila dollari l'oncia. Un apparente paradosso in un contesto di avversione al rischio, ma in realtà un copione già vista. Durante le sedute più convulse del marzo 2020 pandemico, con la volatilità schizzata verso quota 30 e oltre, anche il metallo giallo venne liquidato. Quando scattano le margin call e le posizioni in leva vengono forzatamente chiuse, gli investitori vendono ciò che è liquido e in profitto. I "gioielli di famiglia", letteralmente, diventano la fonte di cassa per coprire le perdite altrove.

Il parallelo storico corre anche al 2022: l'invasione russa dell'Ucraina arrivò quattro giorni dopo la chiusura delle Olimpiadi invernali di Pechino. Oggi siamo nel 2026 e la guerra contro l'Iran esplode a sei giorni dalla chiusura delle Olimpiadi di Milano-Cortina. Coinidenze che colpiscono, in un anno di mid-term negli Stati Uniti, tradizionalmente il più debole del ciclo presidenziale per gli asset "risk on".

Lo spartiacque ora è uno solo: la durata del conflitto. Se l'intervento militare resterà circoscritto e breve, i mercati potrebbero riassorbire lo shock nelle prossime settimane. Ma se la guerra dovesse protrarsi, con impatti strutturali sull'energia e sulle catene di approvvigionamento, lo scenario stagflazionistico tornerebbe a dominare: crescita in rallentamento, inflazione in risalita, banche centrali bloccate.

La seduta appena archiviata racconta proprio questo timore. Non è stata una semplice fuga verso i beni rifugio ma una vendita simultanea di azioni e obbligazioni, tipica delle fasi in cui il mercato teme uno shock persistente e un cambio di regime macroeconomico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rincaro delle materie prime fa temere lo scenario stagflazione: il mercato si rimangia i tagli dei tassi della Fed



Peso: 30%

Effetto guerra sulle Borse

Performance % dei principali listini mondiali ieri e dalla chiusura di venerdì 27 febbraio, prima dell'attacco all'Iran

	PERFORMANCE DI IERI	PERFORM. DA 27 FEBBRAIO
Seul* KOSPI	-7,24	-7,24 ▼
Madrid IBEX 35	-4,57	-7,07 ▼
MILANO FTSE MIB	-3,92	-5,81 ▼
Parigi CAC 40	-3,46	-5,56 ▼
Francoforte DAX	-3,44	-5,91 ▼
Tokyo NIKKEI 225	-3,06	-4,37 ▼

	PERFORMANCE DI IERI	PERFORM. DA 27 FEBBRAIO
Londra FTSE 100	-2,75	-3,91 ▼
Shanghai SE COMPOSITE	-1,43	-0,97 ▼
New York** NASDAQ	-1,04	-0,49 ▼
New York** S&P 500	-0,73	-0,83 ▼
Tel Aviv 35 INDEX	-0,07	+4,54 ▲

(*) Lunedì 2 marzo la Borsa era chiusa;

(**) Per S&P 500 e Nasdaq, dati aggiornati alle ore 21:30



Peso:30%

A Piazza Affari vanno in fumo 42 miliardi

Borsa sotto shock

L'indice Ftse Mib crolla
del 3,92%, peggior seduta
dalla crisi dei dazi Usa

Maximilian Cellino

Non si sottrae al fuggi fuggi generale dalle azioni Piazza Affari, che al pari delle altre Borse europee è andata ieri incontro alla peggior seduta da quasi un anno. E se -3,92% è il bilancio della singola giornata per l'indice Ftse Mib (con una perdita di capitalizzazione complessiva di quasi 42 miliardi di euro) occorre anche notare che, ora come allora, la tempesta è agitata da fattori esterni: la reazione ai proclami sui dazi del Liberation Day lo scorso aprile; il timore di un conflitto prolungato in Medio Oriente, con la conseguente chiusura dei canali di approvvigionamento delle materie prime necessarie, oggi.

Difficile trovare in situazioni simili titoli in grado di restare a galla, almeno finché la nebbia dell'incertezza non si fa più rada. Ieri, rimanendo nell'ambito del listino milanese, la furia degli investitori si è abbattuta in modo indistinto: banche, assicurazioni, risparmio gestito, industriali e telecomunicazioni. L'impennata dei

prezzi di petrolio e gas naturale, che tanto spaventano gli investitori, non si sono infatti dimostrate sufficienti a schermare società come Saipem, Italgas, Snam e neppure Eni.

Per spiegare una reazione in apparenza controintuitiva, Marlen Shokhitbayev di Scope Ratings osserva che «i ricavi delle società petrolifere e del gas possono trarre vantaggio da un aumento sostenuto dei prezzi, ma i loro flussi di cassa e profitti rimangono vulnerabili alla tassazione degli utili straordinari e al rischio di una contrazione della domanda futura di prodotti petroliferi legata ai prezzi». A suo giudizio, la chiave per determinare le capacità di queste società di resistere anche di fronte a un conflitto militare prolungato resta legata «alla diversificazione al di fuori del Medio Oriente e alla gestione del rischio».

La correzione innescata dall'escalation bellica è andata in ogni caso a inserirsi in un contesto di mercato particolarmente delicato e segue performance significative realizzate dal-

la Borsa italiana lo scorso anno e nei primi due mesi del 2026. «Esiste il ri-

schio, tanto più elevato quanto più lungo ed esteso sarà il conflitto in corso, che settori sensibili al costo dell'energia e dei trasporti, così come alla fiducia dei consumatori, possano subire un aggravio di costi o un rallentamento di domanda» ammette Domenico Ghilotti, *co-head* dell'Ufficio Studi di Equita, che allo stesso tempo invita però gli investitori alla calma.

«Pensiamo che elementi a supporto, quali politiche fiscali e monetarie espansive, possano mantenere la crescita globale e in particolare quella europea sul binario di una ripresa» aggiunge infatti Ghilotti, che individua anche un ulteriore sostegno in «valutazioni ragionevoli, con il mercato italiano che tratta oggi a meno di 14 volte gli utili attesi e offre un *dividend yield* superiore al 4%». Nervi saldi, dunque, e un sano e doveroso richiamo ai fondamentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ghilotti (Equita):
«Rischi più elevati
in caso di conflitto
lungo ed esteso, ma
valutazioni ragionevoli»



Peso: 13%

La guerra raddoppia il prezzo del gas, si fermano i primi pozzi di petrolio

Energia. L'Iraq chiude giacimenti: impossibile esportare dal Golfo Persico. Fiammata del Brent a 85 dollari al barile, al Ttf metano sopra 60 euro/MWh ma poi ripiega a 53,6 euro su livelli di inizio 2025. Diesel +30% in due giorni

Sissi Bellomo

È stata un'altra giornata di passione sui mercati energetici, con il prezzo del gas in Europa che in due sedute è ormai quasi raddoppiato, bucando quota 60 euro per Megawattora al Ttf per la prima volta dal 2023 (anche se la chiusura a 53,6 euro l'ha poi riportato sui livelli di gennaio 2025). Il petrolio Brent ha intanto chiuso sui massimi dall'estate 2024, intorno a 81 dollari al barile, dopo un picco oltre 85 dollari.

Il rally del greggio continua a dimostrarsi meno impetuoso di quello del gas – il rialzo da quando il Medio Oriente è in fiamme è di circa il 12% – ma il diesel si è spinto a superare 1.000 dollari per tonnellata (+30% circa in due giorni). E le tensioni stanno salendo: dopo lo stop alle forniture di Gnl dal Qatar, in Iraq ci sono stati i primi tagli alla produzione di petrolio, una scelta obbligata che deriva dall'impossibilità ad esportare e cui potrebbero essere costretti anche altri Paesi.

I rischi alla navigazione nel Golfo Persico non si attenuano, ma sono addirittura aumentati, con attacchi di droni ieri contro i terminal di Fujairah, negli Emirati Arabi (che ha sospeso le operazioni a causa di un incendio) e di Duqm in Oman, entrambi sul Mare Arabico, fuori dal collo di bottiglia dello Stretto di Hormuz.

L'Iraq è solo l'anello più debole sul fronte della produzione, in quanto dispone di una capacità di stoccaggio molto limitata: ieri avrebbe avviato le operazioni di chiusura di due grandi giacimenti, Rumaila – uno dei maggiori al mondo, con una capacità di 1,4 milioni di barili al giorno, di cui è operatore Bp – e West Qurna 2, nazionalizzato

di recente. Il "taglio" complessivo sarebbe già intorno 1,2 milioni di barili al giorno secondo fonti Reuters – circa sei volte i volumi di greggio aggiuntivi che l'Opec Plus ha promesso dal 1° aprile – ma in breve potrebbe superare 3 milioni di barili al giorno, se l'export dal Golfo Persico non riprenderà.

Gli unici Paesi dell'area che possono in parte aggirare lo Stretto di Hormuz sono l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. Riad in particolare, secondo Bloomberg, si è già attivata per dirottare flussi maggiori sull'oleodotto East-West, il cui sbocco è però a Yanbu sul Mar Rosso: un'altra rotta pericolosa, dove gli Houthis hanno minacciato nuovi attacchi alle petroliere. Gli Emirati possono invece aumentare l'export via Fujairah, ma anche questo non è certo un porto sicuro, come dimostra l'incidente di ieri.

Nel frattempo si sono fermati del tutto anche i flussi di greggio che dal Kurdistan iracheno raggiungevano il Mediterraneo: circa 200 mila barili al giorno che venivano trasportati via oleodotto al terminal turco di Ceyhan. Nella regione semi-autonoma le estrazioni sono state interrotte per motivi precauzionali: la stessa giustificazione addotta per il fermo, già da qualche giorno, dei giacimenti di gas al largo di Israele. Anche questa è offerta non più disponibile sul mercato a causa della guerra. E per il momento è impossibile prevederne il ritorno.

L'Egitto – di nuovo forte importatore di gas, che acquista in gran parte da Israele – si è già messo alla ricerca di carichi di Gnl per sostituire le forniture perdute. E anche questo contribuisce

ad esacerbare le tensioni, su un mercato in cui si starebbero già muovendo molti clienti di QatarEnergy.

Per rimpiazzare il Gnl qatarino, il gas israeliano e quello che lo stesso Iran rifornisce alla Turchia (che per ora sembra continua a fluire, sia pure in volumi modesti) ci vorrebbero ogni mese 8 milioni di tonnellate di Gnl calcola Seb Kennedy, analista di EnergyFlux. In prima fila, come sempre, si offrono di venire "in soccorso" i produttori Usa, Venture Global e Cheniere Energy in testa, che stanno sviluppando i propri impianti di liquefazione e i cui titoli non a caso si sono impennati a Wall Street. «La flessibilità del Gnl Usa in termini di destinazione permette agli esportatori e ai loro clienti di dirottare i carichi quando insorgono tensioni geopolitiche – ha ricordato Charlie Riedl, ceo del Center for Lng, lobby del settore –. Detto ciò nessun singolo fornitore può immediatamente sostituire un altro su larga scala».

Con l'emergenza si profilano comunque affari d'oro non solo per i produttori, ma per chiunque abbia carichi di Gnl da rivendere dove c'è più richiesta (e dove i prezzi di mercato sono più alti). Tra i favoriti ci sono le grandi so-



Peso: 29%

cietà di trading – come Vitol, Trafigura, Glencore, Gunvor, Mercuria – e anche diverse Major petrolifere che dispongono di ampi portafogli di Gnl. Tra queste le europee Shell, TotalEnergies e Eni, benché tutte e tre siano anche titolari di contratti con QatarEnergy e quindi colpite dallo stop alle forniture di Doha, di cui non si intravede la fine.

QatarEnergy ieri ha anzi precisato di aver sospeso anche la consegna di ogni altro prodotto, tra cui fertilizzanti, polimeri e alluminio, materie prime di cui i Paesi del Golfo Persico sono in generale fornitori importanti. Una comunicazione che evidenzia come la guerra in

Medio Oriente rischi di provocare impatti economici estesi, colpendo al di là del settore energetico.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

+10 cent

PREZZO ALL'INGROSSO

È l'aumento del costo del gasolio al litro stimato dall'Unem, l'Associazione delle imprese del settore. Si tratta di un incremento del 18 per cento.

Arabia Saudita ed Emirati arabi puntano ad aggirare Hormuz, ma anche le rotte alternative sono ad alto rischio



Peso:29%

Transizione energetica, intesa fra Italia e Uk

Dialogo anglo italiano

Piena sintonia su rinnovabili, sicurezza energetica e investimenti privati

Nicol Degli Innocenti

Piena intesa tra Italia e Gran Bretagna sulla necessità di accelerare la transizione energetica per ridurre i costi delle imprese, soprattutto in questa fase di conflitto in Medio Oriente e instabilità geopolitica: è quanto è emerso dal dialogo anglo-italiano sull'Energia organizzato dallo IAI, tenuto ieri a Villa Wolkonsky, residenza dell'Ambasciatore britannico a Roma.

«Nei colloqui con la controparte italiana ho riscontrato un allineamento di vedute e strategie oltre ogni mia aspettativa – ha dichiarato Chris Stark, responsabile della Missione per l'Energia Pulita al ministero della Sicurezza Energetica e Net zero –. L'obiettivo è lo stesso, raggiungere l'autonomia energetica e attrarre investimenti privati nel settore delle rinnovabili per accelerare la transizione e ridurre i costi per le imprese».

Il problema dei costi elevati dell'energia è comune a Italia e Gran Bretagna e penalizza le imprese. Durante l'incontro di ieri è stato presentato un nuovo rapporto che delinea le priorità condivise dei due Paesi su energia pulita, politica industriale e resilienza delle catene di approvvigionamento.

In primis ridurre la dipendenza

dal gas, abbassare i costi, garantire la sicurezza energetica e diversificare l'approvvigionamento. Poi smentire l'erroneo luogo comune che la transizione energetica sia un costo e basta: i fatti dimostrano che le imprese che investono in sostenibilità guadagnano in competitività.

«Guerre e tensioni geopolitiche frenano i progressi verso la sostenibilità, ma sottolineano anche quanto sia importante accelerare sulla transizione energetica», ha detto Enrico Giovannini, direttore scientifico di Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile).

La Gran Bretagna è partita prima sulle rinnovabili e può dimostrare all'Italia i benefici della transizione energetica. «Tutte le imprese britanniche sono consapevoli dei vantaggi e lo sono anche i consumatori e i cittadini, che hanno visto l'impatto positivo su bollette e occupazione – ha affermato Stark –. Non parliamo di cambiamento climatico ma di concreti benefici economici».

Secondo i sondaggi oltre il 90% delle imprese italiane considera la sostenibilità un vantaggio competitivo sia in termini di produttività sia di reputazione, ma il passaggio dalle buone intenzioni ai fatti concreti si rivela più difficile.

«I dati Istat mostrano che solo il

7% delle imprese italiane ha scelto la sostenibilità a tutto tondo e il 35% in forma intermedia, mentre il resto sta alla finestra – ha sottolineato Giovannini –. Rinviare le scelte è un errore, come possiamo vedere in questi giorni. Le imprese che hanno investito in rinnovabili sorridono perché non risentono dell'aumento del prezzo del petrolio, mentre le altre si leccano le ferite».

La soluzione, secondo sia Stark sia Giovannini, è abbinare alla transizione energetica investimenti per l'innovazione tecnologica che fanno da volano alla crescita. Su questo fronte Italia e Gran Bretagna puntano a collaborare più strettamente.

«Un'area di grande cooperazione tra i nostri due Paesi è quella dei cavi – ha detto Stark –. Imprese italiane come Prysmian sono all'avanguardia e giocano un ruolo cruciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stark: «Autonomia e bollette più leggere»
Giovannini: «Soltanto il 7% delle imprese è davvero sostenibile»**



Peso: 15%

Credito

Sileoni alle banche: «I soldi ci sono, ma il 70% degli utili va agli azionisti»

Il segretario generale
della Fabi: «I profitti vanno
redistribuiti ai lavoratori»
Patuelli (Abi): «Con
l'intelligenza artificiale
servirà molta formazione»

Cristina Casadei

«Negli ultimi anni abbiamo assistito a qualcosa di mai visto prima: dal 2022 al 2025, il settore bancario in Italia ha accumulato utili per oltre 110 miliardi di euro. Nel solo 2025 le prime 5 banche hanno chiuso con 27 miliardi di euro di utile, in crescita del 16% in un anno. Però gli utili dove finiscono? Non restano in azienda ma per il 70-80% vanno agli azionisti». Al 130° Consiglio nazionale della Fabi (si veda anche a pagina 25), il segretario generale, Lando Maria Sileoni fa «i conti in tasca» alle banche, così per chiarire come ci si posiziona ai blocchi di partenza, mentre mancano solo poche settimane alla scadenza (30 marzo) del contratto di lavoro record Abi (e poi Bcc) rinnovato nel 2023, con un aumento di 435 euro. Per il sindacalista - che comincia già a parlare di proroga - i soldi da redistribuire ci sono, tanto più che «ogni bancario, in media, produce un valore aggiunto per la propria banca pari a quattro volte il suo costo». Un concetto che risuona forte e chiaro agli East end studios di Milano davanti ai 1.800 dirigenti sin-

dacali della Fabi, al presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, al presidente del Casl di Abi, Ilaria Dalla Riva e a tutti i capi del personale delle principali banche che sono intervenuti, da Roberto Cascella di Intesa Sanpaolo, a Fiorella Ferri di Mps, Roberto Spezziotto di Banco Bpm, Andrea Merenda di Bper, e intervengono, da Geraldine Conti di Bnl Bnp Paribas, a Matteo Bianchi di Credit Agricole Italia, al vicepresidente di Federcasse Matteo Spanò. E a un osservatore di grande visione come Francesco

Micheli, storico manager bancario e presidente di diversi Casl Abi.

Sui due tavoli Abi e Federcasse si deciderà «come la trasformazione digitale entrerà nelle condizioni di lavoro, nella formazione continua, nella gestione dei carichi, nella tutela rispetto ai sistemi automatici di valutazione, nei limiti alle pressioni commerciali - dice Sileoni -. La trasformazione del settore bancario non è una fase ordinaria. È un tornante epocale. E nei tornanti epocali bisogna scegliere».

La forza della contrattazione nel settore sta nel fatto che «le relazioni sindacali hanno da sempre avuto la capacità di intercettare, anticipare e trovare soluzioni adeguate e durature a fenomeni nuovi e complessi - afferma Dalla Riva -. Siamo stati i primi a regolamentare il Fondo di solidarietà e il Fondo per l'occupazione, abbiamo parlato e regolamentato lo smart working prima della pandemia, parliamo oggi di innovazione e intelligenza artificiale. Sapremo interpretare anche questa fase storica, con responsabilità per consolidare la fiducia delle nostre persone e dei clienti». Di questo è convinto anche Micheli: «La qualità delle relazioni industriali del settore si è sempre trasferita nei tavoli negoziali e nei contratti. Abbiamo affrontato momenti difficili in cui fare i contratti non era



Peso: 26%

facile e bisognava coniugare aumento e occupazione. Oggi tra i temi da affrontare c'è l'intelligenza artificiale: io credo che sia possibile fare un buon contratto, ma dovrà essere un contratto riformista, capace di dare risposte e semplificare». Lo stesso Sileoni dice che «il 50, 60% delle pagine del contratto è superata». La trasformazione digitale sta ridisegnando in profondità tutti i settori come hanno raccontato anche i quattro storici ceo bancari intervenuti ieri Piero Luigi Montani, Corrado Passera, Alessandro Profumo, Fabrizio Viola. Oggi sarà la volta di un manager della generazione attuale, l'ad di Banca del Mezzogiorno, Cristiano Carrus. Oltre

ai contributi di accademici come Riccardo Zecchina sull'intelligenza artificiale, Donato Masciandaro sulla regolazione bancaria, Alberto Brambilla su previdenza e welfare, Claudio Emanuele Felice sullo scenario economico. L'intelligenza artificiale e la tecnologia alimentano gran parte del dibattito della giornata. Per Profumo «l'impatto sul settore sarà devastante e il comparto dovrà adeguarsi». Secondo Passera, per il livello degli investimenti richiesti «la dimensione è diventato un elemento necessario». Patuelli dice che «servirà la riqualificazione professionale e la formazione». Sileoni? Per il sindacalista

la strada è tracciata: «Una parte dei profitti delle banche deve tornare all'economia reale e a chi li costruisce». I bancari appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La discussione.

Un momento di una tavola rotonda al 130esimo Consiglio nazionale Fabi



ILARIA DALLA RIVA
È presidente del Casl di Abi



Peso:26%

BANCHE

BancoBpm: ok all'unanimità a lista cda con Tononi e Castagna

Luca Davi — a pag. 23

Governance

Banco Bpm vara la lista del cda, confermati Tononi e Castagna

Il ceo Castagna: la lista
conferma modello successo
di public company

Il consiglio approva
all'unanimità le candidature
per il rinnovo del board

Luca Davi

BancoBpm scioglie il nodo governance e, come da attese, vara la lista del Consiglio di amministrazione in vista del rinnovo del board in agenda il 16 aprile. Si dunque alla conferma dell'attuale ticket di vertice, formato dal ceo Giuseppe Castagna e dal presidente Massimo Tononi, mentre a tenersi fuori dai giochi è il primo socio Credit Agricole, che è in predicato di presentare una propria lista di minoranza.

La lista del Consiglio

Piazza Meda sceglie così la strada della continuità, mantenendo l'impostazione di un rinnovo del board per il prossimo triennio ispirato alle indicazioni del board uscente, in linea con le migliori prassi societarie internazionali. Scelta, va detto, non priva di rischi, visto che da quest'anno la lista promossa dal Consiglio uscente farà i conti con le nuove regole introdotte dalla Legge Capitali e recepite nello statuto lo scorso 23 febbraio. Tradotto: se la lista del Cda risultasse la più votata, ciascun candidato sarà sottoposto a un voto individuale, secondo il meccanismo della doppia votazione. Passaggio, questo, che introdu-

ce una sorta di voto di gradimento e un elemento di imprevedibilità sugli equilibri finali.

Resta il fatto che, tra opportunità e qualche incognita, il board uscente ha comunque scelto di muoversi in continuità, seppur con un significativo rinnovamento della squadra. La lista per il nuovo Consiglio del triennio 2026-2028 conta dunque 20 candidati. Di questi, otto arrivano dal board uscente. Oltre a Tononi e Castagna, ci sono Maurizio Comoli

(vice presidente), Marina Mantelli, Luigia Tauro, Alberto Olivetti, Eugenio Rossetti e Manuela Soffientini. Accanto a loro, spiccano 12 nuovi ingressi: Costanza Torricelli, Giovanna Zanotti, Francesco Mele, Silvia Stefini, Cecilia Rossignoli, Elisa Corghi, Teresa Cristiana Naddeo, Milena Motta, Giorgio Mion, Pietro Grasso, Savino Casamassima e Marco Bragadin. Sette invece i nomi del board uscente che sono stati esclusi dalla lista dei nuovi candidati. Sono nomi storici del mondo BancoBpm come Mario Anolli e Mauro Paoloni, oltre a Paolo Boccadelli (candidato però nel nuovo board Mps), Paolo Bordogna, Nadine Faruque, Paola Ferretti e Chiara Mio.

«La lista del Consiglio, approvata oggi all'unanimità, dimostra la volontà del Board di affidarsi a candi-

dature di indubbio valore, indipendenti e autorevoli - dice il presidente Massimo Tononi -. Si tratta del primo caso di lista del Cda presentata al mercato sulla base delle nuove regole introdotte dalla Legge Capitali». Per Castagna «la lista presentata oggi conferma il nostro modello di successo di public company, capace di tutelare gli interessi di tutti gli azionisti», dice il banchiere, che ricorda i risultati conseguiti negli ultimi anni, con una «capitalizzazione passata da circa 2 a 20 miliardi di euro e dividendi che, negli ultimi due esercizi, hanno superato i 3 miliardi complessivi».

Il ruolo dell'Agricole e dei fondi

Definita la lista di nomi, ora si guarda ai futuri assetti di governance, che sono tutti da scrivere. Dei 20 nomi indicati dal Cda, nel nuovo



Peso: 1-1%, 23-37%

board entreranno tra i 9 e 12 membri. Con le nuove regole statutarie, infatti, fino a 6 posti dei 15 del board potranno essere assegnati alle minoranze, che però hanno tempo fino al 23 marzo per presentare le loro liste. Scontata la compagine del socio forte, la francese Crédit Agricole, che detiene oltre il 20% del capitale di Bpm ed è già autorizzata da Bce a salire fino al 29,9%. Accanto a lei ci sarà con tutta probabilità la lista promossa da Assogestioni, mentre restano da capire le mosse del fondo di Davide Leone, il cui 5% potrebbe essere prezioso per la lista del Cda, anche se è possibile converga sulla lista dei fondi.

Quanti seggi andranno alle minoranze? Il numero effettivo dipenderà dalla somma dei voti raccolti in assemblea, secondo un meccanismo a scaglioni. Se le prime due liste di minoranza supera-

no il 35% dei voti assembleari, ottengono cinque seggi; oltre il 50% i seggi salgono a sei. Sotto queste soglie la rappresentanza si riduce progressivamente fino a un minimo di tre consiglieri.

Ovvio che con un azionista strutturale al 20% (almeno), il vero ago della bilancia saranno i fondi, che realisticamente si andranno a spalmare tra la lista del Cda e quella promossa da Assogestioni. Maggiore sarà il voto a favore della lista del board - che può contare sul supporto delle Fondazioni Enpam (1,99%), Cassa Forense (1,66%), Inarcassa (1,03%) -, minore sarà il loro peso relativo nella minoranza.

Ecco perché in termini numerici, l'Agricole parte da una posizione di forza. Qualora le minoranze si attestassero nella fascia dei cinque seggi, il gruppo francese potrebbe ambire a tre consiglieri. Se invece si ar-

rivasse a sei seggi, la rappresentanza salirebbe verosimilmente a quattro, con un peso dei francesi ancora più rilevante negli equilibri interni. In entrambi i casi, la Banque Verte avrebbe titolo per rivendicare la presidenza del Comitato Controllo Interno e Rischi (riservata a un indipendente non espresso dalla lista del Cda), e così pure un ruolo di primo piano nel Collegio sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GOVERNANCE



Massimo Tononi
Presidente
BancoBpm

Il voto in cda

'Lista del consiglio, approvata oggi all'unanimità'



Giuseppe Castagna
Amministratore delegato

Remunerazione dei soci

La lista presentata oggi conferma il nostro modello di successo di public company

2026-2028

La lista per il nuovo Consiglio conta 20 candidati. Di questi, otto arrivano dal board uscente

Piazza Meda rinnova il board.

Dei 20 nomi indicati ieri dal Cda di Banco Bpm, nel nuovo board entreranno tra i 9 e 12 membri



IMAGOECONOMICA

Il Credit Agricole e Davide Leone fuori dalla lista di maggioranza del consiglio



Peso: 1-1%, 23-37%

SERVIZI BANCARI

Nexi, intesa con Google per il commercio con Ai

Il gruppo Nexi e Google Cloud hanno firmato un Memorandum of Understanding (MoU) per la costruzione di un'infrastruttura di base per il commercio digitale di prossima generazione. La collaborazione si concentra sull'abilitazione dell'agentic commerce, in cui gli agenti AI navigano tra gli acquisti ed eseguono pagamenti sicuri sulla base di un'autorizzazione esplicita da parte dei consumatori. Parallelamente, Nexi sfrutterà Google Cloud per migliorare l'efficienza operativa. Nell'ambito dell'accordo, le società mirano a combinare l'intelligenza artificiale avanzata e l'infrastruttura dati di Google Cloud con l'ampia rete di pagamento europea e le competenze di Nexi. In particolare, Nexi supporterà gli standard open source, tra cui l'Universal Commerce Protocol (Ucp) e l'Agent Payments Protocol (AP2), per garantire transazioni sicure e autorizzate. Inoltre, utilizzerà i dati e gli strumenti AI di Google

Cloud per evolvere i propri processi interni, ottimizzare il rilevamento delle frodi in tempo reale, la conformità e l'onboarding degli esercenti. Le due aziende esploreranno modi per consentire a Nexi di sfruttare Google Cloud per sviluppare e migliorare l'accessibilità dei propri servizi di pagamento per gli independent software vendor (Isv).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Finanza

Blackstone, fuga dal credit fund: ondata di riscatti da 3,8 miliardi

Dopo il caso Blue Owl,
si confermano i timori
sul settore negli Stati Uniti
Le richieste di rimborso
sul fondo di credito Bcred
sono state soddisfatte

Morya Longo

Le paure diffuse per gli investimenti dei fondi statunitensi di private credit, molto esposti sul traballante settore dei software, arrivano a colpire anche i big di Wall Street. Tanto che persino Blackstone, colosso di questo tipo di fondi, è stato travolto nel trimestre da un'onda anomala di riscatti sul suo fondo di private credit di punta denominato BCRED: i clienti (che possono essere anche investitori individuali) hanno fatto arrivare domande di riscatti pari a 3,8 miliardi di dollari, che rappresentano il 7,9% degli asset totali del fondo. Una vera e propria fuga di capitali, che Blackstone è riuscita a soddisfare. Ma che denuncia, dopo altri casi simili, un malessere ormai molto diffuso a Wall Street: secondo l'ultimo sondaggio di Bank of America tra i gestori di tutto il mondo, il principale rischio sistemico oggi sui mercati deriva proprio dai fondi di private equity e private credit Usa (lo dice il 43% di loro). E le ragioni (tutte americane) per tanta paura ci sono eccome.

Le preoccupazioni sui comportamenti eccessivi dei fondi statunitensi di private equity e di private credit (che spesso si muovono insieme) sono forti sul mercato da molti mesi. Ma la crisi dei software, che rischia di essere soppiantata dall'intelligenza artificiale, ha incendiato gli animi negli ultimi tempi: il timore del mercato è che le difficoltà dei software possano deflagrare non

solo in Borsa (dove già da settimane si registrano pesanti vuoti d'aria del settore) ma soprattutto nel mondo ben più opaco di questi fondi. Perché negli Stati Uniti i fondi di private equity e private credit (che investono in aziende non quotate) sono molto esposti sul settore dei software: alcune stime indicano che un terzo dei loro investimenti siano proprio qui. La crisi del software diventa dunque la loro crisi: da qui è partita la raffica di riscatti, che ha prima colpito il fondo Blue Owl Capital che ieri è caduto in Borsa sotto il prezzo dell'Ipo. Fino ad arrivare, ieri, a un vero colosso come Blackstone.

Il nodo principale riguarda le aziende acquisite da fondi di private equity e contemporaneamente finanziate da fondi di private credit. Soprattutto negli anni passati, quando i tassi erano bassi e questi fondi avevano grandi quantità di cash da investire, la concorrenza era altissima. Questo ha creato una grande competizione tra i fondi di private credit, che per accaparrarsi le aziende hanno prestato denaro a tassi sempre più bassi e con garanzie legali (covenant) sempre più blande. Pur di impiegare i soldi che avevano raccolto, insomma, accettavano di erogare crediti a tassi bassissimi. Questo ha dilatato il mercato del private credit e ha aumentato la leva (cioè il debito) nelle aziende detenute dal private equity. E ha inserito nei portafogli dei fondi grandi elementi di vulnerabilità.

Appena è scoppiato il "caso" dei software, queste vulnerabilità sono

emerse: oggi si trovano nei bilanci aziende in crisi, finanziate a tassi bassi e con blande garanzie contrattuali. E se ora la guerra in Iran frena eccessivamente l'economia Usa, i problemi potrebbero aumentare insieme ai default. Stimava Ubs prima della guerra che nel caso peggiore i portafogli dei fondi di private credit potrebbero arrivare a subire un tasso di default fino al 15%. Il problema è che alcuni di questi fondi (come il BCRED di Blackstone) non sono chiusi, ma sono "evergreen funds": strutture che esistono in America e che consentono agli investitori di riscattare i loro soldi in alcune finestre. Questo ha fatto scattare la corsa ai riscatti. E ha mostrato al mondo quanto gli eccessi della finanza statunitense a volte rischiano di diventare un problema per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

IL MERCATO USA

1,8

Mila miliardi di dollari

Il mercato dei fondi di private credit negli Stati Uniti ha una stazza da 1.800 miliardi di dollari. Il mercato statunitense dei fondi di private equity, invece, detiene aziende per un valore complessivo di circa 4mila miliardi di dollari. I fondi di private equity acquistano (entrando nel capitale) aziende non quotate in Borsa, per rilanciarle e poi rivenderle. I fondi di private credit, invece, erogano finanziamenti alle aziende. Molto spesso le due tipologie di fondi lavorano insieme: uno rileva un'azienda, l'altro la finanzia.



Il colosso Usa. Maxi-riscatti anche dal fondo di credito di Blackstone



Peso:26%

PARTERRE

ENERGIA

Edison, dual track in corso Le mire di Apollo, Kkr e Gpi

La guerra in corso in Medio Oriente e il decreto bollette, che sta impattando negativamente le utility italiane, stanno avendo ripercussioni su tutto il settore dell'M&A nell'energia. Ma il dual track di Edison sta proseguendo anche se con tempi un poco più allargati: l'alternativa è la quotazione a Piazza Affari oppure la cessione di una corposa minoranza (si è parlato del 30-40% del capitale) da parte dell'azionista francese, Edf.

Al lavoro sono gli advisor Imi (Intesa Sanpaolo) e Lazard e l'obiettivo di Edf è raccogliere risorse per gli investimenti nel nucleare in Francia e, allo stesso tempo, fi-

nanziare la crescita di Edison nelle rinnovabili, mantenendo il controllo. Tra i grandi fondi infrastrutturali e di private equity che avrebbero mostrato interesse per il dossier ci sarebbero, secondo indiscrezioni, l'americana Kkr (che ha già investito sulla rete Tim), ma anche gli altri statunitensi Gpi (azionista dei treni Italo) e Apollo. L'operazione, se tutto andrà secondo le attese, dovrebbe entrare nel vivo prima dell'estate. (C.Fe.)



Peso: 6%

DENARO & LETTERA

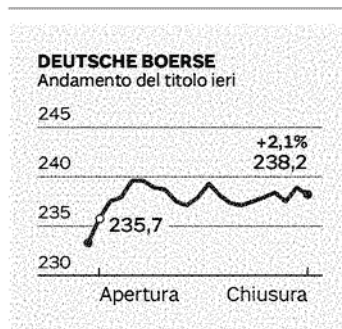
Deutsche Boerse piace agli analisti di Jefferies

DEUTSCHE BOERSE +2,1%

Sui listini europei tutti in profondo rosso, Deutsche Boerse spicca per essere uno dei pochi titoli in rialzo. A spingere le quotazioni la promozione da parte degli analisti di Jefferies. Tanto che alla Borsa di Francoforte il titolo ha chiuso con un rialzo del 2,1% a 238,2 euro, che vale la vetta dell'indice Dax e una delle migliori performance dello Stoxx Europe 600. Jefferies ha alzato l'obiettivo di

prezzo per le azioni di Deutsche Boerse da 240 a 270 euro e ha migliorato la raccomandazione da "mantenere" ad "acquistare". Secondo gli esperti della società di analisi, la società potrebbe non offrire una storia d'investimento perfetta, ma rappresenta una delle migliori coperture contro le brusche oscillazioni del mercato. Inoltre, le azioni sono interessanti sia in termini relativi che assoluti. Ben giudicata anche l'acquisizione della piattaforma di fondi Allfunds

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

MEDIA

**Paramount: Fitch
declassa rating a BB+**

Fitch ha declassato i rating di default a lungo termine (Idr) di Paramount Skydance Corporation e Paramount Global (Psky) da "BBB-" a "BB+" e gli Idr a breve termine da "F3" a "B". Fitch ha posto tutti i giudizi sotto Rating Watch Negative (Rwn). Il declassamento, viene spiegato, «riflette le pressioni

concorrenziali nel settore dei media e i continui ostacoli al free cash flow dovuti a significativi costi di trasformazione». Mentre il Rating Watch Negative «riflette l'incertezza relativa alla proposta di acquisizione di Warner Bros.Discovery».



Peso: 3%

Lottomatica sale in Borsa in controtendenza grazie a conti e guidance

Giochi

Nel 2025 un risultato netto di 369 milioni, nel 26 attesi 2,39-2,46 miliardi di ricavi

Lottomatica in controtendenza, ieri a Piazza Affari, grazie al traino dei conti 2025, chiusi con un utile netto rettificato di 369 milioni, in aumento del 45% sul 2024, e un Ebitda adjusted di 856 milioni (+21%) su ricavi per 2,255 miliardi (+12%). La raccolta al netto delle vincite è aumentata dell'8% a 4,735 miliardi. L'indebitamento finanziario netto è stato di 2,1 miliardi, pari a una leva di 2,4 volte (1,8 miliardi a fine 2024).

Questi sono i primi risultati annuali a incorporare pienamente l'impatto dell'acquisizione della rivale SKS365 per 639 milioni di euro, operazione finalizzata a creare un operatore di scommesse dominante in Italia. «Il 2026 sarà un anno di ulteriore consolidamento ed evoluzione - ha spiegato in una nota l'amministratore delegato Guglielmo Angelozzi - continueremo la nostra strategia di crescita organica e di acquisizioni mirate, di tipo bolt-on. Abbiamo consolidato la nostra leadership nel settore del gioco con una quota di mercato Online del 31% e superiore al 40% nello Sports Retail - ha aggiunto Angelozzi -. Abbiamo completato l'integrazione di PWO e a novembre ci sono state assegnate nuove concessioni per il gioco online, che garantiscono stabilità normativa e chiarezza per i pèrossimi

nove anni».

La guidance per l'anno in corso indica ricavi tra 2,390-2,460 miliardi e di un Ebitda adjusted tra 940 e 980 milioni. Il consiglio di amministrazione proporrà la distribuzione di un dividendo di 0,44 euro per azione. Lottomatica ha inoltre aumentato il buyback, puntando al 12,5% del capitale nei prossimi 18 mesi, «perché la generazione di cassa sta accelerando» ha detto il cfo, Laurence Van Lancker: l'aumento del buyback, ha precisato, «è solo una funzione dell'accelerazione della nostra generazione dei flussi di cassa e della leva finanziaria».

Ieri, come detto, il titolo si è messo in evidenza in Borsa, chiudendo a +3,32%, unico in verde del listino con Recordati. Secondo Equita «i risultati e le guidance non contengono sorprese significative rispetto alle attese ma confermano la solida traiettoria di crescita del gruppo con un Ebitda atteso in crescita del 12% nel mid point e un free cash flow nelle nostre stime per oltre 400 milioni». La casa d'affari fa notare che «con un titolo che tratta a 7,1-6,3 volte il rapporto ev/Ebitda, pensiamo che i risultati possano essere di supporto al titolo».

Intermonte si focalizza invece sui risultati del quarto trimestre che sono stati «leggermente supe-

riori alle stime di consenso a livello di ricavi ed Ebitda, con utile netto adjusted migliore delle nostre attese. La guidance 2026 è complessivamente in linea con le nostre e le stime del consensus, con Ebitda 1% meglio al midpoint - spiegano gli analisti -. Il gruppo ha proposto un dividendo pari al 30% dell'utile netto adjusted, in linea con le attese, e intende richiedere l'autorizzazione per un ulteriore buyback del 12,5% del capitale. In conclusione, release positiva che conferma il proseguimento del trend di crescita del 2025 anche nel 2026».

Sulla stessa lunghezza d'onda, infine, Banca Akros secondo cui «la guidance sull'Ebitda appare solida, con il consenso posizionato verso la parte bassa dell'intervallo e, pertanto, risulta molto rassicurante». Alla luce di ciò conferma il rating buy e il prezzo obiettivo a 27 euro per azione.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scommessa di Borsa. Lottomatica oltre le attese a Piazza Affari



Peso: 20%

La giornata a Piazza Affari



Sale Lottomatica con i conti Bene anche Recordati

Piazza Affari in affanno davanti alla crisi innescata dalla guerra in Iran (-3,92%). Chiudono in positivo solo Lottomatica (+3,32%) grazie ai conti del 2025 che hanno battuto il consensus, e Recordati (+1,35%).



Vendite sul settore del lusso Giù anche energia e banche

Giù i titoli del lusso: Moncler chiude in fondo al listino (-6,47%). Brunello Cucinelli a -5,47%. In difficoltà gli energetici: Italgas -6,30%, A2a -6,08%, Hera -5,74%. Calano poi Mediobanca (-5,42%) e Popolare di Sondrio (-5,23%).



Peso:3%

Leone fuori dalla rosa dei candidati. L'ad: avanti con public company, tuteliamo tutti i soci

Bpm, la lista con Tononi e Castagna Crédit Agricole corre da sola per il cda

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Avanti con il modello di public company. E di indipendenza. Il consiglio d'amministrazione di Banco Bpm approva la lista del cda con la quale ricandida per un nuovo mandato l'amministratore delegato, Giuseppe Castagna, al vertice del 2017, e il presidente, Massimo Tononi. A favore del manager pesano i risultati raggiunti negli ultimi anni: la capitalizzazione è passata da 2 a 20 miliardi e solo negli ultimi due esercizi sono stati distribuiti 3 miliardi di dividendi.

Numeri che - per il momento - rischiano di non bastare a Luigi Lovaglio che a Siena cerca la conferma alla guida di Mps: il consiglio del Monte aspetta ancora la proposta del comitato nomine. Il fronte di chi vuole l'esclusione del banchiere si sta allargando, ma servirà la conta dei

consiglieri per capire il destino del manager. Che, in ogni caso, si troverà affiancato in consigli da diversi potenziali contendenti al suo ruolo.

Insomma, a Milano il clima è completamente diverso. La rosa di 20 nomi approvata all'unanimità dal cda del Banco ricandida 8 dei 15 consiglieri uscenti tra i quali, oltre a Tononi e Castagna, il vicepresidente Maurizio Comoli, e alcuni consiglieri con esperienze manageriali in ambito prevalentemente finanziario (Marina Mantelli, Eugenio Rossetti, Manuela Soffientini e Luigia Taurò), a cui si aggiunge il presidente dell'Enpam, Alberto Olivetti, esponente del patto delle casse. Tra i 12 nomi nuovi quello di Francesco Mele, cfo di Campari, a cui si aggiungono professori ed economisti, manager con esperienze di amministratori, revisori legali e avvocati (Costanza Torricelli, Giovanna Zanotti, Silvia Stefini, Cecilia Rossignoli, Elisa Corghi, Teresa Naddeo, Milena Motta, Giorgio Mion, Pietro Grassano, Savino Casamassima e Marco Bragadin).

Fuori dalla lista restano il Crédit Agricole, il primo azionista della banca con oltre il 20% del capitale che entro il 23 marzo presenterà una propria lista di minoranza, e Davide Leone, i cui voti pari all'8,2% del capitale potrebbero convergere sulla lista Assogestioni. In questo modo, le minoranze potranno aspirare a eleggere tra tre a sei consiglieri, con la lista del board che, qualora risultasse vincente, potrebbe avere tra i 9 e i 12 eletti: saranno i consiglieri più votati nel secondo turno previsto dalla legge dei capitali, voti individuali a cui partecipano tutti i soci in assemblea.

Banco Bpm, però, non teme un rischio imboscate nonostante la decisione dei francesi di presentare una propria lista. Il presidente Tononi definisce le candidature «di indubbio valore, indipendenti e autorevoli» all'interno «del primo caso» di applicazione della Legge Capitali che, con le sue complessità, ha reso accidentato il varo della lista. La rosa «conferma il nostro modello di successo di public com-

pany, capace di tutelare gli interessi di tutti gli azionisti», ha aggiunto Castagna, secondo cui si rinnova «l'impegno» a replicare le «importanti soddisfazioni» date ai soci in questi anni. Insomma, nonostante le pressioni, Castagna difende l'indipendenza della banca e punta sui risultati ottenuti.

Intanto, a Siena proseguono gli approfondimenti del comitato nomine che avrebbe chiesto anche alcuni pareri legali sulla ricandidatura di Lovaglio alla luce dell'inchiesta sul presunto concerto per scalare Mediocredito. Oggi il cda dovrebbe ricevere dal comitato nomine la proposta di 20 nomi da portare in assemblea: per il via libera serviranno 10 voti su 14. A favore di Lovaglio ci sarebbero 4 voti (compreso il suo): senza un quinto la sua ricandidatura sarebbe quasi impossibile. Se il banchiere, invece, arrivasse all'assemblea del 15 aprile dovrà scontrarsi con Fabrizio Palermo, Corrado Passera e Carlo Vivaldi. —

15

I consiglieri di Banco Bpm, tra 9 e 12 verranno eletti dalla lista di maggioranza

20,1%

La quota dell'Agricole in Banco Bpm
I francesi lavorano a una lista di minoranza



Al vertice
L'attuale presidente di Bpm Massimo Tononi e l'amministratore delegato Giuseppe Castagna sono nella lista dei candidati al consiglio della banca lombarda



Peso: 43%

ESCE DOMANI «I RE DI DENARI», IL NUOVO LIBRO DI MARIO GIORDANO

Mps, la banca rossa salvata con i nostri soldi

di MARIO GIORDANO



■ La più antica banca italiana è a Siena e si chiama Monte dei Paschi. Fino a qualche tempo fa tutti la conoscevano come

Monte dei Fiaschi. Era praticamente fallita. Poi è intervenuto lo Stato, cioè noi contribuenti. Prima un paio di miliardi. Poi altri. Poi altri ancora. Gli italiani hanno sborsato di tasca loro, (...)

segue a pagina 15

Come la sinistra ha spolpato Mps facendocelo pagare oltre 7 miliardi

Nel nuovo libro di Mario Giordano, le trame di finanza e banchieri. Nello stralcio, la storia di «Babbo Monte», l'istituto più antico del mondo divorato dai compagni e da un'operazione spericolata. Prima del salvataggio

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un estratto del nuovo libro di Mario Giordano - *I re di denari. Intrighi, segreti e potere dei signori delle banche. Alle spalle dei risparmiatori* - edito da Rizzoli e in uscita domani (208 pagine, 19 euro). Un testo che racconta in modo spietato la feroce lotta in corso tra i grandi potenti del sistema finanziario e le sue ricadute sulla vita dei cittadini. Di seguito, parti del capitolo in cui l'autore racconta la vicenda del Monte dei Paschi, istituto distrutto dalla sinistra e salvato con i soldi dei contribuenti.

Segue dalla prima pagina

di MARIO GIORDANO

(...) per salvarla, almeno 7 miliardi di euro (vogliamo essere prudenti). [...]

Ma come si è finiti nell'abisso? Com'è stato possibile quel disastro? Il manager che incontro in un caldo pomeriggio di luglio conosce dal di dentro la storia della banca di Siena. Una banca nata nel 1472, vent'anni prima della scoperta dell'America. [...] Quando chiedo al manager come sia stato possibile distruggere questo patrimonio in pochi anni, lui sorride. Poi, dopo un attimo di silenzio, mi mostra la cattedrale della città. «La vedi quella?». La vedo. Ma che c'entra? «C'entra». Perché?

«Guarda bene: vedi che è incompiuta?». Certo. «E sai perché?». No. «Perché nel Medioevo i senesi volevano costruire la chiesa più grande della cristianità». E non ci sono riusciti. «Cominciarono i lavori, ma poi arrivarono i guai. La peste, la guerra...». Così l'opera è rimasta a metà. «In realtà oggi è un quarto di quello che doveva essere. I senesi sono stati traditi dalla loro ambizione». L'ambizione, sempre quella. «La stessa che li ha traditi con la banca».

[...] Tutto comincia il 3 novembre 2007, in una riunione riservata a Siena, Palazzo Sansedoni, sede della Fondazione Mps. L'allora presidente del Monte dei Paschi, **Giuseppe Mussari**, annuncia a tre stretti collaboratori un'operazione colossale: «Prendiamo Anton-

veneta». Ma Antonveneta è un gigante, si stupiscono loro. «Se la prendiamo diventiamo la terza banca italiana». Ma quanto ci costa? «Il prezzo è a Nord di 6 miliardi», risponde testualmente **Mussari**. A Nord di 6 miliardi che vuol dire? «Più di 6 miliardi». Più di 6 miliardi? «Sì». E dove li troviamo tutti quei soldi?

In effetti: dove si trovano tutti quei soldi? La domanda rimane senza risposta. Non solo. Il prezzo «a Nord di sei



Peso: 1-5%, 15-68%

miliardi», in realtà, si rivela molto più a Nord. Troppo a Nord. Arriva infatti a 10 miliardi (9 miliardi più il successivo acquisto di Interbanca da parte di Mps). Che sono tanti. Anzi, un'esagerazione. Soprattutto sono un'esagerazione per comprare una banca che solo poche settimane prima, il 30 luglio 2007, era stata valutata 6,64 miliardi. A rilevarla allora gli spagnoli del Santander che dopo due mesi l'hanno rivenduta al Monte dei Paschi per 10 miliardi. Buon affare per loro, un po' meno per il Monte: com'è possibile pagare 10 miliardi a novembre ciò che a luglio ne valeva meno di 7? E com'è possibile che nessuno dica nulla? Che nessuno si opponga? Che nessuno protesti? Eppure è quello che succede. Effetto grandeur. L'operazione viene accolta da rulli di tamburo e grida di giubilo. Tutta la città è travolta da un'ondata di euforia. [...]

La notizia del colpo grosso senese trapela la sera del 7 novembre 2007 al Palasport, dove la squadra di pallacanestro sta giocando una partita di Eurolega, appuntamento immancabile per la città. [...] Il giorno dopo, 8 novembre, il Consiglio di amministrazione vara formalmente l'operazione e la notizia diventa ufficiale. È l'inizio del disastro. Eppure sembra l'inizio di una marcia trionfale: le autorità locali festeggiano, le assemblee approvano con votazioni bulgare. E il Capodanno 2008 viene celebrato in piazza del Campo con un superconcerto di cantanti famosi come l'ex Pfm Mauro Pagani, idolo del sindaco di Siena. Concerto gratis, ovviamente, grazie al contributo della Fondazione Monte dei Paschi.

APPLAUSI CONVINTI

A discolpa dei senesi, però, va detto che ad applaudire, in quei giorni sciagurati, non ci sono soltanto loro con la loro

vanità. Tutt'altro. L'operazione Mps-Antonveneta viene sottoscritta dalle meglio società di consulenza presenti sul mercato: ci mettono lo zampino Merrill Lynch, J.P. Morgan, Credit Suisse, Banca Leonardo e Mediobanca. Per Merrill Lynch c'è **Andrea Orzel**, ora a Unicredit. Per Mediobanca c'è **Alberto Nagel**. Sono, questi ultimi, due dei protagonisti del risiko bancario di oggi. Due dei manager supervalutati e superpagati, re di denari e del mercato. Ebbene: anche loro danno il via libera. Così come dà il via libera la Banca d'Italia, alla cui guida c'è niente meno che **Mario Draghi**. E così come dà il via libera il ministero del Tesoro, nonostante il parere contrario dei tecnici: lo fa con un «atto politico» da parte dell'allora direttore generale **Vittorio Grilli** (personaggio interessante, che poi ritroveremo in questa storia). Possibile che fra tutti questi fenomeni, più o meno draghi dell'economia, nessuno si accorga che in quell'operazione c'è qualcosa che non va? Che comprare per 10 miliardi ciò che è appena stato valutato 6 miliardi (e che probabilmente ne vale poco più di 2) non è una buona idea?

Invece nulla. Solo applausi ed euforia. E ovviamente pure i giornali, sempre pronti a cantare nel coro dei potenti, danno fiato alle trombe. Festeggiano l'operazione senza se e senza ma. Anche se qualche dubbio dovrebbe emergere. Anche se il giorno dell'annuncio il titolo di Mps perde il 10 per cento in Borsa. Niente da fare: nessuno coglie i segnali negativi. I titoli gronda solo entusiasmo. Monte Paschi si fa colosso e non cede poteri (*La Repubblica*, 9 novembre 2007). Mps blitz su Antonveneta. Via alla terza banca italiana (*Corriere della Sera*, 9 novembre 2007). Il capolavoro del Monte Paschi

(**Giuseppe Turani**, *La Repubblica*, 11 novembre 2007). Il miracolo Monte Paschi: «Una piccola città regina d'Europa» (*La Repubblica*, 17 novembre 2007). Nel marzo 2008 il presidente della banca, **Giuseppe Mussari**, viene addirittura nominato banchiere dell'anno: il premio gli viene conferito proprio per quell'operazione che nel giro di pochi mesi porterà la banca al disastro.

Catanzarese trapiantato a Siena, ex Fgci diventato notabile, matrimonio altolocato e villa chic, più elegante che competente, impeccabile nei suoi abiti tasmania ma non sempre a proprio agio fra i numeri, proprietario di un cavallo (Già del Menhir) capace di vincere il Palio, **Mussari** si andrà così a schiantare circondato da yes-men e avvolto da una nuvola di tracotanza. Racconta **Marco Parlangeli** nel suo libro che tempo dopo, incontrandolo in un tribunale, gli chiese perché si era buttato in quella folle avventura. E lui rispose: «Perché così almeno abbiamo una storia da raccontare». Peccato solo che sia la storia di una catastrofe. E peccato soprattutto che quella catastrofe, poi, l'abbiamo pagata noi italiani.

Non si capisce nulla di questa storia, però, se non si racconta che cos'era il Babbo Monte, o se preferite: mucchina, prima del patatrà. Che cosa significava per Siena. In effetti: Babbo Monte era il bancomat della città. Un distributore di soldi e di benessere. Uno sportello automatico sempre aperto. Ovviamente a disposizione della politica. La



Peso: 1-5%, 15-68%

banca, infatti, dipendeva dalla Fondazione e la Fondazione dipendeva dagli enti locali, che ne nominavano i vertici (dei 16 amministratori otto erano scelti dal Comune, cinque dalla Provincia, uno a testa da Regione, università e diocesi). E gli enti locali a loro volta dipendevano dalla politica, che a Siena nel dopoguerra ha avuto un solo colore, quello rosso del Partito comunista, poi Pds, Dse Pd. Per questo si è sempre parlato di «banca della sinistra».

IL LEGAMI CON IL PD

Ai tempi dell'operazione Antonveneta, per dire, l'eminenza grigia, l'uomo forte, il gran burattinaio delle vicende bancarie era tal **Franco Cecuzzi**, professione dirigente di partito, parlamentare Pd dal 2006 al 2011, primo firmatario di 20 proposte di legge (nessuna diventata legge) fra le quali «tutela del Palio di Siena», «salvaguardia di Siena», «concessione contributi all'Università di Siena» ed «esenzione di Siena dalle imposte». Diventato sindaco nel 2011, stava per ricandidarsi nel 2013 quando ha ricevuto un avviso di garanzia ed è stato costretto a ritirarsi. Verrà assolto dopo 12 anni e dirà: «Il Pd mi ha fatto sparire». Strano, no? L'hanno fatto sparire mentre veniva giù tutto il castello rosso della banca. Chissà perché.

Comunque il castello rosso, bisogna dirlo, per anni è stato un meccanismo a suo modo

perfetto. Un motore a quattro tempi che funzionava così: 1) la politica al comando (cioè la sinistra) sceglieva chi comandava in Fondazione; 2) chi comandava in Fondazione sceglieva chi comandava in banca; 3) chi comandava in banca girava i soldi guadagnati a chi comandava in Fondazione; 4) chi comandava in Fondazione distribuiva i soldi sul territorio, consentendo così alla politica (di sinistra) di restare al comando. Un circolo vizioso, insomma. Oppure virtuoso, dipende dai punti di vista.

LA LEGGE DELLA GALLINA

In quel periodo, in effetti, Siena brillava di luce sfolgente, mietendo successi in ogni campo: la squadra di basket vinceva scudetti su scudetti, la squadra di calcio era in Serie A, c'era un aeroporto funzionante, mostre, teatri, concerti, attività culturali a non finire. E dietro tutto, ovviamente, i soldi di Babbo Monte. Non c'era iniziativa che non fosse finanziata dalla banca. Nel 2007 la Fondazione era arrivata a distribuire 239 milioni di euro, in pratica più di mille euro per ogni abitante della provincia, neonati compresi. Oltre 3.000 euro a famiglia. È stato calcolato che con i suoi soldi la banca influenzava il 34 per cento del reddito della provincia e il 50 per cento del reddito del comune. Senza contare i 30.000 dipendenti dietro lo sportello. A Siena si

diceva: «Qui ogni famiglia ha almeno una persona che lavora, ha lavorato o lavorerà per la banca».

Ma per tenere in piedi quel castello rosso, per tenere oliato quel motore perfetto, c'era una condizione da rispettare. Un elemento fondamentale.

Quello che a Siena chiamavano «il tabù del 51 per cento». Cioè: per comandare la banca, e dunque la distribuzione dei soldi sul territorio, la Fondazione doveva continuare a possedere il 51 per cento delle azioni. E per questo anche quando la legge Ciampi (1998) impose alle fondazioni di scendere al di sotto del 51 per cento, a Siena lo fecero solo formalmente, sulla carta. Ed è per questo che, mentre le altre banche si fondevano, il Monte dei Paschi rimase lì, nella sua splendida solitudine senese, evitando ogni proposta di matrimonio che arrivava da fuori. La Fondazione doveva mantenere il 51 per cento delle azioni. Doveva comandare. Perché la politica non poteva fare a meno della sua gallina dalle uova d'oro.

Agravare i bilanci l'incredibile acquisizione di Antonveneta

*Per decenni ha retto
il dogma del 51%:
la Fondazione doveva
tenere la «sua» quota*



Peso: 1-5%, 15-68%

Ex Ilva La mobilitazione dei sindacati a Taranto dopo l'ennesima tragedia sul lavoro

Salute e sicurezza al centro
del tavolo di domani
a Palazzo Chigi, convocato
dopo la sentenza che ha ordinato
alla proprietà di adeguare l'Aia
entro il 24 agosto

PAGINA

2

Giampiero Guadagni

INIZIATIVA minLavoro, Inps, Inail. Pirulli (Cisl): cambiamento va governato, non ostacolato

IA e lavoro, necessario un percorso comune Ue

L'intelligenza artificiale sta modificando radicalmente il mercato del lavoro e per evitare che tanti lavoratori vengano sbalzati via è necessario contemporaneamente governare questa rivoluzione tecnologica quanto più possibile con regole comuni europee e agire sulle competenze attraverso la formazione continua. È quanto è emerso dall'evento organizzato dal ministero del Lavoro con Inps e Inail con rappresentanti dell'Unione europea e delle parti sociali per discutere dell'ia e dei cambiamenti che sta portando nel lavoro. Proprio in questi giorni parte l'Osservatorio per valutare l'impatto dell'ia sul lavoro affidato alla guida di padre Benanti. Secondo gli ultimi dati Istat il 16,4% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza almeno una tecnologia di Intelligenza Artificiale (erano l'8,2% nel 2024). Le imprese di

maggiori dimensioni registrano una crescita più marcata in termini assoluti dal 32,5% del 2024 al 53,1%. "L'intelligenza artificiale - ha affermato la premiera Meloni in un messaggio all'evento - è la più disruptive rivoluzione che sta vivendo la nostra epoca. Ad essere soppiantato non è più il lavoro fisico dell'uomo, ma il suo intelletto, ovvero ciò che da sempre ha reso l'uomo insostituibile da una macchina. Se questo processo non viene governato, sempre più lavoratori rischiano di diventare inutili e lo scenario che abbiamo davanti è quello di un progressivo impoverimento della classe media. Siamo convinti che l'IA sia una tecnologia che può sprigionare tutto il suo potenziale positivo solo se il suo sviluppo si muoverà in un perimetro di regole etiche che mettano al centro la persona, i suoi diritti e i suoi bisogni. Questa è la bussola che ha orientato e continuerà ad

orientare il lavoro del governo, ad ogni livello". La ministra del Lavoro Calderone ha sottolineato come l'Italia abbia scelto di "adottare l'ia act a livello europeo in anticipo rispetto ai tempi di applicazione della normativa con la legge 132 del 2025". L'obiettivo principale resta quello dell'inclusione sociale attraverso il lavoro. "Non c'è vera inclusione sociale se non quella di accompagnare le persone al lavoro, un lavoro regolare, equo e dignitoso". Per la vicepresidente esecutiva della Commissione europea Roxana Minzatu "il 15% dei lavori attuali potrebbe essere sostituito dall'intelligenza artificiale e la vera domanda è come guidare la trasformazione del mondo del lavoro in modo che possa essere di beneficio



Peso: 1-5%, 2-55%

al maggior numero di persone possibile a livello di qualità del lavoro, di sicurezza e soprattutto dal punto di vista dell'inclusione, senza generare ulteriori disuguaglianze e vulnerabilità". Confindustria sottolinea con il vicepresidente delle Relazioni industriali Marchesini che "l'intelligenza artificiale è la nuova infrastruttura su cui si costruiranno produttività, competenze e modelli sociali dei prossimi decenni e va letta come un acceleratore del lavoro umano, non come il suo sostituto". Per gli industriali "quattro competenze su dieci saranno nuove nei prossimi anni. Per questo, davanti a trasformazioni di questa portata, ha detto, non basta gestire il presente: serve una visione industriale di lun-

go periodo che consideri la formazione l'asse portante della competitività del Paese, garantendo a ogni persona l'accesso continuo alle competenze". Sul tema insistono anche l'Inps e l'Inail segnalando come l'la possa semplificare i rapporti con i cittadini riuscendo non solo a rispondere più velocemente alle loro richieste ma proprio a individuare i loro bisogni. Serve, ha detto il presidente dell'Inps Fava "un piano Marshall per l'la". Nel suo intervento, il segretario confederale della Cisl Pirulli ha ricordato: "Recentemente è stata presentata la ricerca del Censis. Ci si è concentrati tutti quanti sulla riduzione dell'orario di lavoro, ma io invito a leggere che quella ricerca li evidenzia che un giovane su

cinque non trova il senso del lavoro. Questo secondo me è molto preoccupante, poi possiamo discutere se ridurre e come ridurre le ore di lavoro ma noi abbiamo la necessità, e l'intelligenza artificiale amplificherà questi effetti, di come generare un lavoro di qualità che dia senso alle persone ad andare al lavoro perché altrimenti perdiamo intere generazioni". Osserva Pirulli: "Le sfide che abbiamo davanti sono moltissime, però dobbiamo avere chiaro che il cambiamento va governato, non va ostacolato".

Giampiero Guadagni



Peso: 1-5%, 2-55%

Lavoratori della **logistica** a basso prezzo Sequestro di 27 milioni al colosso Ceva

Il bilancio della Procura di Milano: «In 6 anni regolarizzati 54mila operai»

Milano Fatture per operazioni inesistenti a fronte della stipula di fittizi contratti d'appalto per la somministrazione di manodopera. È il solito meccanismo dei subappalti di personale nella logistica quello colpito ancora dalla Procura di Milano con un sequestro preventivo urgente per 27 milioni di euro a carico di due colossi del settore, identificati in Ceva Logistics Italia e Ceva Ground Logistics Italy, sede ad Assago, nel milanese e un volume d'affari di quasi 300 milioni di euro l'anno. Ci sono state perquisizioni in tutta Italia negli uffici e sui sistemi informatici nelle province di Milano, Pavia, Roma, Latina e Napoli - precisa la procura diretta da Marcello Viola - anche nei confronti delle persone fisiche e giuridi-

che coinvolte, che vengono indagate penalmente mentre nel contempo viene contestata la responsabilità amministrativa degli enti in relazione agli illeciti penali commessi dai dirigenti a favore della propria società. Le ipotesi investigative di Procura e Gdf riguardano una complessa frode con i rapporti di lavoro con la società committente che sono stati "schermati" da società "filtro" che a loro volta si sono avvalse di diverse società cooperative (società "serbatoio"), che hanno sistematicamente omesso il versamento dell'Iva, nonché degli oneri di natura previdenziale e assistenziale.

Sono 54.229 gli operai che sono stati assunti o regolarizzati dalle aziende grazie alle inchieste della Procura di Mila-

no per frode fiscale sulle cosiddette società "serbatoio di manodopera". È quanto emerge dai due decreti di sequestro preventivo d'urgenza disposti dai pm Paolo Storari e Daniela Bartolucci nei confronti di Ceva Logistics Italia srl e Ceva Ground Logistics Italy spa. Tra i colossi della logistica, della grande distribuzione organizzata, dell'agroalimentare e della vigilanza privata colpiti dalle indagini dal 2019 a oggi il record spetta a BRT-Bartolini e le varie aziende della catena di appalti, che a seguito di un "piano rimediale" a "più fasi" hanno dovuto regolarizzare 17.244 posizioni lavorative. ●

La frode

Le chiamano società serbatoio e sono le cooperative della logistica



L'interno di un magazzino della logistica Ceva



Peso:23%

L'Agenzia interviene sul requisito del 10% dei versamenti nel conto fiscale

Durf, ok agli avvisi bonari

Sono validi per il rilascio della certificazione

DI GIOVANNI MUSSO

I versamenti eseguiti per la definizione degli avvisi bonari possono essere inclusi nel calcolo dei versamenti registrati nel conto fiscale. È quanto si evince dalla risposta a interpello n. 63 dell'Agenzia delle entrate in tema di Documento unico di regolarità fiscale (Durf), verifica del requisito di cui all'articolo 17-bis, comma 5, lettera a) del dlgs 241/97.

In particolare, la società istante opera nel settore degli appalti e subappalti e necessita, per operare con committenti pubblici e privati, del certificato Durf. Ai fini del rilascio del certificato, l'art. 17-bis, comma 5, lett. a), dispone che i complessivi versamenti registrati nel conto fiscale nei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni presentate nell'ultimo triennio non siano inferiori al 10% dell'ammontare dei ricavi o compensi risultanti dalle dichiarazioni medesime. Nel triennio di riferimento, la società ha effettuato versamenti ordinari di ritenute, Iva, contributi, imposte dirette, versamenti mediante ravvedimento operoso e versamenti a seguito di avvisi bonari emessi ai sensi degli artt. 36-bis del dpr 600/73 e 54-bis del dpr 633/1972, regolarmente pagati nei termini. Tutto ciò premesso, l'istante chiede se i versamenti conseguenti ad avvisi bonari possano essere inclusi nel calcolo dei versamenti registrati nel conto fiscale.

L'Agenzia delle entrate ricor-

da che l'articolo 4 del dl 26 ottobre 2019 n. 124, convertito, con modificazioni, dalla l. 157/2019, ha introdotto nel dlgs 241/1997, con l'obiettivo di contrastare comportamenti fraudolenti nell'illecita somministrazione di manodopera, una serie di adempimenti in tema di gare d'appalto a carico dei committenti, appaltatori e subappaltatori. La circolare n. 1/E del 2020, al punto 3.1, ha chiarito che è esclusa l'applicazione della disciplina di cui all'articolo 17-bis qualora le imprese appaltatrici, tramite apposita certificazione rilasciata dall'Agenzia delle entrate, dimostrino, tra l'altro, di aver eseguito nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio complessivi versamenti registrati nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10% dell'ammontare dei ricavi o compensi risultanti dalle dichiarazioni medesime.

La circolare precisa che per verificare tale requisito si farà riferimento, al numeratore, ai complessivi versamenti effettuati tramite modello F24 per tributi, contributi e premi assicurativi Inail, al lordo dei crediti compensati, nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio. Inoltre, non devono essere considerati i pagamenti dei debiti iscritti a ruolo e al denominatore si deve far riferimento

ai ricavi o compensi complessivi risultanti dalle dichiarazioni presentate nel medesimo triennio.

L'Agenzia fa presente che nel computo vanno imputati tutti i versamenti confluiti nel conto fiscale, eseguiti nel lasso temporale dell'ultimo triennio compreso tra la data di inizio del periodo d'imposta della dichiarazione più remota e la fine del periodo d'imposta della dichiarazione dei redditi più recente, che pertanto concorreranno ai fini dell'imputazione nel triennio di riferimento in base alla data di effettuazione del pagamento. Pertanto, nel caso di specie, l'Agenzia ritiene che i versamenti effettuati tramite modello F24 per la definizione delle comunicazioni di irregolarità e avvisi telematici emessi a seguito di controllo automatizzato, articoli 36-bis del dpr 600/73 e 54-bis del dpr 633/72, in quanto attestanti la volontà e la capacità di adempiere ai propri obblighi tributari, possano essere inclusi nel calcolo dei versamenti registrati nel conto fiscale, se eseguiti nel triennio di riferimento compreso tra le date di inizio e fine dei periodi d'imposta cui i modelli dichiarativi si riferiscono.



Peso: 32%

Monitoraggio di Assonime sul Piano. Ritardi su assunzioni e cantieri a rischio slittamento

Pnrr, spariti giovani e quote rosa

Bandi senza quota 30% e comuni in affanno sulle opere

DI MATTEO BARBERO

Pnrr ancora in mezzo al guado. Il 64% dei bandi non ha rispettato la quota del 30% di assunzioni in favore di donne e giovani.

Lo rileva Assonime nel quadro del monitoraggio dello stato di attuazione di alcune tra le misure più importanti e strategiche del Piano condotto in collaborazione con Openpolis. Allo stesso tempo, secondo Uncem, il 28% dei comuni rischia di non rispettare la scadenza di giugno 2026 per la chiusura degli interventi.

Entrambi i documenti evidenziano, sia pure da prospettive diverse, le tante incognite che caratterizzano questa delicata fase in vista della stretta finale prevista nella seconda metà dell'anno. Nel terzo Pnrr Watch, Assonime, oltre a soffermarsi sull'andamento (spesso altalenante) dei singoli investimenti per l'occupazione, fornisce alcune valutazioni più di sistema.

Nella sua impostazione originaria, il Pnrr prevedeva di intervenire massicciamente su tre cosiddette "priorità trasversali". Tali priorità consistevano nel superamento dei divari di genere, nella riduzione di quelli territoriali (in particolare tra Nord e Sud del Paese ma anche tra centri principali e aree periferiche) e nella creazione di maggiori opportunità per i giovani, sia dal punto di vista dell'istruzione e della formazione professionale che in termini

di accesso al mondo del lavoro.

Oggi questi aspetti sono assenti dal dibattito pubblico, concentrato in modo esclusivo sull'urgenza di ultimare i progetti entro il 2026 per non rischiare di perdere parte dei fondi assegnati. Indicativi da questo punto di vista sono i dati rilasciati dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) circa i bandi Pnrr. Le norme prevedevano infatti una riserva in favore di giovani e donne sulle assunzioni da effettuare a seguito della aggiudicazione di bandi Pnrr pari al 30%. Tuttavia, la stessa normativa ha previsto nove diverse possibili motivazioni per applicare una deroga.

Dai dati disponibili risulta che quasi due terzi dei bandi (il 64%) non abbiano rispettato tale riserva di posti. Questa corsa alla spesa, peraltro, in molti casi rischia di essere vana, come dimostrano i risultati del sondaggio condotto da Uncem fra i comuni: se il 14% deve ancora fare una gara d'appalto per l'affidamento, quasi un ente su tre (28%) evidenzia un rischio di sfioramento della scadenza, perlopiù fissata al prossimo 30 giugno.

Peraltro, come già evidenziato dall'Inrel (si veda ItaliaOggi di ieri), al momento non è per nulla chiaro quali siano gli adempimenti obbligatori da completare entro tale data. Il tema è stato sollevato anche dalle province audite ieri alla Camera sul recente decreto Pnrr, che hanno chiesto di chiarire con norma i termini riguardo alla conclusione delle opere, al col-

laudo, delle stesse e alla rendicontazione finale.

Ad oggi, ha evidenziato il vicepresidente di Upi Angelo Caruso vi sono tante incertezze e poca coerenza. "Il decreto così com'è - ha detto - concentra le misure esclusivamente a favore delle strutture centrali, ignorando le necessità degli enti locali che stanno attuando il Piano. Per questo chiediamo di prevedere anche per gli enti attuatori le stesse misure individuate per il personale dei soggetti titolari, estendendo alle province, e agli enti locali, la possibilità di prorogare i contratti in essere e le norme finalizzate al rafforzamento della capacità amministrativa".

La fase finale poi deve essere caratterizzata dalla massima collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte: occorre valorizzare il ruolo delle task force dei tavoli territoriali strategici Pnrr insediati presso le prefetture, con il supporto della Ragioneria Generale dello Stato, per la redazione corretta delle rendicontazioni finali, in modo da risolvere le possibili criticità, accelerando le procedure".



Peso: 35%

Bando Isi, dal 13 aprile si compilano le domande

Entra nel vivo il Bando Isi 2025, lo strumento con il quale l'Inail mette a disposizione delle imprese 600 milioni di euro destinati a progetti di prevenzione e rafforzamento della sicurezza sul lavoro. Dal 13 aprile e fino alle ore 18 del 28 maggio 2026 sarà infatti aperta la procedura di compilazione e registrazione delle domande sul portale dell'Istituto assicuratore, tramite la sezione «Accedi ai servizi online». Entro il 28 maggio 2026 sarà poi pubblicata la tabella temporale per la registrazione e il successivo invio delle domande. Destinatari dei finanziamenti sono le imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio e gli enti del Terzo settore (limitatamente ai progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di persone).

Le iniziative finanziabili sono suddivise in cinque assi: progetti per la riduzione dei rischi tecnopatici - Asse di finanziamento 1; progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale - Asse di finanziamento 1; progetti per la riduzione dei rischi infortunistici - Asse di finanziamento 2; progetti di bonifica da materiali contenenti amianto - Asse di finanziamento 3; progetti per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività - Asse di finanziamento 4; progetti per micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli - Asse di finanziamento 5.

I contributi erogati dall'Inail sono a fondo perduto e variano a seconda dell'asse di finanziamento. Per gli Assi 1.1, 2, 3, 4 i fondi saranno pari al 65% dell'importo delle spese ritenute ammissibili; per l'Asse 1.2 all'80%; per l'Asse 5 invece nella misura sarà concesso fino al 65% alla generalità delle imprese agricole e fino all'80% per i giovani agricoltori.

L'ammontare del finanziamento è compreso tra un importo minimo di 5.000,00 euro e un importo massimo di 130.000,00 euro; non è previsto limite minimo per le imprese con meno di 50 dipendenti richiedenti un finanziamento per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale.

Anna Linda Giglio



Peso: 16%

LAVORO

Ceva Logistic ci ricasca, nuova indagine per frode fiscale

■ La procura di Milano ieri ha contestato alla multinazionale della logistica «contratti fittizi con società-serbatoio» per massimizzare i guadagni. È la seconda volta che l'azienda finisce nel mirino dei pm. Sul fronte del food delivery, il gip meneghino ieri ha convalida il controllo giudiziario di Deliveroo: paghe da fame per i rider sottoposti al controllo dell'algoritmo. **CIMINO A PAGINA 12**



Ceva Logistic ci ricasca, nuova indagine per frode fiscale

La procura di Milano: «Contratti fittizi con società-serbatoio per massimizzare i guadagni»

LUCIANA CIMINO

■ Ci è ricasca la Ceva Logistic. La multinazionale (110 mila dipendenti in 170 paesi) che si occupa di trasporti e logistica è di nuovo sotto la lente della procura di Milano. Ieri i pm Paolo Storari e Daniela Bartolucci hanno ordinato il sequestro preventivo di oltre 24 milioni di euro alla filiale italiana, che ha sede ad Asago, e un altro di quasi 3 milioni di euro alla Ceva Ground Logistic Italy Spa (ex Gefco), la società controllata per le spedizioni. Sono stati indagati per reati di tipo tributario l'amministratore delegato, Christophe Boustouller, e due manager.

GIÀ NEL 2019 Storari aveva messo la Ceva, controllata dal gruppo francese Cma-Cgm della famiglia Saadé, in amministrazione giudiziaria per agevolazione colposa del caporalato. Solo un anno dopo il tribunale di Milano aveva sospeso la misura per «l'enorme sforzo di collaborazione» profuso da Ceva che aveva an-

che cambiato management, nominando ad Boustouller appunto, e si vantava di essere diventata un'azienda modello nel comparto. Nel 2022 la multinazionale era anche diventata partner logistico ufficiale della Scuderia Ferrari. Ma sarebbe stati specchietti per le allodole: il *modus*

operandi nei confronti dei lavoratori non sarebbe cambiato, solo perfezionata la truffa.

LE CONDOTTE CONTESTATE dai pm si riferiscono agli anni 2020/2024, sarebbero dunque cominciate non appena la Ceva è uscita dall'amministrazione controllata. Con ciò dimostrando un «perdurante orientamento della politica/strategia di impresa all'illecito». Secondo le indagini condotte con la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate, in quegli anni le aziende

del gruppo si sarebbero assicurate grandi margini di profitto facendo «largo ricorso all'esternalizzazione di servizi di logistica,

movimentazione merci e facchinaggio avvalendosi di fatture emesse nell'ambito di fittizi rapporti di fornitura di servizi diretti a simulare irregolari rapporti di somministrazione di manodopera», in una «concatenazione di contratti di subappalto facenti capo a soggetti privi dei requisiti minimi di dotazione organica e finanziaria». In sostanza avrebbe affidato gran parte delle commesse a piccole società che avrebbero evaso l'Iva in modo da operare sul mercato a prezzi competitivi, sfruttando la manodopera. «Società dalla vita breve, e dall'utilizzo distorto e strumentale, rappresentate legalmente da prestanome, dissimulano somministrazioni irregolari di manodopera a favore di committenti più o meno conniventi massimizzando guadagni



Peso: 1-5%, 12-57%

illeciti», scrivono Storari e Bartolucci nel decreto di sequestro preventivo d'urgenza. I lavoratori, invece, rimanevano «in balia delle società-serbatoio di manodopera», con stipendi ridicoli e senza contributi e indennità. Una «transumanza» umana, per gli inquirenti, invisibile perché coperta da appalti e subappalti finti. In conclusione, la filiale italiana del gruppo Ceva è «priva di qualsiasi presidio idoneo a selezionare i fornitori dei servizi di logistica».

IL SISTEMA PIRAMIDALE dei cosiddetti "serbatoi di manodopera" è al centro delle indagini condotte da Storari. Le ipotesi di reato sono quelle già contestate, in questi anni, ad altri giganti della logistica come Ups, Bartolini, Dhl, Gl, Amazon Italia Transport. Grazie a questo filone d'inchiesta,

la procura meneghina ha permesso il recupero di circa 1,2 milioni di euro tra tasse e contributi e la regolarizzazione di oltre 54 mila lavoratori. Provvedimenti simili sono stati attivati

anche nelle filiere della moda (come Tod's, Loro Piana, Armani) e della grande distribuzione (da Lidl a Esselunga) e alle aziende di delivery condannate per sfruttamento e caporalato.

LE ULTIME DUE hanno riguardato Foodinho controllato da Glovo e Deliveroo Italy. Per entrambi è stato richiesto dai pm il controllo giudiziario d'urgenza. Quello di Glovo è stato convalidato il 19 febbraio dal gip di Milano Roberto Crepaldi, che ha riconosciuto l'esistenza di una «condizione di illegalità» e di sfruttamento lavorativo sistematico. Ieri Crepaldi ha convalidato anche quello di Deliveroo. Confermando che la società di food delivery si è avvantaggiata delle condizioni di bisogno dei lavoratori, spesso di origine straniera, imponendogli salari al di sotto della soglia di povertà e un assiduo controllo da parte degli algoritmi: «Dalle dichiarazioni dei rider i redditi di lavoro sono stati conseguiti svolgendo attività con una disponibilità oraria media di 9/10 ore gior-

nalieri per, almeno, sei giorni la settimana». Con paghe sotto la soglia di povertà: 3, 4, 5 euro a

consegna. Inoltre la «disponibilità» a rimanere connessi, caratteristica della eterodirezione digitale, non viene nemmeno retribuita. Il rischio che questa condotta sia reiterata, come dimostra da ultimo il caso di Ceva, «non appare dubitabile in assenza di una seria e concreta forma di controllo». L'amministratore giudiziario è Massimiliano Poppi. La procura ha messo nel mirino pure i grandi gruppi «clienti» come Mc Donald's, Burger King ed Esselunga.

**Effettuato
un sequestro
preventivo
alla multinazionale
per 27,3 milioni**

**Deliveroo, il gip
convalida
il controllo
giudiziario: paghe
incostituzionali**



Peso:1-5%,12-57%

CAPORALATO

Deliveroo, gip convalida controllo giudiziario: «Paghe incostituzionali»

Lavoratori che percepiscono retribuzioni "non conformi ai parametri" del contratto collettivo nazionale, né tantomeno al "salario minimo costituzionale". Stranieri che vivono "in case condivise con connazionali" nelle quali prendono in affitto "il mero posto letto" e che non hanno "alternative lavorative". Anche perché devono "rimanere connessi" alla app per "gran parte della giornata" e "a disposizione del committente per le consegne". Modalità che "impediscono" loro di "svolgere altri lavori". Così il gip di Milano Roberto

Crepaldi descrive le condizioni dei rider nel decreto con cui ha convalidato il controllo giudiziario di Deliveroo Italy, la filiale italiana del colosso americano finita nell'inchiesta del pm Paolo Storari e dei carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro per l'ipotesi di caporalato su 20mila ciclofattorini, di cui tremila nel capoluogo lombardo. Un caso che ricalca quello di Foodinho-Glovo delle scorse settimane. «Riteniamo che le nostre operazioni siano pienamente conformi alla legge italiana e di aver agito sempre in modo responsabile», ha fatto sapere la

società, dopo che il giudice ha confermato il provvedimento d'urgenza della Procura diretta da Marcello Viola. Per l'accusa, la srl del delivery food avrebbe corrisposto paghe sotto la soglia di povertà: 3, 4, 5 euro a consegna per cifre totali attorno ai mille euro al mese.



Peso: 12%

Inchiesta su Deliveroo via libera al commissario “Vanno alzate le paghe”

Il gip conferma Poppi
come amministratore
per garantire “il ripristino
della legalità”: stop
allo sfruttamento dei rider

di **ROSARIO DI RAIMONDO**
MILANO

Basta paghe da fame. Serve «il ripristino della legalità» per evitare che prosegua «un grave sfruttamento lavorativo». Il gip di Milano Roberto Crepaldi convalida così il decreto urgente del pm Paolo Storari con il quale ha nominato un amministratore giudiziario per affiancare Deliveroo, colosso delle consegne a domicilio che vede i suoi vertici indagati per caporalato.

L'inchiesta dei carabinieri del lavoro, com'era già avvenuto con Glovo, ha fatto emergere le condizioni dei rider che consegnano nelle nostre città. Guidati da un algoritmo, sempre connessi e quindi solo formalmente autonomi, pagati poco più di tre euro a consegna, in molti casi costretti a lavorare dodici ore al giorno per portare a casa poco più di mille euro al mese. Stipendi «sotto la soglia di povertà», ben lontani dai principi costituzionali che pm e giudici chiedono di rispettare: in media, prendono settemila euro in meno l'anno rispetto a quanto sarebbe loro dovuto.

Nell'atto con il quale conferma la necessità di un «commissario», il gip fa un ritratto dei lavoratori in bicicletta. Persone in uno stato di bisogno, che a fatica guadagnano i soldi per mangiare e dormire, senza ferie e riposi. Spesso stranieri che possono permettersi solo un posto letto. Di alternative non ne hanno, anche perché per fare i rider devono essere sempre connessi. A disposizione della «piattaforma». Sono loro che ci portano pizze e sushi a casa.

I loro compensi «sono certamente frutto di scelta politica dell'impresa, volta a massimizzare il profitto mediante lo sfruttamento di soggetti che, per condizioni personali, origine ed esigenze contingenti, non risultano in grado di sottrarsi a quelle condizioni di sfruttamento», argomenta il giudice. Appare evidente «la necessità di un intervento urgente» per fermare questa spirale. Che unisca i «diritti dei lavoratori» alla «libertà» delle imprese: «Si è certi che, anche grazie al controllo giudiziario, la legittima iniziativa imprenditoriale possa trovare, nella propria libertà su come organizzarsi, il giusto equilibrio tra le esigenze di redditività e l'equità delle retribuzioni». Un equilibrio che non può essere «calato dall'alto». Non si trat-

ta di un «compito di supplenza a poteri dello Stato inermi». Ma serve la nomina di un amministratore, nel caso di Deliveroo Massimiliano Poppi, che garantisca «il ripristino della legalità». Il commissario dovrà rapportarsi con il giudice ogni tre mesi. E illustrare i passi avanti. «Riteniamo che le nostre operazioni siano pienamente conformi alla legge italiana e di aver agito sempre in modo responsabile, sia nel rispetto della legge che nel rispetto del nostro dovere nei confronti delle migliaia di rider che hanno scelto la nostra piattaforma. Continueremo a collaborare pienamente nel proseguimento dell'indagine», scrive in una nota Deliveroo. Anche Glovo ha dato segnali di voler intervenire sulle proprie politiche. Nei giorni scorsi la procura ha chiamato in causa multinazionali come McDonald's per chiedere pure a loro cosa fanno per contrastare il caporalato.



Peso: 52%

I NUMERI

2

Le piattaforme nel mirino

I colossi delle consegne a domicilio Glovo e Deliveroo, con provvedimenti urgenti della procura di Milano già convalidati dal gip, si sono visti affiancare degli amministratori giudiziari per ripristinare la "legalità": i loro vertici sono infatti indagati per caporalato

20.000

Gli sfruttati di Deliveroo

Al centro delle indagini gli stipendi "sotto la soglia di povertà" dei fattorini in bicicletta: 40 mila per Glovo, 20 mila per Deliveroo. In molti casi le consegne sono pagate poco più di tre euro l'ora, i rider lavorano anche dodici euro al giorno per uno stipendio che supera di poco i mille euro al mese. I commissari nominati serviranno proprio a risolvere questi problemi



ANSA/CIRO FUSCO

Un rider di Deliveroo in attesa della prossima consegna



Peso:52%

Sulla parità salariale vanno valorizzati i Ccnl più rappresentativi

In audizione al Senato
Memoria congiunta
di Confindustria, Abi, Ania
e altre associazioni datoriali

Sulla trasparenza salariale per le associazioni datoriali occorre sostenere la parità valorizzando i contratti collettivi di lavoro rappresentativi. Confindustria, Abi, Ania, Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti e Legacoop sono intervenute ieri in audizione davanti alla commissione Attività produttive del Senato, con una memoria congiunta sul recepimento della direttiva Ue in materia di trasparenza retributiva e parità di retribuzione tra uomini e donne.

Le associazioni riconoscono la centralità del principio della parità di trattamento economico tra uomini e donne a parità di lavoro, confermando che, nei termini previsti dalla direttiva, la parità di trattamento non significa "uniformare" le retribuzioni, ma garantire che eventuali differenze siano

basate su criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere.

Inoltre, concordano nel valutare positivamente l'introduzione nello schema di decreto legislativo approvato il 5 febbraio scorso dal Consiglio dei ministri della presunzione di conformità ai principi di parità e trasparenza per i Ccnl firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, perché questi contratti definiscono, da sempre, gli inquadramenti e le classificazioni in base a criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere.

Le associazioni chiedono pertanto maggiore coerenza nel testo: per individuare lo "stesso lavoro" e il "lavoro di pari valore" bisogna fare riferimento, in ogni caso, ai Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresen-

tative nel settore interessato.

Un generico richiamo al contratto applicato dal datore di lavoro rischia infatti di produrre effetti distorsivi rispetto all'impostazione di valorizzare la contrattazione collettiva posta in essere da agenti contrattuali comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale.

Quanto oggi espresso in audizione è coerente con l'impegno promosso dalle associazioni datoriali per l'inclusione, le pari opportunità, la valorizzazione delle politiche di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Fondirigenti, 18 milioni per valorizzare competenze manageriali

Avviso 1/2026

Finanziamento massimo
15mila euro ad azienda:
domande dal 18 marzo

Gestione delle risorse umane, organizzazione efficiente dei processi produttivi e utilizzo evoluto della tecnologia sono, oggi, le tre variabili su cui le competenze manageriali possono fare la differenza: ed è su questi tre ambiti prioritari che Fondirigenti - il fondo interprofessionale di Confindustria e Federmanager leader in Italia per la formazione continua dei dirigenti, ndr - ha deciso di focalizzare il primo avviso di quest'anno, che sarà pubblicato oggi.

L'avviso 1/2026, dal titolo «Valore manageriale: il ruolo abilitante delle competenze come moltiplicatore di competitività», prevede una dotazione complessiva di 18 milioni di euro, e un finanziamento massimo concedibile a ciascuna impresa pari a 15mila euro.

«Dal nostro osservatorio abbiamo rilevato negli ultimi anni, una crescita costante del fabbisogno di competenze manageriali - ha sottolineato il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini - determinata tanto dall'accelerazione dell'evoluzione tecnologica e digitale quanto dal radicale cambio di paradigma relativo al ruolo delle persone in azienda. Sempre più la managerialità agisce come moltiplicatore di crescita e di creazione di valore, ed ha bisogno di essere

supportata in modo strutturale».

I dati di Fondirigenti relativi ai piani finanziati nel periodo 2021-2025 consentono, infatti, di rilevare una profonda ridefinizione della domanda di formazione: accanto alle competenze tecniche necessarie a padroneggiare i fondamenti della trasformazione digitale, cresce in parallelo il fabbisogno di competenze manageriali in senso stretto, connesse alla capacità trasversali di interpretazione dei diversi scenari e di guida di organizzazioni e persone in contesti ad alta complessità.

L'avviso si concentra su tre ambiti prioritari, ritenuti determinanti per la competitività delle imprese. Il primo è la gestione delle risorse umane, con interventi rivolti al miglioramento delle performance e del benessere organizzativo. Il secondo riguarda l'organizzazione dei processi produttivi, per ottimizzare la capacità di governare i nuovi processi di lavoro e di produzione. Il terzo è relativo all'utilizzo evoluto della tecnologia, inclusa l'intelligenza artificiale generativa e i nuovi strumenti digitali per potenziare la qualità delle decisioni, ottimizzare i flussi operativi e abilitare un'innovazione continua e sostenibile.

«Il manager di oggi deve essere sempre più in grado di integrare le diverse dimensioni della sostenibilità, la tecnologia e la visione strategica in un unico approccio - ha evidenziato il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. Generare valore attraverso la managerialità significa perciò mettere a frutto un insieme integrato di competenze, dalla gestione del capitale umano, all'organizzazione dei processi, all'uso responsabile delle risorse finanziarie, capace davvero di cambiare il volto dell'impresa, garantendone la competitività nel medio lungo periodo».

L'avviso è aperto a tutte le aziende aderenti. La presentazione dei Piani formativi dovrà avvenire, attraverso l'area riservata sul sito di Fondirigenti (www.fondirigenti.it), dalle ore 12 del 18 marzo 2026 alle 12 del 23 aprile 2026.

—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus su gestione risorse umane, organizzazione dei processi produttivi e uso della tecnologia



Peso: 15%

RIDER: CASO DELIVEROO, IL GIP DI MILANO CONVALIDA

Il gip di Milano Roberto Crepaldi ha convalidato il controllo giudiziario di Deliveroo Italy, filiale italiana del colosso americano finita nell'inchiesta del pm Paolo Storari e dei carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro per caporalato su 20mila rider (l'inchiesta è "gemella" a quella su Glovo). La società sottolinea di aver agito nel rispetto

«della legge italiana e in modo responsabile nei confronti delle migliaia di rider che hanno scelto la nostra piattaforma. Continueremo a collaborare»



Peso: 2%

Bonus giovani e Zes con doppia opzione di esonero al 100 o al 70 per cento

Decreto Milleproroghe

Incremento occupazionale già richiesto nel 2025 e in alcuni casi serve il via libera Ue

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Gli incentivi previsti per le assunzioni di giovani e di personale destinato a operare in area Zes, restano al 100% dei contributi datoriali (premio Inail escluso) anche per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 30 aprile 2026, se tali avviamenti al lavoro realizzano un incremento occupazionale netto, determinato in unità di lavoro annuo (Ula), rispetto al numero medio di unità lavoro dell'anno precedente all'assunzione; si attestano, invece, nella misura generalizzata del 70% della contribuzione a carico dal datore di lavoro se non concretizzano alcuna variazione positiva dei livelli occupazionali.

Con l'entrata in vigore, il 1° marzo, della legge 26/2026 di conversione del decreto Milleproroghe 200/2025, arrivano definitivamente - anche se con durate e misure differenziate - le annunciate e attese proroghe, per l'anno in corso, di alcuni incentivi introdotti dal Dl Coesione (60/2024). Si tratta dei bonus giovani, donne e Zes; salta, invece, il prolungamento del sostegno per l'avvio dell'imprenditorialità in settori strategi-

ci per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica previsto dall'articolo 21 del medesimo decreto. Tuttavia il bonus donne si estenderà alle assunzioni effettuate fino al 31 dicembre 2026; il bonus giovani e quello inerente agli avviamenti al lavoro nei territori Zes si potranno applicare, invece, con un raggio temporale molto più ridotto (4 mesi), che vedrà il suo termine al 30 aprile 2026.

Nessuna variazione, rispetto allo scorso anno, si rileva in relazione ai limiti massimi mensili degli esoneri per ciascun lavoratore che sono confermati in 500 euro mensili, elevabili fino a 650 se le assunzioni avvengono in una sede o unità produttiva ubicate nelle zone Zes (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna). Al riguardo, si evidenzia che, per le assunzioni o trasformazioni effettuate con decorrenza successiva al 31 dicembre 2025, si potrà accedere alla misura di maggior favore anche i territori delle Marche e dell'Umbria, in conseguenza del loro inserimento in ambito Zes intervenuto successivamente all'entrata in vigore del decreto Coesione. Importante segnalare che, relativamente alle assunzioni eseguite nel periodo oggetto di proroga - quindi quelle intervenute nel 1° quadrimestre del 2026 - il maggior esonero previsto per i territori Zes è subordinato all'autorizzazione della Commissione europea. Ricordiamo che, per

i periodi fino al 31 dicembre 2025, tale autorizzazione è, invece, già stata concessa con la decisione C(2025)649 final del 31 gennaio 2025. L'autorizzazione comunitaria, peraltro, è prevista anche per la proroga del bonus donne. Nessuna modifica alle altre condizioni (soggettive dei lavoratori, normative e di prassi) previste per l'ammissione agli incentivi che, quindi, rimangono ancorate alle regole già vigenti.

Da ultimo va evidenziato che anche la legge di Bilancio 2026 ha previsto, per l'anno in corso, alcune misure incentivanti - in attesa, peraltro, di regolamentazione - che, in buona parte, si sovrappongono a quelle sopra illustrate. Al riguardo, va anche considerato che, per la copertura finanziaria delle agevolazioni prorogate, viene stabilita una corposa riduzione delle risorse stanziata dalla legge 199/2025 per gli incentivi dalla stessa previsti, appare plausibile ritenere che tali ultime facilitazioni dovranno essere rivisitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Cloud e cybersecurity i nuovi percorsi partono dagli istituti tecnici

LA RIFORMA

Una riforma che parla di server e autorizzazioni, ma che in realtà chiama in causa le aule scolastiche. La delega sui data center, approvata alla Camera in Commissione Trasporti, non si limita a disciplinare procedure e consumi energetici. Inserisce tra i principi direttivi la promozione di competenze digitali avanzate nelle scuole, negli ITS Academy, nelle università e nei centri di ricerca. È qui che si gioca una partita decisiva. Il mercato corre. Secondo *Statista Market Insights*, nel 2024 il segmento delle infrastrutture di rete ha toccato 239 miliardi di dollari, con una crescita media annua del 4,28% negli ultimi sette anni. Server e storage valgono rispettivamente 117 e 59 miliardi. Le stime indicano, nei prossimi anni, 315 miliardi per le reti, 207 per i server e 100 per lo storage.

A livello globale i data center censiti sono 11.018, di cui 4.030 negli Stati Uniti. L'Italia ne ospita 209 (dati aggiornati all'ottobre scorso), concentrati soprattutto in Lombardia, 73, seguita da Roma con 21 e Torino con 11. In Campania ne sono presenti 6 di cui la metà a Napoli, ma sono in corso sviluppi per nuovi impianti.

LO SVILUPPO

Ed è proprio in questo contesto che il Parlamento sceglie di intervenire con una legge delega che definisce il centro di elaborazione dati come ecosistema tecnologico dedicato a progettazione, sviluppo e gestione di servizi informatici e archiviazione dei dati. Entro sei mesi dall'entrata in vigore, il Governo dovrà adottare i decreti legislativi. Tra le priorità, semplificazione delle autorizzazioni, tempi certi,

un codice Ateco specifico, criteri energetici omogenei e rafforzamento della sicurezza fisica e cibernetica.

Ma il passaggio più rilevante, sul piano culturale e formativo, è all'articolo 3. La delega impone di favorire programmi educativi legati ai data center e all'intelligenza artificiale, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. L'obiettivo è duplice. Sostenere la crescita del sistema produttivo digitale. Adeguare l'offerta formativa alle esigenze dei territori che ospiteranno i nuovi insediamenti.

LA SCUOLA

Qui entrano in scena gli ITS Academy e gli istituti tecnici. Gli ITS, già riformati per rafforzare il legame con le filiere produttive, vengono indicati come snodo strategico. Le figure richieste non sono generiche: servono tecnici per la gestione delle infrastrutture cloud, esperti di cybersecurity, specialisti di reti, professionisti capaci di intervenire su sistemi di alimentazione e raffreddamento, profili dedicati all'efficienza energetica e alla manutenzione.

La scuola tecnica torna quindi al centro di una politica industriale rappresentando il primo anello della catena. Laboratori, stage, borse di studio, dottorati industriali dovranno nascere in collaborazione con imprese, università e soggetti del Terzo settore. L'intento è costruire percorsi professionalizzanti coerenti con un settore che richiede competenze precise e aggiornamento continuo.

Resta una questione aperta. Il testo assegna priorità a progetti localizzati in aree industriali dismesse o in riconversione. Se gli investimenti segui-

ranno questa rotta, anche l'offerta formativa rischia di concentrarsi negli stessi territori. I decreti legislativi dovranno garantire un coordinamento nazionale dei curricula per evitare fratture territoriali. Un altro capitolo riguarda la pubblica amministrazione. La delega prevede la formazione continua del personale coinvolto nei procedimenti autorizzativi e nelle valutazioni ambientali. È un nodo strutturale. Senza competenze tecniche adeguate, la semplifi-

cazione resta sulla carta. La scuola, in questo quadro, non forma solo tecnici per le imprese, ma contribuisce a rafforzare l'apparato pubblico. C'è infine il tema della percezione sociale. Un'indagine dell'Istituto per la Competitività su 420 maggiori renni mostra che il 46,7% non sa se nel proprio territorio esistano data center e il 21,7% considera il tema marginale. Tra chi esprime un'opinione prevalente il giudizio positivo, 25,9% contro 5,7% negativo. Il settore resta poco conosciuto. Anche per questo la riforma affida alla formazione un ruolo che va oltre l'addestramento tecnico. Serve consapevolezza diffusa. La qualità dei percorsi negli ITS e negli Istituti tecnici dipenderà dalla capacità di costruire alleanze stabili con le imprese e di aggiornare docenti e laboratori.

La partita ora passa al Senato e poi al Governo. Se i decreti sapranno tradurre i principi in strumenti operativi chiari, la riforma dei data center potrà incidere non solo sulle infrastrutture



Peso: 30%

re, ma sul volto della scuola tecnica italiana. In gioco c'è la formazione di una nuova generazione di tecnici chiamati a presidiare l'ossatura digitale del Paese.

mg.cap.

**LA RIFORMA
SUI DATA CENTER
PROMUOVERÀ
LE COMPETENZE
DIGITALI AVANZATE
NELLE SCUOLE**



La riforma sui data center vedrà la promozione di competenze digitali avanzate nelle scuole, ITS Academy, università e centri di ricerca



Peso:30%

La visione di Siemens

«La digitalizzazione dà nuovo impulso alla sostenibilità»

L'utilizzo della tecnologia è al centro dello sviluppo
«Si tratta dell'unico vero fattore che può rendere
il processo di elettrificazione scalabile, sicuro e governabile»

di **Marco Principini**
RIMINI

A Key, Siemens conferma il proprio ruolo di protagonista della transizione energetica portando a Rimini una visione che intreccia digitalizzazione, elettrificazione e sostenibilità. In un contesto in cui la decarbonizzazione è diventata priorità globale, Siemens ribadisce un messaggio chiave: «La digitalizzazione è l'unico vero fattore abilitante in grado di rendere l'elettrificazione scalabile, sicura e governabile». Una dichiarazione che trova concretezza nelle tecnologie esposte in fiera e nei progetti già realizzati sul territorio. Il cuore dello stand è un quadro elettrico di nuova generazione, capace di monitorare in tempo reale i consumi energetici dell'intera area espositiva, grazie agli interruttori e ai multimetri Sentron integrati con Powercenter3000. Accanto all'hardware, una versione tridimensionale fruibile tramite visore di realtà aumentata consente di esplicitare la gestione dell'impianto, mostrando in modo intuitivo lo stato operativo e l'evoluzione verso soluzioni sempre più immersive. Dalla raccolta del dato a livello locale si passa poi alla gestione su larga scala con Electrification X, un modo per connettere mondo fisico e digitale. La piattaforma abilita la gestione dinamica dei carichi, il monitoraggio degli asset e l'integrazione efficiente delle fonti rin-

novabili. Un approccio già applicato in contesti complessi, come nella collaborazione con Enemalta plc, dove l'implementazione di Ot Companion ha consentito il monitoraggio in tempo reale degli asset e delle vulnerabilità operative. La crescente complessità delle reti, sempre più distribuite e bidirezionali, richiede soluzioni in grado di garantire continuità operativa e sicurezza informatica. A Key Siemens porta i relè multifunzionali Siprotec, riferimento per la protezione digitale e i dispositivi modulari Sicam A8000 per l'automazione delle sottostazioni anche in condizioni estreme, con avanzati requisiti di cybersecurity.

Attenzione puntata anche sulla sostenibilità. La gamma blue Gis elimina l'utilizzo di gas fluorurati come l'Sf6, sostituendoli con tecnologia Clean Air e interruzione in vuoto. Una soluzione che mantiene prestazioni e ingombri degli impianti tradizionali, ma riduce in modo significativo l'impatto ambientale lungo l'intero ciclo di vita. La visione di Siemens abbraccia anche la mobilità elettrica. In fiera sono presentate le soluzioni di ricarica Sicharge D e la nuova Sicharge Flex, pensate per operatori di ricarica, flotte pubbliche e private. L'obiettivo è garantire efficienza e gestione intelligente dei carichi, contribuendo a un ecosiste-

ma a zero emissioni. Il filo conduttore resta l'integrazione tra mondo fisico e digitale, un concetto che richiama il tema del gemello digitale e dell'intelligenza artificiale applicata all'energia. Come sottolinea Claudia Guenzi, head of smart infrastructure di Siemens Italia, «l'intelligenza artificiale è senza dubbio il motore della nostra era digitale, una tecnologia che sta ridefinendo ogni settore e ogni aspetto della nostra vita. Ma esiste un paradosso energetico legato ai consumi necessari per addestrare i modelli più avanzati». La risposta, per Siemens, è proprio nell'uso intelligente dei dati. «La digitalizzazione è per Siemens il primo e fondamentale passo verso un'elettrificazione sostenibile».

In un paese come l'Italia, chiamato a modernizzare infrastrutture e reti, la proposta dell'azienda si configura come un approccio sistemico che integra software e componenti fisici sostenibili. A Key, Siemens non presenta solo prodotti, ma un modello di evoluzione energetica in cui innovazione tecnologica e responsabilità ambientale procedono insieme, tracciando il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%

MOBILITÀ ELETTRICA

**In fiera saranno
presentate nuove
soluzioni di ricarica:
l'obiettivo è creare
un ecosistema
a zero emissioni**

SGUARDO AL FUTURO

Claudia Guenzi:
**«L'intelligenza
artificiale sta
ridefinendo ogni
settore e ogni aspetto
della nostra vita»**

Il percorso in Fiera

GLI STAND



Padiglione A1

Siemens Italia

Nel padiglione A1, stand 320-220, l'azienda guida visitatori e operatori in un percorso immersivo che mette al centro infrastrutture energetiche sempre più resistenti, sicure e intelligenti



Claudia Guenzi, head of smart infrastructure di Siemens Italia



La
digitalizzazione
è per Siemens
«il primo e
fondamentale
passo verso
un'elettificazione
sostenibile»



Peso:90%

SITRATTA di una scommessa economica, energetica e geopolitica

Amazon investe 33,7 miliardi per i data center in Spagna

Accesso competitivo e abbondante alle energie rinnovabili; terreni e costi operativi più interessanti rispetto ad altri Paesi concorrenti, come Germania o Irlanda. La Spagna soddisfa alcune condizioni base per un colosso come Amazon, che non se lo è fatto ripetere 2 volte. E ha deciso di investirvi 33,7 miliardi di euro per i prossimi 10 anni, "per sviluppare e supportare l'infrastruttura dei data center, of-

frendo funzionalità avanzate di intelligenza artificiale e cloud alle organizzazioni di tutta Europa", ha annunciato in un comunicato. A convincere Amazon, osservano gli analisti, anche il forte sostegno istituzionale e una volontà politica di posizionare la Spagna come polo tecnologico nell'Europa meridionale. Per Amazon, si tratta di una scommessa economica, energetica e geopolitica: ancorare stabilmente la sua infrastruttura cloud al cuo-

re del mercato europeo in rapida crescita. La Spagna, da par suo, vuole rafforzare la capacità dei suoi centri data in Aragona per supportare l'esplosione della domanda di cloud computing e IA in Europa. Si tratta di garantire la capacità di calcolo nel continente, ridurre la dipendenza dalle infrastrutture non europee e catturare la crescita delle aziende UE che accelerano la loro trasformazione digitale.

Pi.Ar.



Peso:12%

Il commento

Gli Stati Uniti la Cina e il nodo dei «colossi»

di **Giuseppe Sarcina**

La Cina spende di più per l'importazione di semiconduttori, o microchip, che per l'acquisto di petrolio. I suoi fornitori principali sono gli Stati Uniti, Taiwan, il Giappone, la Corea del Sud, i Paesi Bassi. I semiconduttori sono componenti essenziali per tutta l'industria elettronica: dalle telecomunicazioni alla robotica, fino alle applicazioni in campo militare. Gli Usa e alcuni alleati di fatto

controllano la filiera dei semiconduttori, compresi quelli più sofisticati che alimentano la grande rivoluzione economica, sociale e culturale legata all'intelligenza artificiale. Al momento, la catena che domina il settore è composta da tre aziende. L'americana Nvidia progetta i chip, l'olandese Asml produce le macchine per stamparli; la taiwanese Tsmc li costruisce, sulla base dei piani di Nvidia e con la strumentazione di Asml. Ma Pechino risponde con il sostanziale monopolio delle «terre rare», cioè dei metalli necessari

per la fabbricazione di innumerevoli prodotti hi-tech e che sono indispensabili anche per l'assemblaggio dei dispositivi olandesi (e giapponesi) per stampare i microchip. In sostanza: l'America e i suoi partner controllano la sfera cruciale dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale; la Cina dispone di alcuni elementi base che rendono possibile questo processo. Negli ultimi anni, i governi di Washington e Pechino hanno moltiplicato gli investimenti pubblici per rimediare alle rispettive vulnerabilità. In parallelo, Donald Trump e Xi Jinping stanno esplorando la

possibilità di evitare lo scontro totale, a colpi di restrizioni al commercio tecnologico. I due leader si vedranno in aprile. Non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giochi di ruolo
L'America controlla
l'innovazione, ma la
Cina ha elementi base
di questo processo**



Peso:11%

L'INDUSTRIA DEL RISPARMIO

Doris: «Chi non investe in IA destinato a scomparire»

Il presidente di Assoreti: «Nessun timore». Il patrimonio delle reti oltre mille miliardi

Camilla Conti

■ Chi non investe oggi nell'intelligenza artificiale rischia di non avere un domani. Il messaggio che arriva dal presidente di Assoreti (nonché ad di Banca Mediolanum), Massimo Doris, è netto: l'AI segna una linea di confine tra chi resterà sul mercato e chi ne sarà travolto. «Non sono assolutamente preoccupato per il nostro settore ma chi non dovesse investire nei prossimi anni nell'intelligenza artificiale andrà in grossa difficoltà o scomparirà», ha sottolineato Doris, paragonando la rivoluzione tecnologica all'arrivo di Internet negli anni Duemila: un cambiamento profondo, ma non tale da cancellare il modello tradizionale. Nel frattempo, sempre più italiani scelgono di affidare i risparmi alla consulenza finanziaria per proteggerli dall'inflazione e farli crescere nel tempo. I numeri del 2025

confermano una trasformazione strutturale nel modo in cui le famiglie gestiscono la propria ricchezza: il patrimonio complessivo seguito dalle banche-reti associate ad Assoreti ha raggiunto 1.007 miliardi, più che raddoppiato rispetto ai 434 miliardi del 2015 (+132%). Come ha ricordato anche il segretario generale di Assoreti, Marco Tofanelli, nell'ultimo anno la raccolta netta ha toccato il record di 60,8 miliardi. Non solo. Negli ultimi dieci anni il patrimonio sotto consulenza è cresciuto in media dell'8,4% annuo, un ritmo cinque volte superiore rispetto a quello stimato per gli altri operatori del mercato. Oggi le banche-reti rappresentano il 24,8% delle attività finanziarie delle famiglie italiane (+10% sul 2015). Dietro questi numeri ci sono 5,4 milioni di risparmiatori, circa 1,7 milioni in più rispetto a dieci anni fa (+46,9%). Tra il 2021 e il 2025 la raccolta netta ha

superato i 258 miliardi, con oltre il 92% destinato agli investimenti. A fine 2025 il 61,9% delle masse era nel risparmio gestito, il 24,6% in titoli e solo il 13,5% in liquidità, un terzo rispetto agli altri intermediari. Negli ultimi dieci anni quasi il 90% degli investimenti in fondi aperti in Italia è stato generato dalle banche-reti. Parallelamente cresce l'attrattività della professione: nel 2025 gli under 35 rappresentano il 57,5% dei nuovi iscritti, una quota più che raddoppiata in dieci anni. Quanto alle prospettive con l'escalation in Iran, Doris ricorda che il 2025 «è stato un anno record» grazie ai 60,8 miliardi di raccolta netta e anche «gennaio è andato bene. Se nel giro di una settimana si risolve tutto, si può pensare di ripetere quei numeri. Ma se la guerra va avanti e i mercati perdono un 30%, non si fanno 60 miliardi, questo è poco ma sicuro».



Peso: 19%

L'intelligenza artificiale farà il suo ingresso anche nel rapporto fra fisco e contribuenti

Tra fisco e contribuenti nulla sarà più come prima. In un documento del ministero dell'economia, diffuso pochi giorni fa, l'Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2026-2028, l'uso dell'Intelligenza artificiale viene esplicitamente ammesso e valorizzato su più fronti. A cominciare naturalmente dai controlli delle dichiarazioni dei redditi. E poi per il "completamento della mappatura territoriale, basata sulla fotointerpretazione di imma-

gini aeree anche mediante l'utilizzo di algoritmi di intelligenza artificiale, ai fini dell'emersione degli immobili che non risultano dichiarati in Catasto".

Longoni a pag. 2

Fisco e contribuenti, ci sarà sempre più IA

DI MARINO LONGONI

L'intelligenza artificiale sta facendo il suo ingresso nel rapporto tra fisco e contribuenti. E nulla sarà più come prima.

Se fino ad ora i dirigenti dell'Agenzia delle entrate e lo stesso ministro dell'economia nei loro interventi pubblici erano stati molto cauti sull'utilizzo di questo strumento, in un documento del ministero dell'economia, diffuso pochi giorni fa, l'Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2026-2028, l'uso dell'IA viene esplicitamente ammesso e valorizzato su più fronti. A cominciare naturalmente

dai controlli delle dichiarazioni dei redditi, che saranno ottimizzati "anche attraverso l'analisi del rischio supportata dall'intelligenza artificiale, per verificare la correttezza dei dati indicati nelle dichiarazioni, e per accelerare le procedure di rimborso spettanti ai contribuenti".

L'IA ovviamente sarà usata anche "per migliorare l'attività di accertamento degli imponibili e di recupero di gettito" con "tecniche di intelligenza artificiale, quali il machine learning, il text mining e il network analysis", e per "il contrasto ai fenomeni illeciti connessi alle

movimentazioni di denaro contante".

E poi per il "completamento della mappatura territoriale, basata sulla fotointerpretazione di immagini aeree anche mediante l'utilizzo di algoritmi di intelligenza artificiale, ai fini dell'emersione degli immobili che non risultano dichiarati in Catasto". In teoria con l'IA e l'aerofotogrammetria è possibile, senza muo-

versi da una scrivania, identificare milioni di immobili abusivi (che poi lo si faccia veramente è un altro discorso).

C'è anche qualche vantaggio per il contribuente, perché l'IA potrà essere utilizzata per velocizzare i rimborsi fiscali a basso rischio e per

ridurre "gli oneri amministrativi per cittadini e imprese".

Ci si riferisce, probabilmente, al sempre maggior utilizzo da parte delle Entrate delle dichiarazioni precompilate, che con l'uso dell'intelligenza artificiale dovrebbero diventare sempre più ampio e dettagliato. Facile prevedere che, una volta che sarà riuscito a organizzare con l'IA in modo veloce ed efficiente la quantità enorme di dati che già possiede, l'evasione fiscale diventerà praticamente impossibile.

—© Riproduzione riservata—

**È ufficiale
e, quindi, nulla
sarà più
come prima**



Peso:1-4%,2-21%

Dal conflitto una lezione sull'energia

FABIO DRAGONI

a pagina 15

Gas, bollette e fonti alternative Lezioni sull'energia che la guerra ci insegna

FABIO DRAGONI

L'attacco di Stati Uniti ed Israele contro l'Iran viene dal cielo ma piomba dritto sui mercati e quindi in bolletta. Il prezzo del gas alla borsa di Amsterdam ci tocca da vicino. Ieri giornata di passione. Il prezzo ha registrato aumenti di oltre il 25%. In America invece solo del 5%. Provando a volare un po' più in alto, quali lezioni trarne?

Filiere lunghe problemi larghi. Ricordate il mito del *just in time* inventato dai giapponesi? Negli anni 90 erano loro i cinesi. Non c'era una business school che una che non studiasse il Giappone. Perché immobilizzare capitali preziosi in costosi magazzini quando puoi comprare ciò che ti serve quando ti serve? Eravamo tutti in pace. Oggi non è più così. Lo chiamano *reshoring*. Vincono le filiere corte. Soprattutto quando i Paesi nel mondo litigano fra loro, come appunto oggi.

Autosufficienza energetica? Un valore! Nel 2008 mentre tutti parlavamo di

mutui subprime, non ci siamo accorti della rivoluzione copernicana in atto negli Stati Uniti. Producevano il 60% del petrolio estratto in Arabia Saudita ed oggi ne producono il 60%. Ma in più. Gli Stati Uniti sono il primo produttore al mondo di petrolio. Altro che finanza, Apple ed intelligenza artificiale.

L'energia in quanto tale è il nuovo oro. Ci serve quasi come il pane. Anche perché senza energia il pane non lo fai. Vince chi produce tanta energia e a basso costo. Più che chiedersi come, serve domandarsi come fare ad averne. In finale se vuoi avere una bolletta ragionevole, serve aumentare l'offerta a parità di domanda.

Densità energetica. Ovvero la maggiore quantità possibile di energia nel più piccolo spazio possibile. Tradotto? L'impianto nucleare di Hanbit, in Corea del Sud produce in un anno 43 Twh di energia. Otto centrali di queste darebbero all'Italia l'energia che le serve. Per avere la stessa energia con un parco di pannelli solari dovremmo piastrellare 842 km quadrati. Hanbit non arriva a due.

Anche il carbone ha un suo perché. Si proprio lui. Quello brutto e nero tipo Calimero. Lui in realtà era piccolo non brutto. Il tanto bistrattato carbone è ancora oggi la prima fonte utilizzata per produrre energia elettrica al mondo. Un terzo della corrente viene dal carbone. Ora che il gas scarseggia potremmo

tranquillamente farne lavorare cinque di impianti in Italia. Se marciassero al 95% del potenziale - anziché al 5% come oggi - produrrebbero oltre 50 Twh di energia. Il 16% del fabbisogno. Chi lo fa guadagna.

Buco nell'acqua. Di acqua ce n'è tanta peccato sia salata. L'Italia produce e installa impianti di desalinizzazione in tutto il mondo. C'è il timore che l'Iran ne possa colpire diversi fra quelli installati nei paesi del Golfo. Mica abbiamo sete solo di petrolio.

Il capitalismo di Stato. Nessuna nostalgia dell'Iri, o forse sì. Intanto il governo degli Usa ha abbandonato il ruolo di semplice regolatore per diventare investitore diretto. Mette sul piatto trenta miliardi per estrarre e lavorare i minerali critici. Lo fa prestando soldi, acquisendo partecipazioni dirette (come fosse un fondo di *private equity*) ed assicurando commesse ad un prezzo superiore a quello di mercato. Obiettivo: colmare il divario con Pechino. Si ritorna lì... filiere corte e zero problemi



Peso: 1-1%, 15-43%

Sotto terra c'è l'oro e non solo!

Anche solo inseguendo la follia del Green New Deal avremmo dovuto capirlo. Volete l'auto elettrica? Preparatevi a scavare. Si torna in miniera. Lo scrive Giovanni Brussato nel suo *Cina la nuova egemonia. La guerra dei metalli rari*. Chi scava vince e fa bei soldi

Materie che vanno sapute lavore.

Non sarà il business del futuro. Non sarà sexy ma sempre business è. Il vero collo di bottiglia, come spiega l'analista Gianclaudio Torlizzi di TCommodity, non è tanto trovarli questi minerali (che poi detto fra noi sono rari perché nessuno li ha mai cercati sul serio), quanto raffinarli e lavorarli. Serve acqua e standard ottimali anti inquinamento. Sicuro di voler far fare questo lavoro agli indiani?

Anche i rifiuti. Sot-

to terra tutto ha senso. Oro, minerali critici ma anche rifiuti gettati in discarica. Ricordate le polemiche sul termovalorizzatore di Acerra? Brucia 730mila tonnellate di rifiuti in un anno. Il 60% di ciò che va in discarica. Produce energia elettrica che basta a 200mila famiglie ed intorno le api ci fanno il miele. Perché non fare i soldi così?

Tante guerre regionali con l'illusione di morti zero.

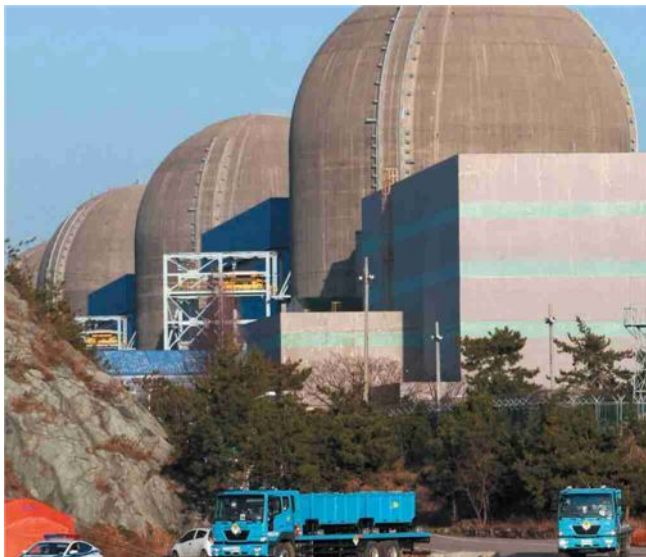
I droni utilizzati come proiettili. Altro che caccia guidati da piloti. I più economici costano 20mila euro. Ma devi spendere l'ira di Dio per fermarli. I droni rendono

la guerra più "democratica". Anche chi ha pochi mezzi con i droni se la gioca. L'Ucraina in quattro anni di guerra ci ha costruito una filiera. Noi come siamo messi?

Quel che viene dall'America.

No, non vogliamo fare gli americani. Di cazzate ne hanno fatte tante. La cultura *woke* è roba loro. Ogni due anni votano e quasi mai chiedono un documento di identità per votare. Hanno le macchine per il conteggio dei voti e conoscono i risultati dopo mesi. Non tutto ciò che viene dall'America ha senso. Ma tutto ciò che ha senso viene da là. Bussola da tenere d'occhio.

Quel che viene dalla Cina? I cinesi copiano e quando lo fanno superano chiunque. Se qualcosa arriva da lì è già troppo tardi. Hanno vinto loro. Vale il detto di sempre: l'America inventa, la Cina copia e l'Europa regolamenta.



La centrale nucleare di Hanbit, in Corea del Sud (Ansa)



Peso:1-1%,15-43%

AL CONGRESSO FABI

**Patuelli: per creare
un polo del risparmio
serve meno fisco
E attenzione all'AI**

Deugeni e Gualtieri a pagina 9



Antonio Patuelli

CONGRESSO FABI PATUELLI (ABI) APRE A CONVERGENZE IN ITALIA PER AVERE PIÙ SVILUPPO

Meno fisco per polo del risparmio

Il segretario Sileoni: chiediamo più prestiti a tassi più bassi e più soldi ai lavoratori. Nel mirino il rinnovo del contratto Profumo e Passera: ora serve il consolidamento nel settore

**DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI**

Il nuovo contratto nazionale dei bancari e la nascita di un polo del risparmio italiano sostenuto da incentivi fiscali. Questi sono stati alcuni dei temi al centro della prima giornata del 130esimo Consiglio nazionale della Fabi in corso a Milano. Un confronto che ha riunito vertici sindacali, banchieri e rappresentanti delle istituzioni, con l'obiettivo di delineare le coordinate del settore nei prossimi anni, tra rinnovi contrattuali e ridefinizione delle politiche di sostegno al risparmio.

Ad aprire i lavori è stato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, davanti a una platea di circa 1.800 dirigenti sindacali. Il 2026, ha spiegato, rappresenterà un passaggio decisivo: ai tavoli con Abi e con le Bcc si discuteranno non solo gli aspetti economici del rinnovo, ma l'assetto complessivo della professione bancaria. La trasformazione digitale entrerà stabilmente nelle clausole contrattuali, incidendo sulla formazione continua, sulla gestione dei carichi di lavoro, sulla regolazione dei sistemi automatici di valutazione

e sui limiti alle pressioni commerciali. In gioco non vi è soltanto l'adeguamento salariale, ma la definizione delle tutele in un contesto in cui algoritmi e intelligenza artificiale influenzano sempre più l'organizzazione aziendale. Sileoni ha richiamato anche la centralità della contrattazione di secondo livello nei grandi gruppi bancari. E nei piani industriali e nelle riorganizzazioni che le strategie prendono forma concreta, incidendo direttamente sulla quotidianità dei dipendenti. I coordinamenti di gruppo, ha sottolineato, sono chiamati a un ruolo determinante: le scelte maturate a livello aziendale devono inserirsi in una visione coerente con la linea nazionale del sindacato, evitando frammentazioni e disallineamenti.

Patuelli ha reagito con prudenza: dopo un anno di discesa dei tassi, avverte che la guerra in Iran non è «l'ennesima guerra mediorientale», ma «una guerra molto più grave», con ricadute potenzialmente immediate sui mercati. Se nel 2025 le commissioni legate alla gestione del risparmio hanno compensato il calo del margine di interesse e sostenuto utili record, ora lo scenario cambia: «Se le borse vanno giù a precipizio come stanno

andando da qualche giorno, la gestione del risparmio quei miracoli che ha fatto negli ultimi anni non li fa».

Nel frattempo, Patuelli ha rilanciato l'ipotesi di un polo italiano del risparmio sostenuto da incentivi fiscali mirati, criticando l'idea di un'aliquota unica e puntando su misure che favoriscano investimenti di medio-lungo periodo. L'obiettivo, nella sua impostazione, è un meccanismo win win, vantaggioso per risparmiatori e Stato, purché si introducano incentivi chiari e si superino le incertezze decisionali nelle sedi istituzionali.

Il dibattito si è arricchito con gli interventi di esponenti di primo piano del settore. L'ex ceo di Unicredit e di Leonardo Alessandro Profumo ha commentato le recenti strategie di aggregazione, spiegando che di Andrea Orzel (attuale numero di Piazza Gae Aulenti) «non ho condiviso



Peso: 1-4%, 9-43%

per niente la scelta di non comprare Mps» perché «sono convinto che sarebbe stato molto importante per creare una relazione forte con il sistema istituzionale italiano». Quanto alla scalata di Unicredit a Commerzbank, ha aggiunto: «È una buona mossa e sono abbastanza convinto che la banca la porterà a casa».

L'ex ceo di Intesa Sanpaolo e fondatore di Illimity Corrado Passera ha invece posto l'accento sull'innovazione tecnologica: «Fino a un certo punto oggettivamente la dimensione delle banche era la leva fondamentale. Poi sono arrivati internet, il

mobile, ma soprattutto il cloud e per un certo momento è successo che le banche, anche medio piccole, potessero avere capacità di calcolo, qualità di servizi, economie di scala paragonabili alle grandi. E in quel momento», ha continuato Passera, «mi son sentito di dire facciamo una banca specializzata nel credito. Abbiamo avuto poi i nostri problemi perché mi ero messo in testa che credito di sviluppo e credito cattivo potessero avere molte sinergie tra di loro e a un certo punto il mercato degli npl è crollato». Secondo Passera, «è verosimile che per gli investimenti necessari a essere competitivi sul mercato, sia tecnologici che di personale, di nuovo la dimen-

sione sia, non dico indispensabile, ma molto necessaria. Se poi ci aggiungiamo il discorso della sovranità e come noi ci troviamo con banche relativamente piccole rispetto alle grandi di Usa e Cina anche per questa ragione, dovremmo fare di tutto per favorire la nascita di un certo numero di banche molto grandi». Sul palco sono intervenuti anche l'ex ceo di Mps Fabrizio Viola e l'ex ceo di Bper Piero Montani oltre al docente della Bocconi Riccardo Zecchina, (riproduzione riservata)



*Lando
Sileoni*



*Antonio
Patuelli*



Peso:1-4%,9-43%

MAPPE DIGITALI

L'AI non richiede un nuovo diritto ma l'adattamento di quello classico

■ Un vecchio - ma ancora attualissimo - dibattito della cultura giuridica americana ruota attorno alla provocazione (seconda metà degli anni '90, primi casi giudiziari che si giocano sul web) di Frank Easterbrook sul cosiddetto «law of the horse». L'idea era semplice: non esiste un diritto dei cavalli, come non esiste un diritto delle nuove tecnologie sganciato dai principi generali del diritto (che per Easterbrook è la categoria unitaria del diritto degli animali). Studiare il diritto dei cavalli - si sosteneva - non aiuta a capire il diritto; al contrario, sono le categorie generali del diritto che permettono di affrontare anche i problemi posti dai cavalli, e oggi dalle tecnologie digitali.

Oggi la tentazione di costruire un «diritto dell'intelligenza artificiale» come se fosse un universo separato rischia di replicare quell'errore metodologico. Anche di fronte alle trasformazioni più radicali il diritto tende a reagire non creando sempre nuove regole ma reinterpretando quelle esistenti alla luce dei mutamenti tecnologici. La tecnologia, insomma, raramente impone nuove categorie giuridiche; più spesso impone nuovi criteri di interpretazione delle categorie tradizionali.

È una chiave di lettura utile per comprendere le prime decisioni giurisprudenziali sull'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Non siamo davanti a un diritto speciale dell'algoritmo ma a un diritto del lavoro che si adatta alla trasformazione digitale mantenendo però intatti i propri pilastri concettuali.

In questo senso le tecnologie non creano necessariamente nuove regole: costringono piuttosto i giudici a misurare la tenuta delle vecchie categorie. Ed è proprio in questo spazio - tra continuità delle norme e discontinuità tecnologica - che si colloca una recente sentenza del Tribunale di Roma sul licenziamento per giustificato motivo oggettivo legato anche all'uso dell'intelligenza artificiale.

Il caso riguarda un licenziamento in un'azienda attiva nella cybersecurity in cui l'intelligenza artificiale è stata utilizzata come strumento di efficientamento delle attività di marketing e design.

Il punto da chiarire è che il giudice non costruisce alcuna nuova categoria giuridica legata all'AI. Non esiste un «licenziamento per algoritmo». L'intelligenza artificiale entra invece nelle tradizionali

categorie giuslavoristiche, prima fra tutte quella del giustificato motivo oggettivo, che continua a rappresentare il perno interpretativo delle trasformazioni organizzative dell'impresa.

La sentenza lo chiarisce. L'indagine giudiziale - si legge - «deve essere limitata alla verifica della sussistenza del giustificato motivo oggettivo del licenziamento», ricordando che l'onere della prova grava sul datore di lavoro. Il principio guida resta quello classico del diritto del lavoro italiano: «Nel contrasto tra l'interesse del lavoratore alla conservazione del posto e quello del datore a espellere unità lavorative realmente non più funzionali all'esigenza dell'impresa è il secondo a prevalere».

In questo quadro l'intelligenza artificiale compare come elemento organizzativo, non come causa giuridica autonoma. La riorganizzazione aziendale è stata ritenuta reale anche perché supportata da uno stato di crisi documentato e da una scelta di concentrazione sul *core business* tecnologico dell'impresa.

Particolarmente significativo è il passaggio in cui emerge il ruolo dell'AI nei processi produttivi. Un testimone riferisce di aver iniziato a usare strumenti di intelligenza artificiale perché «non solo garantivano un alto livello di qualità ma permettevano di risparmiare economicamente e di velocizzare i tempi della prestazione lavorativa». In quel contesto alcune mansioni di grafica sono state progressivamente riassorbite dal management aziendale anche «utilizzando il supporto della intelligenza artificiale».

Il giudice considera questi elementi come parte di una più ampia strategia di riorganizzazione, non come un fattore isolato. La decisione si fonda infatti sull'accertamento di «un nesso di causalità tra tali esigenze e il licenziamento», cioè tra



Peso: 47%

crisi aziendale, ristrutturazione organizzativa e soppressione della posizione lavorativa.

Il messaggio sistemico della sentenza è rilevante nel dibattito pubblico, spesso dominato dall'idea che l'intelligenza artificiale «rubì i lavori». Il diritto del lavoro mostra invece un approccio più sobrio e realistico: l'innovazione tecnologica non genera nuove categorie giuridiche ma si inserisce in quelle esistenti. Già prima dell'AI, del resto, l'innovazione tecnologica costituiva una delle ragioni tipiche della riorganizzazione produttiva. L'intelligenza artificiale non rappresenta quindi una rottura concettuale ma un'accelerazione quantitativa di un fenomeno noto.

La sentenza romana è quasi un caso di scuola di continuità giuridica. L'AI non sostituisce il giudizio umano né la struttura delle tutele lavoristiche. Il licenzia-

mento resta legittimo solo se l'impresa dimostra la reale riorganizzazione e soprattutto l'impossibilità di ricollocazione del lavoratore. Non a caso il tribunale conclude nel senso della «impossibilità di reimpiego della lavoratrice», rilevando che le competenze richieste dal nuovo assetto aziendale erano concentrate nello sviluppo software e nella cyber intelligence.

Più che inaugurare una nuova stagione del diritto del lavoro questa decisione conferma qualcosa di più profondo: la capacità adattiva delle categorie giuridiche tradizionali. L'intelligenza artificiale entra nell'organizzazione produttiva come variabile tecnologica ma il quadro giuridico resta ancorato ai principi classici del licenziamento economico: crisi, riorganizzazione, soppressione della posizione e *repechage*.

È una lezione anche sul piano regolatorio. Nella stagione dell'intelligenza arti-

ficiale il diritto spesso non cambia etichette, ma interpretazione. E il licenziamento resta per giustificato motivo oggettivo, non per algoritmo. Proprio questa continuità, più che la rottura tecnologica, è forse il segnale più interessante di come l'ordinamento giuridico stia metabolizzando la trasformazione dell'impresa nell'era dell'intelligenza artificiale. (riproduzione riservata)

Oreste Pollicino

*Full Professor of Constitutional Law and
AI Regulation Director, LLM in Law of
Technology and Automated Systems
Bocconi University*



Oreste
Pollicino



Peso: 47%

Bill Gates

IL LATO OSCURO DEL GENIO

Il nerd diventato miliardario grazie al boom dei pc è ossessionato dal giudizio altrui. Per questo, a fine anni Novanta si reinventa filantropo e con la sua fondazione promette di risolvere piaghe sanitarie e climatiche. Ma i risultati latitano. È con il Covid che la sua influenza esplode e l'Oms diventa "cosa sua". Gli scheletri nell'armadio, però, lo inseguono: dalle molestie sul lavoro, ai consigli per fare soldi di Epstein.

di Maddalena Loy

d attenderlo in platea lo scorso 19 febbraio c'erano il primo ministro indiano Narendra Modi, il presidente Emmanuel Macron e altri leader internazionali. All'improvviso, però, Bill Gates si è rifiutato di intervenire, cancellando la sua attesissima partecipazione al vertice mondiale sull'Intelligenza artificiale, il più importante evento globale sull'Ia. L'ufficio stampa della sua fondazione ha diffuso una nota annunciando che «dopo un'attenta considerazione, per garantire che l'attenzione rimanga sulle priorità chiave del vertice, il presidente non terrà più il suo discorso».

Nessun riferimento specifico, ma a tutti è parso chiaro che la clamorosa diserzione sia stata determinata dall'ultimo, mastodontico rilascio di documenti

sul faccendiere pedofilo Jeffrey Epstein da parte del dipartimento di Giustizia americano (Doj): 3,5 milioni di files, 2 mila video e 180 mila foto che vedono Gates coinvolto molto più di quanto non sia emerso negli anni, a dispetto delle dichiarazioni del miliardario filantropo, che ha sempre sostenuto che i suoi incontri con Epstein fossero finalizzati esclusivamente a raccogliere fondi «per la filantropia e la salute globale». Salvo poi ammettere, mercoledì scorso davanti al suo staff, di aver avuto rapporti col pedo-finanziere anche dopo la sua prima condanna, di aver avuto relazioni extra-coniugali ma di non sapere nulla dei comportamenti criminali di Epstein. Paradossalmente, è vero: perché non era di donne che parlavano i due. Le carte che intaccano pesantemente la reputazione del fondatore di Microsoft non sono poche: 122 files, 205 riunioni e cene con Epstein, 93 appuntamenti informali, 138 thread su progetti di business. Si parte dagli scambi che riguardano la sua vita personale, implicitamente corroborati dalle parole della ex moglie del miliardario, Melinda French Gates, che recentemente ha dichiarato che la frequentazione di Bill con Epstein è stata «una delle cause principali del loro divorzio».



I file ci hanno regalato una chicca gossip su Bill che, oltre a «descrivere il suo pene» (così scrive Epstein), avrebbe contratto una malattia venerea dopo un rapporto sessuale con una giocatrice di bridge russa: l'imprenditore, che ha prima negato e poi confermato le relazioni extraconiugali, avrebbe addirittura tentato di somministrare di nascosto antibiotici alla moglie. Ma nei dossier che lo riguardano, il re dei nerd ed Epstein non parlano di donne né di filantropia bensì di fondi di investimento, pagamenti e rimborsi. L'assistente del pedofilo, Lesley Groff, organizza la logistica del papà di Microsoft e i suoi spostamenti nelle proprietà del predatore sessuale. Larry Cohen, responsabile della pianificazione del tycoon tech, scambia centinaia di thread con il faccendiere per parlare di progetti di business che coinvolgono l'imprenditore di Seattle, per capire come «fare soldi» (cit.) con la beneficenza, per esempio trasformando la pandemia in un modello di business e il Fondo globale per la salute nel progetto più redditizio di Gates. Alla luce della sua recente, seppur parziale, confessione, Bill con buone probabilità - dopo aver firmato un accordo legale l'8 agosto 2013 che garantiva al faccendiere pedofilo l'accesso al suo ufficio privato (bgc3) e alle società affiliate - era stato ricattato da quest'ultimo. Com'è potuto accadere? Epstein aveva legami con ambienti finanziari, politici e forse di intelligence; attraverso la sua intermediazione, Gates puntava a operare nell'ambito di una struttura d'influenza più ampia. Parte del budget generato dal Fondo globale architettato dall'ex trader sarebbe addirittura servita a finanziare una «rete di sorveglianza» in Pakistan. Altro che «filantropia».

Le carte di Epstein hanno dunque acceso un faro su ciò che a tutti gli effetti può essere definito come il «sistema Gates»: quello che ha permesso a uno dei re dell'informatica di consumo di essere per 18 anni l'uomo più ricco del mondo, raccogliendo un patrimonio stimato oggi in 124 miliardi di dollari (*Fortune*, dati 2026). Un sistema incentrato proprio sulla reputazione: nato nel 1955 a Seattle, nello Stato di Washington, da una famiglia di classe medio alta, ben inserita nel tessuto sociale ed economico della città (il padre, William H. Gates II, era un avvocato di spicco, la madre, Mary Maxwell, era docente universitaria), già a 13 anni alla Lakeside School, una delle scuole private più prestigiose ed esclusive in città, comincia a studiare il mondo dei personal computer guadagnandosi le prime attestazioni di «enfant prodige».

Nel 1973 va a studiare matematica ad Harvard ma lascia dopo due anni e nel 1975, insieme con il suo amico e socio Paul Allen, fonda Microsoft, diventando il pioniere della rivoluzione dei computer. Le azioni salgono e nel 1987 Gates diventa, a 32 anni, il più giovane miliardario del mondo. L'opinione pub-

blica lo vede come un «geek», super intelligente ma anche molto ingenuo, felice di raccontare ai giornalisti che sua madre gli sceglie ancora i vestiti. Nel corso degli anni Novanta, però, la reputazione comincia a offuscarsi: le sue spietate pratiche commerciali, le accuse di aver rubato idee ai concorrenti (il caso Xerox ha fatto storia) e la malcelata attitudine da dio sceso in terra lo rendono impopolare. Metà nerd, metà tiranno, Gates finisce per essere deriso perfino dai *Simpson*. La causa antitrust intentata contro di lui, nel 1998, dal dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, gli assesta il colpo di grazia. L'accusa: Microsoft detiene un monopolio illegale nel mercato dei browser. Gates nella deposizione video appare arrogante, evasivo e infastidito e l'azienda perde la causa. Anche l'aura di intelligenza superiore ne esce incrinata: il verdetto umiliante, e definitivo, lo dà Steve Jobs, fondatore di Apple, che lo descrive come «privo di immaginazione». Tutto ciò che succede dopo fa parte dell'impresa più difficile del tecnoprenditore: «riprogrammarsì» come miliardario filantropo attraverso il sistema delle fondazioni.

A gennaio del 2000, l'ex enfant prodige dei computer s'inventa la Bill & Melinda Gates Foundation, una delle più grandi fondazioni private del pianeta focalizzata sulla salute globale, ufficialmente a scopo umanitario, con l'obiettivo dichiarato di «ridurre la povertà nel mondo» e quello, un po' meno dichiarato, di accumulare e mantenere la ricchezza fuori dal flusso fiscale ordinario, beneficiando di esenzioni (legali) su donazioni e successioni.

Attraverso la fondazione, dove già soltanto nel primo anno sono confluiti 20 miliardi di dollari, il magnate protegge il suo patrimonio personale e inizia a esercitare un'enorme influenza sociale e politica: nel giro di un anno, diventa il filantropo più generoso della Terra. Più che la gente comune, sono soprattutto i circoli delle élite finanziarie e la grande stampa internazionale a non smettere di tesserne le lodi. Il monopolista avido diventa un «filantropo dall'eloquio sommesso», come lo descrive il canale tv americano Abc e un leader «gentile, compassionevole e dal linguaggio garbato», sviolina la Cnbc. Ex post, emergerà con chiarezza che Gates è un mediatore di potere più che un filantropo, a capo di una fondazione che agisce non solo come un ente di beneficenza ma come un'organizzazione politica che guarda con grande simpatia alla sinistra liberal americana, beneficiaria di buona parte delle sue donazioni.

Gli obiettivi della fondazione Gates, però, sono in gran parte falliti. Bill aveva promesso di sradicare le malattie, ridurre la povertà, rivoluzionare



l'agricoltura africana, proteggere l'umanità dalle pandemie e risolvere i cambiamenti climatici, ma nessuna di queste lodevoli iniziative, alcune delle quali avviate con l'Unione europea di Ursula von der Leyen, sembra essere andata a buon fine. Ciò che ha funzionato davvero, in compenso, è il format del miliardario benefattore, propagandato grazie alla squadra di sostenitori, cheerleader ed esperti di pubbliche relazioni che hanno lavorato per lui senza sosta per decenni. Da una banale intuizione politicamente correct, Gates ha fatto partire la massiccia e ultradecennale campagna di branding, che lo ha fatto diventare, agli occhi dell'opinione pubblica, un benefattore come George Soros.

Un grande contributo lo hanno dato i media: uno dei fattori su cui ha puntato il sistema è la pratica di foraggiare il mondo del giornalismo, donando centinaia di milioni di dollari alle redazioni dei più importanti quotidiani internazionali, esempio illuminante di come uno degli uomini più ricchi del mondo ha costruito e protetto la sua immagine. Che nel frattempo, soprattutto negli ultimi anni, si è snodata lungo un percorso accidentato e tortuoso come quello di un ottovolante: nel 2021, sei dipendenti ex Microsoft hanno denunciato che le avances del fondatore, noto per i suoi approcci maldestri con le donne, hanno creato «un ambiente di lavoro scomodo»: un'accusa infamante per chi ha promosso «il potere e l'influenza delle donne negli Stati Uniti» dedicando a questo ambizioso programma 1 miliardo di dollari. Nelle fasi iniziali della pandemia, Gates è sembrato riscattarsi: è apparso sui notiziari di tutto il mondo posizionandosi, con straordinaria efficacia, come leader della risposta globale al Covid, anche grazie ai milioni di dollari donati all'Oms che - complice il disimpegno degli Stati Uniti - è diventata sempre più «dipendente» da lui. A febbraio 2020 la storica rivista scientifica *New England Journal of Medicine* (Nejm) ha ospitato un suo lungo editoriale in cui il

miliardario ha suggerito ai governi cosa fare, a riprova di quanto il suo potere nel mondo della salute globale e dei vaccini sia ormai istituzionalizzato e riconosciuto anche da entità politiche come l'Ue.

A proposito di vaccini, Gates aveva fatto due promesse: diffonderli nei Paesi poveri e rendere i farmaci accessibili. Ha disatteso entrambe. Le informazioni sui costi e le trattative sui prezzi sono state accuratamente nascoste al pubblico. Una fonte del settore farmaceutico ha raccontato a Tim Schwab, autore del libro *The Bill Gates problem: reckoning with the myth of the good billionaire*, che l'Alleanza per i Vaccini Gavi, fondata da Gates, assomiglia a un «spacciatore di droga che aggancia nuovi clienti regalando dosi in omaggio». Un altro esperto di vaccini ha dichiarato che Gates sta effettivamente creando «la più grande azienda farmaceutica del mondo».

I file dimostrano che Epstein ha fatto da intermediario tra la Bill & Melinda Gates Foundation e JPMorgan per creare il Global Health Investment Fund: «Sarà la più grande fondazione del mondo, l'obiettivo è fare soldi attraverso la beneficenza», scriveva il predatore sessuale, promettendo a James E. Staley, dirigente esecutivo di JPMorgan, e a Boris Nikolic, principale consulente scientifico di Gates, la realizzazione di una proposta basata su un'architettura «che farà guadagnare a Bill (Gates, ndr) più fondi per i vaccini».

Il focus era come guadagnare soldi utilizzando la salute pubblica come driver; farmaci e vaccini sono trattati come asset, i due parlano di pandemia già a maggio del 2017 presentandola, insieme con l'energia, come campo d'interesse strategico. Sarà difficile questa volta, per il miliardario filantropo, riemergere dalle ceneri. Anche perché è ormai chiaro che la fondazione è stata fondata più per salvare la propria reputazione che per salvare il mondo. ■

IL COSTO DELLE FREQUENTAZIONI

Sopra a destra, Jeffrey Epstein e Bill Gates.

Tra i due - rivelano i files - ci sarebbero state nel tempo 205 riunioni e cene, oltre a 93 appuntamenti informali.

A destra, una mail che Epstein manda a sé stesso nel 2013, in cui accusa Bill Gates di aver contratto una malattia venerea, chiedendogli aiuto per ottenere antibiotici da somministrare a sua insaputa alla moglie dell'epoca, Melinda (nella foto).

Nel 2021, sei dipendenti ex Microsoft hanno denunciato le avances di Gates sul lavoro

REPUTAZIONE A PICCO

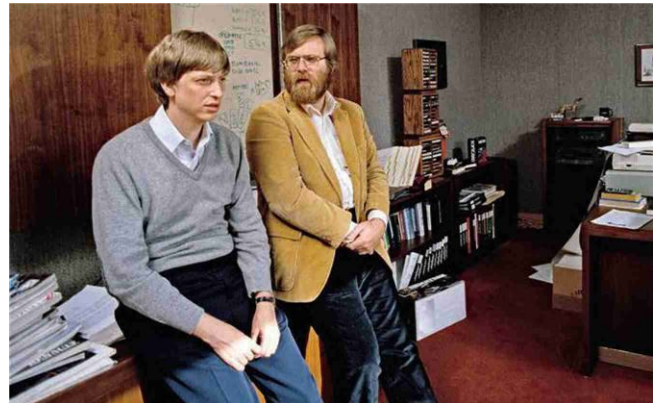
Il profilo di Bill Gates, 70 anni. Nei giorni scorsi ha detto: «Non ho mai fatto né visto nulla di illecito, né ho passato del tempo con le vittime».



From: Jeffrey Epstein <jeevacation@gmail.com>
To: Jeffrey Epstein <jeevacation@gmail.com>
Subject: bill
Date: Thu, 18 Jul 2013 11:49:17 +0000

dear bill

in your shoes. what i did receive however was an unfriendly strongly worded email , telling me how employable I am and that i should not look to you for any significant financial help in the future. TO add insult to the injury you them implore me to please delete the emails regarding your std, your request that I provide you antibiotics that you can surreptitiously give to Melinda and the description of your penis. You also made it clear to me that I am not to refer to [REDACTED] as that is another topic that must remain between the two of us. In return for all of these requests , which I would have done without a second thought , I am not to attend meetings with Melinda . I should continue to provide you the same level of service and dedication that i have done so diligently until you are ready to discard me and our friendship.



IL VACCINATORE Bill Gates somministra un vaccino contro il rotavirus a un bimbo, in Ghana. Gates è stato innumerevoli volte in Africa per portare avanti i suoi progetti per migliorare le condizioni sanitarie di quel continente. Sotto, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.



GLI INIZI
Una foto del 1984, ai tempi dell'espansione mondiale di Microsoft. Un giovane Bill Gates, a sinistra, insieme con il suo socio della prima ora Paul Allen (1953-2018).



SE L'OCCIDENTE CROLLA RESTA L'ORIENTE. SÌ, MA QUALE?

Il declino del sistema di valori che, pur nelle differenze, ha tenuto legate Europa, America latina e Stati Uniti è sotto gli occhi di tutti. Si fa però presto a dire che l'alternativa sta a Est. Quella parte di mondo è un calderone con dentro di tutto.



*di Marcello
Veneziani*

L'Europa, lo dicono ormai tutti, compresi gli europeisti più convinti, è un colabrodo e una gelatina che non si tengono in piedi. L'Occidente è in declino da cent'anni e forse più, c'è una sterminata letteratura e diagnostica a decretarlo. Una sera infinita e un annuncio permanente della notte che sta per venire. L'asse su cui regge, gli Stati Uniti e l'Unione europea, vacilla come non mai, tra dazi e strazi reciproci, e da quando c'è Trump è riemerso in Europa e nel mondo un anti americanismo che non si vedeva nemmeno ai tempi di Nixon, cioè da mezzo secolo fa, o di Reagan e dei Bush. L'asse vacilla e i due poli che compongono l'Ovest sono considerati in caduta libera e ormai divaricati. E allora la domanda si fa inevitabile: se viene meno il perno della globalizzazione, l'occidentalizzazione del mondo, ci salverà allora l'Oriente o ci affosserà? È riposta lì l'ultima speranza di saggezza del destino del mondo e di un suo possibile equilibrio? Ma dici Oriente e ti appare davanti agli occhi uno sterminato continente, sovrappopolato da più della



Peso: 44-93%, 45-95%

metà della popolazione mondiale.

Se l'Occidente è composto almeno da tre mondi, gli Stati Uniti, l'America latina e l'Europa, uniti bene o male da una religione e da una civiltà cristiana e umanistica, incentrata sull'individuo e infine uniti nella modernità dalla tecnica, dire Asia significa indicare mondi vicini e lontanissimi, non legati da una koiné, da un filo comune e da un orizzonte condiviso. Asia vuol dire Russia, vuol dire Cina, vuol dire India, vuol dire Giappone, vuol dire Medio Oriente o Asia Minore, vuol dire Sud-est asiatico e Corea. È difficile trovare un comun denominatore tra questi vasti mondi se non, paradossalmente, l'influenza tecnico-culturale dell'Occidente. È un bazar in cui sono confusi non solo induismo, buddismo, islamismo, cristianesimo russo-bizantino, confucianesimo e altro ancora; ma anche marxismo, tecnocrazia, capital-collettivismo e ogni altro genere di incroci. Non c'è una storia comune, non c'è un pensiero comune, non c'è una fede comune, come invece è stato in Occidente, pur tra guerre e lunghi conflitti; tutto si disperde in un calderone e un caleidoscopio in cui è impossibile orientarsi, un verbo che pure nasce e serba in seno la matrice orientale. La bussola, invenzione asiatica, cinese e poi araba, impazzisce quando si tratta di orientarci in Oriente. Sarà, come dice Kitar Nishida, che a differenza dell'Occidente incentrato sull'essere, il pensiero in Oriente è incentrato sul nulla; il filo comune è il nulla, o la negazione del principio d'individuazione e del soggetto individuale, perno dell'occidente. O sarà come sostiene Kehiji Nishitani che «anche gli orientali consideravano l'Oriente inferiore all'Europa-Occidente» perfino sotto il profilo razziale. Anche all'interno dell'Asia era vigente una rigida gerarchia razziale tra popoli (cinesi e giapponesi, ma non solo loro) e perfino all'interno degli stessi popoli (si pensi alle caste indiane), che stabiliva distinzioni tra inferiori e superiori. Col sottinteso che al di sopra degli asiatici vi fossero gli europei. La colonizzazione occidentale si sposava con una convinzione degli stessi asiatici che esistesse una differenza a favore delle popolazioni che provenivano dall'Ovest. Discorso che riguardava meno la Russia, con le popolazioni caucasiche, che si sentiva l'erede della civiltà greco-romana-cristiana;

o l'Iran-Persia e l'India che erano mondi a parte, collegati però all'origine indoeuropea.

Molti di questi temi vengono affrontati in un libro, uscito di recente, *Post-Europa* (Castelvecchi editore) da Yuk Hui, filosofo di Hong Kong che si è formato in Europa e si dedica allo studio della tecnologia in relazione al pensiero. La sua idea è che l'Europa e l'Occidente debbano essere superati attraverso la stessa eredità euro-occidentale, come la modernità va superata attraverso la modernità, la tecnica mediante la tecnica e il nichilismo attraverso il nichilismo. Tesi all'apparenza bizzarra, ma a pensarci bene, quel che sostiene Yuk Hui (e il suo maestro Bernard Stiegler), lo diceva pure Martin Heidegger: la fine della filosofia significa che inizia la civilizzazione del mondo su basi tecnico-scientifiche, fondata sul pensiero occidentale. Il pensiero fornisce lo strumento che lo cancellerà, come l'uomo costruisce l'androide che lo sostituirà.

È come se il pensiero universalista occidentale si riversasse dalla filosofia alla tecnoscienza e dall'Occidente al vasto Oriente, per organizzare il mondo intero. Il caso della Cina è esemplare: gli ingredienti del suo sistema sono di marca occidentale; il marxismo, il capitalismo, la tecnica, il commercio globale, uniti alla capacità imitativa del mondo asiatico, al collettivismo in un sistema sorvegliato dall'alto, in cui il totalitarismo nato in Occidente incrocia il dispotismo asiatico. In tutto questo si perde l'idea di libertà, il senso della trascendenza, della storia, del pensiero critico e della fede religiosa. Ma poi c'è l'India, c'è il Giappone, ci sono i Paesi islamici, c'è la Russia...

Il pianeta oggi sembra una maionese impazzita che si sparge in varie direzioni. Ma l'unico tratto che lo unisce è la Tecnica. E l'unico Impero possibile rischia di essere l'Ia, un Impero Artificiale, come l'Intelligenza Artificiale...

Altro non si vede all'orizzonte, però se crediamo alle energie reattive dell'umanità, agli imprevisti della storia, alle incursioni degli dei o della Provvidenza, non è detta l'ultima parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOCO DI SPECCHI
Il presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump (a sinistra), e l'omologo cinese, Xi Jinping.



Peso: 44-93%, 45-95%

Innovazione al centro Un distretto per le startup

In Fiera un'intera area sarà dedicata ai progetti presentati dalle aziende che hanno risposto alla 'chiamata' di Italian Exhibition Group

RIMINI

Con il suo Innovation District, Key diventa l'epicentro dell'innovazione sostenibile. Nel nuovo layout, la manifestazione di leg conferma la presenza di un intero padiglione, il D4, dedicato all'innovazione. All'interno di questo spazio, l'iniziativa Green Jobs&Skills favorirà l'incontro fra domanda di lavoro e offerta di nuove competenze sostenibili. Presente, inoltre, uno stand dedicato a Bex-Beyond Exploration, la nuova expo-conference sulla space economy e il commercial space flight promossa da leg in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, in programma dal 23 al 25 settembre alla Fiera di Rimini.

L'Innovation District nasce come vero e proprio percorso di open innovation per connettere le startup con aziende consolidate e potenziali investitori, incentivando l'innovazione di prodotto e servizio e la nascita di nuovi business sostenibili. Nel distretto l'area Startup & Scaleup è dedicata alle idee e ai progetti più all'avanguardia nei sette settori merceologici di Key: solare, eolico, idrogeno, efficienza energetica, energy storage, e-Mobility e sustainable city.

A presentarli saranno le 32 startup e Pmi innovative italiane e internazionali che sono state selezionate fra le 67 realtà che hanno risposto alla 'Call for startup' organizzata da Italian Exhibition Group. Alle sette giovani aziende più innovative, una per ogni settore della manifestazione, sa-

rà consegnata una targa di riconoscimento. Le soluzioni in mostra spaziano dall'efficienza energetica alla mobilità elettrica, con una forte presenza dell'intelligenza artificiale applicata alla gestione dell'energia, fino a innovazioni che automatizzano la gestione tecnica dei progetti e migliorano il rendimento degli impianti, come trattamenti autopulenti per pannelli fotovoltaici.

Oggi, alle 17.15 nell'Innovation Arena, ai sette espositori che avranno presentato i progetti più all'avanguardia, uno per ciascuna categoria merceologica della manifestazione, sarà assegnato il Premio Innovation Lorenzo Cagnoni con una targa ufficiale a riconoscimento dell'eccellenza raggiunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICONOSCIMENTO

Premio Innovation Lorenzo Cagnoni ai sette espositori che realizzeranno i progetti più all'avanguardia



La rassegna di leg farà da vetrina per i progetti innovativi legati all'energia



Peso: 31%

Codogno “L’incognita è la durata della crisi attenzione a Pechino”

L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

Altro giorno di guerra, e altra seduta di passione per i mercati. «Fra tutti i valori - osserva Lorenzo Codogno - suggerisco di mettere l'accento sulla quotazione del dollaro, che ieri è tornato sul livello di 1,16 per un euro. Appena due settimane fa non bastavano 1,19 dollari per comprare un euro». Cosa significa? «Che il dollaro nel momento di più difficile crisi internazionale riprende il suo valore di bene rifugio, malgrado tutte le sciocchezze di politica economica di Trump, a partire dai dazi, con l'affannoso e disperato tentativo di farli passare come un bene per l'economia americana». Codogno, dopo essere stato capo economista del Tesoro italiano, si è trasferito da molti anni a Londra dove ha aperto il suo think-tank finanziario, la Lc Macro Advisors.

Però su tutti i mercati azionari i titoli americani non si salvano dalla “mattanza bellica”.

«Questo è vero fino a un certo punto. Nvidia ieri ha perso due punti ma Microsoft ne ha guadagnati 7, Apple due e mezzo e Amazon non ha mai interrotto la corsa. L'Europa e l'Asia hanno perso di più, ma questo rientra nelle gerarchie mondiali di potenza economica. No, non

credo che questa guerra, rispetto alla quale siamo tutti ovviamente inorriditi, sia il “cigno nero” che di colpo interromperà la grande corsa al rialzo dei titoli tecnologici, farà insomma scoppiare la “bolla”. La corsa dell'intelligenza artificiale riprenderà a colpi di investimenti plurimiliardari e profitti crescenti. A meno naturalmente che scoppi la vera iradiddio e si trasformi da conflitto regionale, pur violentissimo, in guerra mondiale. Ma non credo proprio».

Secondo lei, quanto durerà?

«Intanto escluderei il cambio di regime. Non è che basta uccidere qualche capo per esportare la democrazia. Appena gli americani avranno trovato qualcuno in grado di gestire in modo per loro tollerabile la situazione, le acque potrebbero calmarsi. Almeno questa è la valutazione dei mercati. I quali peraltro si chiedono ancora i perché del conflitto: sarà in qualche affare segreto fra Trump e Netanyahu di cui non sapremo mai nulla. Poi, però, passati per esempio tre mesi la fiamma potrebbe riemergere dalla cenere e la polveriera riaccendersi con esiti allora sì imprevedibili. Da tenere d'occhio l'atteggiamento della Cina, storico alleato dell'Iran oltre che grande cliente per il loro petrolio che ottiene a prezzo di favore, ma che stavolta non ha battuto ciglio».

A proposito di petrolio, il

previsto rimbalzo dei prezzi c'è stato, eccome.

«Sì, ma anche stavolta già c'è una prima parziale ritirata per due motivi: perché di surplus produttivo nel mondo ce n'è tantissimo e sempre nuovi Paesi produttori si affacciano a minacciare il dominio dell'Opec (che detiene sempre il 46% del mercato e il 74% delle riserve, ndr), e perché una vera e propria serrata ad Hormuz non c'è stata per la semplice ragione che lo Stretto serve anche agli iraniani. Sennò le loro petroliere dove potrebbero passare? Più complesso il discorso per il gas liquefatto, dove il Qatar detiene una posizione di quasi monopolio. Le quotazioni hanno toccato i 370 Mwh lunedì, ma già sono scese a 360. Siamo ben lontani dai tempi dell'invasione russa».



● Lorenzo Codogno, economista e fondatore della Lc Macro Advisors

“Il conflitto non è il cigno nero che farà scoppiare la bolla tech. La corsa all'IA riprenderà a colpi di investimenti miliardari”



Peso: 31%

IA e listini in calo risparmio gestito sotto esame

di **CARLOTTA SCOZZARI**

Il mondo della consulenza finanziaria, di recente messo a dura prova dai timori legati all'intelligenza artificiale, affronta il test dei mercati. E qui la variabile temporale è cruciale. «Quello che accadrà - ha detto Massimo Doris, presidente di Assoreti, in occasione di un evento a Milano - dipende da quanto la fase ribassista sarà lunga. Non conta tanto la profondità della caduta quanto la durata. Con i dazi

e con il Covid, la discesa era stata intensa ma rapida; nel 2008 era proseguita a lungo. Ecco, quando il calo dura molto, allora si possono vedere le conseguenze» anche sulle reti. Che quindi tenderanno a ricevere meno denaro da investitori più restii, dopo i record del 2025. Quando la raccolta netta ha toccato quota 60,8 miliardi, suddivisa in 37,7 miliardi di risparmio gestito e 23,2 di amministrato. Dal 2015, il patrimonio è cresciuto del 132% a 1.007 miliardi e i clienti sono aumentati del 46,9% a 5,43 milioni. «Il 2026 - ha rivelato Doris - è cominciato bene ma, se i mercati ora si dovessero girare e se la

situazione non dovesse risolversi nel giro di una settimana, sarebbe impossibile ripetere i numeri del 2025». «Non dipende da un modello industriale, che è valido, ma dalla geopolitica» ha aggiunto il segretario generale di Assoreti, Marco Tofanelli. Quanto all'IA, Doris l'ha paragonata all'avvento di internet: «Ci sarà un cambiamento, ma non una distruzione». Certo, «chi non investe in IA rischia di scomparire» ma l'empatia umana è insostituibile: «La maggior parte dei clienti vuole parlare con qualcuno, specialmente in momenti di mercato come questo».



Peso: 11%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

ALLA RICERCA DI NUOVI EQUILIBRI

di **Giuliano Noci** — a pag. 8

L'analisi

L'AI CAMBIA IL POTERE NEI SISTEMI PRODUTTIVI

di **Giuliano Noci**

Viviamo nell'epoca delle iperboli compulsive. Prima il *software* avrebbe "mangiato il mondo". Ora l'intelligenza artificiale dovrebbe divorare il *software* e, già che c'è, anche noi. È la solita dieta mediatica a base di apocalisse e redenzione: titoli gridati, panel infuocati, investitori eccitati. Molto rumore, poca sostanza. Il dibattito è acceso, polarizzato, spesso isterico. Ma è costruito su una domanda infantile: chi sostituirà chi? Non siamo davanti a un banchetto cannibale. Siamo davanti a una mutazione dell'architettura economica. E continuare a parlare di "sostituzione" è come discutere del colore delle tende mentre stanno rifacendo le fondamenta.

Immaginiamo l'economia come un gigantesco sistema di ingranaggi. In questi anni abbiamo guardato l'AI come un ingranaggio più veloce, capace di fare in dieci secondi ciò che un umano faceva in un'ora. Ma il punto non è l'ingranaggio che accelera. È il meccanismo complessivo che cambia forma quando la frizione tra gli ingranaggi si riduce drasticamente. L'impatto dell'AI non risiede nel compito automatizzato. Risiede nella ristrutturazione dell'orologio.

Le imprese esistono perché coordinare all'interno è spesso meno costoso che farlo attraverso il mercato. Se i costi di coordinamento cambiano, cambiano i confini tra impresa e mercato, tra centro e periferia, tra capitale e lavoro. L'AI interviene esattamente su questa variabile. Le tecnologie digitali hanno trasformato l'economia in una rete. E in una rete la funzione critica non è l'esecuzione, ma l'allineamento. Qui sta la vera discontinuità: l'AI non è solo automazione. È coordinamento

avanzato.

Il coordinamento ha un costo. È quella frizione invisibile che emerge quando persone, informazioni e risorse devono convergere verso un obiettivo comune. Nel lavoro della conoscenza questa frizione è ovunque: dati sparsi su piattaforme che non si parlano, riunioni infinite per compensare ambiguità informative, responsabilità distribuite in modo opaco. Una parte crescente del tempo viene assorbita dall'allineamento, non dalla creazione di valore. E quando la complessità cresce, i costi esplodono in modo non lineare. L'AI agisce come un lubrificante sistemico. Integra informazioni non strutturate, costruisce rappresentazioni condivise, anticipa colli di bottiglia decisionali, fornisce *insight* contestuali. Riduce attriti. Ma attenzione: quando l'attrito diminuisce, non cambia soltanto la velocità. Cambia la distribuzione della forza. Il codice a barre nel *retail* non ha solo velocizzato le casse. Ha ridefinito la *supply chain*, standardizzato i flussi informativi, spostato il potere verso chi controllava l'infrastruttura dei dati. Il coordinamento fa crescere la torta. Ma stabilisce chi la taglia e chi guarda.

Eppure il dibattito pubblico continua a oscillare tra caricature. I catastrofisti annunciano la fine del lavoro umano con l'aria compiaciuta di chi ama avere ragione nel disastro. I tecnottimisti promettono prosperità diffusa come fosse una conseguenza automatica del progresso, dimenticando che la storia economica è piena di crescita accompagnata da concentrazione brutale del valore. Entrambi guardano la dimensione della torta. Pochi si chiedono chi controlla il forno. Crescita e

disuguaglianza non sono incidenti separati. I meccanismi che espandono il valore sono spesso gli stessi che ne concentrano l'appropriazione.

L'AI riorganizza gerarchie. A livello individuale, ridefinisce il confine tra competenza umana e capacità algoritmica. Non si limita a sostituire: codifica conoscenze tacite, le trasforma in procedure replicabili, svuota di rendita alcune professionalità e ne crea di nuove, più dipendenti dall'infrastruttura. Il talento senza accesso ai nodi di coordinamento diventa periferia. A livello organizzativo, il potere decisionale diventa fluido. L'AI può decentralizzare, portando analisi e informazione nei nodi operativi. Ma può anche centralizzare in modo implacabile, rafforzando chi controlla dati, modelli proprietari, capacità computazionale. La stessa tecnologia, in architetture diverse, produce esiti opposti. Non è neutrale. È plastica rispetto agli interessi che la governano.

A livello competitivo, gli ecosistemi industriali si ridisegnano. Le piattaforme dominanti, forti di dati e visibilità, possono blindare il proprio vantaggio. Allo stesso tempo, individui e piccole imprese accedono a capacità prima riservate a organizzazioni ipercapitalizzate. I confini tra lavoratore e impresa si attenuano.



Peso: 1-1%, 8-27%

Tra capitale e competenza. Tra proprietà e accesso. Ma non illudiamoci: la scalabilità non dipende più solo dagli asset fisici. Dipende dal controllo dei nodi di coordinamento. Chi presidia gli snodi governa il traffico del valore. Ridurre tutto questo a una questione occupazionale è una forma di pigrizia intellettuale.

L'AI non agisce su una singola variabile. Interviene sull'architettura complessiva del sistema economico. È un acceleratore di cambiamento e un generatore di nuove architetture organizzative, non un semplice sostituto di mansioni. E ogni

acceleratore amplifica sia le opportunità sia le asimmetrie. La vera domanda non è se l'AI sostituirà l'uomo. È quale configurazione emergerà quando la frizione sistemica sarà drasticamente ridotta. Chi controllerà le infrastrutture critiche. Chi definirà gli standard. Chi stabilirà le regole di accesso. In altre parole: chi terrà le chiavi della sala macchine. Perché l'intelligenza artificiale non sta mangiando il mondo. Sta riscrivendo la mappa del potere che lo governa. E se continuiamo a discutere solo di efficienza, rischiamo di svegliarci in un sistema perfettamente

coordinato e profondamente squilibrato. Gli ingranaggi stanno cambiando forma. E chi oggi applaude alla velocità potrebbe domani scoprire di essere diventato un componente intercambiabile. Non del software. Dell'ingranaggio. E allora la questione non è tecnica, ma politica ed etica nel senso più concreto del termine: chi progetterà le regole dell'orologio? Perché quando la frizione sparisce, il potere scorre più veloce. E se non lo governiamo, ci governerà. E alcuni rischieranno di andare fuori strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCITA E DIVARI

**I meccanismi che
espandono il valore
sono spesso gli stessi
che ne concentrano
l'appropriazione**



Peso:1-1%,8-27%

ETICA DI FRONTIERA

AI, GUERRA E SCONTRI DI POTERE

di Paolo Benanti — a pag. 15

Il conflitto sistemico, l'algoritmo in trincea e lo Stato Leviatano

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Il caso che sta scuotendo l'opinione pubblica globale e ridefinendo i confini del potere statale è il durissimo braccio di ferro tra Anthropic, azienda pioniera nella sicurezza dell'intelligenza artificiale, e il Department of War degli Stati Uniti d'America. Non si tratta di una banale disputa commerciale, ma di un conflitto sistemico sulle prerogative dello Stato, sul ruolo dei grandi appaltatori tecnologici come Palantir e sui limiti dell'autonomia privata in materia di guerra.

Tutto ha avuto inizio con un'inchiesta della stampa, che ha rivelato come il sofisticato modello linguistico Claude, sviluppato da Anthropic, sia stato attivamente utilizzato dagli Usa durante il raid in Venezuela che ha portato alla cattura di Nicolas Maduro. Ma Claude non è arrivato ai soldati da solo. È stato integrato e reso operativo attraverso l'infrastruttura di Palantir, il colosso dell'analisi dati che da decenni rappresenta il ponte principale tra la Silicon Valley e il Pentagono. È proprio l'inserimento di Palantir in questa equazione a rendere la questione complessa. Palantir porta con sé una politica aziendale e una filosofia diametralmente opposte a quelle di Anthropic. Palantir ha sempre rivendicato con orgoglio un patriottismo militante: fornire software alle forze armate non richiede scuse o giustificazioni etiche tortuose, perché l'obiettivo è vincere. Anthropic è fondata su una vera e propria costituzione interna, un approccio rigoroso che vincola le sue reti neurali a comportamenti sicuri, imponendo divieti assoluti sull'uso dei propri sistemi per la sorveglianza di massa o per l'azionamento di armi letali autonome.

Quando il Department of War ha richiesto la rimozione di ogni vincolo etico per massimizzare l'efficacia operativa di Claude attraverso le piattaforme di Palantir, il cortocircuito è stato inevitabile. Da una parte, Palantir premeva per un'integrazione totale, fedele alla sua missione di armare digitalmente la democrazia. Dall'altra, il Ceo di Anthropic, Dario Amodei, ha tracciato una linea rossa invalicabile: pur non opponendosi all'uso dei suoi modelli per la pianificazione strategica, un essere umano, per Anthropic, deve sempre mantenere il controllo ultimo sulla vita e sulla morte. La reazione del governo statunitense è stata di una durezza senza precedenti, giungendo a minacciare di etichettare Anthropic come un «rischio per la catena di approvvigionamento» e di invocare poteri esecutivi per forzare la mano dell'azienda. Di fatto si è reso visibile lo scontro in atto tra la sovranità dello Stato e il potere contrattuale delle corporazioni.



Peso: 1-1%, 15-20%

Da una parte, emerge la visione classica e hobbesiana dello Stato come Leviatano. Secondo questa dottrina, quando è in gioco la sicurezza nazionale e la condotta di operazioni belliche, lo Stato non deve giustificare le proprie scelte tecniche a un fornitore privato. L'azione di governo, specialmente in guerra, è percepita come l'espressione più alta del diritto, legittimata dalla volontà popolare. Per il Dipartimento della Guerra, e in larga misura per partner come Palantir, un'azienda che fornisce un software essenziale non ha alcun diritto di dettare la dottrina militare. Pretendere che i soldati debbano sottostare ai dogmi morali di un gruppo di ricercatori civili è considerato un inaccettabile affronto alla sovranità nazionale e un rischio mortale sul campo di battaglia.

Dall'altra parte, ci troviamo di fronte alla logica inesorabile del diritto privato e della responsabilità d'impresa che Anthropic difende strenuamente. In questa visione, lo Stato è declassato a un cliente qualsiasi, vincolato dalle medesime regole imposte nei termini di servizio.

Quando il governo o i suoi intermediari accettano di utilizzare Claude, sottoscrivono un patto commerciale che esclude esplicitamente la violenza autonoma. Per Anthropic, questi termini di uso rappresentano l'architettura etica e morale del prodotto stesso: l'idea che lo Stato, forte del suo monopolio della violenza legittima, possa unilateralmente stracciare questo contratto per trasformare un software civile in un'arma autonoma trasformerebbe, per Amodèi, l'azienda da fornitore a complice.

Nel secolo scorso, le tecnologie dirompenti nascevano in laboratori governativi segreti, dove lo Stato deteneva il controllo. Oggi, i sistemi strategici più avanzati nascono per scopi civili nei server di aziende che rispondono ai propri azionisti e ai propri codici morali. Il governo americano si trova nella scomoda posizione di dover "affittare" la propria superiorità tecnologica, scoprendo che essa viene fornita con un manuale di istruzioni che ne vieta determinati usi. E mentre integratori come Palantir sono pronti a piegare la tecnologia alle esigenze dello Stato, creatori come Anthropic si ergono a ostacolo. Il raid in Venezuela verrà ricordato anche come il momento in cui l'umanità si è interrogata sull'etica dell'algoritmo in trincea. La vera frontiera su cui ci stiamo muovendo è capire se lo Stato moderno debba accettare i limiti imposti dalla tecnologia che non possiede del tutto, o se finirà per espropriare e militarizzare l'innovazione civile. In un mondo in cui il software diviene la spina dorsale del potere militare, i termini di servizio si ergono, in modo del tutto inaspettato, a scudo contrattuale della dignità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-20%

L'Amministrazione comunale ha stanziato 8 mila euro Vigilanza privata al Movicentro, un servizio per le ore notturne

FOSSANO. Ottomila euro. È la spesa annuale che l'Amministrazione comunale ha destinato al servizio di vigilanza notturna del Movicentro. Verrà affidata a un'agenzia privata che si occuperà della chiusura notturna e dell'apertura mattutina con serrande del locale biglietteria e della sala d'attesa, nelle ore in cui non arrivano e non partono i treni. Il provvedimento era stato annunciato dal sindaco al nuovo Questore di Cuneo in visita a Fossano. Da venerdì scorso, i soldi sono stati stanziati a bilancio e si può procedere con l'affidamento del servizio.

La misura non è passata inosservata in Consiglio comunale. "Abbiamo speso tanti soldi per controllare il territo-

rio con la videosorveglianza - ha obiettato il capogruppo di Fossano Democratica Paolo Lingua -. Poi abbiamo inaugurato più volte la sede della Polfer, indicandola come soluzione per la sicurezza. Ma mi pare che grandi miglioramenti non si vedano, se dobbiamo pagare degli esterni per controllare la zona della Stazione".

Dario Tallone in replica: "Le telecamere controllano l'area esterna, la Polfer interviene sui binari e sui treni. Il servizio di vigilanza interverrà sull'area della biglietteria e della sala d'attesa verificando che non vi sia più nessuno all'interno, quando si chiude".

In altri termini, ognuno si occupa di cose diverse, fermo restando che - parere dell'Amministrazione comunale - c'è sempre bisogno di interventi per la sicurezza, anche tenen-

do conto del vasto territorio che deve coprire la Compagnia dei Carabinieri e che la Polizia locale, come in tutta la provincia, "non è più in servizio dalle 20". "In città sono stati fatti molti passi avanti in tema di sicurezza - ha concluso il capogruppo della Lega Giorgio Bergesio -. Presto ci sarà anche il collegamento delle telecamere alla Stazione dei Carabinieri". Quanto al servizio al Movicentro, "non è una spesa esagerata" e si occuperà di un'area che è "sotto la gestione comunale" e che va seguita "con attenzione".



Peso:17%

Sicurezza e vigilanza Il recruiting day

Opportunità per chi desidera lavorare nel settore della vigilanza privata e dei servizi di sicurezza. Giovedì 12 marzo, dalle ore 9.30 alle 13, si terrà a Milano il Recruiting day Coopservice, promosso da Afol Metropolitana in collaborazione con QuBi Milano, la rete contro la povertà minorile del Comune di Milano in co-progettazione con il Terzo Settore. L'iniziativa è finalizzata alla selezione di 50 addetti e addette alla sicurezza non armata da inserire presso il cantiere di Milano Bisceglie, con contratto a tempo determinato. L'evento si svolgerà in via della Capinera 5, presso il Cde Creta del Municipio 6. Le risorse selezionate opereranno nella zona di Milano Bisceglie svolgendo attività di custodia e sorveglianza di siti e immobili, gestione delle portinerie, controllo degli accessi in entrata e in uscita del personale, ricevimento dell'utenza, gestione delle chiavi e dei telefoni, oltre

alla compilazione del registro di servizio. È previsto inoltre l'utilizzo del videoterminale e il controllo tramite monitor del corretto funzionamento degli impianti tecnologici presenti presso la portineria di cantiere. Il profilo ideale prevede esperienza nella stessa mansione, disponibilità a lavorare su turni – compresi quelli notturni – e attitudine a svolgere attività in posizione eretta per periodi prolungati. L'orario di lavoro sarà full-time su turni, con applicazione del Ccnl Vigilanza privata. La giornata inizierà alle ore 9.30 con la registrazione dei partecipanti, seguita dalla presentazione dei profili professionali ricercati e delle modalità di inserimento. Successivamente sarà possibile partecipare ai colloqui conoscitivi con i recruiter dedicati, avviando un confronto diretto sulle opportunità disponibili. Per partecipare è necessario candidarsi alle posizioni aperte e compilare il form di iscrizione all'evento su afolmet.it



Scrivete a:
cronaca.milano@ilgiorno.it



Peso: 24%